

ARTURO ANZELMO

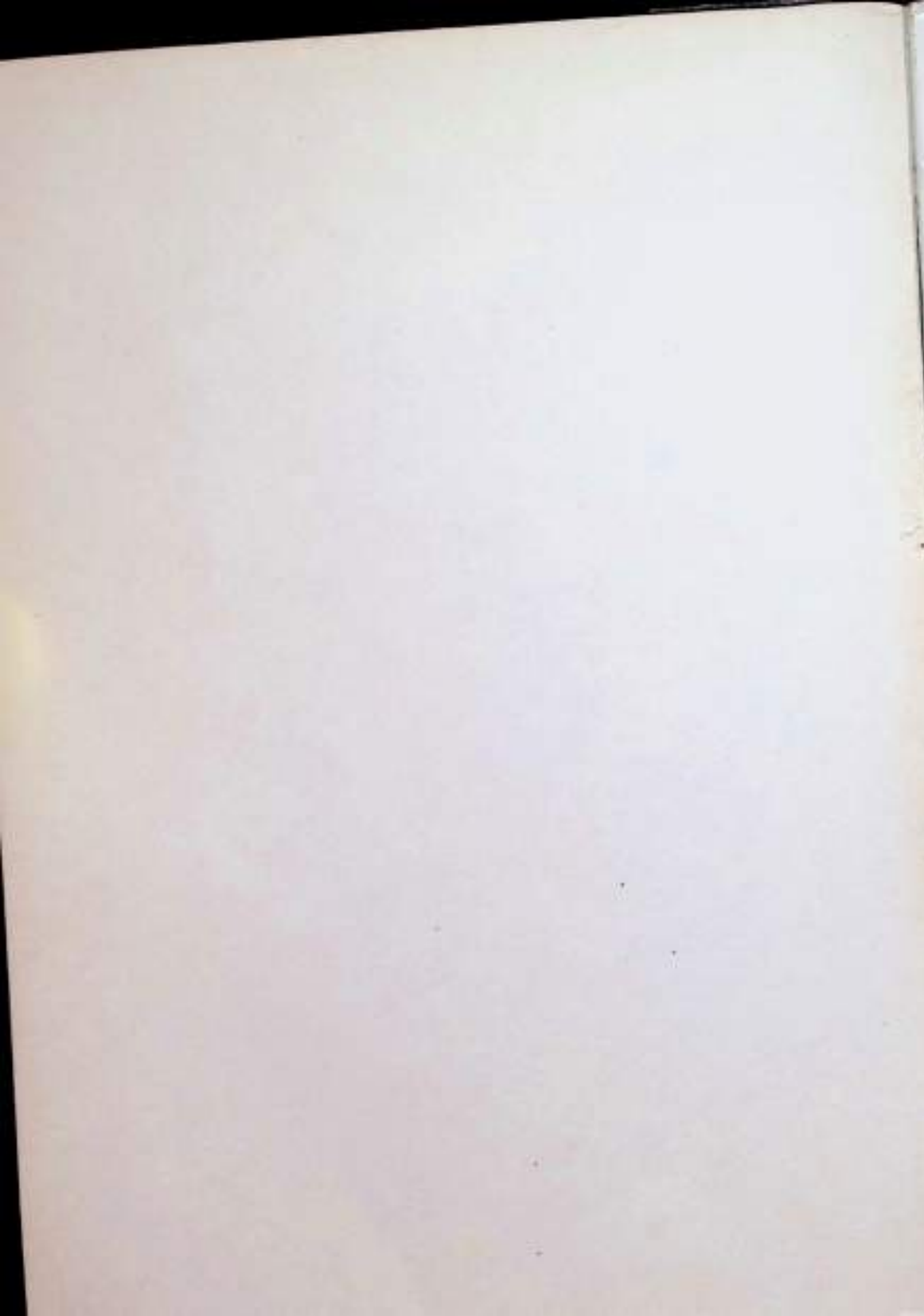
CIMINNA

Materiali di storia tra XVI e XVII sec.

Presentazione di Francesco Brancato



Con il patrocinio della
Cassa Rurale ed Artigiana
Ciminna 1990



Si ringraziano per l'estrema cortesia usatami durante le ricerche e le riprese fotografiche:

il Can.co Don Salvatore Lo Monte, il Sig. Michelangelo Barone - Sindaco di Ciminna, il Can.co Don Michele Guttilla, Mons. Michele Sarullo, Mons. Salvatore Scimeca, la Superiora e Suor Irene del Collegio di Maria, la Superiora dell'Istituto G.Cusmano, il Geom. Giuseppe Cusmano, i dirigenti e gli addetti dell'Archivio di Stato di Palermo e della sezione di Termini Imerese ed il direttore della Biblioteca Comunale di Ciminna Sig. Michele Milazzo. Un particolare ringraziamento alla D.ssa Anna Maria Episcopo che ha rivisto tutte le trascrizioni dei documenti.

A. Anzelmo

ARTURO ANZELMO

CIMINNA

Materiali di storia tra XVI e XVII sec.

Presentazione di Francesco Brancato



Mazza argentea della «UNIVERSITAS TERRAE CIMINNAE»

Con il patrocinio della
CASSA RURALE ED ARTIGIANA
Ciminna 1990

975.823/53 cin

Finito di stampare nel mese di giugno 1990
con i tipi del Centro Stampa STUDIO GARAMOND
via Vincenzo Riolo, 26 - Palermo

Ogni società progredisce solo quando conosce il proprio passato e guarda con fiducia il proprio avvenire.

Come ben testimonia questo lavoro, i nostri avi hanno fatto di questo paese un centro vivo e fecondo sul piano culturale. Negli ultimi tempi quel fermento di idee sembrava essersi affievolito e son passati inosservati quasi, gli ultimi lavori di quel grande studioso che fu Mons. Filippo Meli; ciò non di rado ha causato come diretta conseguenza il depauperamento del nostro patrimonio culturale. Di recente stiamo assistendo ad una inversione di tendenza: un continuo di lavoro di riscoperta delle nostre radici storiche, con l'intento di comprendere cosa siamo stati e con la volontà di continuare a progredire; tendenza che si materializza oggi anche con la pubblicazione di questo libro.

Ho avuto l'opportunità di prendere visione di questo testo e mi sono accorto che, non solo esso è diverso da quelli in genere repubblicati sui piccoli centri ma come, su Ciminna, vi sia tanto ancora da conoscere.

Questo libro è frutto di pazienti ricerche, dando contributi critici del tutto originali, fornisce una quantità di notizie inedite suffragate, tra l'altro da una messe cospicua di documenti, tratti per lo più da fonti locali.

Lavoro prezioso che merita attenzione ed è perciò doveroso manifestare all'architetto Anzelmo la nostra sincera stima e l'augurio che questa sua ricerca trovi i necessari consensi e quindi stimoli futuri lavori.

Alla Cassa Rurale ed Artigiana di Ciminna, il nostro plauso sia per la sensibilità già dimostrata in passato, sia, oggi, per questa iniziativa che mi sembra avvii, nuovi ed interessanti programmi tesi al miglioramento anche culturale della nostra società, nel filone di una lunga tradizione che ha visto questo Istituto, occupare sempre una posizione insostituibile nella vita di questa nostra Ciminna.

Michelangelo Barone
Sindaco di Ciminna

Se pur non nuova ad iniziative di carattere socio-culturali, è la prima volta che la *Cassa Rurale ed Artigiana di Ciminna*, patrocinia la stampa e la divulgazione di un testo letterario. E qual miglior letteratura, se non quella storico-artistica, per una cittadina come Ciminna che vanta, e fortunatamente in gran parte conserva, un patrimonio artistico che, senza voler fare dello sterile campanilismo, custodisce testimonianze che ben possono stare alla pari con le più celebrate creazioni della cultura isolana?

Sull'onda del consenso suscitato dalla ristampa, nel 1987, dell'ormai introvabile testo del Dottor Vito Graziano, *Ciminna - Memorie e Documenti*, curata dal concittadino Prof. Francesco Brancato con il patrocinio dell'Amministrazione e della Biblioteca Comunale, si inserisce l'iniziativa intrapresa dal nostro Istituto di Credito, con un'opera che degnamente si pone in continuità di intenti con quelle del Graziano e del Prof. Mons. Filippo Meli che diedero il primo impulso agli studi locali su Ciminna. Condividiamo con il nostro autore, la convinzione che molto resta da indagare e che nuovi ed interessanti contributi di conoscenza possono venire da serie ricerche presso gli Archivi locali.

Questa iniziativa vuole essere perciò, un chiaro invito a tutti gli appassionati ed agli studiosi nel proseguire la ricerca e, contemporaneamente un preciso impegno, da parte della *Cassa Rurale ed Artigiana*, a svolgere per il futuro attività di patrocinio tendenti a valorizzare ed incentivare gli studi locali.

Nell'affidare ai lettori, ed ai Ciminnesi in particolare, questo lavoro, frutto dell'impegno e dell'amore verso le *memorie civiche*, dell'Architetto Anzelmo, crediamo di continuare a svolgere a pieno i compiti istituzionali ed i servizi che, da novant'anni quasi, contraddistinguono, in Ciminna e fuori, la figura dell'Istituto che ci onoriamo di amministrare.

Salvatore Guagenti - Pres. Consiglio di amministrazione
Vincenzo Barone - Pres. Collegio sindacale
Giuseppe Guttilla - Direttore

PRESENTAZIONE

La ricerca per questo lavoro, come si evidenzia dal testo, è principalmente indirizzata all'illustrazione delle opere d'arte di Ciminna, ancora, pur dopo gli interessanti studi di Vito Graziano e di Filippo Meli, non esaurientemente considerate ed esaminate sul piano storiografico.

Nel dare resoconto dei risultati della sua ricerca, con fine senso storico l'Anzelmo, volendo meglio definire e valutare l'importanza artistica delle singole opere d'arte, prima si intrattiene sulle origini e sui caratteri urbanistico -architettonici del paese, sulla composizione sociale dei suoi abitanti tra cui spicca numerosissimo il clero, sui vari ordini religiosi, sulle numerose chiese e sulle influenze stilistiche esterne per le numerose immigrazioni anche di artisti che vi operarono fra cui, per esempio, fratelli Li Volsi da Tusa. Ne scaturisce nell'insieme un quadro storico di Ciminna quanto mai interessante quale mai s'era fatto, come di un comune, diversamente dalla generalità dei comuni siciliani, non isolato o periferico e non privo quindi di comunicazioni, come può dirsi, è invece ancora fino alla seconda metà del secolo XVIII la quasi totalità dei comuni siciliani per mancanza di strade. Per la prima volta un piano stradale generale che congiungesse tra loro le città principali dell'isola viene infatti stabilito dal Parlamento Generale soltanto nel 1778.

Ma pur in questa condizione in certo modo privilegiata non tutta la popolazione ciminnese gode di un diffuso grado di benessere. Comune di origini feudali Ciminna, ancora nel Cinque e Seicento, periodo preso particolarmente in esame, rivela una notevole sperequazione sociale ed economica molto efficacemente messa in rilievo. *"Al lusso dei privati e delle feste - scri-*

ve, fra l'altro. l'Autore - *si contrappone la povertà che non è solo economica*», e, con documenti alla mano, ne illustra anche le manifestazioni fino ai casi, da parte del ceto benestante, di abusi moralmente i più abietti.

Resterebbe evidentemente da chiarire come si sia storicamente costituito proprio a Ciminna un così numeroso clero e formato, perciò, anche un centro culturalmente tanto avanzato fino a dare addirittura vita ad una efficiente scuola teologica con riflessi positivi sulla formazione del numeroso clero, oltre che, indirettamente, sulla formazione spirituale della popolazione ad esso profondamente devota, e alla fondazione, nel paese, di tante chiese appartenenti ad ordini religiosi diversi, quasi in una gara nel cercare di arricchirle artisticamente. Ma tutto ciò non era nei propositi dell'Autore il quale, nel suo interessante studio, ha avuto di mira, come già accennato, di fornire nuovi ed originali elementi che meglio illustrino l'importanza ed il carattere delle opere d'arte esistenti a Ciminna a cominciare dalla Matrice, su cui più ampiamente si sofferma, illustrandone partitamente con notevoli apporti di documentazione, chiarificazione ed interpretazione le singole parti ed in modo veramente esauriente e con competenza il Coro e le Cappelle.

Si tratta, dunque, di uno studio serio, tanto più apprezzabile per il profondo senso di modestia che vi sta alla base, mentre, per quello che vi si espone e messo in rilievo, porta intelligentemente avanti e con risultati originali un discorso che, già iniziato da Vito Graziano nella sua storia di Ciminna, e continuato nei suoi vari saggi (notevole quello su Don Santo Gigante) da Filippo Meli, qui raggiunge risultati che valgono a dar luce non soltanto alla storia sociale, economica ed artistica relativamente al comune di Ciminna, ma a tutta la regione siciliana di cui questo centro è pure espressione.

È perciò un reale contributo storiografico per una migliore intelligenza anche della storia sociale dell'Isola ma, in particolare, delle origini e dei primi sviluppi di Ciminna fino all'assetto raggiunto, tra il secolo XVI ed il XVII in cui il comune, sia dal punto di vista economico e sociale, che urbanistico e monumentale, assume quella fisionomia che poi lo caratterizzerà nei

secoli successivi, fino ad oggi.

A dar pregio al lavoro contribuisce inoltre la ricca appendice documentaria che, ricavata fra l'altro da ricerche fatte presso l'Archivio di Stato di Palermo, l'Archivio della Matrice e quello dell'*Hospitale* di Ciminna, fornisce anche una nuova occasione a chi voglia maggiormente approfondire la conoscenza storica del Comune e meglio rendersi conto dell'importanza e del valore di tante opere d'arte che lo caratterizzano.

Quello che emerge dalla stessa impostazione generale del lavoro è il profondo senso storico che guida l'Autore anche nella stessa interpretazione delle singole opere prese in esame, come si rileva particolarmente nell'illustrazione che fa della Matrice (si veda in particolare il Cap. IV su *"Contributi storici sulle opere d'arte della Matrice"*), sia che discuta delle origini e significato dello *stemma* di Ciminna a suo tempo concesso al Comune con decreto di Vittorio Emanuele III e avente come immagine uno scudo con grifo alato corrente su una scala, il tutto in nero, nel primo campo d'oro (arme della famiglia Graffeo o Grifeo) e una mammella, simbolo di fecondità e di abbondanza, nella seconda metà d'azzurro: *stemma* che il Graziano avrebbe voluto modificato e che l'Anzelmo, confutandolo, vuole invece conservato *"a testimonianza di una pagina di storia"*, che non vuole perciò sia cancellata. *"Anzi è ora - aggiunge - che l'Amministrazione civica, dopo essersi dedicata per tanti decenni all'ammodernamento (oltre che alle giuste necessità del vivere civile e moderno), si dedichi ad un più incentivato recupero del patrimonio culturale e delle testimonianze storiche materiali di questo paese"*.

Ed è questa una esortazione che senz'altro va raccolta.

Francesco Brancato

Proprio durante il periodo in cui questo lavoro andava per le stampe, il Consiglio Comunale ha deliberato l'apertura di un *Museo Civico* (intitolato a Mons. Filippo Meli di cui ricorreva il centenario della nascita); unitamente all'Autore di questo lavoro ce ne rallegriamo auspicando alla nascente istituzione lunga e fattiva operosità. Negli stessi locali, l'Amministrazione Civica ha deciso anche di trasferire il prezioso *Archivio Storico Comunale*.

*Ai miei figli
Nicola e Giuseppina*

*La Storia 'talvolta, può esser
meglio e più compiutamente
rischiarata dai fiocchi riverberi
di luce e dalle lievi risonanze
che i grandi fatti storici hanno
nei centri minori'.*

F. Meli

SIGLE

A.S.P.....	Archivio di Stato Palermo
A.S.T.Im.	Archivio di Stato, sede di Termini Imerese
A.Ch.M.C.....	Archivio della Chiesa Matrice di Ciminna
A.Ch.M.C. -A.Ch.S.A.A.....	come sopra con l'aggiunta, Archivio della Chiesa di Sant'Antonio Abate
A.Ch.M.C. -A.C.SS.mo S.C.	come sopra con l'aggiunta, Archivio della Confraternita del Santissimo Sacramento Ciminna
A.D.H.T.C.....	Archivio del <i>Divoto Hospitale della Terra di Ciminna</i> .
A.D.H.T.C. - U.M.....	come sopra con l'aggiunta, Archivio della Pia Unione del Miserenimi
A.C.C.....	Archivio Storico del Comune di Ciminna

PREMESSA

Non m'è costata piccola fatica presentare per le stampe questo personale contributo alla storia di Ciminna che già autorevoli storici hanno affrontato con maggiore completezza e competenza; inevitabili e frequenti sono perciò i richiami alle loro opere.

Nuove opportunità di ricerca mi hanno fatto scoprire inaspettate ed interessanti novità di cui via via ho preso qualche appunto accorgendomi come tante cose andavano rimediate alla luce dei nuovi documenti o tornando a rivisitare le Fonti cui avevano attinto il Dr. Vito Graziano e Mons. Filippo Meli.

Anche la sensibilità ed il diverso posizionarsi nei confronti della storia a distanza di decenni hanno fatto il resto in quanto, ad esempio, sono convinto come gli Autori testé citati abbiano avuto modo di consultare documenti che oggi riporto, credendoli di un certo interesse, mentre nell'economia delle loro opere, per diverso orientamento ritennero di scartare.

Ho voluto con ciò solleticare la curiosità dei miei compaesani verso la storia di questo piccolo centro di provincia che pur amando, credo, conoscano in maniera lacunosa; e se con ciò sono riuscito a stuzzicare quel campanilismo costruttivo che a poco a poco va peraltro scomparendo, questo mi basta.

Con il presente lavoro intendo anche, fornire agli storici e ai critici dell'arte, qualche strumento in più a livello documentario su opere ed artisti finora quasi o del tutto sconosciuti, che la loro specifica competenza potrà correttamente collocare, secondo il valore ed il posto che loro compete, nella storiografia siciliana.

In questa sede mi corre obbligo rivolgere un sentito ringraziamento al Presidente, all'Amministrazione ed al Direttore della Cassa Rurale ed Artigiana di Ciminna che, cogliendo ap-

pieno lo spirito che ha animato le mie ricerche, hanno voluto patrocinarne la stampa e la divulgazione anche tra i concittadini residenti o stabilitisi, a volte da più generazioni, all'estero affinché potessero rinverdire quelle *radici culturali* con la madrepatria che nessun surrogato esteriore può sostituire.

E se la *cosiddetta questione meridionale* (...), è essenzialmente una *questione culturale* (1), ancor maggiore è il merito di questa istituzione che da quasi un novantennio prodiga i suoi servigi ai Ciminnesi e che con questa iniziativa ha voluto ulteriormente ampliare e sviluppare quelle istanze che nel lontano 1901 spinsero alla fondazione della *Cassa Rurale di Prestiti, Cattolica*, come allora si chiamò.

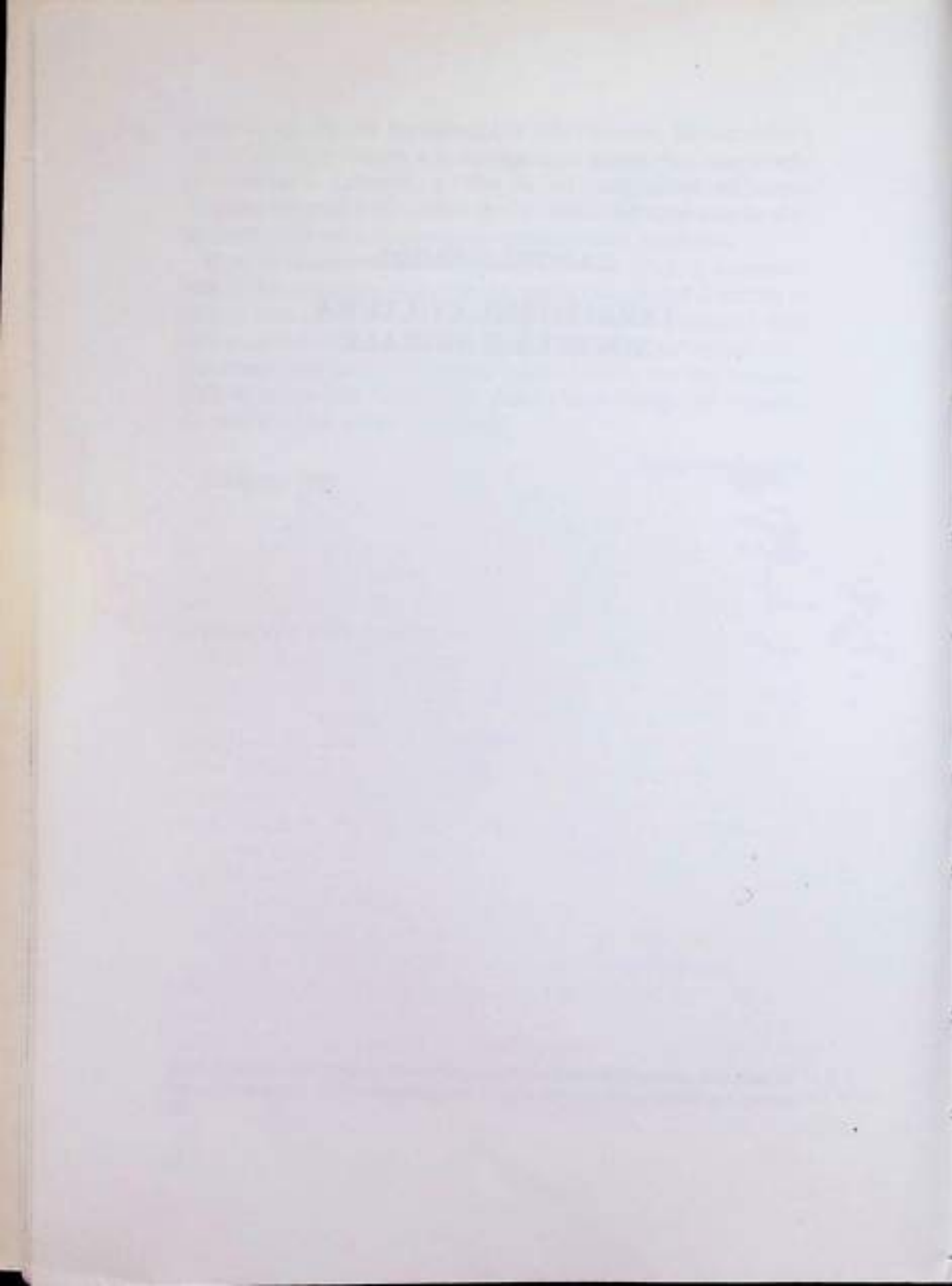
Arturo Anzelmo

Febbraio 1990

1) Dr. Vito Graziano *Ciminna Memorie e Documenti* a cura di Francesco Brancato, ristampa patrocinata dall'Amministrazione e dalla Biblioteca Comunale di Ciminna 1987.

CAPITOLO PRIMO

TERRITORIO, CULTURA SOCIETÀ E MORALE



CAPITOLO PRIMO

TERRITORIO, CULTURA SOCIETÀ E MORALE

1 Nota Introduttiva

Quanto fin'ora noto dalle fonti documentarie, dalla letteratura storica (1) e dai pochi avanzi archeologici, lascia intuire come la presenza di siti antropizzati con continuità di vita abbia origini lontanissime che si perdono nelle oscure vicende della protostoria mediterranea (2) e che i primi parziali studi tendono a far datare intorno al terzo, secondo millennio a.C.(3). Tra le località di maggior interesse va citato il sito di Contrada Cernuta per i legami che esso ha con il sorgere dell'attuale sede urbana. Non va dimenticato in ogni caso come il territorio sia stato sede di innumerevoli insediamenti le cui vestigia, se pur non hanno avuto l'onore degli studi, restano a testimonianza di un'intensa ed ininterrotta frequentazione (4). È un dato importantissimo che pone il nostro territorio al centro di interessi che oggi non riusciamo a cogliere nel pieno significato, ma che spinge gli abitanti a mai abbandonarlo; esso anzi, diviene polo verso cui affluiscono le popolazioni limitrofe. Per tempi storicamente più recenti abbiamo notizia delle migrazioni che verso la metà del XIII secolo spinsero verso Ciminna le popolazioni dei casali di *Ihabica*, *Kadia* e *Rakalcadia* (5). Forse a seguito dell'acquisto della Baronìa di Ciminna da parte dei Marchesi di Geraci -1369- si apre quel flusso migratorio, attivo ancora nel XVII secolo, che vede trasferirsi un foltissimo gruppo di famiglie provenienti dai territori nebrodo - madoniti.

Agli inizi del Seicento l'interesse ad antropizzare il territorio non si è ancora spento e, favoriti dalla politica governativa, sorgono su ex feudi dello *Stato di Ciminna* i nuovi centri urbani di Ventimiglia di Sicilia - nel 1627 - sul feudo *Calamigna* e di Baucina - nel 1634 - sul feudo *San Marco*.

Da sottolineare come Ciminna, sempre Terra feudale, sia stata ambita da personaggi di spicco del baronaggio isolano: Niccolò Abate, Matteo de Thermine, Virgilio Scordia - il traditore di Catania però l'ebbe *de jure* e mai *de facto* -, Matteo Sclafani indi i Ventimiglia dal 1369 al 1611 e, successivamente, i Grifeo che la tennero, col titolo di Duchi dal 1634, fino all'abolizione del regime feudale.

Il territorio non presenta emergenze orografiche tali da favorire l'arroccamento e la difesa. Al contrario, l'abbondanza di valichi, di zone pianeggianti o al massimo collinari, di acque, di zone boschive di modesta estensione, creavano *l'habitat* ideale per lo sviluppo delle attività agro - pastorali. Se consideriamo qual'era la viabilità siciliana fin quasi al secolo scorso, ci si accorge come Ciminna, relativamente lontana dal mare e dalle maggiori barriere montane del Palermitano, veniva a trovarsi al centro di quelle arterie di transito che dal Corleonese confluivano verso il *Punto Caricatore* di Termini Imerese e di quelle che risalendo, da Palermo e dai territori di Solanto e Casteldaccia, presso le falde dei *Monti di Calamigna*, sboccavano a Ciminna per attraversare a monte le valli del San Leonardo, del Torto e dell'Imera ricongiungendosi alle vie per *Henna*. Tracciato disueto ma lontano dalla *via militiae* su cui oggi corre la Palermo - Agrigento costeggiando appena il nostro territorio lungo l'Aziruolo al confine con Vicari e Mezzojuso: percorso difficile nella cattiva stagione e per questo utile al contrabbando.

Come per altro ben testimoniano i documenti, la vocazionalità del territorio era quella di porsi come centro produttore di derrate - vini e granaglie, che erano i cespiti di più largo commercio - e punto di smistamento e traffico (6). Già nel XVI secolo l'aumento demografico portava i Ciminnesi a coltivare terre fuori dal territorio (7): oltre tutto, ciò implica emancipazioni socio - politiche di un certo rilievo nel clima di un sistema feudale ancora vigoroso.

A stabilizzare l'assetto politico - territoriale interno interviene il lungo periodo di Signoria avutone dai Ventimiglia che conducono un'attiva politica di espansione cui non vanno di-

sgiunti gli interessi commerciali esercitati sul Porto di Termini e sul territorio di Solanto - Bagheria ed i rapporti di parentela intessuti con i Signori delle Baronie vicini (8). Pur se discretamente fortificato, l'importanza del centro urbano è soprattutto legata alle potenzialità economiche che vedono nel giro di pochi anni definire *Terra* quel che ancora all'epoca del *Vespro* è un piccolo Casale (9).

La Signoria dei Ventimiglia prima, e dei Grifeo poi, con la stessa continuità di governo aveva dato stabilità politica; i baroni intessevano ottimali rapporti con la borghesia e questa, dal canto suo, non pare abbia mostrato atteggiamenti ostili. Se al principio del XVI secolo troviamo nell'amministrazione feudale individui non certamente locali, è proprio in questo torno di tempo che assistiamo al loro definitivo stabilirsi in Ciminna o al passaggio in mano locale di alcune importanti cariche. Certo qualche *incidente* testimonia di faide interne alla borghesia ma la permanenza stessa delle cariche di Giurato, Giudice o Capitano in mano ad una *élite* implica di per sé il raggiungimento di un compromesso. I rapporti di comparatico, i matrimoni, le società commerciali o l'appartenenza stessa a Compagnie o Confraternite, testimoniano dei legami che univano questa categoria di persone che chiaramente si infiltra nella gestione di istituti religiosi o di carattere assistenziale. Gli stessi Signori non disdegnavano d'unirsi in simili legami con questo gruppo emergente; a Ciminna soggiornavano, ricevevano il battesimo i loro cadetti e vi si facevano fin'anco seppellire (10).

L'*Universitas* (11) aveva notevoli estensioni di terreni - i *Comuni* - e i Baroni altre ne avevano concesse, a scanso forse di pretese che se non soddisfatte potevano avere risvolti non del tutto controllabili. Diverse concessioni miravano ad ingraziarsi la foltissima classe clericale e religiosa (12). Segno questo, di una sempre più sentita coscienza del ruolo che la borghesia si rendeva conto di dover giocare in seno alle istituzioni, all'economia e financo alla politica - nel senso che tale termine può assumere in un centro di provincia. Tale crescente prestigio veniva esercitato anche attraverso forme di associazionismo cor-

porativistico per i laici o attraverso la stessa *Comunia* per i sacerdoti (13).

Tra la fine del XV e l'inizio del secolo successivo assistiamo a profondi mutamenti socio - economici il cui macroscopico riflesso possiamo vedere nella diversa organizzazione e gestione del territorio urbano. Quale causa scatenante senz'altro adduco il vertiginoso incremento demografico che nello spazio di tre quarti di secolo, vede crescere del trenta per cento e più la popolazione (14). Mentre per gran parte della Sicilia alla fine del XV secolo viene denunciata una estrema scarsità di popolazione (15) e, ad esempio, nelle Madonie, un'agricoltura resa ancor più difficile dalla siccità oltre che da una situazione orografica non del tutto favorevole che la porta a livelli di mera sussistenza (16), per cui un Silvestro Giaconia che nel 1584 dichiara al fisco *ben quattro salme di terreno seminato* è una rarità (17), qui la situazione è parecchio diversa. L'accennato discorso circa la coltivazione, da parte dei Ciminnesi, di terre fuori dal territorio, non è certo da imputare a penuria di terreni coltivabili o a migliori condizioni contrattuali tra coltivatori e proprietari quanto all'aumento di bocche da sfamare (18).

In questo si inserisce un argomento per il quale pur mancando uno studio sulle motivazioni non è certo casuale e in ogni caso incide in maniera determinante. Verso il 1475 i Conventuali si installano collateralmente alla chiesa di Santa Maria di Porta San Gerardo ma nel 1503, a seguito del cospicuo lascito di rendite e fondi rustici, tra cui un vasto giardino appena fuori Porta Palermo, iniziano le fabbriche della chiesa e Convento di San Francesco (19). Per non dar fondo alle possibilità economiche i fidecommissari del pio testatore iniziano a concedere aree fabbricabili (20). Tra il 1510 e 1520 Giacomo e Nicolò Billè costruiscono il primo nucleo di un Convento, accanto alla chiesetta del Salvatore, che cedono ai Predicatori (21). Nel 1536, Pietro Flodiola dispone che sulle sue case, sorte sull'area dell'antico Castello, si eriga un monastero sotto titolo di Monte Cristo da cedere ai Carmelitani; nel 1538 le case, più o meno racconciate, ospitano però la prima *Batia* benedettina in cui entra come suora anche una figlia del testatore (22). Nel 1588 sor-

ge, poco distante dalle mura, il Cenobio Cappuccino (23); nel 1601 - 1603 un conventino di Carmelitani accanto alla chiesa della Trinità e nel 1608 quello dei Minimi collaterale alla chiesa di San Leonardo su uno sperone roccioso sovrastante il Piano della Fontanella (24). Verso la metà del Seicento Suor Margherita Corradino, figlia dell'omonimo notaio, fonda con l'aiuto di Don Santo Gigante, il Ritiro della Carità accanto all'antica chiesa della Raccomandata.

È fuor di dubbio come ormai non possa più esser sostenuta l'ipotesi di una spontaneità facente appello solo alla necessità di un alloggio, nel sorgere e nello svilupparsi dei centri urbani medievali apparentemente disposti con romantica casualità. Il Castello, la Matrice, i Conventi e gli edifici più rappresentativi ma anche l'edilizia abitativa sorgono con precise e programmatiche intenzionalità, più puntuali se si vuole, liberi come sono dal rispetto di una preordinata griglia formale, potendo di contro, nel rispetto di ataviche esigenze logistiche e di contenuto, contare in un rapporto il più possibile in diretto contatto con le emergenze naturali del sito.

I *nodi* del sistema urbano occupano i punti naturalmente preminenti divenendo perciò figurativamente più rilevante; spesso si pongono come avanguardie del successivo sviluppo urbano: ad essi si relazionano perciò gli spazi comunitari e le principali strutture viarie. Ma la loro posizione va vista anche in relazione ad altri parametri: la funzione magico-religiosa connessa alle pestilenze (anche i percorsi processionali che toccano i SISTI delle chiese, o fanno il giro delle mura, hanno funzioni a scopi similari) o alla presenza di un quartiere ebraico attorno al quale formano un vero e proprio *ring* che lo cinge d'assedio. Non va dimenticata poi l'eventualità di porsi come punti di appoggio del sistema dei collegamenti visivi, principalmente deputato al Castello: non è raro che su primitive torri siano successivamente sorti i campanili di alcune chiese (25).

2 Misure socio-economiche

L'opportunità di disporre di relativamente ampie fonti documentarie locali, la fortuna d'averne rintracciate di quasi o del

tutto inedite (26) mi ha portato a dare un *taglio* particolare alle ricerche per cui più che di Ciminna mi son spesso interessato ai Ciminnesi.

Agli inizi del Cinquecento trovo stabilizzate un folto gruppo di famiglie che si possono definire indigene ma cospicua e qualificata è la presenza di immigrati: da Termini vengono i Bonafede, Leontino e Battaglia, commerciante, chierici, notai; i Pusateri, aromatai e i di Bartolomeo. Da Palermo i Lo Cicero, Urso, Silvestri, borghesi che investono in proprietà fondiaria. Da Tusa i Gigante, D'Anna, Di Bianca, Flodiola; quest'ultimi inseriti nell'amministrazione feudale ricoprono le cariche di Segretario Giudice etc.

Oltre a queste un imprecisato numero di famiglie provengono senz'altro dalle Madonie: Ganci, Polizzi, Castelluzzo, Pettineo sono i loro cognomi ed altri quali i Minneci, Turco Tudisco Traina....(27).

Tra le famiglie che a quell'epoca sembrano vantare più lunga tradizione in Ciminna: Abinanti, Adamo, Affrunti, Alongi, Anselmo, Aurofino, Barbera, Barone, Billè, Bonadonna, Bonanno, Buxino, Caeti, Cassata, Ciminna, Caxio, Caxino, Costantino, Di Dato, Di Deo, Di Spenza, Farachi, Faucella, Ferrante, Gammìno, Gippetto, Gomella, Guttilla, India, Jannolino, La Priola, La Spisa, La Vignera, Li Vaccari, Lo Dulchi, Lo Monaco, Manfrè, Mauro, Meli, Monasterio, Musca, Nucchio, Platanella, Pullaci, Randazzo, Restivo, Rizzo, Sarullo, Spatafora, Speciale, Speziale, Tantillo, Tarsella, Ximeca, Valenti, Zangarisi etc...

Moltissime le presenze temporanee di mercanti o di persone legate all'amministrazione dei feudi della Baronia o di diversi notai che dopo un breve esercizio trovo trasferiti altrove. Non è rara la presenza di *Longobardi, Januenses, Hyspani, de partibus Calabriae...*; è il caso di Antonio Bugarino *mercator jaunense, commerciante, e perchè no? contrabbandiere di grano* (28): presta ad usura anche a Don Paolo Ventimiglia (per questo gli si abbuona qualche mesetto nelle segrete del Castello), sposa *Constanza*, figlia del ricco e nobile Simone Bille, yedova ma con prole, del facoltoso Pompeo Landolina da Caccamo

(perciò come tutore dei figli minori ne amministra l'eredità) Tommaso, forse suo figlio, è *soldato di Cavallo*, nel 1584 dichiara al fisco 2371 onze di beni stabili, 10410 di beni mobili, per lo più derivanti da crediti, 3298 di debiti ed un saldo a netto di 9484 onze; amministra denaro alla *Tavola di Palermo* per conto di Donna Maria Ventimiglia allora Baronessa di Ciminna, ricopre le cariche di Capitano, e poi di Secreto, commercia soprattutto cereali e vino, ma fa anche l'allevatore di pecore (2000 capi), bovini (300 capi), suini (160 capi); tra i suoi debitori oltre a persone della borghesia locale figurano individui da *Palazzo Adriano*, da *Palermo*, da *Corleone*, da *Villafanca*, da *Bisacquino*, da *Vicari*, da *Monreale*, da *Palermo*, da *Marineo*, da *Misilmeri*, da *Mezzojuso*; gestisce il *fegho della Mendola* per conto della *Sig.ra Marchesa di Marineo*; è creditore dell'*Università* di Ciminna e tiene in stalla un cavallo di ben quindici onze.

Il traffico commerciale è intensissimo ed esteso; oltre che i vicini ed i paesi è cenno sopra, dai tantissimi documenti consultati si ricavano i nomi di tanti paesi del Messinese come Taormina o d'altre zone, Bivona, Calascibetta e perfino le Calabrie (29). Questo favorisce il sorgere di *fondaci*, *apoteche*, *vuccirie*, *vermicellarie*. Ho trovato l'inventario di uno di questi negozi e vi si vende di tutto: dal filo di seta ai rosari e perfino *focili* (30).

Dai documenti si ricavano facilmente i cespiti produttivi ed i beni di più largo consumo e commercio. Ciminna produceva per l'esportazione vino, uve da tavola e da conserva (31) *frumento forte* - grano duro - e di *majorica* - la cui farina serviva per confezionare paste dolciarie - orzo, fave e sommacco. Per il consumo interno, mandorle dolci ed amare, olio, pistacchio, carrubbe; abbastanza ampia l'apicoltura, che dava miele e cera vergine, e quella del lino; tra la frutta in maggior quantità fichi (32), per la facilità di conservazione. L'allevamento prevalente era quello di ovini e suini (forse a causa di quest'ultimi si deve il toponimo *Chianu di la Porcalora*): i bovini erano destinati ai trasporti o lavori agricoli più pesanti e siccome la macellazione era regolata da disposizioni governative, sui banchi delle *vucci-*

rie arrivavano solo gli esemplari di *guastu* (33). Notevole la presenza di cavalli, scrupolosamente censiti, scarso il numero dei muli, al contrario numerosissimi gli asini adibiti specialmente al trasporto di gesso (34). Piuttosto importante l'industria molitoria (35) che alimentava una discreta produzione di pasta; seguivano gli *stazzoni* che producevano orci, stoviglie e materiali per l'edilizia: artigianato qualificato che era in grado di fornire maioliche e lavori di tornio (36). Non so a che livelli di produttività erano attive diverse concerie nel quartiere Canale (37) e quanto estesa l'attività tessile (38).

Nel commercio in entrata il primo posto toccava ai panni: *giambillotto* (39) teli di *manni* e *stuppi* in prevalenza ma anche seta, velluti, damaschi, tappeti; venivano importate *cadare* e *bacili di rame*, *candileri di stagno*, *guantere*, argenterie, maioliche di *fajenza*, spezie, *oro lavorato*, come fan fede i Riveli e le *Tabule dotium*. Connessa al commercio l'attività ricettiva con la presenza di locande, osterie, fondaci: esisteva uno *Sterio* (40) nei pressi di Porta Palermo e, come si rileva dai libri della chiesa di Sant'Antonio Abate; *anche la Chiesa have (va) lo spitale* (41) che serviva per gli usi della festa per la quale l'afflusso di forestieri era notevole arrivandone da distanze d'oltre *venti miglia*. Le Confraternite, numerosissime stante che ogni chiesa ne ospitava a volte più di una, avevano locali destinati a magazzini dislocati per lo più nel tratto dell'attuale via Umberto I° tra il *Piano della Fontanella* e la *Raccomandata*; gestivano in proprio attività paleoindustriali e sovente funzionavano da veri e propri istituti di credito.

Notevole è il numero degli individui definiti *magistro* ed infatti l'artigianato è fiorente: sono per lo più *faber murarii*, *ferri*, *faber lignorum* (sotto la cui dizione si trovano anche scultori ed intagliatori), *costureri*, *vardiddara* e *varveri* (quest'ultimi dediti anche al ricercato esercizio di costruttori d'*apparati* in occasione delle frequenti festività). L'attività principale resta comunque l'agricoltura i cui addetti conducono in proprio le attività di trasformazione delle uve in particolare, come testimonia la presenza di innumerevoli *palmenti* i cui resti ancor si vedono disseminati per le campagne, se non dentro le vecchie

case dell'abitato. La torchiatura era oggetto di specifica attività gestita, come per i molini, da imprese familiari che se ne tramandavano l'esercizio da generazioni. Quasi nulla la presenza di individui che servono sotto l'esercito (42).

Ma la società ciminnesa non è costituita solo da agricoltori, da ricchi mercanti o benestanti che vivono di rendita. Con frequenza trovo famiglie definite nobili, individui chiamati con l'altisonante titolo di *Magnifico* e, anche fuori dal Clero, vi sono Dottori in Medicina, in Diritto, Notai; nel Clero molti sono Dottori in Sacra Teologia. Dando una scorsa agli inventari testamentari o alle tavole dotali delle spose di Ciminna, trovo come nei primi non machino a volte libri di grammatica o d'argomento profano e le seconde sono talmente ricche da pareggiare sovente la sontuosità delle doti baronali. Per il lusso delle case, del vestiario e delle cavalcature, Ciminna, presso i paesi vicini si meritò l'appellativo di *Palermu lu nicu!* (43). La distribuzione delle case prevedeva spesso un locale a piano terra, solitamente *con l'arco in menzo*, adibito a soggiorno e cucina, collateralmente si disponevano *dispenze*, *riposti* e la stalla per le cavalcature; al piano superiore, cui si accedeva mediante una *scala dammusata*, trovavano posto *la sala* e le alcove, poteva esserci l'*astraco covertu* prospiciente su strada a mo' di loggia. L'arredo prevedeva la presenza di *casciarizzi*, *armari*, tavoli e panche, i letti solitamente erano provvisti di *paviglione* e, anche se v'erano materassi di crine e *pagghia longa*, non erano rari quelli di lana con *frinze*, *retichelle* e *guarnitioni*. Unica coperta è costituita dalla *frazzata* ma trovo anche *cultri* tessute nei tradizionali telai orizzontali a quattro *lizzi* decorate con rilievi: *a resca*, *c'u purrettu*, *a sirpiari*, *a vrisca di meli* etc. Non mancavano opere d'arte e mobili di pregevole fattura (44). I pochissimi parametri sacri del secolo XVII pervenutici testimoniano dell'altissimo livello qualitativo di questa attività esercitata sovente nel chiuso dei claustrî femminili (45).

Tutto ciò è indice di una cultura che in effetti era notevolmente generalizzata non solo tra il ceto clericale ma anche, ed è più importante, nel *Burgisatu* e nella *Mastranza*. I *Capitoli* dell'Ospedale, tra le qualità economiche e morali richieste per



Fastigio dell'organo, Francesco Barbieri, 1607

essere eletto *Rettore*, non tralasciavano l'obbligo di saper leggere e scrivere: tra tali *Officiali*, trovo di solito dei *magistri*. Nel Settecento Don Alonzo Spatafora, ultimo del ramo ciminense di questo illustre casato, fonderà le pubbliche scuole presso il Convento dei Padri Predicatori ma già agli inizi del secolo precedente operano privatamente *tre maestri di schola* (46) e Don Filippo Bonnunzio, coltissimo sacerdote, legava rendite per l'acquisto di libri. La presenza dei Conventi, a partire dalla fine del XV secolo non porta solo un tocco di spiritualità ma cultura artistica e letteraria già sentita come bisogno dalla sempre più ricca borghesia locale. Il Convento dei Cappuccini arriverà a possedere una delle più ricche biblioteche della sua Provincia ed è sede di Noviziato (47); quello dei Convventuali ospita più volte il Capitolo Provinciale ed è rinomato per i suoi *maestri di musica*. Presso i Domenicani, tra cui fioriscono prestigiosi studiosi, si discutono tesi di laurea (48).

Era ovvio come un simile fervore di attività portasse in Ciminna personaggi di un certo rilievo che, se pur di transito, lasciavano sempre il loro segno (49). E se già non erano pochi gli ingegni fioriti tra le mura di questo centro (50), la più assidua coltivazione è ulteriore incentivo all'avvio di carriere artistiche e letterarie.

3 La cultura artistica

Tra gli interessi culturali di questa società v'è segnalato il sempre particolare culto del Teatro e della Musica. Un primo documentato accenno a *sonatori di pifari trommette e stromenti di mano* l'ho ritrovato nei Conti delle chiese di Sant'Antonio Abate e del Purgatorio dove si fanno pagamenti distinti all'organista e alla *musica*; ho trovato un vero e proprio contratto tra la Confraternita di Sant'Antonio ed un gruppo di suonatori che si impegnano a suonare in occasione di diverse festività (51). Don Santo Gigante (52) riferisce come nel 1601 vien data nel Piano della Racomandata *La Discesa de Cruce*, e come egli stesso sia autore di una *Tragedia di Santa Barbara*, rappresentata a San Domenico, definendola una delle sue *fati-*

ghe. Il Graziano 53 dà altre notizie relativamente a *processioni figurate* per il secolo XVIII. Notevoli gli addobbi e le manifestazioni esterne in occasione delle festività religiose (54); sempre il Gigante ci informa di monumentali *apparati* eretti per la celebrazione di funerali baronali (55). Facevano parte integrante di queste occasioni, pranzi offerti al Clero ed ai Confrati, distribuzioni di pani o carni, fiaccolate, spari di *maschi* etc. (56). I Confrati di Sant'Antonio che avevano licenza di macellare parecchie vacche in occasione della festa, le cui carni oltre che al popolo venivano distribuite al Clero con riferimento al grado - ai sagristi toccavano le interiora - se il Duca era fuori sede arrivavano ad inviargli il *quarto* di sua spettanza perfino a Palermo (57). Non era infrequente, anzi ordinaria cosa, l'insorgere di liti tra le Confraternite per le più disparate cause tra cui, frequente, la concorrenza e che di norma venivano composte con ricorso alla *Magna Curia* Arcivescovile (58).

Questa società che come s'è visto ha particolare predilezione per la musica ed il teatro, ha dimostrato nei secoli uno spiccatissimo gusto per tutte le espressioni dell'arte figurativa, non solamente arricchendo le chiese e le proprie dimore con pregevoli oggetti d'arte quanto con l'aver coltivato artisti la cui fama non di rado ha passato gli angusti confini della provincia. I primi artisti di cui trovo memoria documentata sono: Giacomo di Nuccio, autore nel 1545 di un crocifisso in legno e Pietro Barberi che nel 1533 esegue una statua di San Michele Arcangelo con *suo tabernacolo* per la Confraternita dell'omonima chiesa (59). Il nome di questo intagliatore, uscendo per la prima volta dal chiuso degli archivi, conferma come quel *vincentio*, figlio di *bastiano et vita varveri* battezzato il 3 novembre del 1573 possa esser proprio il pittore ed architetto attivo in Termini e Palermo (60). Un *bastiano*, figlio di *mastro petro la barbera* fu battezzato il 12 dicembre 1540 e verso il 1584 esercitava la *mercatura*. È ipotizzabile perciò come, grazie alle conoscenze di quest'ultimo in Termini, Vincenzo sia stato avviato all'arte presso Giuseppe Spatafora che vi teneva bottega. Se pure più tardi il nostro pittore si fregerà del titolo di *Terminisi* sembra che questo, gli possa esser stato concesso per i suoi meriti e non



Immacolata, Francesco Brugnone (?) secolo XVII

per ductionem uxoris in quanto, pur se è da verificare con riscontri su altri documenti, il 31 agosto del 1593 nella Matrice di Ciminna impalma Francesca Casaga, forse congiunta di quell'Agostino che qui terrà banco notarile. Il matrimonio a poco meno di vent'anni mi induce ad ipotizzarne un'avvio all'arte piuttosto precoce e un'altrettanto giovanile e prospero inizio dell'attività in proprio. I rapporti con il paese natio dovettero essere frequenti e fruttuosi anche - si contano cinque tele certe eseguite tra il 1600 e il 1629 -; oltretutto vi aveva dei parenti impegnati in attività artistiche come quel Francesco Barberi (padre del chierico Pietro e, forse cugino di Bastiano) che nel 1607 esegue il pregevolissimo prospetto dell'organo e più tardi i battenti del portone maggiore nella Matrice (61): probabilmente alla sua mano si devono la ricca cornice del polittico del Purgatorio (composto da diverse tavole cinquecentesche e montato successivamente nell'attuale forma) ed il distrutto controsoffitto ligneo già sulla nave maggiore della nostra Matrice.

Nel 1601 nasce Don Santo Gigante, sacerdote di vasta cultura, scrittore di memorie e biografie, drammaturgo - se ne occupò il Mongitore nella sua *Bibliotheca Sicula*, la sua fama nel campo delle arti figurative è testimoniata dagli splendidi *Coral*i conservati ancor oggi nella Matrice. Nel '17 nasce il fratello Francesco, pittore (vedi Appendice I). Agli inizi del Seicento è da porre la nascita di Francesco Brugnone di Jacopo. Trasferitosi giovanissimo a Castelbuono, di cui diviene cittadino per avervi sposato il 27 febbraio 1623 Antonia Turdinari, vi lavora stabilmente come pittore fino alla morte che lo colse nel 1687(62).

Nel 1634 da Giovan Domenico e da Laura Barbàra (cugina per parte di madre di Don Santo Gigante) nasce Paolo Amato, Architetto del Senato Palermitano, autore di un trattato, pubblicato postumo, la cui fama è tale da farmi ritenere più doveroso rinviare il lettore a più approfonditi e noti studi.

Per il Seicento ricordo Bartolomeo e Geronimo Brognone autori di diversi lavori di intaglio nella Matrice e Francisco Jeli, (famiglia già presente verso la metà del XVI secolo) autore di



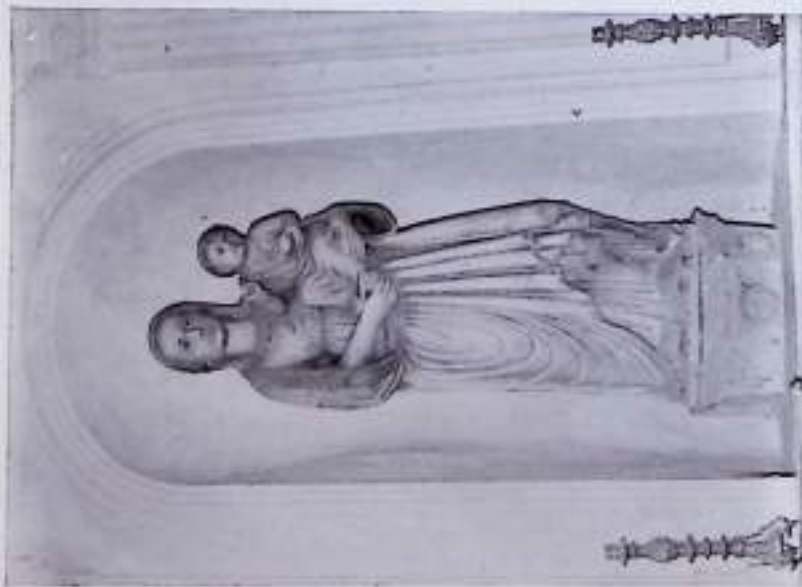
Pentecoste, Melchiorre (D) Bella, 1768



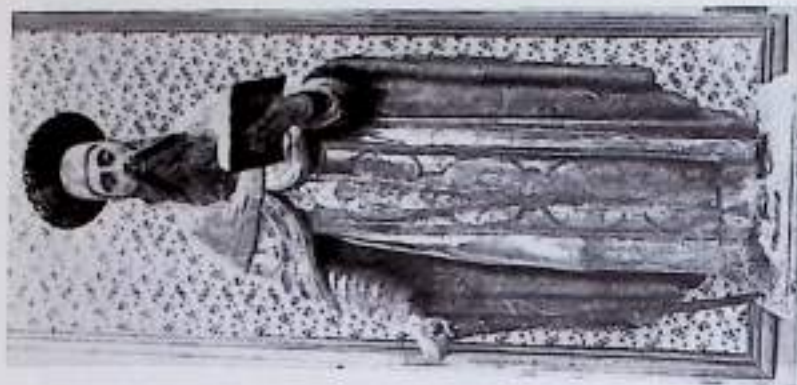
San Nicola da Bari, Giovanni da Milano (?) secolo XV-XVI (Foto E. Brol)



Dormito Virgini, Gabriele De Bortola 1904



S. Maria di Lortiu, Gabriele De Bottisio, inizi secolo XVI



S. Antonio Abate, Giacomo e Pietro Agnesi 1608



S. Maria di Loretu, Antonello Gagini 1533



Crocifisso (Chiesa di S. Sebastiano) inizi secolo XVI

alcuni restauri pittorici nella chiesa di S. Antonio (63).

Anche se lontani dai limiti cronologici imposti a questo lavoro, non vanno dimenticati: Melchiorre (Di) Bella operoso in Palermo nella seconda metà del XVIII secolo, già noto alla storiografia artistica e Giuseppe Guarnieri *faber murarius dealbator*, autore in Ciminna, tra il 1767 ed il 1769, delle ristrutturazioni dell'Oratorio della Compagnia della Concezione - distrutto -, dell'Oratorio della Compagnia del Rosario in San Domenico - restano tracce della volta e del cupolino del Cappellonetto - e dell'Ospedale dello Spirito Santo per cui esegue la Cappella, i saloni annessi ed il prospetto su via Umberto (64). Il brevissimo tempo in cui esegue queste opere, la similitudine di ornati riscontrabile in altre coeve decorazioni a stucco, inducono a continuare le ricerche anche per l'elevata qualità delle opere note. Il Guarnieri non è nativo di Ciminna (ne diviene cittadino prendendovi moglie) ma sicuramente dovette stabilirvisi se arriva a ricoprire la carica di *Caput magister fabbrorum murariorum*, incarico equivalente a quello di Capo dell'ufficio tecnico ed alle cui competenze ricorreva sia la Secrezia che l'Università. Altri artisti ricorrono per il Settecento nei rendiconti di fabbriche e chiese ma le notizie sono così sparse che conviene riparlare con ulteriori cognizioni.

Per il secolo scorso va ricordata la bella figura di mistico e di artista di P. Fr. Pasquale Sarullo (65)

Tra gli artisti forestieri che operano per la committenza locale si ricordano: l'ignoto autore - Giovanni da Milano? - della statuetta marmorea raffigurante San Nicola da Bari nella chiesa di S. Giovanni e, nella stessa chiesa, l'autore del Crocifisso -intagliatore locale? - e l'altro pure ignoto, autore del trittico della Madonna dell'Udienza (66) -Riccardo Quartararo? - Gabriele de Battista, Domenico Pellegrino e Giovanni de Bontade autori nel 1504-1505 dell'Arco marmoreo *cum miracula B. te Marie Virginis* per la Cappella La Priola in San Francesco. Del De Battista è certamente la statua in marmo di *Santa Maria di Loritu*, nella chiesa di S. Lucia, commissionata dal Magnifico Domenico de Buchino. All'ambito di artisti quali il Ruzzolone o Nicolò da Pettineo vanno ricondotti gli scomparsi del citato

politico della chiesa del Purgatorio. Nel 1521 Antonello Gagini si obbliga ed esegue per il Convento dei Minori il bellissimo Crocifisso che ancora vi si conserva e, nello stesso anno, per conto del nobile Simone Billè, la Custodia con la Pietà per il Convento dei Domenicani (67). È certamente di Antonello la statua raffigurante *Santa Maria di Loritu*, sempre in San Domenico, commissionata dal Magnifico Giovanni de Adamo ed eseguita nel 1533. Al figlio Antonino si deve la Custodia, oggi smembrata, eseguita nel 1538 per l'altar maggiore della chiesa di San Francesco; alla bottega vanno invece riferite la statua di S. M. di Loritu sempre nella stessa chiesa e la Custodia, già nell'Oratorio del SS.mo alla Matrice forse, più che nella Cappella come riferisce il Graziano. Nel settimo decennio del XVI secolo *Simoni De Hollandia* - Simone Wobreck - firma la copia dello *Spasimo* oggi nella Cappella del Crocifisso, ovvero S. ti Simone e Giuda, alla Matrice (68). Nel 1593 Mariano Siracusa da Palermo indora un altare per la chiesa di S. Maria di Gesù (69). Tra il 1589 ed il 1593 Giovanni Paolo Fonduli, allievo del Wobreck, si obbliga ed esegue per il Dr. Don Michele Monasterio tre tele - non reperibili a Ciminna, disperse o non identificate -, San Diego, La Pentecoste (quest'ultima potrebbe essere la distrutta tavola già nell'Ospedale vecchio) e *La concetione di maria vergine con il retratto di detto s.r.monastero* che, stando alla descrizione che ne dà lo strumento di allogazione potrebbe identificarsi con un "Annuncio ad Anna" (70). Nel 1590 l'argentario palermitano Filippo de Pino di obbliga ed esegue per la Confraternita del SS.mo una custodia del prezzo di ben quattrocento onze i cui pagamenti si potraggono fino al 1604 (71). Nel 1601 Giuseppe d'Angelo da Erice esegue la statua di S.M. dell'Itria per l'omonima chiesa e Confraternita, dorata e dipinta l'anno successivo dai palermitani Mariano Rizzo e Mariano Doria. Nel 1608 gli intagliatori palermitani Giacomo e Pietro Agnesi eseguono la statua di Sant'Antonio Abate per l'omonima chiesa e Confraternita (72).

Foltissimo è il numero di opere d'arte (per quelle nella Matrice vedasi Cap. IV) di cui si sconoscono gli autori, tra di esse un cospicuo numero di *Crocifissi*; per il XV-XVI secolo quelli nel-

le chiese di San Sebastiano, San Giacomo, San Domenico, dell'Ospedale - eseguito prima del 1583.

Per il Seicento quelli della Sacrestia della Matrice-presente nel 1669 - e l'altro nella sagrestia della chiesa dei Cappuccini che, se pur stravolto e manomesso, nella tipologia ricorda i Crocifissi di Frate Umile da Petralia. Seicentesche sono alcune statuette lignee della Vergine: nella chiesa del Carmine, in sagrestia, M.del Carmelo - 1636 -; nella chiesa di San Sebastiano ed a S. Lucia.

Prima del 1673 vengono eseguite le tredici statuette raffiguranti la Pentecoste, originariamente montate su un unico fero - *cilio?* - poi disposte su mensole nell'attuale Cappella dell'Ospedale ed oggi presso la Biblioteca Comunale. Per il Settecento l'elenco di dilungherebbe, basta ricordare i nomi di Guglielmo Borremans - opere perdute - Vito D'Anna, Filippo Quattrocchi, Padre Fedele da San Biagio, Antonino Barcellona ed il Borremans jr.

4 Appunti sui costumi e lo stato morale

Dietro la facciata, questa società che ostentava fino alle soglie del ridicolo la formalità (73), che piacevolmente si rilassava fino a rimuovere nel parossismo delle feste la paura delle pestilenze e delle carestie che non di rado l'affiggevano, nascondeva miseria, delitti, turpitudini, spesso fame e desolazione....

Siamo nei secoli delle prime temerarie traversate atlantiche, dei geni misconosciuti e perseguitati, dei Santi e delle Eresie, dei roghi e delle streghe: anche Ciminna ha le sue vittime ed i suoi carnefici e paga il fio che ogni civiltà deve alla Storia (74). Al lusso dei privati e delle feste, con maggior risalto, si contrappone la povertà che non è solo economica. Un documento, che relaziona circa gli obblighi dell'Ospedale (75) informa come in esso si celebra la Messa *non solamente perchè soffraga li poveri infermi, ma anchora dona comodità alli poviri donni senza vesti di potere comparire nell'altre chiese, acciocchè le predette bisognose possano vedere la messa venendo dalla parte di sopra di detto Hospitale*. Lo stesso documento, che è del

1680, denuncia come, venendo meno i fondi e l'interessamento da parte dei Giurati, sia stata chiusa *la rota*, cessando di accogliere i *bastardelli*, così che non era infrequente trovare questi piccoli infelici nei punti più sporchi del paese *gettati per le strade e mangiati dalli cani*: letteralmente! come si evince dal seguito del testo (76). Indiretto ma chiaro il rilassamento dei costumi, sessuali anche, ma per lo più dovuto al sorpreso del ricco contro il bisogno del povero; anche se poi si aveva la *cristiana pietà* di seppellire *in terra consacrata* i resti abortivi (77). Non frequente ma ho ritrovato atti di battesimo relativi a figli di *scave*: d'essi, come di animali è annotato oltre al nome proprio, quello del padrone, mai quello della madre; la borghesia ciminnese seguiva senz'altro e molto da vicino i costumi della Capitale (78).

Il tragico ed il sublime si alternano o sono una cosa sola: nel 1623, nottetempo, *morì di morte violenta e repentina il miserando Bartolo Cajazza*, dicesi per averne *data contraria dell'honesto*, colpito da *una scopettata* (79). Con questo tristo e poco chiaro fattaccio di cronaca esordisce la storia della *Miracolosa Image del SS.mo Crocifisso* che a distanza di tre secoli e mezzo ancor si venera nella chiesa di San Giovanni Battista. Il *Diario* di Don Santo Gigante fornisce una casistica davvero sconcertante; ne faccio qualche cenno: nel 1649 viene ucciso Giuseppe D'Ansaldi alias *Mazzarino*, *capo di una banda* che aveva creato diversi disordini; in risposta viene ammazzato Antonino Carnevale della fazione opposta e tra gli inquisiti per la sua morte v'è *la Mazarina*, una donna! Poco dopo le due bande si affrontano in aperto duello nel piano di Santa Lucia. Nel 1657 viene ucciso, sempre a *scopettate*, il Capitano di Notte Domenico Spatafora che aveva, a sua volta, assassinato il Capitano Vincenzo Consolino: chiari i termini della vendetta e della giustizia attuata *brevi manu* da parte dei congiunti. Don Santo non fa menzione di intervento da parte dei poteri giudiziari ed il che lascia adito a parecchie congetture. Don Francesco Scimeca alias *Berrittella* bastone il chierico Don Andrea Passantino; il caso finisce alla Corte Criminale Ecclesiastica, presieduta dallo stesso Don Santo quale vicario foraneo; men-

tre stava per essere tradotto alle Carceri del Castello, fugge da una finestra e si dà alla macchia. Nonostante tutto, qualche tempo dopo, Antonio Marchese lo trova a letto con la propria moglie e denuncia l'adulterio: *Don Berrittella* è irreperibile, ma la donna, che forse confessa, viene carcerata. Non è finita. Il latitante corrompe i carcerieri e fa fuggire la donna, vivendo in concubinato: *fuggitivi in ramingo. Delitto sopra delitti*, conclude amaramente Don Santo. Dal che sembra evidente come, l'adulterio si consumi da tempo e come il povero Marchese già a conoscenza delle corna, approfitti della delicata situazione in cui si trova il Berrittella per inchiodarlo: prima non sarebbe mai stato creduto, poichè quel pretaccio, lo conosco da altre fonti, era bene ammanicato.

Bel tomo Don Berrittella! Di morti ammazzati, di *lupara bianca* come diremmo oggi, di sequestri, di agguati, ingiustizie subite dello stesso Don Santo, di fatti che arrivano a far mettere ai ferri tutti e quattro i Giurati contemporaneamente è pieno il diario. Carmelo Trasselli (80) fornisce altri esempi notevoli per il secolo XVI: *un prete (...), fa legittimare non meno di quattro figli (...); un'altro prete ebbe guai in cose del suo ministero: i suoi nemici eccitarono la popolazione di Ciminna in questioni di sepolture; una società tra Francesco lu Puzu, Lanza Castagna e prete Antonio Castagna si sciolse fra atroci ingiurie reciproche.*

Questi i fatti che venivano alla luce finendo presso l'amministrazione viceregia. Nel 1643 Don Vincenzo Randazzo omonimo dell'altro che fu vicario foraneo, invia una petizione all'Arcivescovo al fine di ottenere licenza di permutare i beni della sua dote di sacerdote, più appetibili sul mercato, onde poterli alienare dovendo sostenere onerose cure in quanto *si ritrova gravemente infermo con morbo gallico: sifilide* (81)

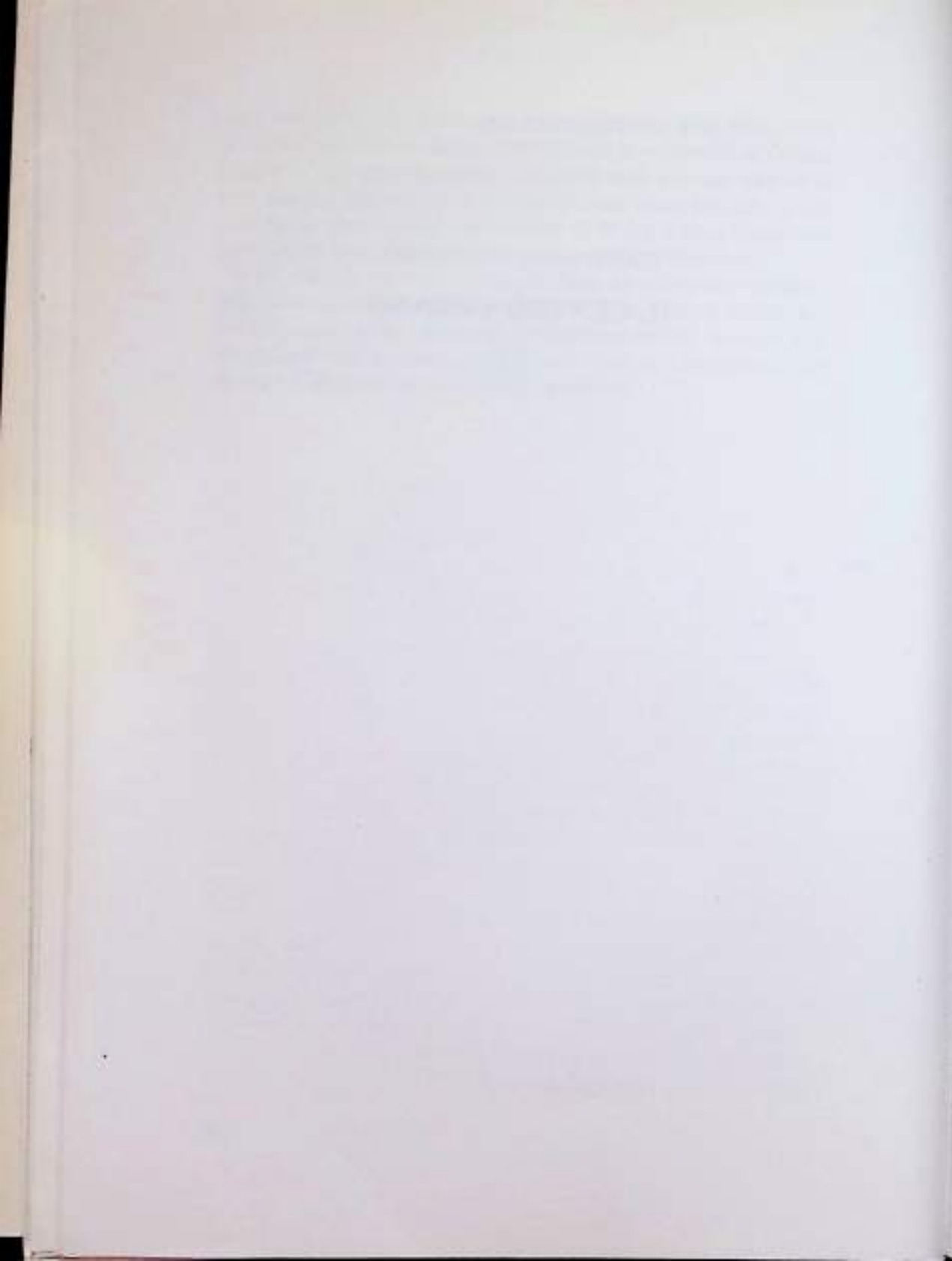
Altro argomento che meriterebbe un'apposita trattazione è quello relativo alle pestilenze, alle carestie da cui i *sussurri e moti di popoli* nelle quali suo malgrado una figura come quella di Don Santo viene coinvolta: nel 1647 a causa della grave penuria di viveri, volendosi *estrarre* da Ciminna parecchie centinaia di salme di frumento, il popolo si solleva, causa di-

versi danni (in cui è coinvolto o ne approfitta quel *Mazzarino* di cui è cenno sopra) chiede a Don Santo di sostituirsi ai Giurati pena il volergli *abbruciare la casa!* Si veda con ciò quanto simile uomo fosse tenuto in considerazione: in un periodo in cui non so per qual motivo era vacante *la Sedia*, è Don Santo che procede da solo alla elezione dei Rettori dell'Ospedale.

Con ciò non ho voluto che tracciare un sommario quadro, suggerire alcuni argomenti meritevoli di attenzione e che vorrebbero trovare più tempo per studi più ponderati. In ogni modo spero d'aver suscitato un pò di curiosità nei Ciminnesi d'oggi per i Ciminnesi di tre quattro secoli fa.

CAPITOLO SECONDO

IL CENTRO URBANO



CAPITOLO SECONDO

IL CENTRO URBANO

1 Sulle origini del sito attuale.

A distanza di qualche anno dalla ristampa del fondamentale testo del Dr. Vito Graziano (1), ritengo opportuno approfondire ulteriormente l'argomento.

Il nostro Autore, pone due considerazioni: l'etimologia del toponimo *Ciminna*, l'indagine sul sito; sulla scorta dei suggerimenti del Calvaruso (2) pare che all'origine del toponimo, stia un aggettivo che nella lingua araba, se riferito alla terra, significa *ubertosa*; ciò tornerebbe a riprova della sempre lodata fertilità dei suoli agricoli (3), trovando riscontro nella particolare iconografia dello *stemma civico* (4) che porta inquartata una mammella femminile, attributo classico di abbondanza e fertilità. Ciò autorizza a credere che Ciminna sia di fondazione araba o che, preesistendo, abbia in questo periodo mutato il suo nome come lasciano sospettare le parole del Fazzello che chiama Ciminna *novi nominis oppidum* (5). L'indagine sul sito smentisce tali argomentazioni stante che le poche tracce all'interno e nei pressi del centro abitato sono riferibili ad epoche successive alla dominazione mussulmana (6).

Tra la bibliografia allora disponibile, il Graziano trovò due diplomi in greco nei quali si fa riferimento al toponimo *Ciminna* con evidente allusione ad una sede urbana. Il primo che data al 1098 tratta della concessione, da parte del Conte Ruggero all'Abate di Santa Maria di Boiko, di diversi beni tra cui uomini e terre *apud chiminnam*; il secondo, del 1123, è relativo alla composizione di una controversia insorta per il prossesso di un molino sul fiume Sulla (7): una delle parti in causa dichiara aver posseduto l'immobile *prima della ripresa di Ciminna e della strage* (...); di uomini che il testo originale definisce con il termine τῶν τεργερίων (8). Stante la datazione ed il contenu-

to dei documenti si evince come non possano riferirsi all'attuale sede urbana (9).

Il secondo documento è molto più interessante in quanto fa sapere come il tratto di fiume su cui sorgeva il molino, era confine tra Ciminna e Librizzi; che, certamente non tanto tempo prima, Ciminna era stata oggetto di una contesa dalle alterne vicende culminate in un grave fatto di sangue (10).

Una ininterrotta tradizione indica di fatto come sede del *pae-
se antico* un sito nei pressi del pubblico bevaio in Contrada Cernuta. Sulla scorta di tale indicazione, per altro confortata da un'importante scoperta archeologica (11) nonché dal fatto che i reperti più recenti sono al più tardi databili all'epoca della dominazione mussulmana, è intuitivo affermare che la sede urbana a nome Ciminna cui si riferiscono i citati documenti occupasse questo sito. L'estensione degli affioramenti, la giacitura lungo il tracciato di assi viari che conservando ancora oggi l'altisonante appellativo di *Regie Trazzere* testimoniano della loro importanza (12), l'antichità dei primi reperti databili tra I e II secolo d.C., nel confermare una ininterrotta continuità di vita, per non parlare dei probabili legami con il centro indigeno del Pizzo, lasciano inequivocabilmente pensare all'esistenza di un importante centro di vita associata. A sostegno di tale argomentazione adduco come il Butera (13) nel contesto della narrazione di fatti d'arme, asserisce come probabile la corruzione del termine italiano *assedio* nel siciliano *seggju*, ciò richiamando la mia attenzione in quanto in prossimità dell'indicato sito di Contrada Cernuta v'è una località a tutt'oggi chiamata 'u *Seggiu*. L'eventualità di un assedio ben si accorderebbe ai fatti d'arme cui rimanda la citata pergamena del 1123. È da considerare poi, come *la strage* letale per gli uomini, non dovette lasciare indenne l'abitato né le sue strutture sociali: scissioni politiche, differenze etniche, diversità di credo religioso, fatti che inevitabilmente si esasperano in simili frangenti, hanno potuto indurre la popolazione cristiana ad abbandonare quel sito insicuro e verosimilmente in sfacelo per rifugiarsi in quelle terre *apud chiminnam*, di fatto sotto la protezione normanna, luogo probabilmente fortificato per la sua strategica posizione se, co-

me supposto, è il sito su cui sorse il primitivo nucleo dell'attuale sede urbana.

Indagare sulle cause che determinano gli abitanti dell'antica Ciminna ad abbandonare quel centro che pure aveva una lunga tradizione di vita, significa restare sul piano delle congetture stante la carenza di fonti documentarie e di tracce materiali non ancora scientificamente studiate.

Di fatto si sa come alla data del 1123, epoca in cui è forse iniziato l'esodo da Contrata Cernuta, anche se documenti seicenteschi pongono i primordi dell'attuale paese verso l'anno 1230, la società ciminnaese è amministrativamente retta da una *ἑπουσία* ossia Senato che avoca a sé la giurisdizione civile (14).

Un vaso datato 1210 conferma ancora l'esistenza, nei pressi dell'antica chiesa di San Pantaleone, del Casale Gallo Rebaluat; resti medievali in Contrada Cassone ed a Monte Rotondo - dove per altro rimangono notevolissime tracce di una frequentazione preistorica - lasciano intuire la persistenza di insediamenti in un'epoca ancor prossima all'epoca del presunto trasferimento degli antichi abitanti di Contrada Cernuta (15). In ogni caso verso la metà del XIII secolo è testimonianza un'immigrazione dai Casali di Ihabica, Kadia e Rakalcadia (16) e, all'epoca del *Vespro*, Ciminna è un importante centro che per la sua rilevante importanza si avvia di lì a poco ad essere definito *Terra*, vi è costituita l'*Universitas* ed è già nota per le produzioni vitivinicole che ne saranno il vanto fino alle soglie del nostro secolo (17). Nel 1326, a causa della posizione politica di Matteo Sciafani che dal 1320 ne è Signore feudale e, certamente anche, per la sua importanza come centro di produzione di derrate alimentari, Ciminna durante un'incursione napoletana subisce i guasti di un saccheggio che dopo aver compromesso il raccolto estivo e danneggiato l'abitato incendia il primitivo Castello (18).

2 L'assetto urbanistico

A partire dal Duecento le fonti ormai non tacciono più il nome di Ciminna, ma è dai documenti locali, anche se più tardi,

che viene la maggior messe di informazioni utili a tentare una sommaria ricostruzione della sua storia urbanistica. Gli atti pubblici rogati dai primi notai con banco in Ciminna (19), indicano, ancora agli inizi del Cinquecento l'esistenza di due distinte zone urbanizzate: in alto, attorno la rocca del Castello, la *Terra vecchia*, abitato di più antica formazione o comunque elettivamente destinato a zona residenziale spesso definita *intra muros*; più a valle, sotto la bastionatura naturale delimitata all'incirca dal tracciato dell'attuale via San Gerardo, il *Burgo* dove, per la vicina presenza di cospicue sorgenti, si localizzano attività artigianali o paleoindustriali (20). *Dintra li mura di la terra* ad occidente v'è il *quartiero dello Casalotto*, corrispondente alla zona tra la chiesa di San Giuseppe e l'ex via Muro di Cucchia, in questa è localizzabile la popolata *ruga dell'Agnuni*. Attorno al ricostruito Castello l'omonimo quartiere che la *ruga di S.ta Margherita* divide dal quartiere della *Batia* sotto cui sorge la *majori ecclesia* che da nome all'abitato che le sta attorno. Nei dintorni della Matrice, a settentrione, è localizzabile la *Porta Thermarum*, detta anche *Porta Grandi*, nei cui pressi v'è una zona detta *Ponte* che si trovava *vicino li mura*. Più a valle, lungo la *strada di la majori ecclesia*, si estende il *quarterio di la Porta di Palermo*, quest'ultima localizzabile all'incrocio tra la salita Matrice e la via Cucchiara; poco distante verso oriente, la *plaza vecchia* con l'omonima *biviratura*. Procedendo lungo la via Cucchiara, dopo un breve bastione, si apriva la *Platea magna* su cui si ergeva l'antico Castello ed oggi la monumentale zona absidale della Matrice. Sotto il ripido costone che limita a meridione la Piazza Grande si estende il *quarterio dello Sdirrupo* e, al limite orientale, quello della *Porta di Santo Gerardo*. Nel punto in cui la strada proveniente da Palermo si biforca, per salire verso la Matrice e per andare verso San Gerardo, sorge la *Pubblica platea* su cui prospetta la *Ecclesia Divi Petri* sede dei *Concilia universali* e si aprono il maggior numero di *apoteche*. La tradizione indica come sede dei Giurati, ossia *municipio vecchio*, una casa esistente fino a qualche anno fa lungo il lato a monte del vicolo Cicerone. Sulla pubblica piazza fin dal 1596 pare esistesse l'attuale torre dell'orologio incerta è però la

data in cui nella casa collaterale si insediò il Municipio.

All'esistenza di chiese o altre istituzioni sono legati toponimi che individuano entità urbane a carattere rionale: *Porticella* era detta la zona sottostante la fiancata meridionale dalla Matrice, e cioè l'attuale vicolo I Matrice, per via che con quel nome appellavasi l'ingresso laterale della chiesa; *Madonnuzza* una zona vicina a Porta Palermo poichè vi sorgeva una chiesetta dedicata alla Vergine. Così era detta *San Cosimo* la zona di quel tratto dell'attuale via Piazza d'Armi che si diparte dalla chiesa del Purgatorio, per via dell'omonima chiesa fondatavi nel Quattrocento dal Notaio Simone Bonafede; con la fondazione nel 1506 dell'*hospitale novo di Santo Petro*, collaterale all'omonima chiesa, una delle due vie adiacenti venne detta dell'*hospitale*; essendosi costruito un sovrappassaggio tra l'Ospedale e le opposte case, d'overano i magazzini e le dispense dell'istituto, quel tratto di via prese il nome di *sutta l'arcu* che ancor oggi conserva.

Nel *quarterio dello Sdirrupu*, in corrispondenza dello sbocco su via San Gerardo dei vicoli *Macina* e *Puntaterra* da cui attraverso una via oggi chiusa si saliva verso Piazza Grande, era situata la chiesa di *S.ta Catharina de Sena*. Nei pressi della summenzionata Porta Grande era la chiesa di *Santa Maria di Gesù* detta anche *S.M. di Porta Grande*, *S.M. dei Miracoli* o *S.M. della Neve*. Lungo la *ruga di Santa Margherita*, attuale via Castello, sorgevano l'omonima chiesa, quella di *Santa Maria de Idria* volgarmente dette *d'i Vecchilitri*, ad angolo con l'attuale via S. Benedetto e all'opposto la chiesa di di San Benedetto meglio nota come *'a chesa d'a Batia*. Nel quartiere *Casalotto* esisteva una chiesetta dedicata alla *Sacra Famiglia*; non so se è possibile individuarla con l'attuale chiesa di San Giuseppe che di fatto è sotto titolo di Sant'Anna.

Il *Borgo* comprendeva gli attuali quartieri *Canale* e *Folletto* al cui centro, sul pianoro da cui si diparte oggi il vicolo Ranzazzo e v'è l'imbocco del cortile detto *della Cunziria*, esisteva fino a pochi lustri addietro un cippo in muratura cui era infissa una croce di legno, ricordata da Don Santo Gigante verso il 1651, che dava al luogo il nome di *Santa Croce del Canale*.

Le uniche chiese di cui si ha memoria in questa zona sono quella di *San Giovanni Battista* esistente fin dal 1308-1310 e quella di *S.to Jacopo*, di fondazione quattrocentesca. Poco distante, ma già fuori le mura, era la chiesa di *San Michele Arcangelo*; al di là del burrone le chiese di *Santo Antonio Abate* e *San Rocco* antichissime. Poco distante da quest'ultima, sulla Trazzera di Santa Caterina, su un cucuzzolo del sito detto *Purtedda di Sant'Aati* sorgevano un cippo con una croce, come il precedente già ricordato, e la chiesetta di *Sant'Agata* sui cui ruderi fino a non molto tempo fa, sorgeva una cappelluccia dedicata alla Vergine e detta *Madonna della Portella*. Sul Piano della *Funtanella* arroccata su uno sperone gessoso la chiesa di *San Leonardo* detta poi di S.F. di Paola.

Nel 1400, quasi all'angolo tra l'attuale via Umberto I e la Salita S. Francesco, sul sito di una antica edicola dedicata alla *Madonna delle Grazie*, verosimilmente esistente fin dal 1230, viene edificata la chiesa dell'*Assunta*, che nel 1500 assume il titolo di *Raccomandata*. È questa forse la stessa che alcuni documenti indicano come *ecclesia S.te Marie in cursus platee* o come *S.te Marie de plano*. Nelle vicinanze, un po' più verso la piazza, fin dal 1494 esiste per certo una chiesa dedicata al *Salvatore*. Fin dagli inizi del XVI secolo trovo menzione delle chiese di *Sant'Andrea* di *San Sebastiano* e della *SS.ma Trinità*. Forse solo ufficialmente, nel Seicento va sotto titolo di *Santa Maria la Concetione* l'antica chiesa di *Santa Maria della Porta* oggi S. Lucia.

Urbanizzate ma scarsamente popolate, esistendovi in gran parte magazzini e locande, sono il Piano della *Funtanella* e la zona in alto verso S. Andrea. A partire dai primi anni del secolo XVI la costruzione del Convento di San Francesco o della *Scarpa* (21), segna l'inizio della totale urbanizzazione di quella zona ad occidente che i documenti definiscono *Terra nova*. Questa espansione, pur raggiungendo il Piano della *Porcalora* (che si ricorda aveva inizio all'incirca dall'attuale via Garibaldi), procede quasi certamente per aggregazione intorno a nuclei preesistenti o a sorgenti d'acqua così che ancora agli inizi del Seicento, si trovano larghe zone di verde: trovo giardini a San



S. Rosalia, pittura fiamminga, 1625-1627, particolare con il panorama di Cinisio (Foto E. Brui)

Giacomo e addirittura una vigna vicino San Domenico oltre al vasto giardino del Convento di S. Francesco. L'urbanizzazione cinquecentesca investe dapprima la zona vicina alla chiesa della Raccomandata lungo il *Plano macellorum*, le prossimità del quartiere *Casalotto* ed allargandosi verso la *strada della Ternitati* definisce un primo tratto dell'attuale via Roma identificabile forse con la *strata nova* cui si riferiscono alcuni documenti.

Di fatto le fonti consultate sono troppo tardive per poter abbozzare con chiarezza una cronologia dello sviluppo urbano. A sopperire le lacune di un'indagine appena iniziata mi soccorre però un inedito documento iconografico che per la datazione avanzata (vedi Cap. IV) si pone al centro del periodo storico oggetto di questo lavoro. Nella Cappella di S. Rosalia alla Matrice esiste una pregevole tela, verosimilmente eseguita nel 1625, che rappresenta *Santa Rosalia che intercedendo presso la Trinità, con l'aiuto della Vergine, preserva Ciminna dagli strati della Peste* (22).

Al limite inferiore è rappresentato uno scorcio paesaggistico con il panorama di Ciminna con un'accuratezza di particolari da far supporre che l'opera sia stata eseguita in loco. L'estensione al centro urbano è tale da potersi far coincidere con la perimetrazione del Centro Storico effettuata in occasione della stesura, nel 1970, del Programma di Fabbricazione; così, salvo un maggior addensamento, resterà per il lungo spazio di tre secoli e mezzo! Sulla scorta di quanto già detto credo preferibile rinviare il lettore all'osservazione di questo documento (23) più che tentarne una superflua descrizione.

3 Sulle leggi e parametri urbanistici: osservazioni e note su modalità commerciali.

Nel corso di queste ricerche ho potuto appurare come anche nei centri di provincia venissero applicati i pochi strumenti legislativi in materia di urbanistica, tra cui alcuni casi in cui si fece ricorso alla *Prammatica* di Re Martino del 1410 con la quale era favorito l'acquisto forzoso, anche da parte di privati, di immobili al fine di edificare costruzioni più decorose per l'ambiente. Altra norma che ha fondamento in una legislazione è

quella per cui la Secrezia nel caso che un edificio, crollando, lasciasse un'area che i proprietari non intendevano ricostruire, dopo averne intimato l'ordine di ricostruzione, entro quattro mesi se mai le opere non erano iniziate, requisiva l'area libera e dopo averne fatta fare debita stima al *Caput magister fabbrorum murariorum* nonchè solita pubblicità con l'affissione di bandi metteva l'area all'incanto con l'obbligo nei tempi e nei modi suddetti della riedificazione.

Altro dato di acquisito nel corso di questa ricerca è relativo alla estensione dei lotti edificabili, ossia quel che tradizionalmente viene ancor detto *posto di casa*; esisteva una *mensura solita in terre chiminne* che riscontri obiettivi fanno stimare estesa circa 35 metri quadri: misura ottimale se si pensa che alla fine del XVI secolo la gran parte delle case erano *solarate* se non con tre piani fuori terra e che tra il 1547 ed il 1623 l'indice medio di abitanti per *foco* supera di poco le quattro unità.

La situazione relativa alla proprietà degli immobili urbani era però tutt'altro che ottimale. A parte che molte case già per le modalità di acquisto delle aree erano gravate da canoni enfiteutici, piuttosto alto era il numero di quelle soggette a canoni derivanti da *soggiogatini* solitamente ammontanti al dieci per cento annuo del valore stimato come confermano Bolle Apostoliche e Regie Prammatiche. La cosa era frequente non solo per la reale povertà del soggiogante quanto per la scarsa circolazione di valuta pregiata, cui s'era costretti a ricorrere in particolari circostanze stante la crescente svalutazione di quella corrente, non di rado, pure falsificata. Un tizio ha un debito di dieci onze con il genero per completare la dote della figlia; non trova di meglio che *soggiogare a deci per cento* imponendo un censo annuale redimibile sui propri immobili ricevendo in cambio, dalla *Pia Unione del Miseremini*, dieci onze in moneta sonante. *La Magnifica Constanza de Bugarino*, che già conosciamo, nel 1550 si fa fare credito dalla Sorella Andreana, poichè deve sostenere il figlio Simone Landolina, ospite delle pubbliche carceri di Messina, e, a scomputo delle undici onze ricorre a soggiogazioni sulla parte spettantegli dall'eredità di Simone Billè, suo padre, morto nel '45. Prete Rinaldo Santo-

martino, Procuratore della Maramma, nel 1538 vende diversi animali da soma e ne riceve in cambio soggiogazioni su immobili che vanno ad arricchire le rendite della Matrice. Un'indagine, senz'altro incompleta, fatta sulle case tenute a *loerio*, mi fa capire come di fatto solo le Istituzioni, Chiese, Confraternite etc, possedevano *pro-capite* dal cinque al sei per cento delle case censite (24).



S. Rosael, pittore fiammingo, 1625-1627, particolare del Castello di Cimarra

CAPITOLO TERZO

LA MATRICE

CAPITOLO TERZO

LA MATRICE

1 Le origini e la storia edilizia

La Matrice sorge all'estremo limite nord'orientale dell'abitato e, nonostante le moderne costruzioni, la sua monumentale struttura si impone ancor oggi, distrutto il vicino Castello, come l'emergenza architettonica di maggior rilievo. Dai più antichi documenti (1) risulta che fu sempre sotto titolo di *Santa Maria Maddalena* (2).

Il monumento attuale sorse poichè *per grande parlamentum fuerit conclusum et determinatum per multum spectabilem dominum, officiales, clerum et populum et universitatem preditte terre Chiminne, cum edificaretur et de novo construeretur major ecclesia ditte Terre et inceptum fuerit magnum edificium* (3). L'edificio sorse sull'area e sulle adiacenze della *maggiore chiesa antica* della quale, oltre agli avanzi di cui si farà cenno, si hanno indirette notizie da documenti posteriori alla demolizione (4).

Da essi si evince come la chiesa medievale fu eretta *quando si fabbricò Ciminna* ovvero che esisteva fin dall'anno 1230 ai primordi dell'attuale paese (5).

Da alcune annotazioni poste a proemio della Descrizione delle Cappelle, altari e sepolture della Maggiore Chiesa, inserita nel Primo Volume D'Assento (6) si ricava che *La maggior chiesa fu fondata nell' anno 1350, nel qual tempo era situata con l'altare maggiore verso tramontana et al presente havendosi rifatta più grande, detto altare è situato verso levante sotto titolo di S. Maria Maddalena et si giudica questa mutazione di sito essere stato l'anno 1500, per quello si vede nel campanile la iscrizione d'esso 1519*. Lo stesso documento fa capire in altro luogo, come l'attuale Cappella di S. Rosalia coincida più o meno con la *Cappella maggiore della maggiore chiesa antica*. Da

quanto premesso e dall'analisi dei luoghi, si evince come la Matrice duecentesca, oltre ad esser certamente di minori dimensioni, aveva una giacitura tale che il suo asse longitudinale era quasi ortogonale all'attuale (7).

Si è già detto come sia probabile che l'attuale sede urbana possa esser sorta su quelle terre *apud chiminnam* concesse dal Conte Ruggero a Jacopo Abate di S. Maria di Boiko.

In via ipotetica si può stimare come la Matrice possa annoverarsi tra quelle chiese *in casalis cimino* su cui, tra il 1308 ed il 1310, *Oberto Saladino Canonico Biccariensis* pagava le decime alla Chiesa Palermitana (8), e come per la vicinanza al primitivo Castello, forse, già posto fortificato di quelle terre, possa esser la più antica delle chiese edificate dai primi abitatori della nuova Ciminna. Il primo documento citato che parla della chiesa medievale ponendola come esistente nel 1230 è datato 1670, il secondo che informa come essa sia stata fabbricata *quando si fabbricò Ciminna*, ed il terzo che pone la sua fondazione al 1350 nel riferire date così perentorie lasciano intuire l'esistenza di fonti documentarie oggi sconosciute, anche se l'ultimo lascia alquanto perplessi e induce a pensare ad una rifondazione a seguito dei guasti del 1326 più che ad un errore dell'estensore come opinano il Graziano prima ed il Meli dopo: i pochi e dubbi reperti, provenienti dall'antica fabbrica, di fattura alquanto provinciale potrebbero in effetti esser datati al XIV secolo (9). Circa le caratteristiche di questo primitivo edificio si può solo dire che dovette esser ricco di decorazioni plastiche e costruito quasi per intero con conci di calcare locale: materiali che si ritrovano ampiamente riutilizzati nella nuova fabbrica (10).

A partire dal 1509 i documenti cominciano a riferirsi ad una *muramma nova de la majori ecclesia* mentre l'unico del secolo precedente - 1468 - cita semplicemente la *matrici ecclesia* (11), ciò confermando l'eventualità che le nuove fabbriche abbiano effettivamente avuto inizio nel 1500. Dal contesto dei documenti dell'Archivio della chiesa, si arguisce come fors'anche per ovvi motivi di prestigio la funzionalità dell'edificio non venne interrotta continuandovisi le celebrazioni e l'uso di se-

polture che implicavano anche fattori d'ordine economico (12). Se pure la data MDX9, incisa sulla torre campanaria, possa trarre in errore si sa come a quella data le fabbriche erano tutt'altro che ultimate. Il 20 giugno IX Indizione 1521 il *Venerabilis Joannis de Lintini procurator majoris ecclesie terre chinne*, considerato come *non habet aliter per manibus unde solvere magistri et alijs edificantibus dittam majorem ecclesiam novam* è costretto a *vendere, permutare et alienare omnes (...), domos, redditos tam ditte majoris ecclesie quam, luminaria sacratissimi corporis domini* (13). Il 6 ottobre successivo viene ingaggiato il *capomastro* Matteo Crixì da Palermo con il quale ad appena un anno insorgono contrasti che, dopo esser finiti alla Magna Curia Arcivescovile, vengono composti per l'intervento di *amici communes* il 26 novembre XI Indizione 1522 (14).

Allo stato delle ricerche ben poco si sa circa quei costruttori che precedettero e quelli che continuarono l'opera del Crixì. I lavori non indifferenti occorsi per la sola sistemazione del piano d'appoggio dovettero far scemare in maniera considerevole le casse della *Maramma*: oltre ai problemi che si intuiscono dai due documenti testè citati, ancora nel 1536 l'amministrazione della fabbrica si trova in difficoltà (15).

Se non è da escludere quanto affermato dal Meli (16) circa le presumibili cause di natura estetica che portarono alla rescissione del contratto con il Crixì, è pur vero che i documenti accennano inequivocabilmente ad un mancato soddisfacimento dei compensi dovuti. Bisogna sottolineare come una sì vasta mole di lavori possa aver subito interruzioni e ritardi anche per il perfezionamento di iter burocratici lunghi e noiosi che fanno saltare qualunque previsione di spesa. Per l'erezione del *magnum edificium* era stato opportuno acquistare e demolire alcune case vicine, compensando non solo la perdita di capitali, ma assoggettarsi a censi dovuti sulle stesse (17). La natura originaria dei luoghi, ancor percettibile prima che sul fianco meridionale fossero eseguite sottomurazioni ed altre poco felici opere murarie, dovette portare all'esecuzione di poderose opere di contenimento, scassi e ricolmi di ampie zone: in definitiva

un riassetto urbanistico di non lieve importanza, in una zona densamente urbanizzata ed altamente rappresentativa.

Documenti, anche se non direttamente pertinenti alla *Maramma*, illuminano circa lo stato dei lavori. Il 10 agosto IX Indizione 1521 Prete Giovanni Graziano, facendo testamento agli atti di Notar Giacomo Battaglia (18), costituisce erede universale la *Maramma* con la condizione di fabbricare la Cappella dei Santi Simone e Giuda Taddeo. Seguita la sua morte, il 15 settembre dello stesso anno, il Magnifico Joanni de Adamu, esecutore testamentario, ingaggia intagliatori per l'esecuzione del prospetto di detta Cappella (19). Il 9 settembre di III Indizione 1529 agli atti di Notar Antonino Bonafede detta il suo testamento il Venerabile Presbitero Paulo de Ximena che tra l'altro *elegit sepelliri corpus suum in ditto maiore ecclesia (...) in quodam tumulo de lignamine et post qui completa fuerit spultura sacerdotum ibi sepelliatur* (20). Nel 1531 viene completata la decorazione plastica dell'arcone della Cappella dei Santi Simone e Giuda ed il 5 novembre IX Indizione 1535 il Venerabile Presbitero Baldassare Polizzi, cappellano, d'ordine e mandato del fidecommissario de Adamu, contratta con il pittore Andrea Comito l'esecuzione di dipinti nella volta (21). Il 22 maggio XI Indizione 1538 il Venerabile Presbitero Rinaldo Santomartino procuratore della Matrice stipula diversi atti presso il Notar Matteo Gangi (22) vendendo a diversi compratori muli e buoi, ricevendone soggiogazioni su immobili (23). Il 30 novembre 1544 i Sacerdoti ed i Chierici della Comunia, non avendo potuto esigere la somma di sei onze e dieci tari loro dovuta dagli eredi di Don Mariano e Don Vincenzo Migliazzo, deceduti nelle case del Feudo di Baucina e sepolti in Ciminna, cedono il credito al detto Santomartino economo e procuratore, che esigendolo dovrà investirlo *in confectio campane novissime construende pro ditto maiore ecclesia (...), vel plus in maragmate (...)* (24). Il 18 febbraio V Indizione 1546 fa testamento agli atti di Notar Geronimo Santangelo il Venerabile presbitero Baldassare Polizzi che istituisce un legato per celebrazione di messe, ponendo che *quando fuerit expedita cappella decem milia martirum dittam missam debeat semper dici et celebrare*

facere in ditta cappella (...) (25). La Campana grande chiamata Santa Maria Maddalena (26) porta la data 1550; uguale data, a detta del Graziano, leggevasi fino al 1908 sul prospetto.

Dall'aridità di date e di fatti abbastanza comuni si rileva come tra periodi di probabile inattività edilizia, nei quali si aveva modo di rimpinguare l'erario, economie su materiali e noli ma, soprattutto, da un'oculata amministrazione delle risorse, si sia alla fine realizzato l'ambizioso progetto, anche se con qualche rinuncia, di un *magnum edificium* che fosse non solo adeguato alla crescente importanza del paese, che ne esprimesse anche lo status socio-economico ed il livello culturale (27). È perciò probabile che l'anno 1500 possa effettivamente essere indicato quanto meno come data di costituzione della *muramma nova*, ossia Fabbriceria. Nulla fin'ora è certo circa la data di effettivo inizio delle operazioni costruttive, salvo, che tra il settembre 1519 ed il marzo dell'anno successivo le fabbriche erano già iniziate se si incide sulla torre campanaria la data: *A.NO D.NI 8^a IND. MDX9*. Di fatto si sa come durante l'estate 1521 i lavori erano probabilmente fermi; si da incarico, da parte della Fide-commissaria di prete Giovanni Graziano, per opere relative alla Cappella di San Simone ma l'ultimazione, avvenuta dopo dieci anni, lascia ampiamente intuire come se mai i lavori furono effettivamente iniziati non furono ultimati. Ingaggiato il Cixi, è probabile si inizi a lavorare nella primavera del '22 fino all'autunno. Coeva alla ultimazione della Cappella di San Simone - 1531 - potrebbe essere quella dei lavori strutturali più importanti se nel '35 si da incarico per opere pittoriche nella detta Cappella. Appena tre anni più tardi la vendita di animali da soma e da traino fa intuire come sia venuta meno la necessità di avere a disposizione grosse e pesanti quantità di materiale edile.

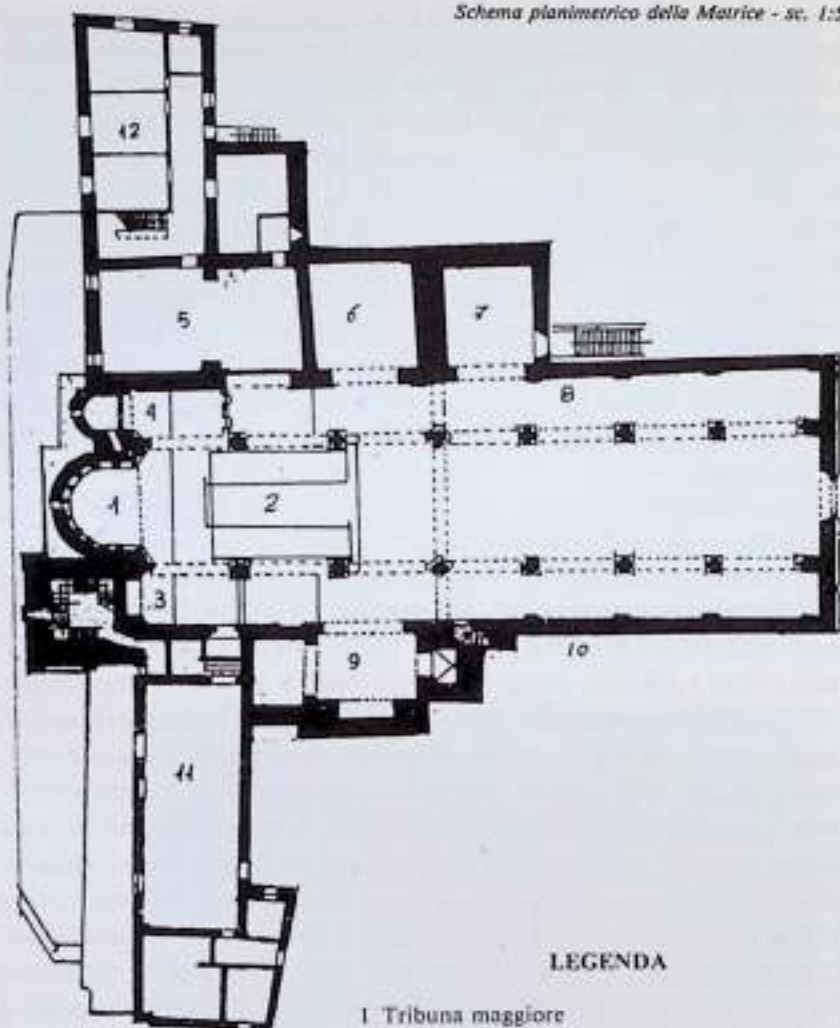
Nel '46 non è ancora ultimata la Cappella dei Diecimila Martiri e forse si pensa al suo ampliamento, già dall'anno precedente, quando verosimilmente iniziano i lavori per la costruzione dell'Oratorio del SS.mo (28). Già nel '44 si pensava alla fusione delle campane, quindi la zona absidale era completata ma v'erano altre fabbriche da fare.

Fattori economici, ma anche l'ostinata esigenza di non interrompere la funzionalità dell'edificio dal punto di vista del culto e della funzione parrocchiale, avranno senza dubbio condizionato le stesse fasi costruttive, costringendo ad un *iter* non del tutto organico. Se poco chiare sono in termini di tempo le fasi costruttive, se ne può tracciare nondimeno un'idea, tenendo conto di fattori stilistici le cui testimonianze ancor traspaiono del tessuto edilizio. A parte le opere strettamente propedeutiche, relative alla sistemazione del piano di posa, primieramente dovettero essere impostati la zona absidale ed un primo stralcio di lavori comprendente la sistemazione delle fabbriche medievali ed il loro innesto alla nuova struttura: con ciò si potevano eseguire i primi due livelli della torre arrivando a coprire tutte le fabbriche realizzate. Il Meli (29) pone l'intervento del Crixì attribuendogli il completamento della torre campanaria; non so se l'attività del palermitano possa effettivamente riferirsi a questi lavori poichè nessun documento ne fa cenno. In ogni caso i tempi reali impiegati a Ciminna dal Crixì devono ridursi di parecchio rispetto a quelli intercorrenti tra il contratto e la composizione della vertenza.

Un secondo stralcio di lavori può individuarsi nella prosecuzione della nave fino alla facciata dove più evidenti sembrano i contrasti con le premesse stilistiche della zona orientale. È da osservare, infatti, come in questa prima zona siano più frequenti i materiali riutilizzati e, di contro, come nella restante, si notino addirittura strutture iniziate ad esempio con conci e proseguite con mattoni o pietrame. Al primo intervento perciò è da attribuire l'esecuzione del portale settentrionale che per la sua posizione, in rispetto al vicino Castello nonchè alle antiche strutture medievali, dovette anche per ragioni pratiche esser eseguito al fine di costituire accesso provvisorio per l'utilizzo funzionale dell'edificio.

2 Descrizione e valutazione critica

Il progetto cinquecentesco prevede un edificio piuttosto sviluppato in lunghezza con un rapporto proporzionale tale che

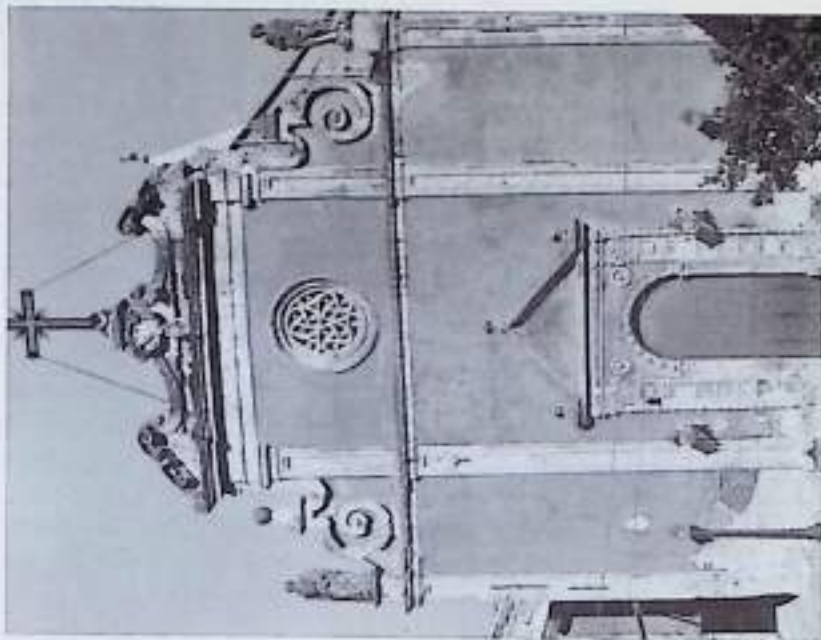


LEGENDA

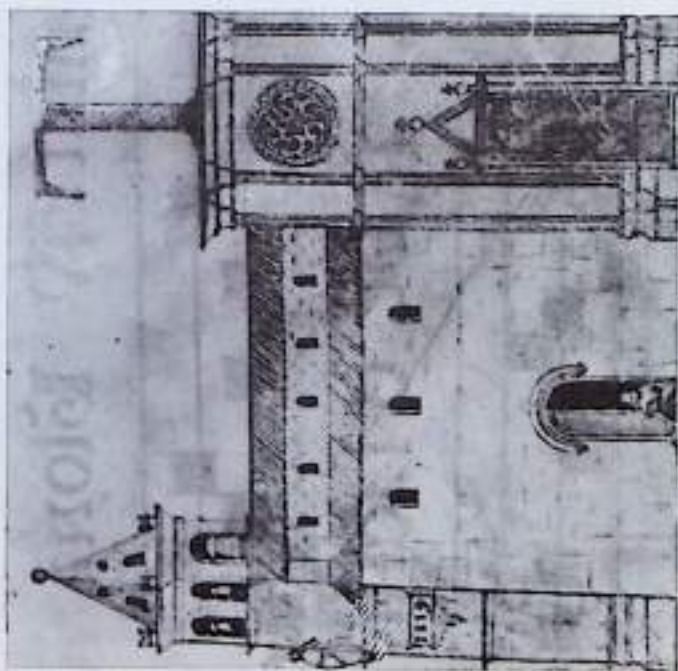
- 1 Tribuna maggiore
- 2 Coro
- 3 Cappella S.M. Lib. Inferni
- 4 Cappella S.S.mo Sacramento
- 5 Sagrestia (già Capp. dei Santi Diecimila Martiri)
- 6 Cappella dei Santi Simone e Giuda Taddeo
- 7 Cappella dell'Anteparto di Maria Vergine
- 8 Sito della "Porticella"
- 9 Cappella di Santa Rosalia
- 10 Sito della Porta settentrionale
- 11 Sagrestia Vecchia
- 12 Canonica (già Oratorio del S.S.mo Sacramento)

questa è tre volte tanto rispetto alla larghezza. L'aula, divisa in tre navi da una doppia fila di sei pilastri circolari sorreggenti arconi a sesto acuto che verso la facciata scaricano su semicolonne addossate a contrafforti e sul lato opposto sulle poderose strutture absidali, delimita un ambiente alquanto semplice e lineare. Trasformando in quadrilobati i piloni tra la quarta e la quinta campata, si impostarono trasversalmente tre arconi, a sesto acuto alquanto rialzato, talchè l'aula venne divisa in sei comparti spaziali: tema magistralmente ripreso in alzato sul prospetto. Le absidi concludono la fuga delle navi in alte e profonde conche rischiarate originariamente da una finestrella centinaia di gusto gotico, per l'inserito all'esterno, di testine all'imposta dell'archetto e, nella maggiore, di una decorazione a conchiglietta che ne costituisce una specie di timpano semicircolare. Sulle sette arcate un'alta murata, interrotta da finestre a squadro, si concludeva nella policroma distesa del controsoffitto a cassettoni (30). Le murate laterali presentavano, in asse con gli archi delle campate, finestrelle centinate, prive all'esterno di qualsiasi decorazione (31). Dalle poche tracce esistenti si vede come i pilastri poggiassero su basi a cui si raccordavano con semplicissime modinature di taglio gotico e quattro palmette in corrispondenza degli spigoli; i piloni quadrilobati, avevano una base che ne seguiva l'andamento. Almeno per i capitelli di questi ultimi (32) si può dire che essi avevano un alto echino decorato da diverse sagome ed un abaco con palmette realizzate a stucco. Di gusto prettamente gotico la decorazione delle ghiere degli arconi absidali (33) e del portale settentrionale, con sagome a bastone risalenti fino alla curva ribassata dell'archetto, appena interrotte da capitelli figurati o decorati a foglie di quercia. Di contro, l'ingresso opposto - *La Porticella* - presenta, nella parte salvatasi, caratteristiche di gusto decisamente rinascimentale: un semplice vano a squadro, con stipiti sottolineati da conci e un monolitico architrave sostenuto all'intradosso da due mensole a spirali (34).

Il prospetto, originariamente a squadro (35), rispecchia l'austera semplicità dell'interno riprendendone in superficie il lineare schema spaziale senza ricorrere ad alcun movimento di



La Matrice, prospetto



Capolletta minuso, Don Santo Gigante, Corale «Graduale... 1631»

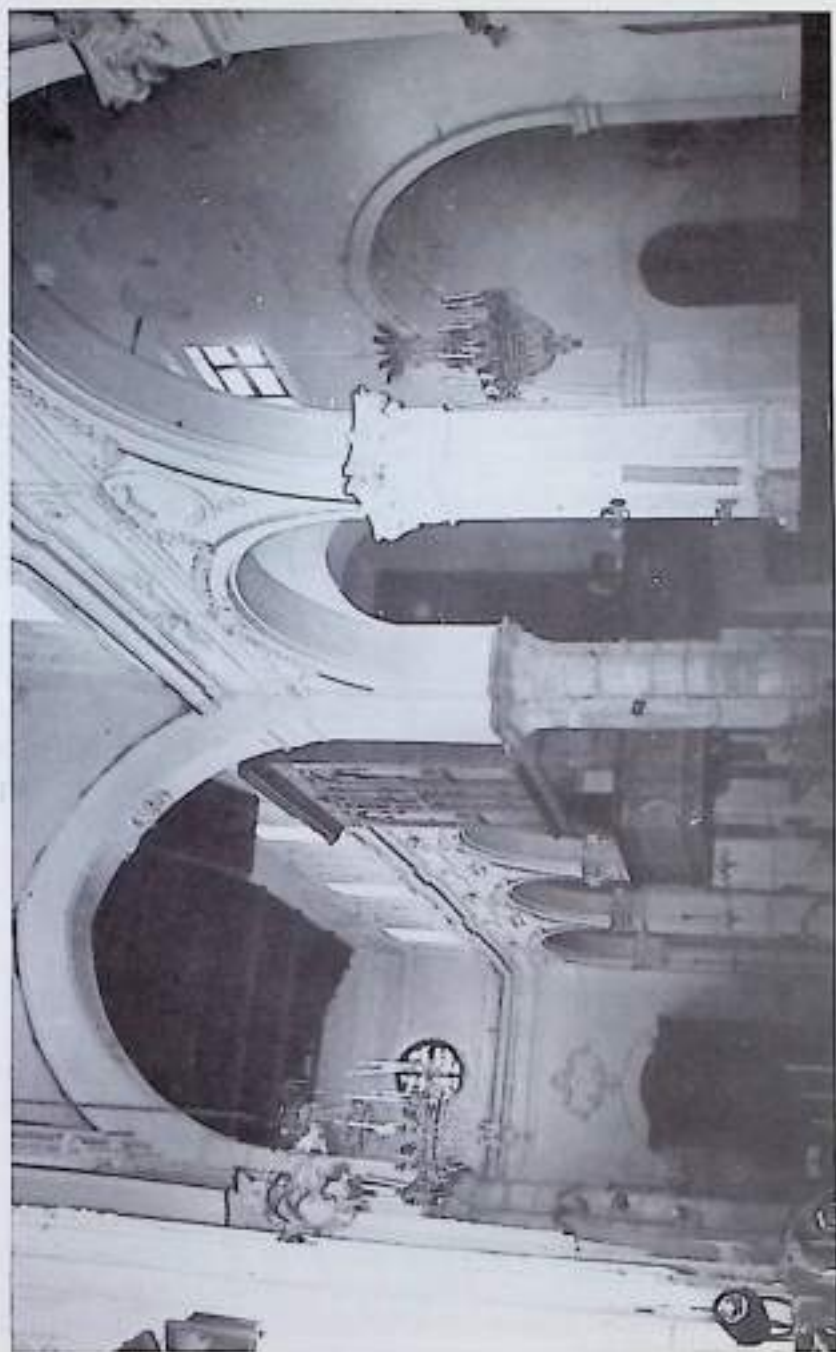
masse plastiche, al contrario, risolvendosi in un purissimo ed astratto disegno. Su un breve zoccolo, concluso da una modinatura che ricorda le *cinte* dei palazzi palermitani del secolo precedente, si innalzano quattro paraste orlate ai bordi da coppie di bastoni intervallati da un listello - poco più in alto i bastoni interni si intrecciano in un nodo formato da una testina ed una pigna e ciò solo nelle paraste angolari - indi tutte, ugualmente, raggiungevano in alto la sobria cornice della cimasa, appena interrotte a mezz'altezza da una cornice a mo' di marcapiano la quale, più che dare l'impressione di una composizione a due ordini, è il pretesto per definire e misurare ampie a terse superfici appena impreziosite dal portale e dal rutilante rosone. Il portale, già rinascimentale nell'impianto del fornice a pieno centro, presenta grafie ancor gotiche nel forte spiovente della cornice del timpano, nel disegno delle paraste, a riquadri, nei torniti bastoni laterali nonchè nel tipo stesso degli intagli; di gusto dichiaratamente cinquecentesco l'arco con la ghiera a rosoncini, l'inserito delle due ghirlande con i simboli di Pietro e Maddalena, nonchè il disegno ancor acerbo dei capitelli. Ugualmente commistione nel rosone: dichiaratamente gotico l'involuppo dell'arabesco interno, classico il disegno ed il tema decorativo della cornice. In origine la pacata compostezza cromatica che affidava i suoi pregi al caldo colore del calcare, usato per sottolineare le partiture strutturali del disegno, e al candore dello stucco uniformemente disteso nelle campiture, doveva dare a questa composizione un senso di vasta e solenne monumentalità (36).

Sul ripido costone roccioso che sovrasta l'antica *Platea magna*, come una fortezza, si innalza la zona absidale dall'aspetto ancor oggi pittoresco e suggestivo (37). Una poderosa, equilibrata orchestrazione di volumi semplici in cui la marcata, gerarchica asimmetria, gioca una parte non indifferente nel creare immagini sempre nuove e dinamiche, notevolmente più accentuate quando parte delle fiancate rimanevano ancora libere (38), coinvolgendo nell'aggetto masse di maggior peso prospettico. A destra, su un brevissimo zoccolo orlato da una sagoma a toro e gola, si innalza la torre campanaria imponendosi per la



La Matrice, zona absidale, 1519

sensazione di maschia solidità che sprigiona non solo dalle considerevoli dimensioni quanto, dalla stessa giacitura sulla balza calcarea che col peso greve della sua rusticità esalta il purissimo cristallino volume. La mancata continuità stilistica con le allettanti premesse decorative dei livelli inferiori, pur nel rispetto, credo, dell'assetto volumetrico originariamente previsto, ne guasta un armonico, completo godimento estetico (39). Quattro marcapiani, compresa la cimasa, ne segnano altrettanti livelli i quali più che frenarne ne sottolineano e *misurano* prospetticamente lo slancio verticale: il primo stadio sopra lo zoccolo, sottolineato dalla cadenzata successione isodoma dei conci perfettamente giuntati, è sigillato dall'inserito della targa incassata che con la perfetta incisione delle sue cifre si pone come laconico, perentorio autografo del suo ignoto autore. Il successivo livello, segnato su ogni faccia da tre paraste sobriamente scanalate e rudentate, era la premessa a soluzioni dal carattere intensamente pittorico anche per i gustosi inserti plastici, quasi casuali nella stesura dei conci: avanzi della chiesa medievale, trasfigurati in un gesto apparentemente estemporaneo, assolvono ad un compito che dà una nota di colore all'astratta geometria del massiccio volume. Accostati ad essa due volumi cubici, di uguale altezza ma di diverso aggetto, degradano verso sinistra appena segnati da una semplicissima cimasa, sorreggendo le due absidi visibili dall'esterno (40); i volumi emicilindrici, di disuguale raggio e di diversa altezza, si accostano alla torre in un succedersi di passaggi chiaroscurali che si infittiscono via via creando effetti di vivida plasticità. Al loro innalzarsi una breve *cinta* ne sottolinea l'andamento indi i volumi, segnati appena dalle finestrelle, si concludevano in una quanto mai inaspettata, fiorita merlatura a rosoncini, quasi un diadema oltre cui si intravedevano gli sferici volumi dei catini. Raffinatissime e ragionate le soluzioni adottate: all'interno le absidi presentano pianta leggermente ad "U", talchè, aggiuntovi lo spessore della muraglia, all'esterno si presentano perfettamente emicilindriche protendendosi con maggior vigore plastico messo in risalto dal tratto piano che le separa. Qui, contrariamente al resto della struttura, una muratura costituita con pietrame



La Mairie, interior verso il prospetto

minuto che rende la superficie ruvida e scabrosa, contrastando con la *cinta* di base e delle merlature in pietra concia, si rivela plasticamente efficace suscitando effetti di sensibilissimo pittoricismo.

Calibratissima la soluzione di carattere prospettico adottata nella torre: la pianta è leggermente trapezia, con la base maggiore verso l'esterno; in alzato questo comporta una visione accidentale leggermente abberrata che accentua la fuga delle due facce completamente libere conferendo snellezza ed al contempo, esaltandone l'altezza, ne mette in tutto il loro rilievo le caratteristiche di monumentalità.

E il senso plastico di questo ignoto artista (sono convinto che nonostante rinunci nella veste decorativa originariamente prevista, il progetto sia stato sostanzialmente rispettato) lo si nota anche all'interno, dove seppe sfruttare magistralmente anche l'ovvia presenza delle finestre: nella nave maggiore grandi aperture a squadro mettevano in risalto il fortissimo inserto cromatico del controsoffitto, posto per altro a notevole altezza (previsto senza dubbio fin dall'origine stante l'esiguità delle murate che mai avrebbero potuto reggere il peso di una volta reale); nelle navatelle la fioca luce delle finestre creava appena il necessario contrasto per mettere in risalto il tornito volume dei piloni ritmandone il disteso succedersi verso la conca absidale.

Si deve con alquanta immaginazione considerare l'assetto originario di questo interno privo dell'enorme quantità di stucchi decorativi, (41) dove il colore ocraceo della pietra utilizzata per sottolineare le principali membrature architettoniche, scandito da tratti di intonaco forse ravvivati da parche sottolineature cromatiche, doveva ben armonizzarsi con i tipici colori delle maioliche locali del pavimento interrotti qua e là dalle pause di una lastra, con il verde intenso del telaio, il cobalto dei fondi, l'oro ed il rosso delle modinature che disegnavano astratte geometrie sul lontanante controsoffitto.

Uguale sensibilità al gioco sottile creato dall'alternanza di materie e colori lo si ritrova nel prospetto dove tra il dorato colore del calcare ed il candore dell'intonaco a stucco spiccava il



La Matrice, particolare del portale maggiore

vivacissimo inserto del portone che richiamava le geometriche creazioni del controsoffitto. Anche sul fronte l'isolata maestosità del monumento, per l'assenza delle recenti cortine edilizie o la loro inferiore altezza (vedi foto nel più volte cit. testo del Dr. Graziano) doveva attribuire alla *Matrici di Ciminna* un senso di olimpica cristallina bellezza in cui la stessa commistione stilistica nel gotico svettare delle quattro lesene e del complicato rosone rattenuto dal perentorio concludersi della cimasa e nel pieno centro del portale ormai rinascimentale, venne a concludere materializzandolo il sogno degli antichi Ciminnesi.

Esigenze di continuità storica e di culto dettarono certamente sia la conservazione del nucleo absidale medievale, in cui tra l'altro erano le sepolture baronali, sia la costruzione sul fianco opposto, delle Cappelle dei Santi Simone e Giuda e dei Diecimila Martiri (42); quella dell'Anteparto fu eretta a partire dal 1608, tra la *Porticella* e la Cappella di San Simone lasciando intuire l'esistenza di una pertinenza risultante dalla demolizione dell'antica Matrice. Incongruenze nello spessore dei muri nell'ex Cappella dei Diecimila Martiri lasciano intuire l'esistenza di più antiche strutture (inglobato nella parete che la divide dalla contigua Cappella di San Simone v'è un arco acuto) o, com'è possibile, un successivo ampliamento verso la zona absidale. Come si avrà occasione di sottolineare le strutture della Cappella di S. Rosalia pur insistendo sull'area dell'antica zona absidale, sono state, secondo il mio avviso, talmente alterate da non lasciar possibilità di individuazione di tratti originali. Come sottolineava il Meli, in effetti, queste strutture nulla hanno a che vedere con l'ideazione progettuale del monumento.

3 Dalla struttura cinquecentesca allo stato attuale

Finiti i lavori strutturali, le opere di sistemazione durarono in maniera quasi indefinita: si pensi che il primo sacerdote fu tumulato nella sepoltura della Comunia solo nel 1660. Nei tempi che seguirono, l'economia della *Maramma* si riconsolidava a seguito di legati, entrate derivanti dalla concessione dello *jus patronatu* di altari e Cappelle, di sepolture etc; nel 1557 viene concessa al Venerabile presbitero Andrea Gambino la Cappel-

la dei Santi Cosma e Damiano posta *subtus campanarium* (43), pervenuta successivamente al Can.co di Bartolomeo, che vi fondò il Beneficio sotto titolo di N.S. di Libera Inferni, indi a Don Santo Gigante che ne fu primo Beneficiario (44). Nel 1560 viene concesso un altare sul *pilone in frontispicio* della Cappella di San Simone; è l'altare di *S. Maria di Portosalvo* (45) concesso a Nicolò Cimilluca - lo stesso forse che esercita l'ufficio di usciere della Corte dei Magnifici Giurati - passato poi alle figlie e per questo meglio noto come *l'Altare delle Cimilluche*. Nel 1570 si concesse una sepoltura e forse anche l'altare in seguito detto dalla *Nunziata* situato dietro il Coro, tra la porta del campanile e l'arcone della Cappella di S. Rosalia (46).

Del 1584 è la concessione dell'altare dello *Spasimo* ai cognati Vito Abinanti, Vincenzo Musca e Nardo Faucella (47) - è certo che il suocero, che già aveva avuto concessa la sepoltura, vi era stato costruito a spese dei tre - che commisero l'esecuzione dello stesso costruito a spese dei tre - essi commisero l'esecuzione della omonima tela al pittore *Simone de Hollandia*. L'altare trovavasi tra la porta settentrionale e la Cappella del *Nome di Gesù* già concessa alla famiglia Aurofino (48). Nel 1590 viene concessa una sepoltura ed un'altare dentro la Cappella di S. Simone, sul muro a confinare con quella dei Diecimila Martiri, con facoltà di potervi mettere un quadro di *S.to Jeronimo* (49). Nel 1591 è concessa ai Confrati del SS.mo Sacramento l'omonima Cappella situata nell'abside meridionale (50) ed il terreno antistante fino a confinare con la Cappella di S. Simone e per tutto lo spazio della navella dinanzi alla Cappella dei Diecimila Martiri che già loro compete. Varie altre concessioni, che tralascio per brevità, vengono fatte per tutto il Seicento ed oltre; ciò unitamente alla volontà di arricchire il monumento ed al variare delle consuetudini cominciava fin dal principio del XVII secolo a render necessarie diverse modifiche.

All'inizio del nuovo secolo si registrano una serie di lavori che via via trasformano in maniera radicale l'edificio. Nel 1600 si contratta l'esecuzione dell'organo, montato l'anno successivo (51) ed ultimato sette anni più tardi con l'esecuzione del sontuoso fastigio; in quest'ultimo periodo si mette in opera il

portone maggiore e si eseguono altri lavori (52). Tra il 1614 ed il '19 viene eseguito e montato il Coro ligneo (53). Al fine di rendere sempre più decorose le celebrazioni, con i fondi del legato di Don Filippo Bonnunzio (è sepolto dentro il Coro assieme a D. Antonino Polizzi) si affida nel 1628 l'esecuzione di un primo *Corale* a Don Santo Gigante (54) ed un secondo ne viene miniato dallo stesso nel 1631. Nel settembre del 1621 viene contrattata l'esecuzione degli stucchi della Tribuna maggiore, con segnata a fine novembre del '22 e completata con la doratura nel 1630. Nel '25, forse in concomitanza della fondazione del Beneficio di S. Rosalia ed in ringraziamento per la scampata pestilenza, viene fusa la *campana mezzana* (55). Nel 1629 sono completate le decorazioni a stucco dell'abside settentrionale e forse anche quella del SS.mo.

Nel frattempo altri lavori, di cui restano minuti resoconti, vengono eseguiti: nel 1587 viene ordinata una custodia d'argento di ben 400 onze; viene eseguita la Croce Capitolare della Comunia, argenterie, candelieri, paliotti... Tra il 1657 ed il 1658 finalmente la chiesa ha un più decoroso pavimento in maiolica approntato dagli *stazzoni* locali (56); viene ultimata la *cancellata* del Coro ed altro.

Tra la fine del Seicento e l'inizio del nuovo secolo, mentre nuove opere arricchiscono notevolmente la Matrice, la costruzione subisce i primi guasti: secondo una tradizione un terremoto fa crollare le ali laterali del prospetto che viene rimaneggiato in forme barocche con l'innesto di due grosse volute di raccordo tra la parte centrale e la quota di copertura delle navatelle, un frontone mistilineo spezzato viene eretto sull'antico fastigio, si colloca al centro la statua della Maddalena e, sulle mozze paraste angolari, quelle dei Santi Simone e Vito (57). Il gusto degli interni candidamente decorati a stucco invalse anche a Ciminna, che, seguendo l'esempio della Capitale, nel XVIII secolo scialbò di bianche decorazioni tutta l'aula: i piloni circolari vennero trasformati in quadri, alzando il capitello e colmando il sottarco in chiave, si ottennero arcate a sesto pieno su cui si fece correre una stentata trabeazione sormontata da un attico decorato a grandi riquadri di trofei floreali. Sul gran-

de arcone mediano furono modellati due angioloni di tipo bernianiano che tentano il volo trattenendo un retorico pavese coronato. Durante l'Arcipretura di Don Antonino Graziano, nel 1787, fu rifatto in forme classicheggianti il Fonte Battesimale; intorno a questi anni certamente è da porre il rifacimento dell'altare maggiore in forme di sicuro più sontuose del precedente. Sotto l'Arciprete Citrano fu rifatta la pavimentazione con pregevolissime maioliche fatte eseguire a Napoli e Palermo.

Il secolo presente è il periodo delle maggiori offese al vetusto monumento: nel 1908 fu rifatto l'intonaco del prospetto con un colore rosso acceso che solo la forza dell'abitudine (anche alle sconcezze!) o, l'essere ormai smunto e scrostato, ha fatto accettare. Si racconta che il Card. Lualdi in occasione di Sacra Visita, a proposito del detto lavoro abbia laconicamente sentenziato: "di rosso v'è vestita l'ignoranza!".

Negli anni Trenta si distrugge l'antico Oratorio del SS.mo, ai cui Confrati si cede la cosiddetta Sagrestia Vecchia, per costruirvi la Canonica che mai venne abitata fino al 1969, con ciò fu necessario trasformare in Sagrestia la Cappella dei Diecimila Martiri tompagnandone l'arcone d'accesso dalla nave; si rifiuse la campana grande, si rifece alterandola la guglia della torre campanaria e, pare che a quest'epoca risalga l'occlusione, con un tettuccio alquanto ridicolo, delle calotte esterne dei catini absidali.

Dopo la tristemente famosa legge di soppressione del 1866 e la sconsiderata distruzione di Chiese e Conventi e rispettive opere d'arte a volte, la Matrice diviene una specie di *mercato delle pulci* (come questi aveva però sempre un suo fascino!), ricoverandovisi opere d'arte e arredi soprattutto provenienti dalla Badia. Cedimenti, documentati da antiche foto (vedi V. Graziano e volume del T.C.I.) interessano la zona absidale, ma le "competenti autorità" se ne rendono conto dopo i tristi eventi del *Terremoto della Valle del Belice*. Sul monumento, posto nel frattempo sotto tutela, non è possibile intervenire con fondi propri nonostante la volontà di pubbliche sottoscrizioni. Finalmente approntato un progetto se ne esegue malauguratamente

un primo stralcio.

Per eseguire un cordolo che ripartisse i carichi delle capriate, non si sa né come né perché viene deciso di abbattere, maciullare, ridurre in poltiglia l'intero controsoffitto che da più di quattrocento anni se ne stava la a più di un metro di distanza dal tetto! Per eseguire delle inutili, perché sottodimensionate, sottomurazioni nei piloni e nelle murate non si capisce perché sia stato necessario distruggere l'intero pavimento (si badi bene anche in punti lontani decine di metri dagli "interventi") far scomparire il novanta per cento delle lastre tombali, con il risultato che i cedimenti non si sono fermati. Oltre a ciò non riesco a capire perché sia stato necessario eseguire questi lavori lasciando senz'alcuna protezione anche le tele che potevano esser benissimo rimosse; per non parlare delle mutilazioni di diverse statue, del Coro e dell'Organo che, se pur protetto dalla solida cassa armonica, fu ripieno di calcinacci perfino dentro le canne.

Ciò che più di ogni altra cosa stupisce è che tutti questi lavori sono stati eseguiti sotto l'alta sorveglianza dei summenzionati "organi". Nel '74 dopo che la chiesa era rimasta funzionalmente interdetta: priva di un pavimento, con il tetto che già faceva acqua da ogni parte, con la nave maggiore bloccata da una faraonica muraglia fino al tetto, e financo con enormi cumuli di rifiuti come un pubblico letamaio, con tele a brandelli pendenti dai telai, la volontà popolare ebbe la meglio e sbracciandosi, sottoponendosi a turni anche serali dopo una giornata di lavoro nei campi, le donne e gli uomini del vicinato liberarono la chiesa da quella muraglia inutile (contro il parere sfavorevole dei suddetti ..., che per ciò scaricano ogni responsabilità sull'allora Arciprete che aveva permesso il misfatto) rendendo a se stessi la chiesa che per generazioni li aveva visti nascere alla Fede e li aveva accomiatati per l'Ultimo viaggio. Anche l'organo in una fredda notte di dicembre, a pochi giorni dal Natale, fece echeggiare le sue note richiamando i vicini con le lacrime agli occhi.

Fortunatamente le cose ai vertici delle Autorità tutorie sembra siano cambiate di parecchio: si son restaurate tele, è stato

iniziato il consolidamento della zona absidale e, pare che vi sia intenzione di continuare. Il presente lavoro vuole in questo senso porsi come strumento all'altezza di suscitare indagini più specifiche senza le quali ogni operazione credo sia prima di tutto dannosa e poi inutile. È con questo spirito che penso valga la pena di dire qualcosa in più relativamente alle Cappelle laterali insistenti come si è già visto su zone della Matrice medievale od aree ad essa pertinenti, escludendo la Cappella dei Diecimila Martiri per la quale non ho altre notizie particolari oltre a quelle che qua e là espongo in questo testo.

4 La Cappella di Santa Rosalia

Un arcone a sesto acuto si apre lungo la fiancata settentrionale, tra la quinta e la sesta campata, immettendo nella Cappella, costituita da due vani divisi da un arco acuto. Il minore, che si sviluppa a sinistra, costituisce di fatto la *Cappella di M.SS.ma degli Agonizzanti*, titolo derivante dal soggetto della bella tela posta sull'altare e rappresentante *La Bona Morti* (58). Appena superato l'arcone d'accesso, a destra, quasi nascosto, si apre un esiguo vano che ospita la bella statua dell'*Arcangelo Michele* (59). Entrando, di rimpetto, sulla parete di fondo, un profondo arcone accoglie sull'altare che v'è posto, la tela raffigurante *Santa Rosalia* che dà nome a tutto il complesso (60). S'è già visto come su quest'area insisteva la zona absidale del monumento medievale e come i documenti confermino che la Cappella rimase, come la vecchia Matrice, sotto titolo di *Santa Maria Maddalena* anche quando venne ricostruita la chiesa e, l'altare maggiore sotto lo stesso titolo, venne a trovarsi nella *Tribuna maggiore* della nuova chiesa.

Nel 1511 Don Paolo Ventimiglia, Signore di Ciminna, con suo testamento agli atti di Notar Antonino Bonafede del 15 dicembre XV Indizione aveva fondato un *benefitio juris patronatu in cappella et altari fundato intus majore ecclesia terre chiminne sub vocabulo s.te marie maddalene*, come lascia capire l'atto, celebrato il 15 novembre IV Indizione 1515 presso lo stesso Notaio, con il quale Don Guglielmo Ventimiglia procede alla no-

mina dei Beneficiali(61). Di fatto non può stabilirsi, alla luce dei documenti noti, se la cappella anche prima della fondazione di tale Beneficio e della riedificazione dell'intero edificio, ospitasse le sepolture baronali o fosse in qualche modo sotto il patronato dei Signori di Ciminna, come potrebbero far intuire certi documenti. Si sa, infatti, come *Don Paulo e D.na Giovanna XXa Sig.ri di Ciminna, Don Guglielmo XXa Sig.re di Ciminna sono sepulti nella Cappella di S.ta Maria Maddalena come Cappella maggiore della maggiore chiesa antica[...](62)*. Successivamente si riscontrano legati per la celebrazione di messe nell'*Altare di S.ta Maria Maddalena della cappella vecchia et di S.ta Rosalia*, quasi esclusivamente da parte baronale: *Don giovanni vintimiglia olim marchese di giraci e Sig.re di Ciminna una messa letta giornale per l'anima di D.na Maria XXa e di tutti li baroni et antecessori della baronia di Ciminna ed elemosina di onze 12 in virtù di contratto in not.ro Cataldo Campanella à 17 di Aprile 14 Ind.1599. Don Guglielmo Graffeo e vintimiglia due messe lette in ogni domenica e mercoridi per lo Beneficiale di S.ta Rosalia(...)*. In altro luogo lo stesso documento: *Don Guglielmo Graffeo e XXa Duca di Ciminna fabbricò la Cappella di S.ta Rosalia dentro detta cappella di S.ta Maria Maddalena et ci fundò il beneficio in virtù di contratto in N.r Cataldo Campanella à 30 di agosto 8 Ind.1625(63)*.

Ancora dal *Diario* di Don Santo Gigante è testimoniato l'uso delle sepolture in detta Cappella: *A 6 di novembre 1655 passò da questa a miglior vita l'Ecc.mo Padrone Don Guglielmo Graffeo.....Sta sepolto in tabuto sottoterra dentro la Cappella di S.ta Maria Maddalena, nella Matrice; et insieme con lui il figliolino Don Francesco, dentro altro tabuto; et in tabutino ancora una sua sorella morta nelle fasce molt'anni prima(64)*.

Da quanto è possibile ricavare dalle annotazioni relative alla fondazione del Beneficio di S.Rosalia, è facile arguire come sia da ritenersi erronea l'ipotesi per cui siano da individuare nelle strutture della nicchia che ospita la tela di S.Rosalia, quelle della vecchia Matrice, in quanto è chiaro (anche un'attenta lettura delle strutture murarie lo conferma) come di fatto esse siano re-

centi, ciò autorizzando l'affermazione che Don Guglielmo fece per l'occasione demolire le antiche strutture, che per altro dovevano esser alquanto sghembe e disarmoniche rispetto alla direzione della nave, rifacendo *ex novo* la parete di fondo (65).

Il vano della cappelletta di S.M.Arcangelo, all'esterno è costruito con un ampio tratto di pietre conce, soprattutto nel cantonale che per il resto è realizzato con un sistema misto e presenta diversi segni di interventi che ne hanno modificato la sagoma o la posizione di vani finestra: risulta alquanto strano tale sistema costruttivo in una struttura del tutto secondaria (del resto salvo le zone dell'abside e pochissime altre, tutte le mura glie presentano sistemi misti di muratura); all'interno della stessa nicchia altre incongruenze: in origine doveva presentare pianta quadra con copertura a crociera (unica in tutte le strutture rimaste e per altro alcune tracce antiche denotano l'uso di volte a botte o a *skiphos*) ora, metà del vano risulta tompagnato per cui della volta ne appare la metà e ciò senza che se ne riesca a capire la reale necessità.

La data di fondazione del Beneficio, è ovvio, può essere indicata come quella di ultimazione di tali trasformazioni ed è probabile, come s'è detto, che in coincidenza delle motivazioni che dettarono l'esecuzione di queste sia stata fusa la *Santa ta* che è la campana mezzana(66). Sempre Don Santo riferisce come nell'anno 1626 *Fu presentata la Santa Reliquia della Gloriosa Reliquia*(di S.Rosalia) *a questa Università di Ciminna dal Dr. Don Domenico Giangrasso, che volle decorare la patria con questo dono. Quale Reliquia fu consegnata in Palermo fuori le mura per non essere ancora data la pratica* (v'era divieto di comunicazione con la provincia per non esser del tutto sicuro il rischio di contagio) *al Can.Don Santo di Bartolomeo, mio zio, quale venne in Ciminna con applausi e comitiva grandiosa. Si trasferì dal Convento dei Cappuccini* (aveva fatto il tragitto di ritorno forse via Termini) *alla Matrice, facendosi archi trionfali nella porta di San Gerardo, Piazza, Funtanella, Castello e con giubilo universale; disponendo le cose la presenza dell'Ecc.mo Padrone D.Guglielmo Graffeo* (66bis).

Forse in quest'occasione la *Santuzza* fu eletta Patrona e Pro-

tettrice unitamente all'Immacolata, Patrona del Regno, San Vito Patrono Principale, San Rocco e più tardi -1664- Santa Maria Maddalena(67).

5 La Cappella dei Santi Simone e Giuda Taddeo.

Il 20 agosto IX Indizione 1521 dettando il suo ultimo testamento presso il Notar Giacomo Battaglia, il Venerabile Presbitero Giovanni Graziano *fece herede universale alla Maramma con haversi a fabbricare* la detta Cappella (68) costituendo esecutore testamentario il *Magnifico Joanni de Adamu* (69). È presumibile che esistessero alcune strutture appartenenti alla vecchia chiesa ma si è già dimostrato come la continuità di tessitura muraria con l'attigua cappella dell'Anteparto, cominciata a fabbricarsi dopo il 1608, nonché la presenza di un concio con incisa la data 1663, levi ogni dubbio sull'errata individuazione delle strutture esterne di questa Cappella, che presentano un arco acuto tompagnato, con quelle dell'antico prospetto e portale della Matrice medievale (70). Il Meli afferma che il 15 settembre 1521, avvenuta la morte di pio testatore, Giovanni de Adamu ingaggiò intagliatori e che successivamente nel 1535 si dà incarico al pittore Giovanni Andrea Comito per decorazioni nella stessa Cappella: in riguardo a quest'opera nulla si può dire essendo stata rifatta la volta (71).

Ciò che resta è il prospetto che da sulla navata meridionale, eseguito in conci di calcare locale dal caldo colore ocraceo (localmente *petra agghiara*) che doviziose mani di calce hanno totalmente imbrattato. È probabile che gli intagliatori non abbiano messo mano a questo prospetto salvo che nella decorazione della ghiera dell'arcone e che a loro si debba invece il prospettino dell'altare, oggi molto rovinato, che il Meli non prende neanche in considerazione, ma che, se pur rozzo (la grana della pietra locale poco si presta a fini lavori di intaglio), presenta caratteristiche riferibili alla prima rinascenza isolana.

Un gradino, bordato da una sagoma a toro, che si prolunga ben oltre l'apertura dell'arcone d'accesso, sostiene l'intero complesso decorativo. Poderose lesene sorreggono la ricca tra-



Don Guglielmo Greggio-Ventimiglia (?) busto nella cap. di S. Rosalia



Arco della Cappella dei S. ti Simone e Giuda Taddeo, particolare

beazione inquadrando l'ampio e ben proporzionato fornice girato a tutto sesto; ad esse si affiancano due paraste fittamente decorate poggianti su leoni stilofori che han termine nei brevi tratti di trabeazione che segnano il piano d'imposta dell'arcone. L'intradosso dei piloni è privo di decorazioni e nel sottarco v'è appena una ghirlandetta con la figura di S. Simone. Tra la ghiera dell'arco e le lesene, due nicchiette col cavo decorato a conchiglietta, accolgono due figure di cui una è per certo Taddeo mentre l'altra sembra presentare un baculo; sul fondo liscio corre in bei caratteri l'iscrizione *ANNO DOMINI MCCCCC 31 SIMON TADEV* che certamente segna la data di ultimazione della sistemazione e induce a pensare che gli intagliatori ingaggiati nel '21 non ne siano gli autori. Vi è dell'altro: le lesene sono incise da quattro profonde scanalature rudentate che si concludono al sommoscapo con decorazione a conchiglia; i capitelli, diversi nel tema decorativo anche se su simile impianto compositivo, hanno un disegno del tutto originale, con abaco piuttosto sviluppato di contro ad un echino quasi insistente; l'architrave tripartito è composto, oltre che da una semplice sagoma terminale, da due fasce separate da una fuserola a perline e da una modinatura a gola e tenia; il fregio è composto da vari blocchi su ognuno dei quali è fortemente rilevata la testa d'un cherubino e al centro, un ornato che ha come motivo dominante un mascherone; la cornice è caratterizzata da una fascia dentellata. Motivi identici, salvo che nel fregio, presentano i due tratti all'imposta dell'arcone. Le paraste presentano una serie di decorazioni diversissime tra loro e senza un apparente continuità decorativa salvo ad individuarne una di carattere allegorico per la quantità di figure zoofitomorfe, mostri, mascheroni, esseri tricefali e simboli cosmici come il sole e la luna; in comune hanno solo una cosa: l'inizio da due vasetti dissimili per disegno. È da sottolineare invece come essendo paraste e lesene eseguite in blocchi unici, non si può pensare che l'apparente disordine delle decorazioni sia dovuto ad un errore di montaggio dei pezzi. I leoni stilofori, rappresentanti di profilo ed accovacciati, volgono la testa verso l'osservatore, ma se la parte che fuoriesce oltre l'appiombo dei piloni

è intagliata con vivissimo senso plastico e un accenno di naturalismo nella definizione dell'ondeggiante criniera, la parte che sopporta il peso delle sovrastanti strutture è realizzata in maniera che appena incide la faccia dei conci. La decorazione della ghiera è l'unico elemento in se compiuto nella continuità del disegno ma l'intaglio, piatto e monotono, discosta bruscamente dalla robustezza greve degli altri partiti decorativi, compresa la definizione stessa delle parti figurate per altro frequenti.

Il Meli (72) è del parere che l'intagliatore della ghiera sia un diverso maestro per la diversità di sensibilità plastica. Fin qua ben detto. Al Meli sembra esser sfuggito però come la sensibilità plastica nell'intaglio delle due lesene sia vicinissima a quella dell'ignoto autore che intagliò quelle della torre campanaria e come, anche la qualità degli ornati sia simile a quelli inseriti nella torre ed a quelli dei peducci o mensolette delle volte nella parte orientale delle navatelle.

Ma se gli intagli della torre sono da porre prima dell'arrivo del Crixì sono anche antecedenti a quelli degli intagliatori ingaggiati dall'Adamu. Sembra ben individuabile la mano di un unico artefice, non solo per la qualità e lo stile quanto anche per quest'apparente discontinuità tematica; inoltre una cosa mi pare assodata non sono intagli che possano riferirsi ad un'epoca in cui anche l'artista più provinciale ed attardato conosce già la maniera di Antonello. Dal che ne deriva univocamente un'affermazione: quest'arco, più o meno rimaneggia nel montaggio, altro non è che l'antico portale della vecchia Matrice, cosa che trova conferma anche nel tema iconografico dei due vasetti, attributo tipico della Maddalena, titolare della chiesa, ma che niente hanno a che spartire con il titolo di questa Cappella. Relativamente al fatto di poter ritenere una *primizia*, quest'opera nel quadro della Rinascenza isolana, va detto come trent'anni prima Gabriele de Battista e compagni impostavano in San Francesco un arcone che, in quanto a richiami classici, mi pare sovrabbondi, ciò senza voler fare alcun torto al Gagini ch'è da considerare sempre uno dei padri della Rinascenza isolana (73).

Corre obbligo d'accennare come l'altare maggiore della Cappella dedicato al Crocifisso sia stato concesso, unita-

mente ad una sepoltura, al Dottore in Medicina Don Francesco Catania, padre dell'allora Arciprete nel 1664, e che si era impegnato in quell'anno a far avere per la Matrice e l'Università di Ciminna una piccola porzione della Reliquia del piede di S.M.Maddalena che si conserva in Cattedrale. A sue spese fu fatta nel 1671 la tela che rappresenta la detta Santa, fino a qualche decennio ancora posta nella Cappella (74). Nel 1669 non esisteva più, se mai fu messo in opera, il quadro di S. Gerolamo e sulla parete destra è posta la bella tela settecentesca che, per gli evidenti nessi stilistici, son propenso a dare al pennello del ciminnesse D. Melchiorre (Di) Bella, mentre la cornice a stucco potrebbe essere frutto della stecca del Guarnieri (75).

6 La Cappella dell'Anteparto di Maria Vergine

Michele Tantillo u.j.d. tene la Cappella del Anteparto di M.V. et la sepoltura di petra di Caccamo et dui sepulturi di petra machiata in virtù di contratto in Notar Francesco Urso a 6 di Dicembre 1608 (76); ho ritrovato trascrizione dell'atto di concessione (77) ed in esso come gli Amministratori della Maramma concedunt u.j.d.Michaeli tantillo (...); locum unum construendi unam cappellam undi menzo la cappella di s.to Simoni et la porta chiamata la porticella (...), di larghezza et lunghezza conforme alla detta cappella di s.to simoni potendoci veniri lassando detta porticella undi e hoggi, franca et che l'ario di detta cappella debbia essiri di xutizza a filu di detta cappella di s.to simoni (...).

Nel più volte citato primo libro d'Assento, dove si ritrovano annotazioni relative a legati per messe, concessioni di patronato etc., i riferimenti a questo titolo sono tutti posteriori alla data di concessione, segno evidente, se mai non bastasse la chiarezza di quello strumento, che non v'erano state precedenti concessioni, e che, salvo ad un diritto di superficie vantabile dalla Maramma per effetto del già ricordato motivo di una pertinenza o superficie di risulta a seguito della demolizione della vecchia Matrice, non esistevano strutture murarie.

Allo stato attuale, delle strutture originarie ben poco resta in vista: all'esterno si è già sottolineata l'eventualità di una ripresa

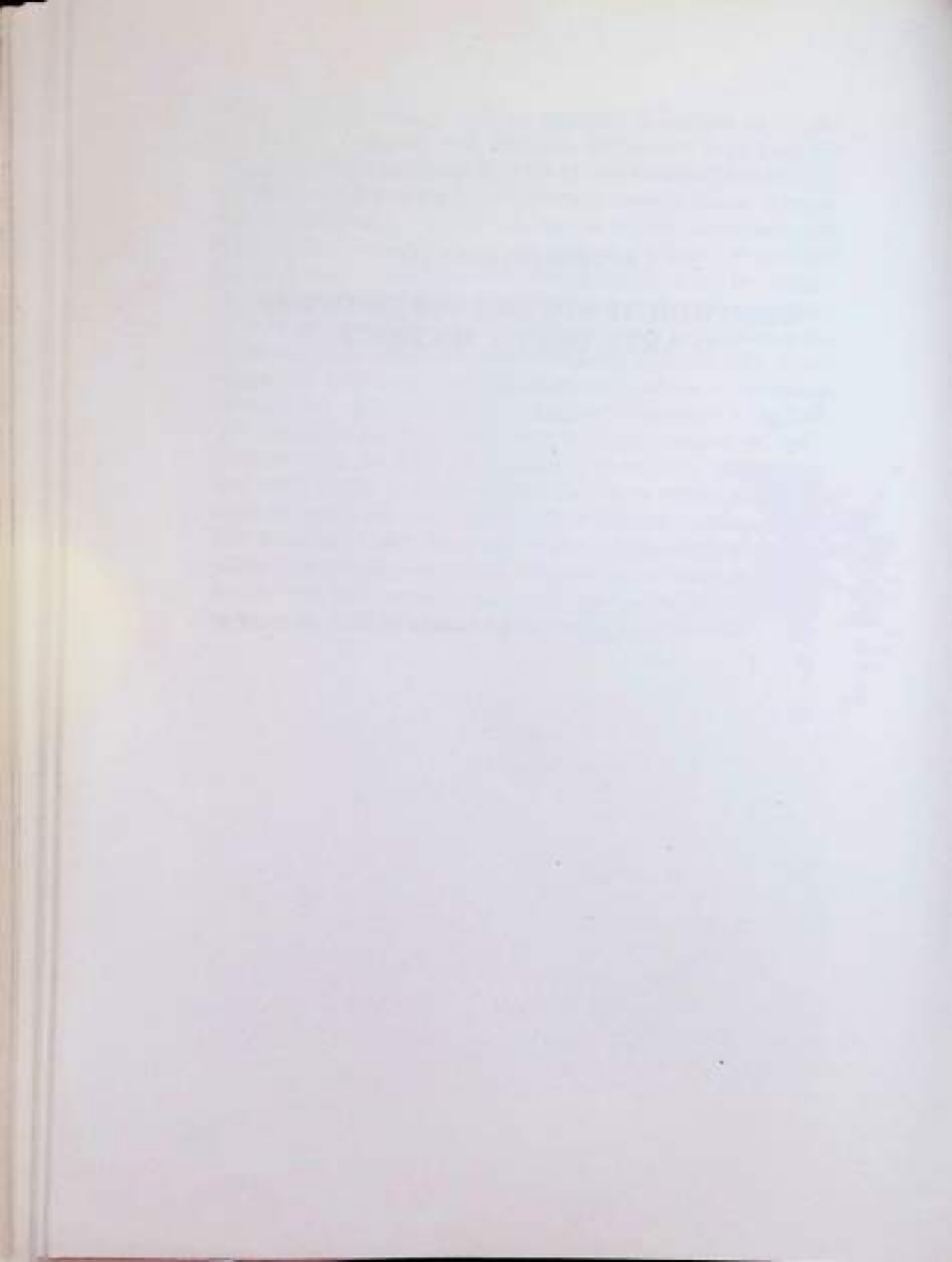


Arco della Cappella dei S. ti Simone e Giuda Taddeo, montato nel 1531

delle murature verso il 1663 in una con la murata su strada dell'attigua Cappella di S. Simone; all'interno resta solo un tratto di cornice molto deteriorata corrente sotto l'imposta della volta e le due monumentali tombe in rosso di Piana. Al centro del pavimento, violata ma ancora in situ, resta la lastra tombale dell'Arciprete Ciminna-Periconio-Naselli. Prima che nel 1909 fosse sistemata la bella statua del Quattrocchi raffigurante S. Andrea Apostolo, v'era sull'altare una tela raffigurante la Vergine e S. Giuseppe che pregano sotto la capanna poco prima del parto: *Madonna dell'Anteparto* appunto (78). Tema suggestivo e rarissimo nella iconografia mariana. Il Graziano afferma che sulla tela potevasi leggere l'iscrizione *VINCENTIUS BARBERA T.* e che l'opera era stata eseguita nel 1611. L'opera vista dal Prof. G. Corrieri (79) verso il 1967/68 che non ebbe modo di fotografarla scomparve subito dopo. Lo studioso la dice già staccata dal telaio e delle dimensioni di cm. 250 x 350 circa (80). Fino agli anni dei malaugurati lavori esisteva, di fronte alla cosiddetta *Porta fausa*, un altarino dedicato a S. Vito; sullo stesso venne poi sistemata una copia della famosa icona della Madonna del perpetuo Soccorso (81).

CAPITOLO QUARTO

**CONTRIBUTI STORICI SULLE OPERE
D'ARTE DELLA MATRICE**



CAPITOLO QUARTO

CONTRIBUTI STORICI SULLE OPERE D'ARTE DELLA MATRICE

1 Il Coro

Il 19 ottobre XIII Indizione 1614 con atto presso il Notar Francesco La Vignera in Ciminna (1) l'intagliatore palermitano Giuseppe D'Attolino si obbliga al Rev. Don Giuseppe Ansaldo Arciprete, Don Vincenzo Randazzo Vicario Foraneo, Don Gerónimo e Pietro Barone ed al Can.co Don Santo di Bartolomeo, per nome e per conto della Matrice, a *fari et sviluppari in questa Terra di Ciminna, di quatro et di intaglio di nuci venetiana, lo choro di ditta majori ecclesia (...), di quella maniera che fatto uno disigno per mano di detto maestro Joseppi*; impegnandosi inoltre, a dare inizio entro il successivo mese di febbraio e consegnare il lavoro entro due anni a decorrere dalla data di stipula del contratto.

La stima dei lavori come di consueto, doveva avvenire a mezzo di due esperti nominati dalle parti e, relativamente al compenso per la mano d'opera, -si fissavano quindici onze su ogni cento di stima. Il giorno successivo l'intagliatore rilasciava *apoca* in favore della Matrice presso il Notar Giacomo Mazzarino da Palermo quietanzando il ricevimento di quaranta onze erogategli da Don Vincenzo Randazzo e Don Pietro Barone, a nome e per conto della Matrice, quale acconto sul prezzo del legname (2). Il 26 luglio 1615 con atto in Notar Don Michele Marabella da Palermo (3) l'intagliatore palermitano Francesco Amari si obbligava al D'Attolino per *intagliari tutti quelli quantità di termini et altri intagli necessari per servitio di detto choro* e ciò secondo la *mostra* fornita dall'Amari stesso.

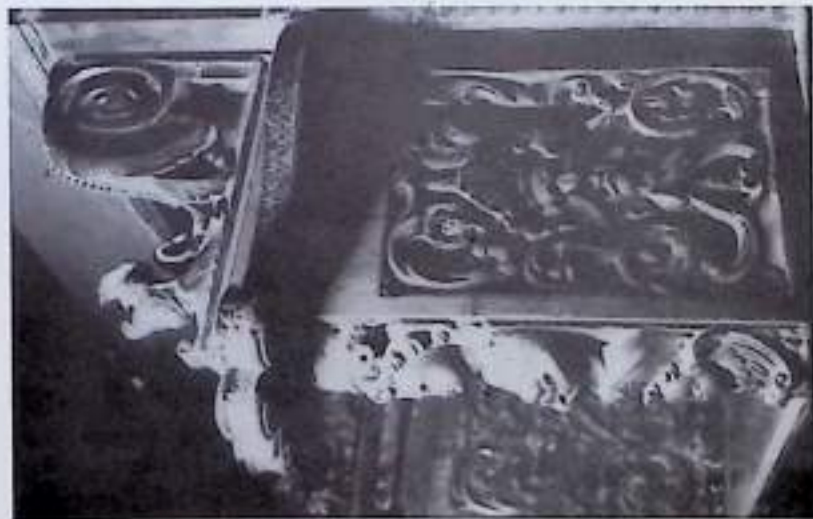
Il Coro venne consegnato con notevole ritardo e all'atto della stima, rogato presso il Notar La Vignera il 16 settembre 1619, mancava ancora la *infurra e finimento*, restando la Matrice, creditrice in circa tredici onze. L'otto novembre (4) dello stesso anno al D'Attolino si accorda dilazione sui conteggi fi-

no al successivo febbraio impegnandosi questi a completare il lavoro entro l'imminente Natale. Ancora una volta però, gli impegni non vengono mantenuti e l'*infurra* (dossale posteriore) viene pagata a *mastro Bartolomeo Brognone* (5). Finalmente nel 1666 viene eseguita la *cancellata*, posta a chiusura dell'Antitolo tra i piloni della tribuna maggiore e gli ultimi della nave, pagata a *maestro Vincenzo Brognone*. L'ultimo stallo del secondo ordine a sinistra presso la cancellata porta incisa la data 1619.

Il Coro, posto sulla Solea, sollevata di un gradino rispetto all'Aula, in corrispondenza dell'ultima campata al di sotto dell'Antitolo, è composto da due file in doppio ordine per un totale di trentasei stalli destinati ai Sacerdoti della Comunia - successivamente Collegiata - che ne occupavano il posto in maniera gerarchica a seconda della dignità, Canonaci, Beneficiari, Mansionari etc; veniva a trovarsi, in origine, in posizione liturgicamente corretta tra l'Altare e la Sede in alto e l'Aula destianta all'Assemblea in basso. Oggi, a seguito delle mutate esigenze liturgiche e dell'abbandono da parte del Clero delle antiche consuetudini, ha perso di fatto le sue originarie funzioni.

La *Nota delle spese (...)*, (6) documento cui si son sempre riferiti gli Autori precedenti, pur nella puntigliosa annotazione è sempre un ristretto che richiama solo gli atti estremi relativi all'esecuzione di lavori: l'aver rintracciato le trascrizioni dei contratti, che via via seguono l'*iter* dei lavori, permette una comprensione dei fatti certamente più completa se non, come nel nostro caso, del tutto insospettata anche se, ad esempio, non si riesce ad entrare nel merito delle cause che dettarono il comportamento del D'Attolino.

Questi nuovi documenti lasciano ampiamente trasparire come il D'Attolino fu l'autore di un disegno, che se rispettato nella pratica realizzazione, non è estremamente originale, essendo l'opera ciminnesse esemplata e, in buona parte letteralmente copiata, anche nel disegno dei particolari decorativi, sul Coro che pochi anni prima era stato eseguito per l'Abazia di S.Martino delle Scale presso Monreale. Non so se la *mostra* (campione, prototipo) fornita dall'Amari abbia rispettato o



Coro ligneo, F. Amari, su disegno di G. Dattoloso, 1614-1619, particolare



Coro ligneo, F. Amari, su disegno di G. Dattoloso, 1614-1619, particolare

meno il disegno del D'Attolino. In caso contrario non solo la veste estetica quanto l'ideazione stessa dovrebbe attribuirsi a questo maestro escludendo la materiale partecipazione del D'Attolino e la sua stessa responsabilità artistica che si ridurrebbe all'espressione di un *placet* sulla *mostra* dell'Amari ed al mantenimento dei rapporti economici con la committenza. In ogni caso è chiaro come il D'Attolino non sia l'esecutore materiale degli intagli e se si escludono i commenti in merito al progetto, che in opere simili ha un'importanza del tutto marginale, la valutazione estetica va senz'altro riferita all'Amari.

Indipendentemente da paternità ed originalità di concezione dell'opera, va sottolineata la qualità tecnica dell'intaglio sempre tenuta a livelli altissimi di professionalità. La sgorbia scorre veloce e decisa sulla compatta e dura qualità del noce senza ricorrere mai a sotterfugi, tecnicamente possibili operando con una materia così duttile: ancor oggi, nonostante le ingiurie del tempo e degli uomini, gli intagli si presentano con tutta la freschezza e schiettezza esecutiva di un tempo come se fossero appena, stati spazzati via gli ultimi trucioli....

Belle e svariate, anche se non sempre originali, le invenzioni decorative dei pannelli, talchè un occhio inesperto è tentato crederle tutte una diversa dall'altra; anche là dove l'occhio quasi non arriva la qualità tecnica è sempre di altissimo livello. Gli artigiani locali che completarono le parti accessorie, seppero a pieno intuirne l'alto pregio uniformandovisi al massimo al fine di darci un'opera nel complesso unitaria pur nella diversità di apporti. Credo in ogni caso come, non escludendosi il contributo apportato dalla conoscenza dei nuovi documenti, il Coro della Matrice ciminnesa sia da annoverare tra le più alte creazioni dell'arte dell'intaglio dell'ultima rinascenza isolana.

2 La decorazione a stucco dell'abside maggiore

Con atto all'undici settembre di quinta Indizione 1621 rogato in Ciminna presso il Notaio Francesco La Vignera (7) Scipione Li Volsi da Tusa, per se e per i fratelli Francesco e Paolo assenti, per i quali promette ratifica, si obbliga alla *venerabi-*



Decorazione a stucco della Tribuna maggiore, S. L. Vetti e f.lli 1622

li majori ecclesie terre Ciminne (...), et pro ea Reverendo don vincentio randatio sacrae theologiae doctori vicario foraneo (...), don Andrea manfre maragmerio don santo de bartholomeo yconimo et procuratori et don joanni antonio de politio thesaurario (...), a tutti spisi et attratto di ditta majori ecclesia stocchiari et far di stucho la Tribona del altare maggiore d'essa majori ecclesia et in quella relevarci di stucho quelli personaggi Angeli puttini lavori et frixi et altro, conforme al designo fatto per detto delli Volsi esistenti in potere di detto don santo procuratore (...), Pro magisterio et mercede pro ut et quemadmodum ditta opera (absque dicto attratto) fuerit extimata (...), con patto che il Li Volsi avrà un compenso di dodici onze su ogni cento di stima, dovrà sovrintendere gratuitamente all'esecuzione dei ponteggi, iniziare l'opera entro il successivo mese di marzo consegnandola per il Natale 1622, prestare garanzia fidejussoria a Tusa o in Ciminna. Da parte della committenza v'è l'impegno a versare come sussidio dieci onze al mese per tutta la durata dei lavori e fornire gratuitamente un alloggio provvisto di due letti.

L'opera, iniziata tra il gennaio ed il febbraio, venne consegnata a novembre del 1622. Da un documento (8) che chiaramente si rifà all'atto di stima, rogato il successivo 6 dicembre presso la Corte Spirituale, si sa come la mastria ascese a 525 onze; che i lavori durano undici mesi e che i pagamenti furono fatti a favore di Scipione e Francesco. Don Santo Gigante nel suo *Diario* (9) afferma che i lavori durano dieci mesi e furono eseguiti da Scipione ed *altri quattro fratelli*. A parte il precisare come i conteggi diano ragione al Gigante ascendendo a 163 onze di cui 100 relative al *sussidio* e 63 esatte relative al dodici per cento sulla *mastria* stimata, è interessante la notizia secondo cui erano ben cinque i Li Volsi che salirono sui ponteggi della Tribuna! Non v'è motivo di dubitare della presenza di aiuti in una simile mole di lavoro, ma è interessante verificare ancora una volta il carattere di impresa familiare di cui Scipione sembra essere il coordinatore (10).

Quanto l'opera, appena finita, fosse tenuta in considerazione e quanto di piena soddisfazione ne è riprova l'atteggiamento

dei Sacerdoti infatti, poichè *la maggiore chiesa non aveva di poter di soddisfare alli mastri per la molta spesa fatta et per compirli li onzi 10 per ogni mese, si resolsiro tutti li Preti della Comunia di subjugari a setti per cento et pigliaro onzi 163 et prestaro detto denaro a detta majori ecclesia per alcuni anni et loro pagaro lo interesse (11).*

Il 13 gennaio XIII Indizione 1630 il palermitano Geronimo di Leo, alias lo Sozzo, per se e per il figlio Giuseppe assente, si obbliga ad eseguire la doratura degli stucchi (12). I rapporti di lavoro furono però ben presto troncati da reciproche accuse: la committenza mette in dubbio la perizia tecnica del Sozzo; quest'ultimo afferma d'esser stato boicottato dai Preti che avrebbero miscelato olio d'oliva nel *mordente*... Ciò che in ogni caso decide contro l'indoratore è la pesante accusa di frode sul prezzo dell'oro. Per clausola contrattuale l'oro doveva esser fornito dalla Matrice, ma per comodità si lasciò che fosse procurato dallo stesso indoratore il quale però, *lo faceva pagare (...), a ragione di onze 3 lo migliaro et esso lo pagava al battiloro tari 15 per migliaro che in una machina così grande importava non poco et questo si cavò di destrezza dallo stesso Battiloro (13).*

Non conosco, ammesso che vi furono, le giustificazioni del Sozzo, sta di fatto che il successivo 6 luglio (14) viene stipulato un nuovo contratto con l'indoratore palermitano Giovanni Pietro Sensali, che per altro aveva già iniziato i lavori, per il compenso di due onze per *migliaro* d'oro applicato che ascese in totale ad 87 onze (15).

Intorno a quest'epoca sono da porsi le *dui Storii* di Bernardino Flocci rappresentanti il *Noli me tangere* e *La Navicella della Chiesa* cui fa cenno la *Nota di spese (...)*; non ho altre notizie di questo pittore che qui si dimostra mediocre seguace di schemi e maniere tardocinquecentesche di importazione: meglio eseguita mi pare la seconda tela.

La Tribuna, alta e profonda, gotica nelle sue proporzioni e nel disegno se non memore delle absidi normanne, si sviluppa su una pianta leggermente ad "U" con un asse planimetrico non in linea con quello della nave. La limitazione ad una dirit-

tura visuale quasi obbligatoriamente centrale imposta dalla presenza delle due ali del Coro, dalla mancanza di un transetto che favorisse un'adeguata visione laterale, condizionata dall'aggetto asimmetrico della cantoria dell'Organo che sposta ulteriormente a destra l'osservatore, impone una distanza di osservazione piuttosto notevole con gravi inconvenienti di carattere prospettico. Tutto questo comportò la messa in atto di una serie di accorgimenti correttivi, possibili solo ad un artista profondo conoscitore del proprio mestiere ed esperto nell'arte della scenografia.

La puntigliosa simmetria affidata alla partitura architettonica, impose una rigidità che il minimo senso di squilibrio avrebbe irreparabilmente compromesso. La presenza del Coro (16) che di fatto limita la visione inferiormente favorisce il Li Volsi consigliandogli di eseguire la decorazione figurale vera e propria ad un'altezza idonea a ridurre lo slancio verticale cui contribuiscono la mensola continua in basso e la cornice fortemente aggettante in alto che con le profonde zone d'ombra portata rimarkano la fascia mediana del tamburo absidale. Al fine di controllare la spinta verticale dell'arcone ogivale, imposta sulla dirittura centrale una robusta composizione plastica di figure e di ornati controilanciata dalle due statue di Pietro e Paolo agli estremi. La decorazione dei due piloni, annullando le originarie strutture su cui scaricano gli arconi dell'ultima campata - probabilmente semicolonne -, crea due pareti a sguincio che da un canto evitano la brusca sottolineatura dell'apertura dei tre fornicelli absidali e, contemporaneamente, costituiscono un vero e proprio boccascena che ribalta in primo piano tutto il cavo della Tribuna. L'impatto stesso delle murate laterali sulla parete sovrastante l'arcone viene smorzato posizionando agli angoli le figure di Pietro e Paolo in alto, Giovanni e Matteo più in basso e addolcendo con le pieghe di un drappeggio il passaggio tra le due pareti ortogonali.

Lo sbordare, oltre i limiti geometrici del vano maggiore, della partitura architettonica che inevitabilmente condizionò la successiva decorazione delle absidi minori, che in seguito investirà anche l'inizio delle murate esterne, autorizza l'ipotesi di

un progetto che, se pure il quel momento eseguito solo in parte, si potrebbe totalmente attribuire al tusano, testimonia dell'altissimo livello di professionalità del Li Volsi.

Il problema prospettico, dovuto all'obiettivo situazione delle strutture murarie, viene risolto con finissimo artificio: il decentramento verso destra del centro geometrico della curva absidale rispetto all'asse planimetrico della nave, poneva gravi problemi per l'impostazione della figura della Maddalena cui, anche sulla verticale, è riferita la simmetria dell'insieme: cosa accentuata dal fatto che i due piloni fuoriescono uno - quello di destra - più dell'altro verso la nave. Le colonne, sbalzate quasi a tutto tondo, all'inizio dell'abside dove l'andamento è rettilineo, creavano difficoltà per la visione delle prime figure di Apostoli (17). Sui piloni, l'artista, sbalza alquanto staccate dal fondo, le figure di Bartolomeo a sinistra e del Battista a destra, dando ad esse un movimento tale che la prima avanza impetuosamente verso l'osservatore, la seconda quasi arretra così che i loro movimenti sembrano far ruotare l'intero vano. Il rapporto prospettico tra le colonne e le figure degli Apostoli viene corretto aumentando scalarmente e concordemente l'intercolumnio tra le prime e lo stacco del volume dal fondo nelle seconde, tenendo conto della rotazione subita: gli intercolumni di destra infatti, risultano maggiori che i simmetrici a sinistra.

Il movimento a spirale che coinvolge le figure centrali della Maddalena e dell'Eterno, e perfino quello dei due putti all'altezza della trabeazione, ne maschera la posizione decentrata e fa sì che esse si pongano ad asse dell'intero movimento rotatorio.

L'effetto della luce che piove più violenta da destra viene smorzato rimarcando con più forza all'esterno, le figure poste a sinistra e, dentro il cavo, quelle di destra che restano in penombra.

La parte più significativa della decorazione si svolge tutta al di sopra della mensola continua la cui altezza relativamente al calpestio dell'aula è stata perfettamente calcolata di maniera che il suo livello concide con l'orizzonte geometrico-prospettico dei possibili punti di vista lungo l'asse della nave te-

nendo conto anche, dell'aumento di quota. Di fatto ciò contribuisce a riportare entro una visione prospettica non abberrata tutta la composizione, a mettere in risalto la monumentalità d'ogni singola figura.

La struttura figurale dell'intero complesso decorativo può essere schematizzata in quattro zone sovrapposte. In basso gli alti plinti su cui ininterrotta corre una mensola che con il suo aggetto crea profonde zone d'ombre fra l'uno e l'altro, accentuandone la geometrica solidità, coinvolgendo - anche se oggi diverso - il blocco dell'Altare. La seconda zona costituita da una partitura architettonica in cui alternate alle colonne si inseriscono figure stagliate contro un fondo alludente ad una nicchia (effetto dato soprattutto dal contrasto cromatico bianco-oro più che dal disegno) sormontata da un tondo da cui si protrondono altrettanti busti, è quella che maggiormente risente il peso di una scelta così rigida - ma anche tradizionale - in cui però la simmetria, più che freddezza, crea una pacata sequenza ritmica che converge al centro nel gioco vivace della posa della Maddalena sopra cui si spezza anche la serie dei tondi nell'avvitarsi dei volumi di due splendidi putti.

Se da un canto le figure sono incontrastate protagoniste, l'eleganza e la preziosità delle membrature architettoniche giocano un ruolo non indifferente unitamente ai valori della doratura qui, maggiormente che altrove, usata come riuscitissimo mezzo di definizione spaziale.

Al centro di questo sistema la figura della Titolare, posta su un alto basamento decorato da un pavese entro cui corre l'iscrizione *APOSTOLA/APOSTOLORUM/1622*, si eleva sulle altre; a sinistra dall'esterno, le figure di *Bartolomeo, Giacomo Minore, Tommaso, Simone ed Andrea*, a destra nello stesso ordine, *Giovanni Battista, Mattia, Giacomo Maggiore, Taddeo, Filippo*. Su ogni figura, salvo che sulla Maddalena, busti d'Angeli reggono variamente un diadema.

La conca del catino, che costituisce la terza zona; è tripartita da due fasce che unitamente alla ricca cornice della ghiera che orla l'arcone si ricongiungono al centro del sottarco in una cartella da cui, entro un nimbo, si stacca la simbolica Colomba.

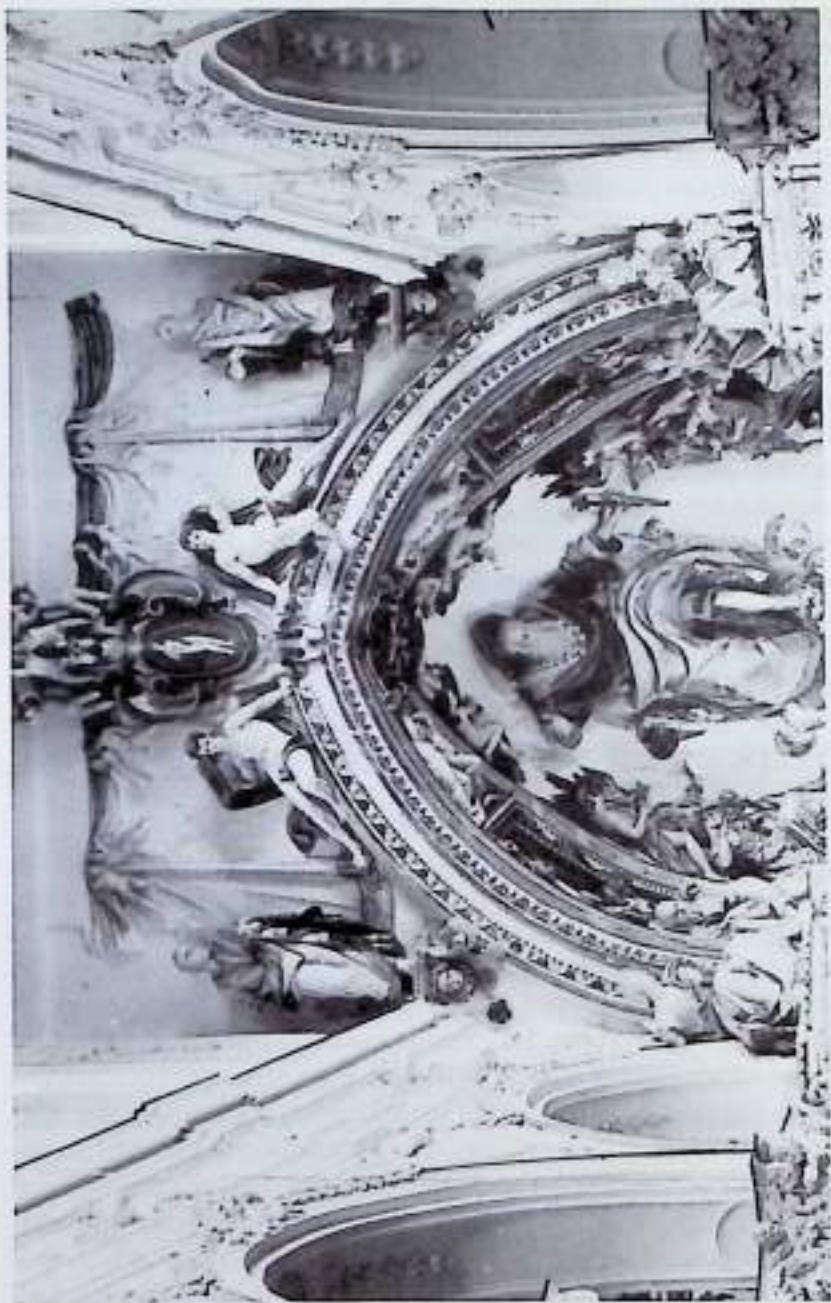


Decorazione a stucco della Tribuna maggiore, zona inferiore

Al centro, l'Eterno quasi respinge i due cori d'Angeli musicanti, lasciando attorno a se un breve spazio vuoto pregno di significati ed al contempo utile ad isolarne e metterne in risalto la poderosa massa plastica. I due spicchi laterali, simmetrici, si compongono di due figure assise e contrapposte, alle cui spalle cornici orlate da cartigli e superiormente frontanate, accolgono le due tele del Flocci; il collegamento delle tre zone al vertice è affidato a coppie di putti in posizione eretta per gli spicchi minori, a putti musicanti per il centrale. A questa zona vanno riferite le due figure assise sulla cornice all'imposta dell'arco.

Nella superiore ed ultima zona è mantenuta ancora una rigida simmetria compositiva: al centro un gran pavese su cui come da un cammeo, contro un nimbo fiammato d'oro e d'azzurro, si stacca una ignuda figuretta di donna dalla lunga chioma; superiormente una carola di putti sorregge e un grande diadema dorato. Il raccordo con il vertice e la ghiera dell'arco ne è assicurato da due Ignudi mollemente distesi. Ad assicurare un corretto equilibrio soccorrono le due figure di Pietro e Paolo poste ai fianchi, su onarnatissime mensole. Tutta la composizione si regge sullo sfondo di un *paviglione* sospeso, sotto la cornice su cui si stendeva il verde controsoffitto, da ciuffi di minuscoli putti in svariatisimi atteggiamenti.

La complessa *machina* si impone senz'altro come fatto plastico, non va dimenticato però come essa nasce in un momento di piena maturazione delle istanze controriformiste: ai pregi artistici unisce la profondità e l'importanza del tema, che legati in una compiuta idea iconografica rivelano un'opera veramente unica nel suo genere. Confortati da una tradizione tutta da verificare - non ho trovato riscontri nelle fonti documentarie - coloro che son venuti a parlare di quest'opera (18) affermano che la decorazione livolsiana voglia rappresentare un'allegoria della *Chiesa Militante* e della *Chiesa Trionfante*. La semplice dualità del tema non giustifica, a parer mio, la qualità dei riferimenti iconologici che sconfinerebbero da un ambito così ristretto per la pluralità di inserti echeggianti la cultura figurativa cristiano - popolare e maggiormente l'ortodossia tomistica così come rivissuta nel clima post-rinascimentale alla luce delle con-



Decorazione a stacco della Tribuna maggiore, catino absidale e arco.

clusioni del Concilio Tridentino. Tale schema, infatti ridurrebbe l'opera ciminnese al rango di mera rappresentazione devozionale o, al massimo troverebbe agganci iconografici nei *Retablos* e negli *Apostolados* d'ispanica memoria che qui mi sembrano di gran lunga superati per l'alto livello degli addentellati con la cultura teologica contemporanea e dalla stessa organicità dell'opera in sé.

Dalla generalità delle figurazioni restano quasi del tutto escluse le figure del Cristo e della Vergine - almeno come figure esplicitamente riconoscibili e collocabili in zone particolarmente forti - nonchè ogni palese riferimento al Vecchio Testamento: il Cristo è raffigurato per ben due volte nelle telette dei Flocci che visivamente sono appena due note di colore nell'insieme plastico; alla Vergine, se pure in un punto chiave della composizione, si allude semplicemente, rappresentata com'è nelle vesti di *Novella Eva*. La serie degli Apostoli, a parte che non son tutti rappresentati in unico gruppo, è per ben due volte interrotta dalle figure del Battista e della Maddalena; di essi solo tre sono rappresentati come Martiri: Simone ed Andrea recano gli strumenti del supplizio e Bartolomeo è rappresentato in tutta la crudezza del rivoltante martirio: forse più per motivo d'ordine allegorico che per ragioni didascaliche. L'analisi se estesa a zone più difficilmente collocabili nell'ambito dell'iconografia tradizionale, credo non ne verrebbe a soffrire.

Nella innumere ma ordinatissima folla di figure ho voluto vedere una lettura in chiave figurale del *Simbolo Apostolico* che declama e riafferma oltre che i principi fondamentali della fede cristiana, la centralità della *Chiesa* quale depositaria della *Parola*. È per questo che non vi si trova un continuum narrativo, né una rappresentazione che tenga conto di valori temporali e perciò storici. Qui la continuità è solo sul piano squisitamente estetico e simbolico, in un succedersi di immagini e riferimenti, tali che lo spazio, fisico od illusorio che sia, nonostante tutta l'orchestrazione architettonica che cerca di coinvolgerlo in una *misura*, viene concepito in maniera del tutto concettuale in una dimensione atemporale così che l'ordine e la disposizione stessa delle membrature diviene pretesto di ulteriori al-

lusioni, contenuto più che forma.

Se pure sotto il profilo formale, addentellati compositivi possono chiaramente ritrovarsi nella Tribuna gaginiiana della Cattedrale di Palermo, sotto il profilo iconologico bisognerà indagare nei complessi meandri delle iconografie allegoriche del tardo manierismo tosco-romano.

La zona inferiore, priva di figure, contiene l'Altare emblematicamente affiancato dalle solide fondamenta del partito architettonico su cui ordinatamente si regge tutta la composizione: luogo deputato attorno cui si riunisce l'*Ecclesia*. Sia per la mole che per la dominante posizione per prima si impone la figura dell'Eterno: il Creatore, assiso sulle nubi, sovrasta con il suo piede la sfera celeste a simboleggiare il dominio sull'Universo. Il caratteristico nimbo allude alla natura trinitaria; la sinistra scettrata al governo del Creato, la destra alzata in un gesto ampio e solenne, memore del Giudice della Sistina, par quasi dare l'avvio al moto compositivo del complesso decorativo ma allude all'avvio di quel moto che ha creato e permette la Vita. Il rinvio è subito alla mistica immagine del Paracleto ed all'Altare che allude al Cristo ed alla Redenzione: attorno a quest'ultimo la Chiesa, rappresentata attraverso gli Apostoli, Martire, Pellegrina; annunciante la Morte, proclamante la Resurrezione. Al centro Maria di Magdala testimone della Morte, privilegiata proclamatrice della Resurrezione.

La scelta delle due figure del Battista e di Bartolomeo poste in primo piano non mi sembra del tutto occasionale. Il primo allude chiaramente alla Eucarestia, non tanto attraverso il mistico Agnello che regge in mano quanto, perchè il suo gesto sembra indicare il tabernacolo dell'attigua Cappella del SS.mo dov'è perennemente custodito il mistico Pane. Bartolomeo, più conosciuto attraverso la tradizione cristiana e gli stessi Apocrifi, che per quanto ne dicano le Scritture Canoniche, si impone per la crudezza della rappresentazione (la bella statua in ogni caso è anche pretesto per dar spazio all'orgoglio professionale del tusano che coglie l'occasione con ottimo risultato). Si presta bene questa figura a rappresentare la *Chiesa Martire* e l'averla collocata accanto alla Cappella di Nostra Signora di

Libera Inferni - già dei Santi Medici - è oltre che un'allusione alla presunta professione esercitata dall'Apostolo un richiamo chiàrissimo alle allegorie che legano, il liberarsi dal peccato, alla pelle di questo santo (19). Vi si potrebbe vedere anche un omaggio onomastico al Can. Don Santo di Bartolomeo che oltre a tenere il patronato di quella Cappella abbiám visto essere, forse non solo per la carica che detiene, uno dei maggiori personaggi interessati all'esecuzione di quest'opera.

Nel catino la rappresentazione ha una doppia chiave di lettura a seconda che l'*iter* allegorico si faccia o meno iniziare dall'esterno. A Dio, quindi alla Gloria Celeste, attraverso la Rivelazione, la fede nella Resurrezione e la Chiesa, non senza il dono della Grazia Santificante.

Le figure assecondano questa lettura con la rappresentazione dell'Eterno tra i cori angelici, dei Quattro Evangelisti, dei temi proposti nelle due telette del Flocci, delle figure di un Vescovo - l'Aquinate? - e di una Donna in preghiera ai cui piedi sta un animale fantastico: potrebbe rappresentare la Vergine nella iconografia apocalittica ed essere perciò immagine della Chiesa che scaccia l'Eresia (20).

Nell'ultima zona il tema centrale propone la figura di Maria quale *Novella Eva*, progenitrice dell'umanità nata dal Cristo, *Novello Adamo* (21). Il ritorno conclusivo è una ulteriore allegorica rappresentazione della Chiesa attraverso le sue *Colonne* - Pietro e Paolo - a cui fianchi confluiscono le strutture materiali della Matrice ciminnesa quasi ad identificare, come spesso avviene nel linguaggio comune, la *Ecclesia* con le strutture fisiche e materiali della Chiesa luogo di culto (22).

Il ciclo decorativo ciminnesa è tra le più vaste ed impegnative delle opere finora note dei Li Volsi (23). Ad appena otto anni della sua esecuzione era già abbastanza nota negli ambienti artistici della stessa Palermo e Don Santo Gigante, sulla scorta di qualificati giudizi (24), forse anche con un pizzico di giustificato campanilismo, non esita a definirla *un'opera cossì insigne di tre milia scudi che non ha la pare in Sicilia*. Solo Antonello Gagini, nel secolo precedente, aveva concepito una decorazione plastica di sì vaste proporzioni per il Coro della Cattedrale



L'Eterno, dalla Tribuna maggiore

palermitana, opera che doveva essere ben nota alla colta *intelligentia* locale (25). Ma se quest'ultima ha potuto suggerire temi o contenuti allegorici, lo stesso artista non mancava certo di una buona formazione per essere all'altezza di partecipare alla elaborazione concettuale oltre che alla traduzione figurativa: credo di non esser lontano dal vero immaginandone la gestazione nel contesto di una vivace e costruttiva collaborazione tra artista e committenza come ampiamente traspare dallo stesso strumento di allogazione.

L'avvicinarsi al prestigioso modello geginiano (26) non è per il Li Volsi indizio di un orientamento stilistico che di fatto volge altrove: la similitudine spaziale, anche se di scala minore, una tradizione artistica che si può addirittura far risalire alle decorazioni delle famose absidi normanne di Sicilia, lo induce ad adottare schemi già collaudati alla luce di esperienze più recenti.

Del tutto ignota la biografia di Scipione (27) ed ancor meno quella dei fratelli e degli altri, probabilmente dello stesso ceppo, provenienti da Nicosia. Nell'atto d'obbligo è detto che Scipione potrà prestare garanzia fidejussoria sia a Tusa che a Ciminna: stante come tale tipo di garanzia solitamente consisteva in una ipoteca su beni immobili, ne devo dedurre che, o un conterraneo potesse garantire in suo nome o che i Li Volsi stessi possedevano beni in Ciminna. A parte il fatto che è ben dimostrato come la committenza locale fosse spesso orientata su figure di artisti di un certo rilievo, nella chiamata in Ciminna dei Li Volsi non è fuor di luogo parlare di un nesso con la presenza di numerosi ceppi familiari dell'area nebrodo-madonita, gravitante nell'orbita degli interessi feudali dei Ventimiglia e particolarmente da Tusa (28).

Dall'operato dei Li Volsi vi è ancora certamente molto da conoscere; Scipione in particolare, sembra aver goduto di ampia notorietà se gli si affidano incarichi provenienti dalla pubblica amministrazione (29). Figura ancora in ombra nella storiografia artistica isolana: colpa se si vuole del ristretto *Catalogo*, della mancanza di opere documentate o non ancora individuate sia pure a livello documentario. È pur vero che il situarsi



S. Bartolomeo, dalla Tribuna maggiore

della sua attività tra quelle ben più note del Gagini e del Serpotta, ha influito parecchio. Solo di recente sembra avviato un processo di relativo recupero dell'attività artistica isolana sviluppatasi in quel periodo di transizione tra Manierismo e Barocco. A parte le lacune nella storiografia e gli orientamenti parziali nella valutazione critica, il gusto dei posteri ha fatto il resto: a Tusa gli stucchi di quella Matrice sono stati miseramente ammoderanti in epoca neoclassica e, nello stesso periodo, a Ciminna sciabalti da prodighe mani di calce, non solo nell'ingenuo e profano intento di ripristinarne il candore quanto, con predeterminata intenzionalità estetica che si è soprattutto accanita nel ricoprire doverosamente le dorature ignorandone l'originaria funzione (30).

Ho osservato da vicino l'opera del Sensali e credo che essa ha senz'altro concluso il lavoro dei Li Volsi - che operarono certamente anche in funzione delle successive operazioni cui correntemente erano sottoposti non solo gli stucchi - interpretandone e magistralmente commentandone gli equilibri plastici e spaziali.

La perizia nei pochi brani ancor leggibili, fu veramente impareggiabile: all'oro venne affidata la sottolineatura dei pieni e dei vuoti, l'equilibrato risalto delle partiture architettoniche e la funzione di contrappuntare le masse plastiche.

La delicata e sapiente arte del *toccare d'oro* in foglia ed a pennello, con marcature di minio e terra bruna, con patinature di diversa intensità laddove il luore eccessivo della luce riflessa avrebbe falsato la corporosa plasticazione livolsiana, dimostrano oltre che il governo di un notevole mestiere (31), una ponderata analisi del vasto complesso, pienamente giustificando la decisione contro il Sozzo.

Concordemente a quanto affermato dal Meli (32), anche per gli ovvi motivi storico-cronologici, la formazione artistica dei Li Volsi è del tutto in linea con la cultura dell'ultimo Cinquecento isolano. Il modo di sentire l'orchestrazione decorativa in termini plastico-architettonici più che pittorici, tradisce l'ascendenza tutta rinascimentale del bagaglio formativo dei tusani. Pur se *"l'audace accostamento degli elementi ornamen-*



S. Giacomo Maggiore, della Tribuna maggiore



S. Andrea, dalla Tribuna maggiore

tali e delle molte figure in così breve spazio genera un'impressione di pesantezza barocca" - Meli - l'impostare gerarchicamente ogni massa plastica subordinandola a linee - forza che si appoggiano ad elementi di un disegno architettonico a volte quasi invisibile (nel catino) che viene a creare *ex novo* lo spazio del cavo absidale, rimanda inevitabilmente ad una *forma mentis* cinquecentesca. Pur operando con una materia così duttile, che gli stuccatori successivi porteranno al raggiungimento di virtuosismi tali da gareggiare con la pittura nella resa di spazi irreali, di figure dalla statica fittizia ed illusoria, parlando degli stucchi livolsiani (si deve innanzitutto giudicarli con lo stesso spirito con cui si parla di sculture in marmo) non va dimenticato il preciso momento storico, nè che i richiami culturali e stilistici, se non poetici, sono legati ad un substrato classico, nel senso che questo termine assume se riferito alla Rinascenza e forse più, a quei modi di sentire che si manifesteranno in un dualismo di orientamenti stilistici in tutto ed oltre il Seicento.

La sensibilità eminentemente plastica, nonchè i richiami espliciti al manierismo postmichelangiolesco portano Scipione, nei confronti anche dei coevi stuccatori, ad utilizzare soprattutto la figura umana come elemento in se decorativo. Classico è il gusto ricercato della *ponderatio* laddove, anche la collocazione avrebbe potuto suggerire più aeree e pittoriche realizzazioni. Si vedano le figure degli Apostoli, sia per la posa tipicamente statuarica su un bassissimo plinto appena squadrato su cui corrono in belle capitali latine i nomi, sia per la ricercata differenziazione fisiognomica indagata al pari che un ritratto, che d'ogni statua pur se coralmente composte fanno un monumento.

Non va dimenticato come sulla scia della cultura d'oltre Faro anche in Sicilia l'indagine filologica ed archeologica, nei modi in cui questo era allora possibile ed inteso, di città classiche scomparse, di anticaglie, fosse da tempo iniziata e come tali oggetti d'arte fossero oggetto di un collezionismo che inevitabilmente coinvolgeva gli operatori artistici; come si potessero ancora ammirare monumenti classici dei quali oggi resta solo il ricordo letterario.

Se nella zona con le figure degli Apostoli l'eco del modello



S. Giovanni Battista, dalla Tribuna maggiore

gaginiano tende a falsare il giudizio, nel catino e nella sovrastante zona si vede chiaramente quali sono in effetti gli indirizzi stilistici e le tendenze poetiche del Li Volsi. Qui, pur nella originalità dell'assunto iconografico e nella inedita realizzazione, sono più che altrove evidenti i richiami al Correggio, a Raffaello, a Michelangelo soprattutto, non certo e non solo per il rimando esplicito a certe opere già famose, quanto per la tecnica compositiva. Si noti la bellissima invenzione nei due spicchi laterali: lo spazio triangolare viene sfruttato con somma perizia, componendo masse plastiche, superfici pittoriche, partiti architettonici e decorativi in una maniera che stimo ben lontana dalle coeve e tecnicamente simili realizzazioni dei Ferraro, ad esempio. È proprio negli ornati che la grafia livolsiana dichiara anche più esplicitamente l'accoglienza di elementi tipici del manierismo toscano-romano; nel disegno coriaceo di cartelle, pavese, mascheroni in cui è scomparso il cesellato decorativismo di ascendenza gaginiana (da escludere la decorazione delle colonne che ancora vi si richiama) e non sono ancora comparse tutte quelle invenzioni del tipico campionario barocco quale il *festone* e la corposa plastica *voluta*.

Non va trascurata la presenza del Coro montato qualche anno prima e cui ornati dovette inevitabilmente considerare. In ogni caso è palese l'indirizzo che accomuna il Li Volsi, pur nella diversità di patrimoni culturali, a quella cerchia di artisti che, specie sul versante settentrionale dell'Isola, stavano operando il decisivo passaggio ad una più aggiornata cultura figurativa.

La mancanza di dati biografici certi, impone l'obbligo di evitare spericolate e non riscontrabili tesi relativamente al problema formativo ed al riguardo delle manifeste conoscenze della cultura extraisolana: nel sottolineare le potenzialità insite nel patrimonio della tradizione locale, credo come non vada trascurata la maggior circolazione e la diffusione della cultura artistica settentrionale a mezzo delle incisioni nonché, molto più proficua, la presenza in Sicilia di artisti provenienti da ogni angolo d'Europa. Perciò, nonostante molti elementi vi concorrano in positivo, escludo ogni ipotesi - quasi sempre di ripiego - di viaggi nel continente italiano, fino a quando questi non ven-



Decorazione a stucco della Tribuna maggiore, particolare del catino

gano irrefutabilmente documentati.

Scipione senza dubbio arricchisce il suo bagaglio ma si pone in un atteggiamento critico così che le novità continentali stimolano la sua fantasia inventiva: nel distillarne gli elementi ed i messaggi che gli sono più congeniali trova modo di affermare una sua personalissima maniera dichiarando apertamente gli apporti culturali, ma non venendo meno al suo più intimo dettato poetico.

A Ciminna il linguaggio essenzialmente plastico del Li Volsi si dimostra già maturo se nel Carlo V, di otto anni più tardo, pur sotto la suggestione di un incarico ufficiale, la sua maniera, più ingentilita ed equilibrata, non è fondamentalmente mutata anzi, non ha proprio nulla delle magniloquenze barocche che già cominciavano ad invadere il territorio palermitano. Le caratteristiche tipiche del suo linguaggio sono già fissate e certamente note nella provincia se alla sua maniera sembrano ispirarsi, specie nella scultura lignea, gli artisti minori fin oltre l'ultimo Seicento.

Ho limitato il discorso a Scipione poichè dal contesto dei pochi documenti si rivela come la figura preminente dell'impresa familiare cosa dimostrabile non solo dal fatto che per Ciminna è lui che appronta il *disegno* che nella realizzazione trova i fratelli nel ruolo di collaboratori.

Data la vastità del complesso, non v'è dubbio che la partecipazione si sia estesa ben oltre i lavori di manovalanza tant'è che a Francesco unitamente, vengono fatti i pagamenti. Certamente di Scipione si conosce qualcosa in più e questo permette di avere una traccia più certa nel ricercare le particolarità calligrafiche della sua *maniera* al fine di tentare il discernimento, tra le tante, delle opere autografe. È chiaro, tra le altre considerazioni, come posta la preminenza sul piano della conduzione generale dell'opera, dobbiamo riconoscergli una *maniera* più qualificata nei confronti dei fratelli che in ogni caso ad essa si rifanno. Non credo poter risolvere pienamente la questione che qui ho voluto semplicemente porre, è certo però che una *mano* decisamente più esperta si avverte in talune figure più che in altre. Alcune, anche tra quelle che possono esser definite secondarie,



Angelo reggicorona, dalla Tribuna maggiore

risentono di un tocco più leggero, di una correttezza di disegno e di una più vigilata modellazione che le distingue chiaramente sopra le altre. Non voglio in alcun modo riferirmi a certi nudi, dove l'occhio inesperto accomuna l'arte alla difficoltà esecutiva, certo una figura come quella di Bartolomeo si impone a prima vista come *pezzo di bravura* ma è indubbio come non va sottaciuta la composizione, il bel disegno, la vibrante modellazione o l'espressività dell'intera figura cose che, unitamente al richiamo ai colti prototipi cui l'opera si ispira contribuiscono a far di questa un'immagine indimenticabile (33). Diverso a proposito di nudi, il giudizio che si può esprimere delle due figure all'apice dell'arcone le quali se non meno belle per disegno e modellazione denotano, specie quella di sinistra, un più appariscente accademismo.

Tra le figure degli Angeli reggicorona, molte si ripetono sia nel gesto meccanico che nella stessa fisionomia come immagini di serie, copie pedissequae di se stesse, ma alcune come quelle sugli Apostoli Bartolomeo, Giacomo Minore e Mattia rivelano una finezza di esecuzione, una vividità espressiva che non lascia dubbi.

Non sempre originale nel disegno pur se con buona resa plastica e varia composizione d'atteggiamento la serie dei piccoli telamoni che corrono lungo il fregio; alcuni si fanno notare per la vivacità espressiva del gesto.

Nel catino la sintesi dei volumi che nulla concede alle mollezze che il soggetto può inevitabilmente suggerire, unita alla posa superba è il mezzo per raggiungere senz'altro risultati eccellenti: e se nelle due coppie di putti che sormontano le telette del Flocci è dichiarata l'ascendenza raffaellesca in quelli dello scomparto centrale l'originalità compositiva non tradisce cedimenti nella modellazione.

Tra le figure degli Apostoli, pur potendo trovare per la frequenza stessa del tema notevoli richiami, quella di Andrea si lascia ammirare per la freschezza e la semplicità compositiva, per la lineare resa di quel panno disinvoltamente cascante dal petto che le dà un senso di spigliata estemporaneità.

A questa si oppongono le più studiate di Giacomo Maggiore

e del Battista che più esplicitamente richiamano certe cose del Gagini; esse vanno senz'altro attribuite a Scipione per la restituzione di quell'atmosfera di calma soavità espressiva delle più belle realizzazioni del grande palermitano: dal serafico volto di Giacomo alla eloquenza del gesto di Giovanni. Al tratto minuto e prezioso di Antonello si oppone, specie nei drappaggi, la solida e corposa modellazione livolsiana che di un modello tante volte ripetuto in oleografiche e melense immagini devozionali dalla schiera degli epigoni, riesce a trarre una vigorosa interpretazione dal tratto sicuro e personalissimo. Ancora una volta si dimostra in che conto il tusano tenesse certi celebrati modelli e come nel rispetto di uno schema compositivo che fa suo ne trasfiguri in maniera del tutto originale gli aspetti esteriori ed epidermici, senza tentare di mascherare un plagio che nella sostanza più non esiste, riconoscendovi i più autentici valori d'arte. Bellissime poi, tra gli Apostoli, alcune teste in cui sembra tornare il ricordo della maschia modellazione della ritrattistica romana o intravedervi la diretta suggestione di un ritratto dal vero.

Per primo il Meli (34) venendo a parlare della Tribuna ciminense, ha riservato particolare attenzione alla comparsa in quest'opera del Li Volsi, di un cospicuo numero di putti ravvisandovi un preludio alla fresca poetica del Serpotta che ne prenderà a motivo gli atteggiamenti or gai e festosi, or burleschi e satirici, per un'infinita varietà di vivaci realizzazioni che danno un marchio del tutto particolare alle sue indimenticabili creazioni. Qui la funzione assunta ha sempre carattere di natura architettonico-compositiva anche se non mancano capricci come nei piccoli putti che chiudono in alto la vasta composizione, trattenendo l'enorme e disteso *paviglione* (35).

Impegno certamente notevole la traduzione di una tematica così complessa, con un risultato che si pone tra i massimi raggiungimenti della coeva scultura isolana. Un'opera supportata da una perizia tecnica che testimonia di una tradizione artistica, forse non lunga in Sicilia, ma vigorosamente sviluppatasi e che per secoli sarà ancora in grado di esprimere al meglio le potenzialità artistiche isolane.

3 La Cappella del SS.mo Sacramento

L'origine di una Cappella dedicata al SS.mo deve connettersi col momento in cui la chiesa assume le funzioni e il titolo di Matrice. È documentato come nel 1521 il Presbitero Giovanni Leontino, procuratore della *Maramma*, per impinguare i fondi necessari alla nuova fabbrica, alienò, oltre che rendite ed immobili, anche le *luminarie sacratissimi corpori domini* (36): lampade votive in metallo prezioso poste nella Cappella?

L'omonima Confraternita, già sotto titolo dei *Santi Diecimila Martiri*, fu ufficialmente fondata in esecuzione della Bolla istitutiva emanata da Paolo III nel 1545 e confermata nel 1599 da Clemente VIII (37). La Cappella che occupa l'abside meridionale, unitamente all'area della navatella sino al confine con la Cappella di San Simone, era stata concessa ai Confrati *dallo Ill.mo et Rev.mo Don Deco Ajeda Arcivescovo di Palermo in virtù di atto fatto nella corte sacramentale di ciminna a 8 novembre 5° Indizione 1591 (...), dove ci è la sepoltura di li fratelli con la balata di petra di caccamo (...)* (38). Si sa come l'abside verrà in seguito tompagnata rendendola simmetrica a quella settentrionale, forse in concomitanza con la messa in opera o della custodia argentea o del polittico gagesco oggi in sagrestia (39).

La Confraternita, che a tutt'oggi conta un discreto numero di iscritti, doveva essere molto ricca - era per lo più formata da *burgisi* - (40) e fin dall'erezione della nuova Matrice incominciò ad arricchire la Cappella (41); oltre al mensionato polittico ed alla custodia argentea, eseguita dall'argentiere palermitano Filippo de Pino per 400 onze (42), notevoli sono gli arredi e le argenterie, i paramenti ed altro... pregevolissimo lavoro il grande ostensorio del Settecento, un baldacchino ricamato in sete ed ori, il dossale ed il tabernacolo con trionfo in argento, una lampada votiva ed un grande telo raffigurante *L'Ultima Cena* attribuibile al pittore ciminnesse Don Melchiorre (Di) Bella - 1778 -. A detta del Graziano (43) il polittico gagesco trovavasi nella Cappella e ne venne rimosso nel 1870, credo, in concomitanza con l'esecuzione del nuovo altare per cui fu anche

eseguita la ninfa grande datata 1871.

Il prospetto della Cappella si presenta decorato con un paravento architettonico arricchito di figure allegorico ed ornati eseguiti a stucco per i quali finora non ho alcuna documentazione. Ho già esposto l'opinione circa un originario unitario progetto che coinvolgeva tutte e tre le absidi.

Superiormente alla trabeazione si sviluppa la decorazione figurativa: in alto due Angeli reggono i lembi aperti di un cortinaggio a mo' di tenda entro cui su un pavese campeggia un simbolo solare, che fa da sfondo alle quattro figure rappresentanti l'Abbondanza e la Fortezza assise in basso e, poco più in alto l'Innocenza e la Penitenza (44); al centro una cornice a sagome architettoniche racchiude un fronzuto Albero della Vita.

La veste stilistica di queste figure tradisce sotto l'apparente neoclassicismo qualcosa che nel rendere i panneggi ha della maniera dei Li Volsi lasciando aperto ampio margine sulla presunta ipotesi (del Meli) di un rimaneggiando più che della loro esecuzione in tempi storicamente più vicini. Anche la cornice a stucco della tela dei Santi Diecimila Martiri, sarebbe da ritenere rimaneggiata ma credo che i motivi decorativi, l'affastellamento di ornati denotino semplicemente l'opera di un modellatore alquanto provinciale.

4 La Cappella di Nostra Donna di Libera Inferni

S'è già visto come *la Cappella di S.ta Maria libera inferno olim delli santi Cosimo e Damiano* fu concessa al Ven. Presbitero Andrea Gambino con atto del 3 gennaio I Indizione 1557 presso il Notar Pietro de Fice (45). Nel 1611 ne venne in possesso il Canonico Don Santo di Bartolomeo, per donazione fattagliene dalla madre Jacoba Gambino e dalle di lei sorelle Clara e Laura (46), eredi pronipoti del primo concessionario (47). Nello stesso anno, per volere di suor Benedetta Corvino -secondo narra il Mongitore - ma a spese del padre di lei Pietro e *pro sua devocione*, viene posta sull'altare la statua marmorea raffigurante la Vergine (48), da cui il mutamento di titolo. Nel 1624 il Canonico di Bartolomeo, dopo aver sistemato le sepolture, vi appone *una balata nova con li soi armi et inscrizione* (49). Dal

testo delle ultime volontà, dettate nel 1629, dal di Bartolomeo, si evince come nella Cappella vi sia la *imago marmoris Beatae Virginis liberationis inferni* e siano già eseguite *variis imaginibus* *Sanctorum stucco (...), compositis et ornatis* (50). Nel 1632 lo stesso Canonico facendo il suo ultimo testamento - muore il 7 luglio - fonda il Beneficio sotto il titolo di S.ta Maria di libera inferno istituendo erede della Cappella e sepoltura nello *jus patronatu* e nominando primo Beneficiario il nipote Don Santo Gigante. Nel 1680 Don Francesco, che dal 1673 essendo morto Don Santo aveva ereditato il patronato ed il Beneficio, assieme al cognato Felice Russo, appone la lapide commemorativa che ricorda l'esecuzione di opere decorative nella Cappella, individuabili nella ripresa in forme moderne degli stucchi decorativi esterni alla nicchia che ospita la statua, nell'esecuzione della tela rappresentante *Il Privilegio di San Gregorio Magno*, e della cornice con ornati a stucco che la inquadra.

Lo schema decorativo, simmetrico a quello della Cappella del SS.mo, si differenzia nei soggetti: in alto al centro del pavimento vien posta la simbolica Colomba, in basso dentro la cornice una palma alludente alla copiosità delle grazie attribuite alla Vergine (Don Santo nel suo *Diario* attribuisce all'immagine prodigiosi miracoli) e, ai lati le figure di un Pontefice (51), Santo Stefano Protomartire ed i Santi Francesco d'Assisi e Antonio da Padova. La nicchia che ospita la statua in marmo è decorata da un motivo che riprende il tema della tenda i cui lembi sono tenuti aperti da Angeli e putti.

Dal contesto della descrizione che ne dà il citato testamento del '29 è chiaro come tutti gli stucchi, compresi quelli posti sopra la trabeazione, siano a quella data già stati eseguiti. Ma se il partito architettonico, ad esclusione della fascia decorativa delle colonne, i piccoli telamoni del fregio e gli Angeli dentro la nicchia denotano la mano di un artista prossimo ai Li Volsi, se non uno dei fratelli di Scipione e, quindi, collocabili in un tempo prossimo a quello di esecuzione degli stucchi della Tribuna maggiore gli altri, per la veste stilistica che li contraddistingue, vanno ben oltre quella data ciò autorizzando l'ipotesi di un totale rifacimento.



Decorazione a stucco della Cappella Libera Inferni, G. Serpotta (?) 1680, particolare

Tutto ciò potrebbe e trova riscontro in alcune considerazioni intorno alle vicende della famiglia Gigante: la madre, Suor Barbara di Bartolomeo -vedova dal 1623 - morta nel 1660 apparteneva al Terz'Ordine di San Francesco così come la sorella Maddalena poi Suor Tecla, vissuta e morta - 1624 - con chiari segni di santità; il chierico Giuseppe Gigante, ancor studente del Seminario Arcivescovile, era morto ad appena vent'anni nel 1662; Don Santo, particolarmente legato all'ordine Benedettino ed al Culto di S. Pietro; La sorella Domenica, poi Suor Serafina, e la sorella Antonina, moglie di Felice Russo, erano morti tutti nello stesso anno 1673. Fatte queste osservazioni, si noti la indentità di tratti somatici tra il S. Stefano (rappresenta con la palma ma con un libro in mano invece che con la pietra alludente al suo martirio) e la figura di giovane, in abito talare e con libro in mano, dipinta accanto alla figura del Pontefice nella vicina tela di S. Gregorio.

Nessun dubbio che entrambe siano il ritratto del giovane Giuseppe. Con la stessa intenzionalità sono scelte le altre figure: i due Santi Religiosi, di cui parecchi membri della famiglia portarono l'abito e di cui portano il nome Don Francesco e la sorella Antonina, un Papa benedettino - San Gregorio - il cui culto è strettamente connesso a quello della Vergine venerata sotto il titolo della Cappella.

Stante la lunga considerazione v'è intanto da concludere che gli stucchi vadano posti senz'altro dopo il 1673 e perchè no, eseguiti intorno al 1680 ch'è l'anno segnato sulla menzionata lapide commemorativa. Ma a chi attribuire la prima redazione degli stucchi, di cui rimangono come si è visto testimonianze? Ripropongono il quesito anche se ho già adombrato l'eventualità che possano essere di uno dei Li Volsi (si ricordi anche l'ipotesi di un'esecuzione contemporanea del partito architettonico almeno, come facente parte di un originario progetto decorativo delle tre absidi). Recentemente il ritrovamento di un documento (52) relativo all'allogazione degli stucchi dell'ex cappella dell'Immacolata in S. Francesco e per i quali si dice all'artista di attenersi agli stucchi della Matrice, aveva fatto nascere il sospetto che la prima redazione, già ultimata nel '29,



Decorazione a stucco della cornice della tela di S. Gregorio Magno, G. Serpotta (?) 1680, particolare

potesse esser attribuita al palermitano Gaspare Guercio che conosciamo tra l'altro come esecutore di progetti plastico architettonici degli Architetti ciminnesi Vincenzo (La) Barbera e Paolo Amato, quest'ultimo, nipote di Don Francesco. Mi pare evidente come il confronto fra le superstiti figure e l'opera del Guercio escluda decisamente l'ipotesi di una sua partecipazione all'ambizioso progetto decorativo della zona absidale della Matrice. In ogni caso il confronto tra le partiture decorative della Cappella e il disegno degli ornati spesso identici con quelli presenti nella cornice del S. Gregorio mi pare talmente positivo che se pure la diversità del tema, uno eminentemente figurativo l'altro esclusivamente ornametale, possa render difficile l'accostamento, non v'è dubbio che l'autore sia lo stesso per entrambe i lavori.

La cornice a stucco lustrato d'oro, che accoglie la grande tela raffigurante *Il Privilegio di S. Gregorio Magno* pur adattandosi, per simmetria, all'altra che la fronteggia, sviluppa nei temi decorativi una concezione del tutto indipendente ed originale. Se pure non scevra da ricchezza di ornati risulta senz'altro più ariosa e leggera. In alto al centro, due putti reggono un pavese seguiti da vari ornati che si concludono con un putto su entrambe i vertici. I fianchi, ossia montanti, ripetono più fedelmente lo schema dell'altra, posizionando solo un putto verso la mezzeria mentre il resto è un'armonico susseguirsi di girari e festoni. Il corto inferiore si stacca decisamente dalla rigida simmetria speculare della prima: il centro rimane volumetricamente ininfluente poi in un fortissimo tuttotondo due putti si intrecciano, uno di qua l'altro di là, a due cornucopie cariche di frutti in cui fan bella mostra delle melagrane sgranate -allegoricamente alludenti alla Vergine-; verso gli estremi due cartocci antropomorfi entro cui passano i lembi di drappi tenuti dagli stessi putti per un capo, concludono la composizione. In secondo piano a destra, un putto quasi nascosto tenta di coglier frutta da una cornucopia; al centro, in basso rilievo, un puttino visto di spalle cerca di coprirsi mentre un'altro, con l'espressione più innocente di questo mondo, serio serio gli sta facendo pipì addosso!(53) Ciò dimostra chiaramente come

all'artista, a parte le morbide curve di questi mocciosi -per altro ben fatti- interessano i vezzi ed i lazzi per i quali non si può che avere un sorriso indulgente e alla fin fine compiacente.

La prima cosa che attira è la chiarezza dell'impianto compositivo in cui ogni massa plastica assume il suo giusto valore in maniera graduale generando un'onda or lieve, or più violenta sotto l'effetto della luce che si infrange un po' su morbidi piani e subito dopo sul serrato frastagliarsi dei fogliami.

Se poi ci si avvicina all'opera fino a toccarla, la qualità veramente superba della modellazione in cui i virtuosismi tecnici dei tritati fogliami o lo scorrere serico dei drappaggi si alterna alle carnose superfici dei putti o ai piani tirati a specchio delle modanature creando un gioco serrato di contrasti accentuati or dall'oro or dalla rossa cromia dei chicchi delle melagrane, ci si accorge d'essere davanti all'opera di un modellatore in cui il *mestiere* è tutt'uno con le alte qualità poetiche. Anche la qualità stessa dello stucco, tirato con una *pelle* sottilissima e che al tatto dà una sensazione di qualcosa di solido ed al contempo vellutato, dove non è rimasta traccia delle asperità della stecca, testimonia d'essere in presenza di un artista d'elevata professionalità.

Il Meli afferma che questa cornice "*dovette essere eseguita verso la fine del sec. XVII da un eletto modellatore che molto si avvicina alle preziosità stilistiche del Serpotta*" (54). Conosco quest'Autore, schivo dall'azzardare ipotesi non suffragate da un minimo di documentazione ma credo fosse nelle sue intenzioni propendere per un'attribuzione al Serpotta che pare voglia lasciar trasparire in maniera alquanto velata. In ogni caso, pur se nessun documento fin'ora lo conferma son del parere che a quest'opera così come agli stucchi della Cappella di Libera Inferni abbia messo mano il giovanissimo palermitano.

Giacomo Serpotta, nato nel 1656, inizia l'attività di plastificatore in giovanissima età; nel '78 decora il distrutto oratorio della Carità in S. Bartolomeo degli Incurabili; dopo l'80, accanto al fratello Giuseppe, esegue decorazioni per il Carmine Maggiore; nell'85 è a Santa Zita, dove si dimostra già al vertice delle sue possibilità.

Visti i profiqui e colti rapporti che i Gigante tenevano nella Capitale non è difficile che abbiano potuto innanzi tempo stimare il giovane plasticatore. Stante la collocazione cronologica già avanzata, questa ciminnesse, potrebbe considerarsi una vera primizia tra le opere del Serpotta visto che s'è persa memoria di quelle eseguite nell'Oratorio della Carità: gli elementi stilistici - già individuata dal Meli -considerando una certa sprezza modellato soprattutto nei putti dal volume ancor duto tornito, rispetto a quelli di Santa Zita- autorizzano l'ipotesi sostenuta

5 Le tele di Don Francesco Gigante

5, I) Santi Diecimila Martiri (55)

L'opera viene citata per la prima volta in un *Inventario dello mobile della Matrice* (...), (56) redatto il primo gennaio 1668. Dalle ricerche fin'ora esperite nessuna chiarezza circa il tema rappresentato; alcun riferimento infatti ho trovato nella Enciclopedia Cattolica e nei Martirologi. Per l'affinità iconologica è verosimile possa trattarsi della rappresentazione del *Martirio di San Maurizio e della Legione Tebana* e che perciò il titolo sotto cui va la nostra tela sia da ritenersi una volgarizzazione. È probabile l'identità del soggetto in considerazione dell'evidente legame tra il massacro della Legione Tebana e l'iconografia relativa a soggetti tematici esaltanti l'Eucarestia. A Ciminna infatti il culto dei Santi Diecimila Martiri è strettamente connesso a quello del SS.mo, tant'è che la stessa Confraternita del SS.mo è appunto sotto questo titolo; si sa inoltre come il Loro culto dovette esser introdotto *ab antiquo se*, nella ricostruzione della Matrice si prevede l'edificazione, o forse meglio la ricostruzione di una Cappella sotto questo titolo ch'è di pertinenza e patronato dei detti Confrati (57). Se ne deduce anche come la commissione della grande tela sia dovuta alla Confraternita del SS.mo *sub titulo decem millium martirum* (58).

La tela - cm. 250 x 380 - non è né firmata né datata ed è quasi del tutto inedita (59); il recente restauro (60), salvando ciò ne restava, ha fornito più ampia facoltà di lettura della pellicola cromatica permettendo di avanzare l'ipotesi di una attri-



Santi Diecimila Martiri, Francesco Gigante, 1663-1668

buzione al pittore ciminense Don Francesco Gigante (61). Di questo autore si conoscevano finora soltanto la tela raffigurante *Il Martirio dei Santi Crispino e Crispiniano*, già nota al Meli, collocata nella seconda Cappella a sinistra della chiesa di San Pietro - Purgatorio - dipinta probabilmente per l'omonima Confraternita dei Calzolaio, datata e firmata S. THEOLOGIAE D. D. FRANCISCUS GIGANTE CIMINNENSIS INVENTOR ET PICTOR 1663 (62). Qualche anno fa, nella stessa chiesa era stata individuata la tela raffigurante *San Nicola da Bari*, datata e firmata S.T.D.D. FRANCISCUS GIGANTE CIMINNENSIS 1662 (63).

La similitudine del disegno delle figure dalle longilinee proporzioni, in special modo quelle dei putti, la caratteristica modellazione dei panneggi, la maniera di ombreggiare, ma soprattutto la gamma, gli accordi cromatici e la stesura della pennellata non lasciano dubbi nell'attribuirgli questa tela. L'opera della Matrice, per le sue proporzioni, per l'impianto compositivo molto più ardito ed in generale più raffinata delle precedenti, veramente è qualcosa che stupisce se non si conosce meglio l'autore. Ma basterebbe osservare come non certo per immodestia egli nella tela del '63 si qualifichi *Inventor*.

Quindi non è un dilettante, un colto prete di provincia che tra l'altro dipinge, ma un pittore, un professionista che accetta incarichi per chiese e Confraternite e che con uguale zelo si dedica, ma solo ad una certa età se vogliamo, al ministero sacerdotale in cui ricopre cariche di responsabilità (64).

Stante le premesse sembra ovvia una collocazione dell'opera tra il '63 ed il '67 se già il primo gennaio dell'anno successivo risulta negli inventari della Matrice.

5, II) Privilegio di San Gregorio Magno

L'opera non risulta nell'inventario del primo gennaio 1668 ed è, come la precedente, del tutto inedita (65), unitamente alla tela dei Diecimila Martiri che le fa da pendant, anche per le sontuose cornici a stucco che le inquadrano, completa la decorazione della zona absidale, creando un *unicum* che, pur con



Privilegio di S. Gregorio Magno, Francesco Gigante, 1680

diversità stilistiche, dà vita ad un ambiente originale e suggestivo.

Il recente restauro (66), pur non potendoci ridare ciò che irrimediabilmente è andato perduto, conservandone fortunatamente gran parte, è riuscito a ridar vita ad una delle più belle tele che la Matrice conserva; ma ciò che è più importante, sotto altri aspetti, ha permesso di scoprire un sicuro indizio al fine di dare una paternità a questa magnifica realizzazione accertando inconfutabilmente come un umile sacerdote di provincia sia da annoverare tra le più qualificate personalità artistiche del Seicento isolano ancorchè, con questa, solo quattro opere certe restano a testimonianza della sua attività artistica in Ciminna.

Nonostante le numerose lacune della superficie pittorica mi è stato possibile osservare le tracce di una mutila didascalia, stilata al margine inferiore sinistro: (...) *NTE* (...) *IMIN* (...), ora queste poche cifre opportunamente integrate non lasciano alcun dubbio: anche questa tela è del nostro Gigante!

Considerando la maturazione stilistica raggiunta in quest'opera e riandando a quanto già detto nelle precedenti pagine al proposito della Cappella di Nostra Signora di Libera Inferni, risulta elementare collocare l'opera verso il 1680 anno in cui viene apposta la citata lapide commemorativa proprio sotto la cornice di questa tela (67).

La tematica affrontata è perfettamente coerente al titolo della Cappella; la tradizione intorno alla vita di Papa Gregorio I, confermata da una vasta ed antica iconografia vuole che San Gregorio Magno, come fu in seguito appellato, abbia per intercessione della Vergine, preservato dalle fiamme dell'inferno l'Imperatore Traiano e tratto dal Purgatorio il monaco Giusto (68).

Don Francesco si concede qualche *licenza*, inserendo nel contesto figure di sua invenzione legate alle vicende della sua famiglia - ciò come se non bastasse a conferma ulteriore dell'autografia.

L'assetto generale della grande tela è imperniato sulla monumentale figura del Pontefice, che indossa un piviale rosso sopra un abito monastico, il quale con l'ampio gesto delle braccia

segna la linea portante della composizione identificabile nella diagonale che partendo dal vertice superiore sinistro con la figuretta di Gesù Bambino, affiancato da una soave figura della Vergine, passa attraverso la direzione segnata dalle braccia del Santo per concludersi al vertice opposto in un gruppo di Angeli e putti che reggono le insegne pontificali. In alto a destra putti in vario atteggiamento sfumano nei dorati toni di uno squarcio luminoso; in basso a sinistra un angelo dai cangianti drappeggi - se ne osservino i calzari - trae dalle fiamme un uomo ignudo: tra le fiamme estemporanee e vivaci realizzazioni di nudi e di volti.

A parte altre figure angeliche, sono ben visibili presso quella del Santo una benedettina ed un giovane in abiti clericali con un libro in mano. Per quest'ultima figura si rimanda il lettore a quanto già detto in proposito nelle pagine in cui s'è trattato della Cappella di N.S. di Libera Inferni; la figura di benedettina invece, mi pare possa ricordare le fattezze della piccola Suor Elisabetta Trippedi, figlia spirituale del fratello Don Santo che ne scrisse la biografia, morta in odore di santità nel Ritiro della Carità ad appena nove anni (69).

La grande tela si impone all'attenzione per la chiarissima e lineare trama compositiva e narrativa in cui gli elementi si ordinano con calibratissima gerarchia di valori figurali cui corrisponde perfettamente, sotto il profilo formale, l'intonazione cromatica, con spunti simbolici che richiamano una vasta e sensibile conoscenza dottrinale oltre che una qualificata scienza delle più aggiornate tendenze artistiche isolate. A parte l'orchestrazione generale che non crede in nessun punto, si notino il sempre vigilantissimo e corretto disegno, l'uso sapientissimo della luce che a priori tiene conto della collocazione dell'opera, e del colore soprattutto, sia nella definizione dei volumi che nei campi cromatici, in una sequenza ordinata di valori relativa alla corretta lettura del testo iconologico e all'importanza di ogni singola figura. Ho avuto la possibilità di osservare da vicino certi particolari che definisco veramente ammirevoli come il bellissimo volto del Pontefice o la resa di quel piviale damaschinato: capolavori di tecnica e di sensibilità pittorica.

6 Le tele di Vincenzo (La) Barbera 6; I) Dormitio Virginis

L'opera comunemente nota come Assunzione di Maria Vergine potrebbe essere stata commissionata dalla Confraternita del SS.mo in quanto i Confrati avevano *fabbricato l'altare per adempimento della donazione fatta da Margherita Cannizzaro alias Lanza relicta del quondam Antonino Cannizzaro (...), in virtù di atto in notar Giuseppe Calagiura a 13 Nov. X Ind. 1581 (70)*. La tela risulta nell'inventario redatto il primo gennaio 1668 sotto la voce *Assuntione di M.V. (71)*. Originariamente collocata nella Cappella dei Santi Diecimila Martiri sulla parete contigua all'ex sagrestia dell'Oratorio del SS.mo, di fronte l'arcone, oggi murato, che dalla navatella immetteva in detta Cappella.

Al margine inferiore della tela, quasi al centro, dov'è dipinta una scalea, corre l'iscrizione *VINCENTIUS BARBERA INV. E. PICTORI*; il Graziano, non so sulla base di quale fonte, ascrive l'opera al 1611 anno in cui però accomuna la dispersa tela dell'Anteparto di M.V. e quella dello Spasimo (72). Avendo osservato l'opera da vicino mi è sembrato che nessun dubbio possa insorgere in merito all'iscrizione ritenuta apocrifa sol perchè s'è scambiata l'alzata in ombra della scalea che v'è dipinta, per una fascia posticcia e, sulla scorta di quanto premesso, bisogna riaffermare come l'opera sia sempre appartenuta alla Matrice.

L'opera (73), sulla cui autografia non v'è dubbio può benissimo esser collocata intorno al 1611 in quanto presenta caratteristiche tipiche dello stile barberiano intorno a quest'epoca: i toni cangianti del colore usato in accordi di complementari, il disegno scattante e nervoso nella definizione tagliente dei panneggi che assumono luminescenze quasi metalliche e nel tirar quasi *alla prima* dei volti ma, soprattutto per la composizione. La scena è ambientata in un interno architettonico classicheggiante caratterizzato da piloni tetrastili in una visione *a volo d'uccello* resa con una prospettiva centrale leggermente deviata, in basso la Vergine giacente, circondata dagli Apostoli, do-



Dormitio Virginis, Vincenzo (La) Barbera, 1611

ve non manca il gesto di filiale commiato di Giovanni chino sulla figura di Maria, né Pietro gli abiti pontificali e gli altri recanti vari strumenti liturgici; in alto Cristo accoglie la Vergine portata in volo da una carola di candidi angioletti (74). È tyra le tele barberiane di questo periodo una delle più interessanti per gli espliciti innessi con l'attività architettonica che già vede impegnato il nostro artista.

6; II) Consegna delle Chiavi

Il 21 Novembre V° Indizione 1621 per contratto agli atti del Notar Francesco La Vignera, veniva concesso a Pietro Caeti un altare esistente (...), *in medio duarum columnarum in pede fontem baptismatis (...)*. In quo altare dittus petrus intendit ponere quatum santi Petri (75). Sempre presso lo stesso Notaio il 24 Novembre II Indizione 1633 Pietro Caeti fa il suo ultimo testamento, aperto e pubblicato il 27 successivo con esso viene disposta una rendita quinquennale di 8 onze di cui 4, *pro illis rebus necessariis dicta majori ecclesia (...)*, et unc. 4 *pro illis rebus et ornamentis (...)*, per dicto altare dicti testatoris (76).

A questi atti si riferiscono le note del Primo volume d'Assento; dalla *Descrizione delle Cappelle (...)* si rileva come *Petro Caeti tene l'altare di Santo Petro et la balata* - della sepoltura - *di petra machiata*; dalle note relative a legati per messe si trovano *Nell'Altare di S.to Petro olim di S.ta Maria La Gratia*, un primo legato da parte di Giovan Antonino Cannizzaro del 1588 e perciò relativo al primo titolo indi, un legato di Pietro Caeti in concomitanza con la concessione (77).

Sul corto inferiore della cornice è intarsiata la data "1629" ma la tela forse per le forti lacune, non presenta alcuna didascalia (78); il Graziano citandola tra le opere degne di nota nella Matrice la dice di ignoto autore; se ne deduce come la tradizione, che pone l'opera eseguita dal Barbera, sia del tutto recente e forse, nata a seguito di ossevizioni verbali del Meli.

Consona mi sembra la datazione al 1629 così come proposta dalla data incisa sulla cornice e per la quale non v'è motivazio-



Consegna delle Chiavi, Vincenzo (La) Barbera, 1629

ne per crederla apocrifa, stante anche la concordanza con le profonde mutazioni stilistiche della maniera barberiana in questo periodo: colore più tonale, disegno più morbido sia nella resa dei volti che nei panneggi soprattutto, composizioni prospettiche più realistiche che denotano l'influenza delle più aggiornate e colte frequentazioni avute nella Capitale dove nel frattempo s'era stabilmente trasferito.

Il soggetto principale, nella tradizionale iconografia, è affiancato dalla scena della *liberazione di S. Pietro dal Carcere* (allusione a fatti biografici del committente?), sullo sfondo squarci di campagne e di architetture con diversi personaggi in un loggiato, in alto alcuni angeli chiudono la composizione reggendo la tiara papale.

L'orchestrazione generale della scena principale che si svolge tutta su un piano parallelo all'osservatore definito da una quinta rappresentante il rudere di una struttura ad archi con colonne addossate (di cui una, cadendo in asse, si pone a misura della grande tela), è giocata su poche ma sapientissime masse plastiche commentate nei toni generalmente bruni da rade ma squillanti note di colore accordate tonalmente; come nella *Dormitio Virginis* una scalea occupa per intero il primissimo piano. All'angolo in basso a destra, espressivo e vibrante di umanità, il ritratto di Pietro Caeti (79).

L'opera, inventariata tra i beni mobili della Matrice fin dal 1668, in origine occupava la parete corrispondente alla seconda campata subito dopo il Fonte Battesimale; a seguito delle nuove sistemazioni, avvenute per il trasferimento di diverse opere d'arte provenienti da altre chiese dopo la legge di soppressione del 1866, ne fu mutata la collocazione trasferendola sulla parete a sinistra in corrispondenza della prima campata dove attualmente si trova.

7 Simone Wobreck, autore di una copia dello "Spasimo di Sicilia" di Raffaello. (80)

La nostra tela, copia di buona fattura ma non del tutto deficiente all'originale, si trova in atto nella Cappella dei Santi Simone



Sparima di Sicilia, Simone di Wobreck, settimo decennio del secolo XVI

e Taddeo, dove la feci trasferire nel 1975, dopo essere rimasta in abbandono chissà da quanto tempo (81).

A proposito di quest'opera il Meli, riprendendo quanto annotato nel Primo volume d'Assento (82) aggiunge: "*Dagli stessi - concessionari dell'altare - fu ordinata copia dello Spasimo (...), al pittore olandese Simone di Wobreck. Ho ritrovato copia dell'atto di concessione dell'altare ai cognati Vincenzo Musca, Vito Abinanti e Leonardo Faucella (83) le cui mogli, sorelle tra di esse erano eredi di Andrea de Costantino loro padre il quale facendo testamento nel 1582 aveva fatto un legato per la celebrazione di messe in detto altare. Dal testo dell'atto di concessione si evince come l'altare fosse situato in corrispondenza della seconda campata, sulla murata sinistra, ma quel che è più interessante è, come chiaramente si dica, che l'altare già esistente e l'annessa sepoltura erano stati realizzati a spese dei concessionari e come v'esistesse un *locum tabbuti in quo sunt cadavera ditti quondam andree et eius uxoris et quondam joannella uxoris ditti leonardi* (84). All'angolo inferiore sinistro della tela è l'iscrizione *EX VOTO/VINCENZO MUSCA/VITO ABINANTI/NARDO FAUCELLA*, nota al Graziano (85) (che però, senz'alcuna giustificazione ne sposta l'esecuzione addirittura al 1611) ed al Meli. Non so come quest'ultimo Autore, che non cita alcuna fonte né riporta l'accennata didascalia, sia giunto alla conclusione superiormente riportata: suppongo in base alla osservazione comparata con altre opere note dell'olandese.*

Nel 1975, a seguito degli eventi già narrati nel terzo capitolo, questa come altre, dovette un po' alla grossa esser ripulita al meno dalla calce che la imbrattava e fu in quell'occasione che scoprii lungo il bordo inferiore della tela, sottostante la figura della Veronica l'iscrizione parzialmente mutila *SIMONI DE HOLLANDIA (...) SIT A.NO D.NI 157 (...)*. Penso come, ove tale didascalia fosse stata nota ai succitati Autori, non avrebbero mancato di riportarla unitamente all'altra.

Quanto detto induce a pensare come l'atto di concessione del 1584 con il quale i tre cognati acquistano *de jure* il diritto di patronato sull'altare e sepoltura, venga semplicemente a ratifica-

re la possessione tenuta *de facto*, quindi, non è probante per la datazione del dipinto che per altro la seconda didascalia -se ben riporto - pone come eseguita entro il settimo decennio del secolo XVI.

8 Un Flamingo è l'autore della "Santa Rosalia"?

Secondo la contemporanea testimonianza di Don Santo Gigante (86), *"la nostra terra di Ciminna fu conservata limpia dalla tristemente famosa Peste del 1624 che sparse per tutta l'Isola il miserando contagio (...) tanto più che quest'anno vi foro molti venuti con la peste addosso, e parti guariro parti moriro senza infettare all'altri"*, e continua narrando come il *"23 di luglio 1624 venne in Ciminna l'Ill.mo Padrone - D. Guglielmo Graffeo - et tutta la casa per cautelarsi dalla peste, et a 26 successe tumulto nel popolo; per avere tutti venuto da Palermo, parte sospetta, secretamente (...) e stette - il Barone - confinato dentro il castello, senza accostarsi persona, per qualche tempo"*. Come si sa *"la divina pietà e Provvidenza f'è scoprire l'efficace rimedio dell'inventione del Corpo di S. Rosalia"* cui si attribui la cessazione del terribile flagello.

Connessi a questi avvenimenti sono l'edificazione dell'Altare l'istituzione del Beneficio di Santa Rosalia (87) e la fusione della *Santa Marta* che è la campana mezzana (88). (88).

Sia le annotazioni del Primo Volume d'Assento (89) che l'atto di fondazione del Beneficio (90) sono concordi nell'affermare che alla data del 30 agosto 1625 l'altare era già fabbricato mentre nessun riferimento alla tela che ritrovo solo nell'inventario del 1668 più volte citato (91), come *lo quatro di S.ta Rosalia*. Stante i fatti narrati il dipinto vuole rappresentare *Santa Rosalia che, con la mediazione della Vergine, intercedendo presso la SS.ma Trinità, preserva Ciminna dalla peste*; a ciò alludono l'Angelo in veste violacea che spezza un dardo, l'altro dal mantello dorato ed i putti che reggendo la corona tipica della Santuzza ne spargono i petali su Ciminna che sventola sulle guglie

dei suoi campanili rossi vessilli di vittoria. Stante l'antico titolo della Cappella s'è voluta identificare la figura che stà alle spalle della vergine palermitana, con Santa Maria Maddalena.

Il dipinto (92) a parte i non comuni pregi artistici è importante documento e compendio della storia urbanistico - edilizia di Ciminna e dei suoi maggiori monumenti poichè sottostante alla scena figurativa vera e propria v'è dipinta una veduta dell'intero centro urbano (93). La fedeltà di questa *riproduzione*, messa a confronto con le più recenti acquisizioni è tale da far pensare ad una esecuzione dal vero di questo panorama e ciò, se mai sembrasse incerta la datazione al 1625 ne è ulteriore conferma non potendosi, in base alle superiori constatazioni, spostare al massimo che al 1627. Un'altra precisazione va fatta a conferma dell'ipotesi sostenuta circa un'esecuzione in Ciminna dell'opera: il supporto, non più visibile a causa della foderatura, è costituito da una tela sbiancata che non ha la tradizionale *trama tela*, è costituito da un unico telo e sembra esser lavorato con un telaio a più di due licci risultando leggermente operato, forse una tela recuperata localmente stante le difficoltà di commercio in quel particolare periodo.

L'opera, considerato il momento in cui è stata eseguita, è veramente una primizia nel panorama artistico isolano sia per la originale orchestrazione compositiva che per la raffinata qualità pittorica nel gioco sottile delle sfumature e degli accordi cromatici giocati su pochi e sapienti toni abilmente vivacizzati da inserti più o meno squillanti di complementari, con tocchi decisamente dati alla brava. L'impianto generale della tela è giocato su un sottile contrasto di diagonali cui partecipa con il disporsi dei tracciati viari anche lo scorcio paesaggistico inscindibile e non accessorio elemento dell'unità compositiva dell'opera.

Per le intrinseche qualità stilistiche la nostra tela è poco raffrontabile con la produzione artistica siciliana di quegli anni anche se evidenti richiami nel disegno e nella disposizione del gruppo Trinitario o della Vergine con Rosalia, rimandano alle contemporanee realizzazioni, in special modo alla innumerevole quantità di tele votive dedicate alla santa Eremita di Paler-



Santa Rosalía, pittore fiammingo, 1625-1627 (Foto E. Brol)

mo: da chiarire la questione circa le priorità di esecuzione che in mancanza di esatte cronologie può risolvere solo una profonda conoscenza dei singoli artisti operanti nella Capitale e nella Provincia (94).

Per le peculiarità di stile, per la maniera certamente originale nonché per la raffinata esecuzione tecnica sono propenso a darne la paternità ad un pittore fiammingo piuttosto *ambientato* ed al corrente delle istanze di rinnovamento che in quegli anni fervevano in Sicilia ed a Palermo in special modo e alle cui fonti si ispirerà il giovanissimo Pietro Novelli.

9 È Pietro Novelli l'autore della tela rappresentante "L'Adorazione del Santissimo Nome di Gesù"?

La prima notizia relativa all'altare sotto titolo del SS.mo Nome di Gesù la traiamo dall'atto di concessione dell'altare dello Spasimo - 1584 - dov'è detto che quest'ultimo era *confinantem cum porta dicte ecclesie existentis versus portam thermarum et cum altaris s.mi nominis jesu* (95). Successivamente -1591 - appartenne a Giovanni Antonio Aurofino (96); è detto nella *Descrizioni delle Cappelle (...)* (97) come questi *have l'altare del Nome di Gesù in virtù di contratto in notaro Cataldo Campanella à 13 febbraio V Ind. 1591 nel lato di quale altare della parte destra fu sepolto Don Paulo Barone Vicario Foraneo*. Nello stesso volume a c. 103 varie annotazioni di legati per messe registrano l'appartenenza dello *jus patronatu* alla famiglia Aurofino fino al 1641 (98). La tela risulta nel citato inventario del primo gennaio 1668.

L'opera ha impianto alquanto semplice, definibile a simmetria speculare: un asse centrale sorregge gli elementi principali, sul piano figurale, cui fanno ala le masse plastico-cromatiche di due figure dal notevole peso compositivo. Centro emozionale e strutturale del tema e della composizione è il monogramma J.H.S. cui si legano, quasi a formare una croce, superiormente la figurina del Divin Fanciullo e sotto un fiammeggiante cuore trafitto da tre chiodi alludente alla Passione. Poco più alto l'Eterno a braccia distese dal cui petto si stacca la simbolica Colomba.



Nome di Gesù, Pietro Novelli (?) Secolo XVII, particolare



Santa Rosalia, pittore fiammingo, 1625-1627, particolare (Foto E. Broil)

In basso due figure fiancheggiano l'ideale asse, a sinistra un Pontefice a destra un Imperatore alle cui spalle sta la barbuto figura di un vecchio guerriero (assolutamente illegibile l'altra figura alle spalle del Pontefice). Superiormente sorrette dalle nuvole altre due coppie fiancheggiano l'oggetto tematico principale: a destra è individuabile la figura del Patriarca San Giuseppe seguito da quella di un vegliardo; a sinistra, resta appena leggibile soltanto quella della Vergine. Al centro del margine inferiore una tiara ed una corona qualificano i primi due personaggi; qua e là minuscole testine di serafini movimentano l'accendersi o l'incupirsi di un fondo quasi dorato.

I colori si stendono in corpose macchie cromatiche elementari che ritrovano comun denominatore nell'amalgama iridescente del colore delle nuvole. L'opera presenta tutte le caratteristiche della corrente verista che nel Seicento isolano trova qualificati aderenti. In verità una lunga tradizione, accolta anche dal Graziano (99) attribuisce "*al celebre pittore monrealese*" Pietro Novelli (il padre aveva avuto già contatti di lavoro con Cimminna) la paternità di quest'opera, ed in effetti, la spigliata pennellata nella esecuzione (quasi alla prima) dei panneggi, contrastata dalla meticolosità con cui analizza i volti dei personaggi - si noti il guerriero barbuto o la figura di San Giuseppe -, suggeriscono probanti elementi di ragguaglio con l'opera del *Monrealese*.

L'assenza delle più ridondanti sagome del Barocco induce a porre la tela ciminnesa come eseguita nel primo periodo di attività del Novelli, in cui più forte è la permanenza di stilemi tardo manieristici con puntate più aggiornate verso il cosmopolita ambiente artistico palermitano in cui e da ritrovare l'ignoto autore della tela di Santa Rosalia della quale si è precedentemente trattato.

10 "Santi Simone e Giuda Taddeo" tela di Melchiorre (Di) Bella

L'opera collocabile nella seconda metà del secolo XVIII non è certamente *lo quatto di S.to Simoni* risultante nell'inventario



Santi Simone e Giuda Taddeo, Melchiorre (Di) Bella, verso il 1768

già citato (100). La tela si presenta in discreto stato di conservazione, inserita in una coeva cornice a stucco è posta sulla parete destra dell'omonima Cappella.

Un raffronto con le opere ciminnesi di questo periodo non lascia dubbi nell'attribuire questa al pittore di origine ciminnesse Don Melchiorre (Di) Bella che pur tenendo bottega in Palermo opera tra il 1767 ed il 1785 per le chiese locali (101). Spirito eclettico, non sempre originale nella maniera con stile a volte così contrastante da un'opera all'altra (seguace ora del D'Anna con un linguaggio pieno di ampollosità, si dimostra a volte più classicheggiante quando affronta composizioni più originali) che solo l'averle firmate dà la possibilità di riconoscerle. In ogni caso si dimostra sempre un buon disegnatore (cui contribuisce l'attività di preparatore di disegni per l'incisione), ottimo colorista, tecnicamente preparato tanto che nelle sue opere si intravede quasi sempre esecuzione alla prima e nessun pentimento.

Tra le opere eseguite per Ciminna; Madonna del Rosario con i Santi Domenico, Tomaso d'Aquino e Caterina da Siena con annesse quindici telette raffiguranti i Misteri del Rosario firmata e datata 1767; Circoncisione ed imposizione del SS.mo Nome di Gesù firmata e datata 1767 entrambe nella chiesa di San Domenico; Pentecoste, non è né firmata né datata ma i documenti relativi al pagamento, la dicono eseguita nel 1768, già nella Cappella dell'Ospedale dello Spirito Santo, è oggi depositata in S. Domenico - vedasi Doc. LIII -; Sant'Antonio da Padova con Gesù Bambino, nella chiesa di San Francesco d'Assisi, firmata e datata 1773; SS.ma Trinità, nella omonima chiesa detta del Carmine, il Meli ne ha ritrovato i documenti relativi al pagamento che la datano al 1785

Nell'opera, di cui si tratta, che sicuramente gli appartiene, la composizione si impenna sulle due monumentali figure in posizione sfalsata talché la diagonale diventa asse portante di tutta l'orchestrazione figurativa retta da poderose masse cromatiche; sulla diagonale opposta si posizionano in basso un erculeo putto - si confronti quello nella tela della Trinità - recante la clava alludente al martirio di Taddeo e in alto, piccole teste di

cherubini. Coloristicamente giocata sui toni bruno-oro del fondo e sulle due macchie dei panneggi: verd'azzurro quelli di Simone in alto, rosso e azzurro intenso quelli di Taddeo in primo piano. In molti particolari compositivi, quali l'uso di figure giganteggianti richiama la tela del Carmine mentre per i colori, usati in toni chiari e squillanti la piccola tela dell'Ospedale (102); difficile, stante la variabile maniera, proporre una datazione che però per la maggiore morbidezza di disegno ed uso della luce è da collocare in maniera del tutto ipotetica nel settimo decennio del secolo.

11 "Maria SS.ma Odigitria"

Nota localmente come *Madonna d'i Vecchilitri*, pervenne alla Matrice dalla distrutta chiesa omonima che sorgeva ad angolo tra l'attuale via S. Benedetto e Salita Castello. In questa chiesa fin dagli inizi del Cinquecento v'era una Confraternita, come si rileva dal testamento del presbiterio Leonardo d'India agli atti di Notar Antonino Bonafede da Ciminna dell'otto Ottobre 1509 in cui tra le altre cose è detto: "*item legavit consoribus sante marie de idrie ditte terre ciminnae...*" (103).

L'opera fu commissionata al maestro ericino Giuseppe D'Angelo, dai Rettori Domenico Brancato alias Jannello (104), Filippo Giannaudo, Santo Marano, Guglielmo de Anselmo, Vincenzo de Ciminna e Leonardo Portanova (105), con atto d'obbligo in Notar Filippo Randazzo da Ciminna del 25 marzo XIII Indizione 1601 (106), con patto di consegnarla entro sette mesi e per il compenso d'onze trenta. Con altro atto, presso il Notar Baldassare Gaeta in Palermo (107), fu contrattata la duratura con i maestri palermitani Mariano Rizzo e Mariano Doria per il prezzo d'onze 25. I pagamenti al D'Angelo si protrassero fino al 15 ottobre 1603, come si evince da un'apoca rilasciata dall'intagliatore agli atti del Notaro Andrea Marchisio da Palermo (108).

Pervenuta nel pietoso stato in cui la ridusse un inesperto incoloratore agli inizi di questo secolo, ha perso la doratura e la policromia originaria che la minuziosa descrizione dell'atto

d'obbligo fa intuire quale capolavoro di raffinatissima tecnica, nel gusto invalso nel Cinquecento ed ancora in voga oltre la metà del secolo successivo.

Nell'impostazione compositiva, ancora leggibile ancorché l'opera sia parecchio mutila, richiama schemi iconografici cinquecenteschi piuttosto noti. Sul plinto, o *vara*, due *caloyari* sostengono *la cascia* su cui si erge la mezza figura della Vergine, cui fanno ala dei putti, sullo sfondo di una *sfera*. Più che altro alla doratura, che ne dovette fare un idolo di splendente bellezza, l'opera affidava i suoi maggiori pregi, pur se non è da sottovalutare il buon livello plastico dei due *vecchiuni*.

Non so se un accurato restauro possa ridare all'opera parte del suo antico splendore poichè, anche se non si tratta di un capolavoro in assoluto, questo, non solo lascerebbe maggiormente capire l'opera di questi poco noti artisti della provincia siciliana, ma sarebbe in ogni caso valido contributo alla comprensione di fenomeni maggiori.

12 Cilio Processionale di Sant'Antonio Abate (109)

Venendo a parlare di quest'opera il Graziano esordisce dicendo che *la bara del Santo, tutta legno e di mediocre fattura, è molto pesante (110)*. Di uguale parere non fù il Meli che la definisce *Opera di gran pregio (111)*. Pur nella sontuosa magnificenza il monumentale *cilio* rimane esente da qualsiasi retorica ed è esempio di un gusto e di un sentire artistico che non scade nel facile e spesso pacchiano provincialismo di simili fercoli processionali.

Su un primo zoccolo ed un successivo gradino a sagoma mistilinea, si innalza un baldacchino sorretto agli angoli da quattro coppie di colonnine tortili, fasciate nel terzo inferiore, impostate su plinti binati e superiormente sorreggenti, sul capitello, tratti d'architrave alla cui quota è il piano d'imposta di quattro archetti; coppie di mensoloni a spirale rialzano l'inesistente fregio così che la trabeazione si conclude in una cimasa che sfiora l'estradosso degli archi. Superiormente una decorazione a volute coricate, simula un frontone, mentre, dagli an-



Cappellone processionale di S. Antonio Abate, su disegno di P. Amato (?) secolo XVII

goli quattro coppie di *tortiglioni* convergono verso il centro coronati da un orifiamma entro cui campeggia la figurina imberbe di un giovane Cristo risorto.

Sotto la complessa macchina un soglio, i cui braccioli poggiavano sull'è teste di *chimerici animali grifagni* - Meli -, sorregge la possente figura del Santo in abiti pontificali ai cui piedi stanno la mitria, la fiamma, ed il tradizionale porcellino (112). L'opera, se pur guasta in molti punti delle numerose commesure ed integrata in alcune parti secondarie, presenta fortunatamente l'originaria doratura ottenuta con patinature di *alacca* su foglia d'argento; splendida testimonianza di quelle capacità tecniche che l'arte - poichè d'arte si tratta - degli antichi maestri seppe sperimentare. Solo il volto è dipinto naturalisticamente dando risalto alla fluente barba nera, ai grandi occhi che ne esprimono tutta la solenne olimpica nobiltà.

Ritengo come l'opera sia stata parzialmente ispirata ad un affresco medievale che si conservava nell'omonima chiesa campestre e che fu "salvato" durante i lavori di ristrutturazione in forme gotico-rinascimentali dell'edificio, forse per l'antica venerazione di cui testimoniano le carte dell'Archivio.

Sottolineava il Meli come il disegno di quest'opera possa attribuirsi al ciminense Paolo Amato. In effetti, a parte le intrinseche qualità artistiche dell'intaglio, il fattore predominante è di natura architettonica; e che elementi squisitamente stilistici e poetici non escludono, anzi confermano, l'ipotesi di un intervento progettuale dell'Architetto del Senato Palermitano, sembra esser confermato da innumerevoli raffronti con l'opera di questo autore anche perchè credo che l'opera non può che esser cronologicamente collocata nella inoltrata seconda metà del Seicento (113). Il *cilio* pervenne alla Matrice dalla summenzionata chiesa omonima fuori l'abitato (114).

13 "San Benedetto in Gloria"

Bello e raffinatissimo lavoro di Filippo Randazzo; pervenuto alla Matrice dall'ex Badia benedettina (115). La tela rappresenta il Santo Abate in abiti pontificali che, sorretto da Angeli,



San Benedetto in Gloria, Filippo Randazzo, secolo XVIII

contempla la visione di Gesù Cristo. In primo piano stanno i Santi, Gertrude, Scolastica, Mauro e Placido; tra queste ultime figure un putto, seduto su un gradino (sul quale corre in corsivo la firma del pittore) sorregge la Regola.

Nell'impostazione delle quattro figure di Santi benedettini, il dipinto ricorda molto da vicino la tela di Sant'Anna che Guglielmo Borremans dipinse nel 1727 per l'Abazia di San Martino delle Scale presso Monreale-Pa-(116).

L'orchestrazione compositiva e cromatica è molto più delicata rispetto al vorticoso movimento ed all'accesso cromatismo del fiammingo. L'esecuzione pittorica, sempre di altissimo livello, sfuma via via i profili delle figure, riducendo quasi ad una parvenza le testine di Cherubini sotto la curva della cornice centinata, ottenendo un effetto di aerea riduzione prospettica che aumenta sensibilmente le stesse dimensioni della tela.

14 "Sant'Andrea Apostolo"

La scultura pervenne alla Matrice dopo che nel 1909 l'ex chiesa omonima in cui si trovava fu parzialmente adibita a ricovero per i poveri e successivamente venduta a privati(117). È opera dello scultore Filippo Quattrocchi da Gangi(118) che l'esegui tra il 1796-97 ed è per clausola contrattuale, copia di quella in marmo attualmente esistente nella Basilica di San Giovanni in Laterano.

È evidente come l'artista si sia servito di un'incisione riprodotte l'originale poichè l'opera ciminnesa ne è l'esatta visione speculare; in ogni caso ciò non inficia le sempre altissime qualità nell'intaglio del celebre scultore madonita: la traduzione in legno anzi, con la pacata policromia, ne esalta il senso plastico nella resa dell'atletico nudo, nell'espressività del bellissimo volto atteggiato ad eroica sopportazione del martirio, tutto rivolto a renderne l'intenso *pathos* più che a manifestarne esternamente la violenza del supplizio.

Del Quattrocchi si ammirano in Ciminna i due gruppi lignei della Madonna del Carmelo con San Simone, nella omonima cappella della chiesa della SS.ma Trinità-Carmine-eseguita nel



S. Andrea Apostolo, Filippo Quattrocchi, 1796-1797

1771, come faceva fede un'iscrizione sul plinto, e quello della Madonna del Rosario con San Domenico eseguito pure nel 1771. Sullo zocchetto che sorregge la Vergine corre ancora l'iscrizione che ricorda il nome dell'artista e come sia stata ridipinta dal ciminnesse Fr. Pasquale Sarullo nel secolo scorso. Tutte le statue conservano ancora la *vara* originaria.

Al formidabile scalpello del Quattrocchi sono vicine in Ciminna la bella statuetta di Gesù Bambino nella chiesa del Carmine (ancor oggi per dire mirabilia di un fanciullo suoi dirsi: "*Beddu com'u Bamminu d'u Carminu!*") ed il Crocifisso a grandezza naturale nell'ominima cappella della chiesa dell'Assunta dell'ex Convento dei Cappuccini, oggi Boccone del Povero; raffinatissimo lavoro d'intaglio, rappresenta il Martire Divino spirante sul legno della Croce; la preziosità dell'esecuzione del bellissimo nudo composto in un'elegante torsione, la ricercata rappresentazione d'ogni più piccolo particolare anatomico senza che questo faccia perdere il superiore interesse compositivo, avvicina la bella scultura ai modi di Fra Benedetto Valenza da Trapani attivo in quegli stessi anni.

15 Note su altre opere nella Matrice

Tra le sculture va annoverato primo fra tutte il piccolo Crocifisso (h,90 cm.circa) attualmente sistemato sull'Altare maggiore, purtroppo smontato dalla croce e privato del diadema entrambe coevi. Pervenuto alla Matrice da casa privata fu recuperato negli anni Settanta dopo un totale ed ingiustificato abbandono in un vecchio magazzino.

Per la perfetta stilizzazione delle esili membra, evidenziata soprattutto nell'attacco tra busto e addome, per la rigidità del corpo composto con estrema verticalità in cui solo la testa, china sulla spalla destra, si discosta dall'appiombamento dell'asse, per la tipica sagoma a *braghetta* del perizoma, originariamente dorato e patinato di bruno, ma soprattutto per l'austera espressività del piccolo volto emaciato, ritengo l'opera ascrivibile ai primi anni del secolo XVI. Esistono ancora altri tre Crocifissi a grandezza naturale, di cui uno proveniente dal distrutto Orato-



Crucifisso (chiesa Matrice) secolo XV-XVI

rio del SS.mo; tra di essi, molto bello, quello attualmente in sagrestia già presente alla Matrice nel 1668.

Di notevole interesse la statua di San Michele Arcangelo sistemata fin dal 1750 in una nicchia della Cappella di S. Rosalia e originariamente chiusa da due eleganti ante dipinte a girari di fogliami di gusto barocchetto.

Tra le opere di pittura: Immacolata, olio su tavola; S. Onofrio (quest'ultima è una piccola copia dell'originale che si conserva nella omonima cappella della chiesa di S. Francesco che ritengo di mano del Randazzo) entrambe attribuite e, credo non a torto, al ciminnesse Pasquale Sarullo O.M.F.; Sacra Famiglia con Divin fanciullo dormiente, molto vicina per l'ardita esecuzione tecnica alla maniera di Vito D'Anna; ed in ultimo, Immacolata e, Sant'Agnese entrambe opere del XVIII secolo provenienti dalla Badia.

Nella sacrestia si conservano tre ritratti firmati e datati da P. Fr. Pasquale Sarullo cui si attribuisce anche quello dell'Arciprete Brancato (cosa non improbabile anzi credo che un'attenta pulitura potrebbe far ritrovare la firma dell'autore).

APPENDICE I

Note biografiche su Don Francesco Gigante

Ultimo dei dieci figli di Vito Gigante e Barbara di Bartolomeo, Francesco nacque in Ciminna il primo novembre 1617 (vedi Doc.LVIII), fu Dottore in Sacra Teologia e dopo la morte del fratello maggiore Don Santo gli successe nel Beneficio sotto titolo di Nostra Signora di Libera Inferno ed al suo luogo fu eletto alla carica di Vicario Foraneo che detenne fino al 25 aprile 1700 giorno in cui rese l'anima a Dio e fu sepolto nella tomba di famiglia ai piedi dell'altare. Queste le scarse notizie desumibili dall'Archivio della Matrice.

A completare il quadro biografico ci sovviene quanto su se stesso e sulla propria famiglia lasciò scritto il fratello Don Santo (vedi in F.Meli "*Un singolare miniaturista d'occasione Don Santo Gigante*" ove si pubblicano stralci del *Diario*). Don Santo, pur annotando scrupolosamente gli avvenimenti locali, a lui contemporanei in un stile secco e laconico, mostra un'estrema riservatezza nell'accennare a fatti personali e quasi nulla tramanda della sua stessa attività artistica che però a chiare lettere testimoniano le firme sui magnifici Corali della Matrice. Relativamente al fratello Don Francesco da questi scritti si trae quanto appresso si riporta.

Il 17 marzo 1640, Don Francesco, in compagnia di tal Don Ventimiglia è a Ciminna, proveniente da Catania -dove aveva forse compiuto gli studi - e ne riparte il 5 ottobre per Patti, dove con licenza per dispensarsi all'età, fu ordinato *in tribus diebus*. Fatto ritorno in Ciminna, il 22 novembre celebra per la prima volta, sull'altare della Cappella di N.S.Libera Inferni. Dopo breve tempo riparte per Palermo dove dimora in casa del Beneficiario Don Francesco Geloso, fratello dell'allora Vicario

Generale, con la cui famiglia i Gigante erano legati da ottimi rapporti di amicizia; qui *"si esercitò alla pittura e vi dipinse tutti quelli quadri delli Fondatori di Religioni, che sono posti nella chiesa di San Nicolò la Calsa"*. Di questa chiesa, demolita nel 1823, resta parte dell'Archivio nell'omonima Parrocchia, ma nessuna traccia fin'ora dei dipinti del nostro. Dopo la morte di Don Francesco Geloso nel 1647, forse fece ritorno in Ciminna ma, sposatasi la sorella Antonina con Felice Russo da Palermo ebbe comodità di dimora e ritorna in Palermo dove rimane forse fino al '58 quando il cognato si trasferisce definitivamente in paese. Evidentemente il soggiorno palermitano si alterna a frequenti visite in paese tant'è che il 17 agosto del '51 in viaggio per Ciminna, in compagnia, tra l'altro, del nipote Santo e della sorella Suor Serafina, essendo stata la compagnia assalita da quattordici *ladri greci*, spogliati degli averi e delle cavalcature, Don Francesco, forse a seguito di una risposta al fuoco, fu gravemente ferito alla gola con pericolo della vita.

Il *Diario* di Don Santo non ne fa menzione, ma nel 1662 Don Francesco firma la prima tela che ci sia pervenuta: il *San Nicola da Bari* e, l'anno successivo, quella dei *S.ti Crispino e Crispiano* entrambe per la Chiesa di San Pietro-Purgatorio-, sede prestigiosa dei *Concili Universali della Terra*, della importante *Unione del Miseremini*, di cui il fratello Santo è più volte *Unito Maggiore*.

Dal *Diario* sappiamo come nel 1666 *"si celebrò l'annuale funerale della felice memoria dell'Ecc.mo Padrone -Don Domenico Guglielmo Graffeo- nella Matrice con mausoleo grandioso insino al tetto fregiato di statue, imprese et emblemi, ottimamente disposti da(..) Don Santo e dal fratello Francesco."* E se Don Santo riporta quasi soltanto questa tra le tante imprese artistiche sue e del fratello è da credere che non pecchi di immo-destia.

Un inventario dei beni mobili della Matrice redatto il primo gennaio 1668 (vedi Doc.XLVIII) riporta, tra l'altro, *lo quatro delli decimilia martiri* (vedi Cap.IV), che pur non essendo firmato, gli si è attribuito e che dovette esser dipinto poco prima di quella data.

Dal 1673 ha assunto la carica, allora importantissima, di Vicario Foraneo e i suoi impegni, tra cui non manca l'incombenza familiare per la sistemazione dei vari nipoti, il portare avanti le numerose iniziative promosse dal fratello, non trascurando i lutti che nel giro di pochi anni decimano la famiglia, non gli avranno permesso di dedicarsi come prima all'attività artistica.

Nel 1680, assieme al cognato Felice, appone la lapide commemorativa ai piedi della grande tela con *Il Privilegio di San Gregorio Magno*, la cui mutila didascalia non lascia dubbio sulla paternità. Don Francesco ha quasi sessantatre anni e questa, salvo eventuali scoperte, è l'ultima sua fatica; un testamento spirituale ed artistico in cui si assommano la sua grande passione per l'arte, l'amore ed il ricordo per gli affetti familiari, la dedizione alla missione sacerdotale iniziata sotto lo sguardo dell'immagine di Maria. Passioni che videro a teatro del loro svolgimento la Matrice di Ciminna odorante di incensi ma anche delle vernici ancor fresche di tanti capolavori che il giovanetto Francesco, sotto l'amorevole cura dello zio e del fratello, dovette attentamente considerare.

Per analogia di linguaggio o per semplice deduzione, altre opere in Ciminna potrebbero esser frutto della sua arte, tra di esse la *Natività della Vergine* già nella chiesa della Raccomandata (oggi, smontata dal telaio, in S.D.co); l'*Annunciazione* nella chiesa di S.Francesco di Paola; il *Ritratto di Don Santo Gigante* e quello dell'*Arciprete Grimaldi* - morto nell'83 - entrambe nella Sagrestia della Matrice. Ma a Palermo, dove dimorò fino a 41 anni circa, dovrebbe avviarsi una seria ricognizione oltre che alla ricerca dei certo numerosi quadri per S.Niccolò la Kalsa, di altre opere, ricercando soprattutto nelle chiese cui mise mano come aiuto e come progettista il nipote Don Paolo Amato.

Sulla scorta di quanto qua e là traspare dalle pagine di Don Santo mi piace trattare dell'ambiente familiare e sociale in cui visse Don Francesco. Il bisnonno Giovanni era originario da Tusa; non so se prese moglie in Ciminna, ma da lui nacquero tre figli *Domenico*, Antonio e Giovanni. Da Domenico nacque *Vito* che sposò nel 1600 *Barbara di Bartolomeo* di Antonio,

oriundo da Termini. Da questi ultimi nacquero dieci figli, dei quali alcuni ebbero pochi mesi di vita, gli altri sono: Santo 1601-1673; Maddalena, poi suor Tecla, 1607-1624 francescana del Terz'Ordine morta in fama di santità (si veda V. Graziano "*Ciminna...*" cit. Vita di Fr. Luca da Ciminna); Domenica, poi Suor Serafina, 1609-1673 anch'ella del Terz'Ordine; Antonina 1613-1673, andò sposa in prime nozze a Giovanni Vincenzo Mazzielli, Speciale di Marsala morto senza eredi nel 1637, ed in seconde nozze a Felice Russo da Palermo; Vincenzo 1615-1644, presso l'Università di Salerno, nel 1637, prese il Dottorato in Medicina, nel 1640 sposò Epifania Sroppo, nipote dell'allora Arciprete di Mezzojuso, esercitò la professione di Medico in Marineo; ultimo Francesco. Vito Giganti era morto nel 1623-aveva fatto testamento il 19 gennaio agli Atti di Notar Cataldo Campanella-e la moglie che col nome di Suor Barbara era entrata nel Terz'Ordine Franciscano, morì nel 1660.

Un cugino in primo grado, Giuseppe, fu Priore e Maestro del Convento di S. Zita in Palermo, Definitore di Sicilia, Revisore delle pubblicazioni dei Domenicani, Provinciale e Vicario Provinciale per il Val di Mazara, reggente degli Studi in San Domenico a Palermo, Visitatore della Provincia delle Puglie, Riformatore dei Monasteri ed altro; pare abbia lasciato inedite diverse opere di Diritto, morì in Palermo il 15 gennaio 1689 all'età di 73 anni in fama di santità.

Un nipote, Santo, omonimo di quell'altro che ancor studente del Seminario era morto ad appena vent'anni nel 1662, fu Dottore in *Utriusque Juris*, ricoprì la carica di Giurato, Notaio della Corte dei Magnifici Giurati, Giudice Ordinario, Membro e notaio della Corte Spirituale, aveva sposato nel 1669 Nunzia Lo Faso da Mezzojuso.

Una tal famiglia non potè che coltivare elette amicizie tra di esse oltre ai due Prelati Geloso, Suor Tusso da Caccamo donna di sante virtù in rapporti amichevoli con i Graffeo Duchi di Ciminna; quest'ultimi certo non disdegnavano, anzi, i rapporti con questa famiglia: nel 1660 Don Santo tiene a battesimo il futuro Duca di Ciminna Don Benedetto.

Si sa come prelati, personaggi di rilievo, trovandosi in Ci-

minna *posentavano* presso la casa dei Gigante. Probabilmente la casa trovavasi nei pressi di Porta Palermo, aveva una *sala ed un astraco coperto* e doveva esser ben arredata essendovi tra l'altro cristalli *molti di qualità e fini*.

Da un'aggiunta al *Diario* postuma alla morte del Fratello Francesco si sa come nel 1707 il pittore palermitano Antonino Grano fu in Ciminna per tenere a battesimo il neonato Felice Vincenzo Antonio Gigante e ciò testimoniando dei legami continui e frequenti che la famiglia teneva per amicizia e per parentela con Palermo e vari centri vicini.

Dalle pagine aggiunte al *Diario* dallo stesso Don Francesco si sa come questi non si limitasse a studiare l'arte della pittura come semplice praticante, si diletta di ricette per vernici, di fisiognomica: quanto mi piacerebbe trovare un inventario della sua biblioteca! Ingegno fertile e coltivatissimo dunque, che agli impegni derivantigli dal suo Ministero unisce una levatura ed una potenza espressiva nell'arte della pittura che fanno di lui un artista che va senz'altro recuperato agli onori della storiografia artistica isolana. Penso infatti come fin dalle prime tele per S. Nicolò la Kalsa, ammessa una certa influenza da parte dei Geloso, dovette già dimostrare ottime qualità se in una prestigiosa chiesa di Palermo si espongono le sue opere. Se consideriamo solamente l'alto livello tecnico raggiunto ci si accorge come le tele del Gigante siano il frutto di un esercizio professionale non certo dilettantistico ed occasionale. Penso infatti come pur con gli impegni del Sacerdozio, fino alla morte del fratello, egli dovette assiduamente esercitare la pittura; non si spiegherebbero altrimenti i risultati davvero eccellenti raggiunti nel *San Gregorio*.

Dispiace al momento non poter disporre di una e completa biografia artistica di questo degno figlio di Ciminna. Spero comunque in queste poche pagine affinché siano di stimolo soprattutto ai componenti per tentare di tracciarla.

Riporto qui di seguito l'epigrafe della lapide tante volte citata e che ancor oggi trovasi nella parete a sinistra della Cappella di N.S. di Libera Inferni.

AETERNITATI SACRVM
 DON FRANCISCVS GIGANTE S.T.D.' BENEFICIARIVS,
 ET BENEFICVS,
 ET FOLIX RVSSO MVNIFICENTIA INSIGNIS.
 DEVOTIONE PRAECLARVS, AFFINITATE CONIVNCTVS
 VT FOELICIVS CONIVGANTVR,
 SCILICET SPIRITV IN VNVM CONSPIRANT OPVS
 TRIVIRGINIS LIBERATRICIS AB INFERIS
 SACELLVM ORNANT, CONDECONTQ:
 ARGENTO MUTATO IN AVRVM
 SE IPSO FOELICIOR ALTER, EXVLTANS ALTER,
 VT GIGAS,
 QUID NON ALACRES CVRRANT VIAM IAM VIATORES.
 PLANE, SVB FAVSTIS AVSPICIIS AD COELI METAM,
 VTERQ: GIGAS, VTERQ: FOELIX.
 LAPIDEM EREXERVNT IN TITVLVM:
 ANNO AB ORBE REDEMPTO
 MDCLXXX.

APPENDICE II

Annotazioni intorno alla "Universitas Terrae Ciminnae"

Le prime notizie intorno ad una Amministrazione Civica in Ciminna sono desumibili da alcune antiche pergamene dei sec. XII e XIII rese note dal Cusa e dallo Spata cui fa spesso riferimento il Dr. Vito Graziano nel più volte citato "*Ciminna Memorie e Documenti*". Nei primissimi anni della Dominazione Normanna viene citata una Γερουσία specie di Consiglio degli Anziani o Senato, termine con cui ancor oggi è indicato il consesso composto da Sindaco, dalla Giunta Municipale, dal Pretore, dal Giudice Conciliatore e dal Comandante la Stazione dei carabinieri che, scortato dalle Guardie Municipali che recano le mazze, accompagnato dalla Banda Musicale e dal Popolo, partecipa ai solenni Vespri ed alle Celebrazioni Eucaristiche nonchè alla processione in occasione della festività del Corpus Domini, dell'Immacolata e delle principali feste Patronali.

Alla *Universitas Terrae Ciminnae* fan chiaro riferimento molti documenti relativi alla Guerra del Vespro Siciliano ed altri posteriori. Distrutto quasi del tutto, in occasione delle sommosse popolari del secolo scorso, l'Archivio Comunale, restando per i secoli XVI, XVII, XVIII solo le carte relative a diversi rami di Beneficenza e qualche raro Registro di Deliberazioni, a parlarci indirettamente della Amministrazione Civica restano gli Archivi delle chiese e di quella benemerita istituzione dell'Ospedale dello Spirito Santo che tanto si prodigò per secoli al sollievo fisico e morale di questa Società. Dai loro Archivi che datano fin dai primi anni del secolo XVI possono apprendersi utili notizie; siccome l'Amministrazione Comunale fin

dalla emanazione dei *Capitoli* del 1572 circa l'amministrazione dell'Ospedale, oltre a revisionare i Conti di questo Istituto, partecipava alla elezione dei *Rettori*, ricercando i verbali o le annotazioni relative si possono conoscere ad esempio i nomi della *Sedia* come veniva chiamato il gruppo dei *Quattro Giurati*. Dai pochissimi verbali conservatisi si arguisce come i Giurati ed il *Capitano di Notte* formassero la Giunta Amministrativa e fosse a sua volta coadiuvata e controllata da un *Consiglio Universale della Terra* composto da circa centoventi individui con diritto di voto. I *Colcilli Universali* venivano solitamente convocati in seduta ordinaria, due volte all'anno e, in via straordinaria quando era il caso di decidere su particolari incombenze. La Giunta Amministrativa era composta dai Giurati dal Capitano di Notte ed era coadiuvata da vari *Officiali* come i due *Giudici Ordinari*, che giudicavano sulle cause civili di minore importanza, rilasciavano particolari autorizzazioni e presenziavano, a volte, alla stipula di atti pubblici aventi per oggetto l'alienazione di beni dotali, o di minori, ed altro. A presenziare con funzioni di Segretario della *Corte dei Magnifici Giurati* v'era un *Notaro*, che poteva esser anche uno dei Giurati.

Al Capitano faceva capo la *Corte Capitaniale* con un suo *Notaro*. Presso la sede dei Giurati si conservava l'*Archivio Terrae Ciminnae* diretto da un altro Notaio detto *Archivario*; in questo Ufficio si conservavano tutti gli Atti dell'*Universitas* e quelli dei Notari Defunti ove questi non avessero eletto un loro Conservatore; venivano in esso depositati gli atti di interesse pubblico eventualmente rogati ad esempio dalla Corte Spirituale quando questi avevano per oggetto rapporti con privati e sulla proprietà degli stessi. Vi erano ancora Uffici quale quello degli *Uscieri*, di *Vicepitano* ed altro.

Curioso era l'Ufficio del *Capitano di Notte*; comandava una sua milizia e vigilava sull'abitato particolarmente nelle ore notturne: in caso di furto ove non fosse stato scoperto il colpevole o la refurtiva era obbligato risarcire personalmente la vittima. La Giunta Amministrativa, i Giudici ed il Capitano erano eletti annualmente, dovevano vacare un'anno per essere rieleggibili e pagavano una salata penale in caso di rinuncia immotivata.

L'Università, attraverso la Giunta Amministrativa, stabiliva le quote tassabili per ogni cittadino in base al *Rivelo*, che era una specie di dichiarazione dei redditi in cui si dovevano dichiarare la composizione del nucleo familiare, comprese le persone di servizio, garzoni etc, i beni stabili, gli animali posseduti, i nomi di debitori e creditori, gli esercizi, i materiali commerciabili e la presenza in casa fin'anco di oggetti di valore in oro. L'Università possedeva e gestiva, oltre ad immobili urbani diversamente pervenutibile, una cospicua estensione di terre, i cosiddetti *Comuni*, nelle Contrade Cernuta, Serre, Loreto, Sant'Anania ed il Piano della *Porcalora* destinato principalmente agli *Usi Civici*: impianto di letamai, delle aie per la trebbiatura, per lo svolgimento delle *fiere*. Nel detto piano, proprio a breve distanza da cui sorge l'ex chiesa di Sant'Andrea, v'era un recinto detto *Rantaria* (fino a qualche anno fa così era ancor detta l'attuale via Trieste), in essa venivano rinchiusi gli animali dispersi e vaganti per il territorio comunale, *rantuna*, i quali venivano custoditi per un certo periodo. Trovandosene il proprietario questi era obbligato a pagare una quota, *viviraggiu*, per il recupero dell'animale che nel frattempo era stato sostenuto a spese pubbliche.

L'Università, provvedeva all'introito dei tributi ed al versamento delle *collette e donativi regi*, amministrava legati di beneficenza, partecipava al sostentamento dei trovatelli ricoverati presso l'Ospedale, provvedeva all'acquisto di beni alimentari non deperibili al fine di evitare le speculazioni private e le incette in caso di carestia, provvedeva alla vigilanza sanitaria e per quel che potevano le sue casse provvedeva ad opere pubbliche cui non di rado si associava anche la Secrezia della amministrazione feudale. Non era raro che si ricorresse a pubbliche sottoscrizioni per la realizzazzione di opere d'interesse comune.

Simbolo del potere della Università erano le mazze, (quelle attuali furono eseguite nel 1728); essa autenticava i suoi Atti con un *sigillum*. In origine (ne ho ritrovato alcune impronte) era costituito da un tondo al cui centro campeggiava la figura di una mammella femminile vista di prospetto con attorno la didascalia *UNIVERSITAS TERRAE CIMINNAE*. Lo stemma

civico, utilizzato a volte per decorare fontane o altri pubblici monumenti, era però costituito diversamente; forse a seguito della sempre più preminente figura del Barone l'immagine della mammella venne vista di profilo ma con l'apice verso ed inquartata nell'Arme del Signore locale. Le testimonianze più antiche sono relative al periodo della Signoria dei Ventimiglia e vi si vede la *mammella* nel campo rosso col capo d'oro ch'è l'Arme antica di quella Famiglia (vedi quello sullo spigolo della torre campanaria della Matrice, riprodotto poi da Don Santo nella citata vignetta dell'iniziale della Messa in dedizione della chiesa nel Corale del 1631; negli stessi Corali sui frontespizi) successivamente con la Signora dei Graffeo o Grifeo, ebbe origine lo stemma attualmente usato dal Comune il cui uso fu ufficializzato dopo l'Unità d'Italia solo sotto Vittorio Emanuele Terzo e di cui si conserva presso il Comune l'originale pergamena. L'immagine della mammella è riprodotta nella banderuola della torre dell'orologio in Piazza Umberto I, nella base del reliquiario contenente frammenti delle ossa dei S. ti Vito Modesto e Crescenza che si conserva alla Matrice.

Il Graziano nel suo libro, di recente ristampato, forse perché erano ancor freschi gli ardori indipendentistici, auspicava l'adozione di un nuovo stemma civico; ne torno a parlare affinché tale proposito non venga preso in considerazione in quanto, lontana ormai la possibilità di feudalismi quel grifone alato è diventato più che domestico ed ammansito, ma resta a testimonianza di una pagina di storia che non va certo cancellata. Anzi è ora che l'Amministrazione civica dopo essersi dedicata per tanti decenni all'ammodernamento (oltre che alle giuste necessità del viver civile) si dedichi ad un più incentivato recupero del patrimonio culturale e delle testimonianze storiche materiali di questo paese.

NOTE

the first of these is the fact that the
the second is the fact that the
the third is the fact that the
the fourth is the fact that the
the fifth is the fact that the
the sixth is the fact that the
the seventh is the fact that the
the eighth is the fact that the
the ninth is the fact that the
the tenth is the fact that the
the eleventh is the fact that the
the twelfth is the fact that the
the thirteenth is the fact that the
the fourteenth is the fact that the
the fifteenth is the fact that the
the sixteenth is the fact that the
the seventeenth is the fact that the
the eighteenth is the fact that the
the nineteenth is the fact that the
the twentieth is the fact that the
the twenty-first is the fact that the
the twenty-second is the fact that the
the twenty-third is the fact that the
the twenty-fourth is the fact that the
the twenty-fifth is the fact that the
the twenty-sixth is the fact that the
the twenty-seventh is the fact that the
the twenty-eighth is the fact that the
the twenty-ninth is the fact that the
the thirtieth is the fact that the
the thirty-first is the fact that the
the thirty-second is the fact that the
the thirty-third is the fact that the
the thirty-fourth is the fact that the
the thirty-fifth is the fact that the
the thirty-sixth is the fact that the
the thirty-seventh is the fact that the
the thirty-eighth is the fact that the
the thirty-ninth is the fact that the
the fortieth is the fact that the
the forty-first is the fact that the
the forty-second is the fact that the
the forty-third is the fact that the
the forty-fourth is the fact that the
the forty-fifth is the fact that the
the forty-sixth is the fact that the
the forty-seventh is the fact that the
the forty-eighth is the fact that the
the forty-ninth is the fact that the
the fiftieth is the fact that the
the fifty-first is the fact that the
the fifty-second is the fact that the
the fifty-third is the fact that the
the fifty-fourth is the fact that the
the fifty-fifth is the fact that the
the fifty-sixth is the fact that the
the fifty-seventh is the fact that the
the fifty-eighth is the fact that the
the fifty-ninth is the fact that the
the sixtieth is the fact that the
the sixty-first is the fact that the
the sixty-second is the fact that the
the sixty-third is the fact that the
the sixty-fourth is the fact that the
the sixty-fifth is the fact that the
the sixty-sixth is the fact that the
the sixty-seventh is the fact that the
the sixty-eighth is the fact that the
the sixty-ninth is the fact that the
the seventieth is the fact that the
the seventy-first is the fact that the
the seventy-second is the fact that the
the seventy-third is the fact that the
the seventy-fourth is the fact that the
the seventy-fifth is the fact that the
the seventy-sixth is the fact that the
the seventy-seventh is the fact that the
the seventy-eighth is the fact that the
the seventy-ninth is the fact that the
the eightieth is the fact that the
the eighty-first is the fact that the
the eighty-second is the fact that the
the eighty-third is the fact that the
the eighty-fourth is the fact that the
the eighty-fifth is the fact that the
the eighty-sixth is the fact that the
the eighty-seventh is the fact that the
the eighty-eighth is the fact that the
the eighty-ninth is the fact that the
the ninetieth is the fact that the
the ninety-first is the fact that the
the ninety-second is the fact that the
the ninety-third is the fact that the
the ninety-fourth is the fact that the
the ninety-fifth is the fact that the
the ninety-sixth is the fact that the
the ninety-seventh is the fact that the
the ninety-eighth is the fact that the
the ninety-ninth is the fact that the
the hundredth is the fact that the

NOTE AL CAPITOLO PRIMO

- 1) Vedasi la vasta bibliografia in, Vito Graziano "Ciminna Memorie e Documenti, Palermo Lao 1911" nonché i fondi archivistici e la bibliografia citati nel testo.
- 2) "Enciclopedia Universale dell'Arte, Ed. Ist. Geogr. De Agostini Novara", sotto la voce Villafrati. A parte i numerosi reperti presso il Museo Nazionale di Palermo ed il Museo Civ. di Termini Im., va fatta menzione del mosaico pavimentale scoperto nel 1886 che il Prof. Di Giovanni, dopo averne fatto menzione nello Archivio Storico Sic. in altra sua pubblicazione cita come probabilmente appartenente ad edificio termale del IV° V° secolo d.c.
- 3) Ringrazio il Sig. Giovanni Mannino che opera presso la Sovrintendenza Archeologica di Palermo ed ha ottima conoscenza dei siti di interesse Archeologico del territorio ciminnesse per gli utili suggerimenti fornitimi.
- 4) V. Graziano op.cit.; Va fatta inoltre menzione dei siti delle C.de Ruggeri, Monterotondo-dirupi-, Pecorone, Cugno di S.Vito, Nunziata, Gasene, Cozzo Volpe in territorio di Ciminna ed inoltre fuori dell'odierno territorio, Cozzo Falcone, C.da Carrozze, Pizzo Montalbano, C.da Monaci, Sannita, Pizzo Pipitone, Farra, ed il sito di Hasù presso Campofelice di Fitalia.
- 5) V. Graziano op.cit. che trae dal Tirrito: "La Camara di Castronovo..."
- 6) Il Comune di Ciminna fino a qualche tempo fa partecipava proquota alla spesa per le riparazioni del Porto di Termini; pare che esercitasse interessi sul *Fondaco dei Vagni* (identificabile con il fondaco detto Stallone) presso i famosi Bagni Arabi di Cefalà; infatti, da un atto del 3 sett. 1629 si evince come Maestro Bartolomeo Brognone stima alcuni infissi e Maestro Pietro Pullaci da Ciminna si obbliga per lavori edili (A.S.T.Im., Notai Defunti di Ciminna, Not. La Vignera F.sco, Reg. An.1629-30 Vol.5444)
- 7) Tra il 1547 ed il 1623 la popolazione aumenta di 2.136 unità. Nel 1584 trovo Ciminnesi negli ex Feudi Margana, Molinazzo, Tumminia, Cifala, Vagni e la C.da Lucconeci presso Vicari. Sappiamo come il territorio fosse più vasto -Graziano cit. -A.S.P.,T.R.P.,Riveli di Ciminna 1584. Il censimento del 1623 è rip. in F.Meli "Un miniaturista d'occasione Don Santo Gigante Pa.1950" dove si pubblicano stralci dal *Diario del Giganti* (1601-1673)
- 8) F.Sammartino De Spuches "Storia dei Feudi e dei Titoli Nobiliari di Sicilia" Palermo 1924-42. Camillo Filangeri "Nel Territorio di Palermo, storia partecipazione e forma, fra il feudo di Solanto e la Cotrada della Bagaria" Atti A.S.L.A. Palermo s.IV vol.XXXVIII 1877/78 P.II Antonio Mogavero Fina "I Ventimiglia" Palermo 1980
- 9) G.Silvestri "Documenti da servire alla storia di Sicilia- Prima serie diplomatica, V° De Rebus Regni Siciliae. "Acta Curie Felicis Urbis Panormi, n°5 Reg. di lettere ed Atti" a c.di P.Corrao, Palermo 1986. G.Silvestri "Documenti inediti

- dell'Archivio della Corona d'Aragona" Palermo 1882. Michele Amari "La Guerra del Vespro Siciliano"
- 10) A.Ch.M.C. Reg. Bapts.; Assento Vol.1^a c.87, 155 e sgg. F.Meli op.cit.; A.M.Finna op.cit; e dello stesso A."Un pittore di Ciminna: Francesco Brugnone" in "Palermo" rass. mens. della provincia di Palermo n. 46 Gen. 1967 pg. 21, 23.
 - 11) Vedi Appendice II.
 - 12) V.Graziano op.cit.; A.S.T.Im; Notai Defunti di Ciminna, Not. Randazzo Filippo, Vol.5310 c.95
 - 13) La Comunità dei Sacerdoti era aperta solo a nativi di Ciminna; l'Arciprete o il Vic. Foraneo potevano riunirne il Capitolo, A.Ch.M.C. Capitoli della Comunità. Ritrovo sovente un non meglio definito *Ordinis Divi Petri* di cui fanno parte Sacerdoti anche non locali ma Dottori in Sacra Teologia. Attraverso una Confraternita (non so se erasi costituita nell'Ospedale: vedi Doc.VI; nel secondo Vol. dello A.D.H.T.C. si ritrovano i documenti relativi alla costituzione dei capitoli del 1572/1579 vertenza che dura molti anni ed in cui è facilmente individuabile tutta una serie di contrasti tra i Ciminnesi interessati e l'allora Governatore di Ciminna Don Cola di Bulogna, ed in cui sembrano, in primo luogo, coinvolti gli Spatafora baroni del Feudaraso feudo, che in quegli stessi anni a in mano il detto Bulogna.
 - 14) Vedi nota 7
 - 15) Carmelo Trasselli "Siciliani tra Quattrocento e Cinquecento" Intilla Ed. Messina 1981.
 - 16) C.Filangeri "Migaldo Feudalità Viva" in "Persephone Cultura" 1969.
 - 17) C.Filangeri op.cit. nota prec.
 - 18) Vedi nota 7; I Registri dei defunti dell'A.Ch.M.C. non partono che dal Seicento, non è possibile fare un raffronto con le natalità, in particolare con la mortalità infantile che indirettamente si evince dai Reg. dei Battesimi e che era altissima. Ritengo vada tenuto conto della immigrazione e della disponibilità di terreni per i nuovi venuti.
 - 19) V.Graziano op.cit. A parte vari atti che ho trovato presso l'A.D.H.T.C. e l'A.C.C; si vede come le concessioni iniziarono contemporaneamente alle fabbriche. Si veda A.S.T.Im. Notai Defunti di Ciminna Not.non identif.(è del Not. Antonino Bonafede da Ciminna confr.c.303) Vol.542 c.290
 - 20) Vedi nota prec.
 - 21) A.S.T.Im. Vol 542 cit.a n.19, vi si trovano diversi atti con cui i Bille contrattano notevoli partite di materiali edili; si veda inoltre l'atto cit.a n.12 ed il testo della lapide già sulla Porta di battiri del Convento. È da arguire che il termine *locum* deve intendersi per edificio e non come suolo edificabile.
 - 22) V.Graziano op.cit. Una rubrica relativa alle moniali ci informa appunto dell'entrata in Badia della Flodiola; Archiv. Chiesa Raccomandata
 - 23) V.Graziano op.cit.
 - 24) V.Graziano op.cit.; F.Meli op.cit. Il piano della Fontanella stava al limite occidentale del vastissimo Feudo detto della *Cintissa* entro cui i Baroni di Ciminna fecero diverse concessioni.
 - 25) Potrebbe essere il caso dei campanili di S.G.Battista e di S.F.sco d'Assisi, si noti la struttura interna della scala nel primo e, nel secondo, il poderoso zoccolo di fondazione a scarpata visibile dall'interno, nonché la loro posizione, il primo dominante sul Borgo e l'altro nei pressi di Porta Palermo che doveva esser l'accesso più importante all'antica Terra vecchia. Dal panorama di Ciminna dipinto nella

tela di S. Rosalia alla Matrice si vede come dovette esistere una torre verso la C.da Pozzillo.

- 26) Importantissimo tra tutti l'Archivio della Matrice che conserva quelli di altre chiese. L'Archivio Comunale, da tempo inaccessibile, conserva carte a partire dal sec. XVI. Eredità di Tommaso d'Urso nel ramo assistenziale; le carte amministrative partono dalla fine del sec. XVIII, poche carte superstiti. Di recente s'è iniziata la sua sistemazione. Importantissima è invece la scoperta dell'Archivio dell'Ospedale dello Spirito Santo fatta dal sottoscritto in occasione di sopralluoghi per il rilievo dei locali nel 1985. Il Graziano che nel citato testo accenna appena ai Capitoli del 1579, di fatto dovette consultare la copia antica che se ne conserva nei fascicoli della "Scrittura attiva" ed inoltre un registro di bilancio "Stato discusso" del 1854 dov'è un proemio tratteggiante la storia dell'Istituto, tant'è che il Doc. che riporto sotto il n. VI lo trae non dai vol. di quest'Archivio ma dal Notarile presso l'A.S.P. Sarebbe auspicabile inoltre che la Curia Arcivescovile recuperasse parte degli archivi di alcune chiese che stoltamente si tengono in case private, creando un grande ed unico archivio della Parrocchia, stante la disponibilità di locali.
- 27) C. Filangeri "Misure Umane tra Halaesa e Tusa" Ed. a c. del Rotary Club di S.A. di Militello Me. 1981.
- 28) A. Ch. M. C. - Libro Quinto c. 118
- 29) A. D. H. T. C.; Bibl. Com. le Ciminna; A. C. SS. mo S. C., ove si ritrovano varie copie del Testamento di tal Pietro Sarra da Calascibetta nonché altri doc. relativi agli inventari dei beni mobili di stranieri morti in Ciminna; l'Ospedale, fondato nel 1506 aveva come scopo principale quello di curare i forestieri ammalati; il *Mag. ca Joanni de Adamu* legò per suo testamento che si potessero seppellire nella fovea della sepoltura esistente nella Capp. di S. M. di Loreto in S. Domenico, di cui aveva lo jus patronatu, i forestieri morti in Ciminna, vedi Doc. X.
- 30) A. D. H. T. C. - UM. *Liber Actorum Pertinentium ad Unionem animarum S. mi Purgatorij Terrae Ciminnae, Liber 2. us*; c. 1 e sgg.; l'inventario è relativo ai beni mobili lasciati da tal maestro Paulo Salustri da Ancona.
- 31) V. Graziano op. cit. dello stesso autore: "Usi e Costumi Canti Legende di Ciminna" Palermo 1932. A Ciminna veniva prodotta una particolare qualità d'uva localmente chiamata *prumesta* e meglio conosciuta fuori come *ciminnita*, ottima per la conserva e la produzione di uva passa. Non so quale legame possa esservi, ma è curioso notare come a Palermo nei pressi di P. Ita S. Cosmo, nel rione Capo, esiste una stradina chiamata *Vicolo Ciminnita*.
- 32) V. Graziano "Usi e Costumi..." cit; che riporta frivoli motteggi poetici in proposito.
- 33) A. Ch. M. C. - A. Ch. S. A. A., *Libro Secondo di S. Antonio Abate*; Vi si ritrovano lettere viceregie, contabilità etc.; relative alla macellazione delle vacche.
- 34) Gran parte dei suoli del territorio sono costituiti da evaporiti in potenti banchi - gessi; questo veniva usato sia come pietra da costruzione anche in conci - pezzi - sia, dopo opportuna cottura nelle *carcare*, come malta che raramente veniva composta con calce o sabbia, salvo che per ottenere diverse qualità di stucco per intonaci; trattato con olio di lino cotto serviva per realizzare gli implantiti dei sottotetti non praticabili; la pietra pur essendo igroscopica veniva usata in fondazione anche quando la costruzione proseguiva in calcare e calce per le sue straordinarie proprietà elastiche forse con funzione antisismica. La scarsità di materiale calcareo comportava l'importazione della calce: A. S. T. Im., Not. Def. di

C. Not. La Vignera F. sco vol. 5444 cit. atto del 6 Ott. 1629; ordinativi di calce da Mezzojuso.

- 35) A parte i molini sul S. Leonardo dei quali si ha memoria fin dal sec. XII (ho rintracciato ruderi presso il guado in corrispondenza della R. Trazzera S. Caterina) in molti dei doc. consultati si fa menzione di diversi molini di cui do' qualche nome: *Mulinu d'u Canali*, più recentemente detto anche di *Stiddu* dal soprannome dei Bonanno che lo gestivano; *Massareddu* alla confluenza del Vallone Grande che scende dall'ex *Feudo Calamigna* (oggi Ventimiglia di S.) con il Torrente Faciano; *Malvasia*, sotto Monterotondo vicino al *Mulinu d'u Sacramentu*; inoltre *Mulinu di S. Antoni*, di *Don Marcu*, *Anneasardu*, di *Santu Vitu*, *Stiddinu*, *Liuni*, *Liuneddu*, *Valentinu*, *Orofina*, *Mastru Vanni*, di *Chiovu*, *Mulinu Novu* che era l'ultimo della lunga serie quasi sul S. Leonardo. Tra le ultime famiglie locali di mugnai a gestire mulini ad acqua i Tantillo-'Ngnocculu-; Guttilla-Chiovu e Mulinara-; Leone-Nascareddu provenienti da Ventimiglia. Degli antichi molini non restano che poche vestigia. I molini siciliani non potendo disporre di un corso d'acqua abbondante e regolare utilizzavano un enorme serbatoio posto in alto alimentato da una condotta che captava le acque più a monte -*canali*, *varvacani*- l'acqua liberata attraverso una condotta forzata - *cannedda* - dava moto alla ruota e agli ingranaggi che a loro volta azionavano le macine di pietra. Per il resto, salvo le opportune varianti locali o dettate dal sito, erano in tutto uguali a quei molini che vediamo sulle illustrazioni delle tante Enciclopedie. In tempi di guerra, o quando i Governi imposero l'iniqua tassa sul macinato, non di rado si ricorse a piccole macine familiari azionate manualmente: ne resta qualche testimonianza materiale.
- 36) A. Ch. M. C., Primo Volume d'Assento c. 87. A. S. T. Im. Notaio La Vignera vol 5444 cit. c. 4 atto del 22 Sett. 1630: maestro Petro Pappalivato si obbliga a fornire settecento *maruna di crita cotta e due migliaia di canali per servizio del convento di S. to Francesco d'Assisi* lavorati nello *stazzuni chi e sutta montiritundo*. Ancor oggi quella località è detta *Claramitaru*. Nel secolo scorso gli stazzonari, ottenuta la concessione novantennale di un'area comunale, vicino la chiesa detta di *Nostra Donna* al limite del *Piano della Porcalora*, vi impiantarono le loro fornaci estraendo l'argilla sul versante del *Vallone Badderi*, per questo il tratto della attuale via Umberto che va dal *Fondaco o Ponti di Spatafora*, e cioè a partire dalla via S. Vito, fu detto *Via Stazzone*. Dai primi degli anni Sessanta non producono più.
- 37) A. D. H. T. C., *Libro Primo del Divoto Hospitale di questa Terra di Ciminna*; c. 48 atto 26 Feb. 1580. Un cortile nei pressi dell'antica *Santa Croce del Canale* è ancor detto *'U Curtigghiu d'a Cunziria*.
- 38) Ancora si conservano strumenti inerenti la filatura e la tessitura, malcustoditi o semidistrutti perchè ormai non si riconosce più in quei pezzi di legno ciò che per le nostre nonne fu anche mezzo di sopravvivenza. Sarebbe auspicabile l'istituzione di una raccolta pubblica, di queste ed altre utili testimonianze materiali, la cui utilità ognun vede (veda il lettore quanto detto in chiusura della "Presentazione").
- 39) Tessuto di pelo di capra o di cammello con cui trovo eseguiti anche paliotti d'altare; V. Mortillaro *"Dizionario Siciliano-Italiano"*
- 40) Ostello, albergo..., in quel vicoletto, oggi piazzetta a seguito del crollo dell'isolato a valle, erroneamente detto *Vicolo Ostieri*. Segno come nella vicina casa, oggi proprietà Scimeca Vito, v'è una statuetta mutila, posta sul cantonale ad ango-

lo con la via Colleggio. La figurina non proviene dalla diruta chiesa della Maddonuzza quanto è ciò che resta di una *cona* testimonianza fin dal sec. XVII vedasi: A.D.H.T.C.-U.M., *Liber Actorum* cit., c.81

- 41) A.Ch.M.C.-A.S.A.A., *Liber Secundus*; ancor oggi la strada che dalla piazzetta del Canale sale verso S.Croce si chiama via Ospedale S. Antonio; molto probabilmente era ubicato ad angolo con l'attuale via Trento.
- 42) A.S.P., T.R.P. s. Riveli cit; si confrontino ad es. i Riveli di Vicari
- 43) Citare tutti doc. sarebbe anche noioso. Come in quasi tutta la Sicilia s'è costumato fino a non molti decenni, i matrimoni venivano preceduti da un contratto rogato davanti ad un Notaio in base alle *Tavole dotali* precedentemente stilate (e per ciò dette anche *minute*). I matrimoni venivano contratti *more graecorum*, volgarmente *alla greca grecaria*, più raramente *alla latina*. Nel primo caso, morta la moglie senza figli la sua dote ritornava alla famiglia di origine; nel secondo il marito ne era erede. A proposito della ricchezza delle doti in Ciminna v'è un detto: "*Amici di Termini, cumpari di Cefalù e muggheri ciminna*" che il Graziano riporta incompleto. Relativamente al lusso dei Ciminnesi v'è un detto che non ripeto per non urtare la suscettibilità d'alcuno essendo riferito a nuclei familiari. Un'altro recita: "*Vegna di Palermu e fetiri*"; non perchè in paese non si trovasse di che comprare, ma fare acquisti in città era pur sempre un modo di distinguersi anche se...; in ogni caso l'importante era *fari fumu*!
- 44) Vedi Doc. XVI, XVIII.
- 45) Per il secolo Sedicesimo qualche pagamento relativo ad opere di ricamo si trova nell'A.Ch.M.C., Vol. I cit. Per il sec. succ. nei conti della Chiesa del Carmine si trova qualche pagamento relativo ad opere di ricamo eseguite nel locale Collegio di Maria.
- 46) Per l'Ospedale, A.D.H.T.C., Libro secondo; Capitoli, Ordinazioni etc... Per le scuole in S. Domenico vedi V. Graziano op.cit.; per l'ultima notizia F. Meli op.cit.
- 47) V. Graziano op.cit.
- 48) F. Meli op.cit.
- 49) F. Meli op.cit.; la stessa scelta del Quaresimalista era solitamente privilegio che addirittura si arrogava il Barone locale. Don Santo Gigante non manca di sottolineare la presenza in diversi occasioni.
- 50) Le mie prime ricerche hanno portato buon frutto di conoscenze: non dispero di successive scoperte in materia di artisti locali e mi riprometto di scriverne
- 51) A.Ch.M.C.-A.Ch.S.A.A., Libro secondo cit, vedi Doc. XLVII A.D.H.T.C.-U.M., *Libro 2° Purgatorio*. Conti.
- 52) F. Meli op.cit.
- 53) V. Graziano op.cit. Tradizione, quella delle Sacre Rappresentazioni o Processioni figurate viva ancor oggi.
- 54) A.D.H.T.C., *Lib. 2°* cit. vedasi le allegazioni contro i Capitoli del 1572 in cui si fa riferimento alle antiche usanze in occasione della festa dello Spirito Santo. A.Ch.M.C.-A.Ch.S.A.A., *Libro secondo* cit. Lettere viceregie, suppliche, conti. A.D.H.T.C.-U.M. *Libro 2° Purgatorio*.
- 55) F. Meli op.cit.
- 56) A.Ch.M.C.-A.Ch.S.A.A., *Libro secondo*, lettere viceregie, lettere Pastorali.
- 57) Vedi n. prec. Lettera del Duca (...) di Ciminna, da Palermo con la quale ringrazia d'aver ricevuto il *quarto* di vacca.
- 58) Vedi nota 56; insorgono contrasti dopo il 1651 con la Confr. di S. G. Battista che aveva ottenuto diverse concessioni anche quando s'erano vietate certe costumanze.

ze dispendiose. Anche se del sec. XVIII vedi A.S.T.Im. Notai Defunti di Ciminna Notar Cottone Gaetano Maria Reg.An.1767/68 vol.5984, c.359 atto del 10 Mar.'68: il Convento di S.F.sco d'Assisi in persona del Guardiano P.Fr.Bonaventura Scusa cita i Confrati della Compagnia di S.Onofrio che usavano togliersi, dopo le loro funzioni, il sacco *coram populo* e ciò era ritenuto scandaloso; redarguito il Rettore, tal maestro Francesco Scimeca, costui risponde: "*In Palermu ni la sintemu!*"

- 59) Vedi Doc.IV
- 60) L'ipotesi che Vincenzo (La) Barbera potesse essere nativo di Ciminna fu avanzata dall'allora studente Prof. G. Corrieri durante la stesura della sua Tesi di Laurea (vedi bibl. cons.) che ritrovò l'annotazione di battesimo nell'A.Ch.M.C.(vedi Doc.LIX).
- 61) A.Ch.M.C., *Volume Primo d'Assento* c.87 e sgg. parzialmente pubbl. dal Di Marzo, dal Graziano e dal Meli. vedi Doc.XVII.
- 62) A.M.Fina, in "Palermo" cit.
- 63) Per i Brugnone vedasi A.Ch.M.C. *Volume Primo d'Assento* c.87 e sgg.; per F. jeli A.Ch.M.C.-A.Ch.S.A.A. *Lib.2* cit.
- 64) Per G.Guarnieri vedi Doc.LII, LIV, LV, LVI; per M.Di Bella i Doc.LIII, LVII.
- 65) V.Graziano op.cit.
- 66) Restaurato negli Anni Settanta ed esposto alla mostra dei dipinti restaurati in Palazzo Abatellis, Palermo con l'attribuzione a Nicolò da Pettineo. Quest'artista, anticamente ritenuto originario della cittadina di Pettineo (Me), è stato in seguito creduto termitano; stante l'incertezza preciso come fin dal sec.XVI è presente un ceppo familiare di tal cognome -*de Pictineo alias Calè*- imparentato con i Canizzaro *alias Lanza*.
- 67) Vedi n.12, nell'atto cit. è chiaramente detto che la Custodia in marmo fu commissionata da Simone Bille si confr. con il doc. tratto dal Di Marzo e cit. dal Graziano in "Ciminna.." cit. Cap. III § 4 n.15: è ovvio che si tratta dello stesso committente e della stessa opera.
- 68) Vedasi al Cap.IV scheda relativa.
- 69) Vedi Doc.XIX
- 70) Vedi Doc.XVI, XVIII.
- 71) Vedi Doc.XV.
- 72) Vedi Doc.XX, XXI, XXII, XXIV.
- 73) Vedi n.58; ed inoltre V.Graziano cit. che fa menzione delle liti insorte tra l'Amm.ne Civica e l'Arciprete circa la precedenza della *'ncinsciata* durante le sacre funzioni per cui, al fine di tenere la contemporaneità, fu decretato che l'Amm.ne si fornisse di un proprio turibolo (si conserva ancora presso la ch.di S.F.sco d'A.). Sempre lo stesso Autore accenna a liti per il *posto digniore* da assegnarsi a ciascuna Confraternita. Ho ritrovato atti relativi ad accordi tra Confraternite nel 1768, vedi A.S.T.Im. Notai Defunti di Ciminna.; Not.Cottone Gaetano Maria, Vol.5984 c.360. Not.Piraino Francesco Paolo, vol.6106 atto 24 feb.1796 a c.311 e atto 6 Apr.1796 a c.349.
- 74) V.Graziano op.cit. che narra della infelice sorte del ciminnesse Antonino Canzoneri, salito sul rogo il 22 marzo 1732, ultima vittima della Santa Inquisizione in Sicilia.
- 75) L'Ospedale, fondato nel 1506, era situato in alcuni locali retrostanti la chiesa di S.Pietro - Purgatorio - e fino al 1545 è denominato come *la hospitali novo di S.to Petro*(ven'era uno più antico?). La Cappella era accessibile dalla stradina a mon-

te detta *sutta l'arcu* per via di un passaggio aereo costruito per rendere comunicanti i locali dell'Ospedale e i magazzini sull'altro lato della via. Successivamente lo ritrovo citato come Ospedale di S.Spirito in coincidenza forse dell'attivazione del ramo di Beneficenza relativo all'accoglimento dei trovatelli (*figghi d'u Spiritu Santu*). Fin dalla costituzione dei Capitoli del 1572 e poi quelli definitivi del '79 si istituzionalizzava tale ramo e si metteva *la Rota*. Nel 1766 acquistata una casa vicino la Piazza i Rettori vi trasferirono l'Istituzione nel 1769.

- 76) A.D.H.T.C., *Hospitale Terrae Ciminnae Liber Nonus*, c.201 *Relatione degli obblighi che tiene lo Devoto Ospitale* [...]; Idem c.209, lettera viceregia del Duca di Albuquerque data in Pa. a 20 Nov.1681; Idem lettera del Vic.Gen.della Curia Arciv. data di Pa. a 16 Ott.1680 F.to D.Giuseppe Bazan; Idem c.216 Lett. Viceregia data di Pa. a 13 Giu.1681; tutti relativi al problema dei *bastardelli*.
- 77) Venivano sepolti entro cassette di *fuggietta*; se ne ritrovarono diversi durante i lavori di sistemazione delle tombe nella Cappella di S.Andrea nella Matrice.
- 78) Vedi Doc.LXII
- 79) F.Meli "Un miniaturista.." op.cit.
- 80) C.Trasselli op.cit.
- 81) A.D.H.T.C., *Libro Terzo del Devoto Hospitale di questa Terra di Ciminna*, c.226 vi si ritrova l'atto di dotazione 9 Dic.1625 in Notar F.sco La Vignera e allegata, la supplica al Vic.Gen.Abate Geloso il quale ne concede licenza il 31 luglio 1643.

NOTE AL CAPITOLO SECONDO

- 1) Dr. Vito Graziano "*Ciminna Memorie e Documenti*" ristampa a cura di Francesco Brancato, 1987 col patrocinio dell'Amm.ne C.le. e della Bibl.Comunale.
- 2) Dr. V. Graziano op.cit.
- 3) V. Graziano op.cit. passim.
- 4) Vedi Appendice II
- 5) V. Graziano op.cit. che trae da T.Fazzello "De Rebus.."
- 6) V. Graziano op.cit.; ulteriori notizie si potrebbero avere dall'indagine archeologica sul sito dell'antico Castello e nei dintorni verso la C.da Casazza.
- 7) Nhar-el-Sulla degli Arabi, è l'odierno corso del Fiume S.Leonardo che segna ancor oggi il confine tra i territori di Caccamo, Vicari e Ciminna
- 8) V. Graziano op.cit. che trae da S.Cusa e G.Spata.
- 9) Dal contesto dei doc. e da alcune correttissime riflessioni il Graziano opina che Ciminna possa esser stata terra feudale fin dai primissimi anni della dominazione Normanna. Alcuni toponimi come *Cuntissa*, che era uno dei feudi più estesi dell'antica Baronia al cui interno ricadono le Contrade *Cuntissedda*, *Ruggeri* ed una sorgente detta *Funtana d'u Re* riportati da tanti doc. dall'inizio del XVI sec. sembrano avvalorare l'ipotesi e se ciò risultasse a verità anche il termine grego che indica gli uomini oggetto della strage potrebbe intendersi riferito ai *Terrieri*, famiglia che prese parte all'impresa Normanna. È tradizione che al suddetto fonte si sia dissetato Ruggero il Normanno.

- 10) Da non confondere questo che è il nome di un antico Casale tra il Torto ed il S. Leonardo con l'attuale paese in Pr. di Messina. Sembra ovvio che i fatti d'arme siano da riferirsi al periodo successivo alla presa di Palermo che vide gli Arabi ritirarsi sui monti ed attuare una interminabile serie di incursioni sul tipo della odierna guerriglia.
- 11) Vedi cap. I n. 2
- 12) Si faccia caso come l'attuale ex Regia Trazzera della Gasena incrociando nel piano della C.da Porrazzi l'antica Via Messina Montagne, poi Palermo-Catania in di oggi Str. Veloce PA-AG, definisce un sito detto *Passu di Cunigghiuni* ossia Passo di Corleone; infatti tale trazzera, oltrepassando il corso del Torrente Aziruolo, va da un lato verso Campofelice, oggi, ma anticamente raggiungeva il Casale Hasù cit. da Idrisi e, dall'altro, passando per Mezzojuso e Ficuzza, verso Corleone. Sulla direzione opposta passando per Ciminna ed immettendosi nella R. Trazzera per Caccamo e Termini, arriva al Porto di quest'ultimo centro. Come ancor oggi l'Aziruolo ed il S. Leonardo costituivano confine del territorio di Ciminna. Ma l'antica via per Palermo era di fatti la R. Trazzera s. Pantaleo che attraversando in direzione N. la valle ai piedi di Pizzo Cane si biforcava a sinistra immettendosi nella vallata dell'Eleuterio e, continuando, raggiungeva il vallone Milicia per scendere verso la marina in direzione di Solanto-Casteldaccia. Da Ciminna in direz. E. tagliava le valli del S. Leonardo e del Torto verso la Staz. di Montemaggiore per proseguire poi in direz. di Castrogiovanni (Henna) entrambe le vie toccavano numerosissimi siti preistorici ed importanti centri medievali.
- 13) Cav. Salvatore Butera "Storia di Vicari" Pa. 1898
- 14) Vedi Appendice II
- 15) È ovvio come parlando di trasferimenti di popolazioni ci si debba riferire a periodi di tempo di una certa entità. Non so ad es. quando furono costruite le antiche condotte che dalle Contrade Cernuta e Cassone portavano acqua potabile in Ciminna. So per certo che solo nel 1615 furono portate quelle della sorgente S. Pantaleo, segno evidente che attorno alla chiesa di S. Pantaleone, sito del Casale Gallo Rebaluat, forse resistevano insediamenti umani.
- 16) V. Graziano op.cit. che trae dal Tirrito.cit
- 17) *Acta Curie Felicis Urbis Panormi n°5 Registri di Lettere ed Atti 1328/1333; a c. di P. Corrao, Pa. 1986, Doc. 28,32,93.* Agli atti dei Notai Baldassare Gaeta e Matteo Gangi che operano prima in Ciminna e poi in Palermo si ritrovano numerosi atti relativi al commercio di vino e di grano tra il nostro centro e la Capitale. ch'è quella dove sorge oggi un suggestivo pino.
- 18) V. Graziano op.cit. che trae dal Fazzello "De Rebus..." V. D'Alessandro "Politica e Società nella Sicilia Aragonesa," Manfredi Ed. Pa. 1963. Una delle torri esistette fino al 1627 quando fu demolita per far spazio alle nuove fabbriche per la ricostruzione della Badia. Il fortilizio fu subito riedificato in una vicina collinetta
- 19) Il Graziano op.cit. annovera circa ottanta notai attivi fin dal 1468 in Ciminna; purtroppo lo stato lacunoso con cui è pervenuto l'Archivio Notarile non permette a volte l'identificazione stessa dei Notai, mentre se ne ritrovano i nomi in molti doc.
- 20) A parte quanto nel testo aggiungo alcune precisazioni e notizie acquisite quando ormai ne avevo definita la stesura. Nel quartiere Canale v'era anche qualche macello ma il grosso dell'attività era concentrato nel *piano macelloruma* (dove fin dal 1519 esisteva addirittura un *macello antico*) localizzabile con il tratto dell'at-

tuale via Umberto I tra il monumento ai caduti e S.Domenico che gli anziani chiamano ancora 'a strada sutta' i viccirli detta fino alla metà dell'Ottocento via delle Boccerie e poi Corso Maggiore. In questa zona erano le botteghe di juso (putieddi d'i jusu) così dette per distinguerle da quelle di susu localizzate nei pressi dell'attuale crocevia Via Alonzo Spatafora-Via Umberto Saso nell'antico quartiere Casalotto. Secondo quanto attesta un doc. ritrovato presso l'A.D.H.T.C. Libro Terzo... e 543, le farrarie erano situate dietro il Convento di S.Domenico (esiste non più utilizzata quella del Sig.F.Bonanno) Tra la Fontanella ed il piano macellorum erano una serie di case di proprietà di diverse Confraternite, tra cui quella di S.Vito ad angolo, e quella del SS.mo, nelle ex case Caetli, servivano da magazzini, sale di riunione etc. Di molte chiese si conoscono i nomi, ma è difficile localizzarle anche se via via col procedere delle ricerche qualcosa si chiarisce; così so che la chiesa di M. SS.ma del Lume era nel quartiere di S.Gerardo come quella di S.M.di Gesù o dei Miracoli che, era vicino Porta Grande da cui traeva nome di S.M.di Porta Grande (A.C.C. Vol.I d'Assento - detto il vecchio- relativo al legato per matrimonio d'orfane di Tommaso D'Urso).

- 21) Citare tutti i doc.consultati comporterebbe un interminabile elenco: in linea di larga massima le notizie sono tratte dai Fondi Archivistici cit. soprattutto quelli locali. Per l'appellativo *Convento di S. F.sco d'Assisi seu della Scarpa*, vedasi A.Ch.M.C., Volume Primo d'Assento, nota dei legati per la celebrazione di messe; è probabile che *Scarpa* era detta la contrada su cui sorse, per la conformazione originaria del sito ancora intuibile.
- 22) F.Meli "Un miniaturista..." op.cit.
- 23) Né il Graziano né il Meli, che pure si occupano della Cappella di S. Rosalia, nel trattare la storia della Matrice citano questo quadro. L'atto di fondazione del Beneficio ritrovarsi in A.S.T.Im., Notai Defunti di Ciminna, Notaio Campanella Cataldo, vol.5254 c. 265
- 24) A.Ch.M.C. *Libro di Contratti della Maggiore Chiesa...* Primo Volume c.22,26,28,30, atti del maggio 1538 e 1539 A.D.H.T.C.-U.M. *Liber Actorum*(...) cit. A.C.C. Vol.cit a n.20; queste fonti per le tre notizie rip. in particolare, per le altre si ripete quanto già detto a n.20

NOTE AL CAPITOLO TERZO

- 1) A.Ch.M.C.; *Libro di Contratti della Maggiore Chiesa di questa Terra di Ciminna, Primo Volume*; c.36; vedi Doc.I A.D.H.T.C.; *Registrum Contratti Hospitalis Liber Secundus*; c.3 Testamento del Ven.Presb.Leonardo (in altri luoghi detto Bernardo) d'India in data 8 Ott.XII Ind.s 1509 Una fede rilasciata dal Notar Ant.no Bonafede, e di seguito allegata alla trascrizione informa come agli Atti suoi li 28 Mag. III Ind. il detto d'India abbia dettato il suo, forse ultimo, testamento. Nel testamento del 1509 si firmano quali testi: *Ven.its presbiter Simon de varardo ven.its Joannes Jaimo de li riardo, ven. presbiter nicolaus de bille no; philippus de bille Leonardus bille juratis, dominicus de buchino et n. petrus de phlodiola.*

- 2) Rare le chiese ed ancor più le Parrocchie dedicateLe
- 3) A.D.H.T.C.; *Liber Secundus* cit., c.15 e sgg. Doc.III. Questo esclude l'ipotesi stenuta dal Meli secondo cui la Matrice sorse per volere di D.Paolo Ventimiglia allora Barone di Ciminna. confr.F.Meli "La Matrice di Ciminna" in "Scritti in onore di S.Caronia" Palermo 1965. Don Paolo morì nel 1511 ed è il fondatore del Beneficio dei Sacerdoti celebranti sotto Titolo di S.M.Madd. nella antica cappella della *Matrice antica*. Secondo il superiore citato testamento del presbitero d'India, del 1509, è probabile che le fabbriche fossero iniziate a quella data, se si parla di una *muramma majoris ecclesie terre chiminne*.
- 4) A.Ch.M.C.; *Primo Volume d'Assento*, cit.c.155. Lapide oggi in frantumi (vedi testo in V. Graziano op.cit.) apposta un tempo sul prospetto della chiesa della Raccomandata, datata 1670.
- 5) Lapide di cui alla prec.nota. Nel 1670 la chiesa fu ridotta nelle sue ultime forme a spese dell'*Artis Medicinæ Doctoris D.Luca Monasterio* (fondatore nel 1654 della chiesa di S.Rosalia extra muros); era di forma ottagonale con un profondo pronao su cui stava una loggia che accoglieva la cella campanaria, sei cappelle ed una profonda abside. L'aula era coperta da una volta a calotta ribassata; il prospetto, definito tutto a conci di calcare locale, era arricchito da un portale con semplice cornice attorno al vano della porta, (quest'ultima con battenti artisticamente chiodati), terminava in alto con tre fornicelli di disuguale altezza molto ben decorati nella cimasa. Di questa chiesa restano poche argenterie, la tela con la Natività della Vergine (D.F.sco Gigante?) molto mal ridotta, alcuni paramenti, parte dell'archivio, e due campane delle quali una datata 1450 è legata agli eventi miracolosi della vita di Suor Elisabetta Trippedi che visse e morì nel collaterale Ritiro della Carità e l'altra, montata sul piccolo odierno campanile della chiesa di S. D.co è datata 1505. Tutti questi beni sono conservati nella chiesa del SS.mo Salvatore-S.Domenico. È probabile che il progetto della chiesa sia del Ciminnesse D. Paolo Amato; ne resta qualche rara testimonianza fotografica presso l'Archivio del Sig. G.B.Alesi.
- 6) *Primo Volume d'Assento*, cit.a nota 4.
- 7) Improbabile l'identificazione dell'antica abside della chiesa medievale con le attuali strutture della Cappella di S.Rosalia e, dell'antico prospetto con le attuali strutture della Cappella dei S.ii Simone e Giuda Taddeo, vedi più avanti quando si tratterà d'esse; confr.F.Meli "La Matrice..." op.cit.; La Cappella di S.Rosalia fu rimaneggiata nel 1625 e l'altra nel 1663.
- 8) P.Sella "Rationes Decimarum Italiae-Siciliae" Città del Vaticano 1944.; Cav.S.Butera op.cit.; Il Sella traendo da fonti certe, come credo, ingloba in una tutte le chiese in Ciminna soggette al Canonico, separa invece le altre tre chiese S.Euplo, S.Pantaleone e S.G.Battista. L'esercizio del Canonico, stante la distanza delle due sedi, consisteva nell'esercizio funzionalmente deputato alle parrocchie: battesimi, matrimoni etc. che doveva esser esercitato in una sede fissa, ritenuta importante per una qualche motivazione... Data l'assodata persistenza dei siti religiosi se ne può dedurre che la Matrice sia da considerarsi la più antica, per fondazione, delle chiese di Ciminna, come chiaramente lasciano intuire tutti i docc. fin qui citati.
- 9) Se pur non è da escludere, come sostengono il Graziano ed il Meli opp.citt., un errore involontario da parte dell'estensore di quelle note, è bene evidenziare come alla data del 1350 può riferirsi una eventuale riedificazione a seguito dei danni della incursione del 1326; o l'ufficializzazione delle funzioni e del titolo di Ma-

- trice anche se con questo titolo è chiamata l'antica chiesa esistente nel 1230 dalla cit. lapide: la Parrocchia fu fondata nel 1494.
- 10) La stranissima abitudine di procedere ad interventi di "restauro" degli antichi edifici senza un minimo di conoscenze storiche, ha portato e porta alla distruzione di preziose testimonianze salvatesi stante la parsimonia e l'economia degli antichi costruttori. La totale ricolmata delle cripte senza serie indagini, ad es. ha certamente sepolto l'antica chiesa, le cui fondazioni e strutture dovevano esser ad un livello di molto inferiore all'attuale stante che il diverso orientamento dell'antico monumento imponeva di fatto una giacitura a quota inferiore. Il fatto che le grosse sepolture erano concentrate lungo l'asse che va dalla Cappella di S. Rosalia a quella di S. Simone, autorizza tale ipotesi.
 - 11) Vedi nota 1;3.
 - 12) Vedi note 1;3. e in A.Ch.M.C. *Libro di Contratti(...)*, Primo volume, c.43
 - 13) Vedi nota 3 e Doc.III
 - 14) Filippo Meli *"Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattrocento e del Cinquecento in Palermo"* Roma 1959; "La Matrice(...)" op.cit.
 - 15) Vedi nota 1; *Libro di Contratti(...)* cit c.53
 - 16) F.Meli "La Matrice(...)" cit.
 - 17) Vedi nota 15. "(...) temporibus preteritis venerabilis presbiter henricus de bille tenerit et possiderit quadam domum(...), prope maiore ecclesia(...), et ex inde dicta domo fuerit derutata et dirrupata pro necessario et comodo ditte ecclesie(...)" vedi Doc.V
 - 18) A.Ch.M.C.; *Primo Vol.d'Assento* c.155 e sgg.
 - 19) F.Meli "La Matrice..." cit. che non riferisce la fonte da cui trae: è probabile che ai suoi tempi esistessero dei volumi relativi ad un Archivio proprio della Cappella di S. Simone. Ne ritrovo alcuni, citati in un inventario delle scritture della Matrice redatto nel sec.XVII da Don Santo Gigante.
 - 20) Vedi nota 12
 - 21) F.Meli "La Matrice..." cit.
 - 22) A.Ch.M.C., *Libro di Contratti(...)*, Primo Volume, cit alle cc.22,26,28,30; tali contratti furono registrati perchè ne derivavano rendite dovute a soggiogazioni su beni immobili, se fece altre alienazioni ricevendone denaro contante non sò poichè non esistono per quell'epoca libri di contabilità.
 - 23) Il detto Notaio operava in quegli anni in Ciminna, come il più tardo Baldassare Gaeta, indi si trasferiscono in Palermo, i loro Atti trovansi in A.S.P.; v'è un altro notaio, Pietro de Fice, che pur operando quasi ininterrottamente in Ciminna, non ne assunse mai la cittadinanza firmandosi e qualificandosi *marsaliensis*.
 - 24) A.S.T.Im. Notai Defunti di Ciminna. Notar Santostefano Giovan Tomaso, registro vol.5195, An.1544-45, c.159v.-vedi Doc.VIII.
 - 25) A.Ch.M.C., *Libro undi sunno annotati tutti contratti di li renditi della maggiori Ecclesia di questa terra di Ciminna*, Secondo Volume; c.129; vedi Doc.IX.
 - 26) Vedi Doc.XLVIII
 - 27) A parte le riprove fornite da diversi docc. qui rip. cito un antico detto: "Tuttu p'à Maramma!" che suol ripetersi nei casi in cui ogni nostra azione è sempre e in ogni caso mirata all'oggetto dei desideri.
 - 28) La Confraternita o *Fratellanza* fu fondata nel 1545; si veda quanto si dirà in proposito nei paragrafi riguardanti la Cappella del SS.mo in questo Cap. e al Cap IV a proposito della tela dei S.ti Diecimila Martiri.
 - 29) F.Meli "La Matrice..." cit.

- 30) Sconsideratamente distrutto nei primissimi Anni Sessanta. Nel 1961 quando Luchino Visconti girò alcuni episodi de' "Il Gattopardo" in Ciminna, riprese scene dentro la Matrice e per esigenze di illuminazione fu necessario togliere i fondi di 29 lacunari ma l'incastellatura rimase in situ. I quattro cinque fondi che restano fanno parte di quei 29, il resto è stato maciullato con l'alta sorveglianza dei competenti organi (s'intenda l'intero non i rimanenti già smontati).
- 31) Oggi visibili solo dall'esterno poiché furono occluse già a partire dal '600; le finestrelle rette furono aperte in seguito.
- 32) Unica testimonianza la ripr.fotografica in F.Meli "La Matrice..." cit. Ho avuto a suo tempo modo di vedere il capitello di cui sopra e, se la memoria non mi inganna, vi si notavano tracce di doratura nonché coloriture in rosso e verde con evidente intonazione al pavimento in maiolica ed al controsoffitto.
- 33) Sono ancor visibili, dietro le strutture lignee degli altari delle absidi minori.
- 34) La Porticella fu tompagnata e se ne aprì una tutt'ora esistente nella parete laterale della Cappella dell'Anteparto (iniziata a costruire a partire dal 1608-1609 vedi Doc.XXV, atto di concessione a D.M.Tantillo)
- 35) Don Santo Gigante "Graduale de Festivitatibus Sanctorum" firmato e datato sulle lettere della parola FINIS a piè del Volume; pag.213 capolettera della Messa in Dedicaione della Chiesa; sotto la T del Terribilis est locus iste(.); pone una vignetta riproducente la Matrice, della quale si vede l'originario prospetto, il fianco settentrionale ed il campanile. A questa vignetta si riferiscono sia il Graziano che il Meli opp.citt. Si veda anche la veduta del panorama di Ciminna dipinta a piè della tela di S.Rosalina (vedi Cap.IV) dove la chiesa è vista dal fianco opposto.
- 36) Speriamo si tenga conto dei sup.documenti. Sotto l'attuale intonaco sono ben visibili le tracce di quello antico. Purtroppo l'innalzamento continuo del livello stradale unito ad antiche riprese sta compromettendo la funzione estetica dello zoccolo. Sarebbe auspicabile un'attenta sistemazione e un rigido controllo dell'intorno urbano.
- 37) Il Meli (Don Santo Giganti, Historia della miraculosa Immagine del SS.mo Crocifisso di Ciminna-a c.di F.M.) auspicava una sistemazione del pendio "con equilibrate masse di verde". È stato degnamente esaudito con la trasformazione a pubblico lemataio del sito, l'erezione di bicocche e pilastri in c.a. e, l'eventuale cementificazione del versante come è auspicato.
- 38) A parte il fatto che è ben visibile come la cosiddetta Sagrestia vecchia è un'aggiunta, anche la Cappella dei S.ti Diecimila Martiri - attuale Sagrestia - pare fosse stata in origine di più modeste dimensioni ed arretrata di parecchi metri sull'attuale filo esterno.
- 39) F.Meli "La Matrice..." cit.
- 40) L'abside settentrionale essendo sistemata nello spessore ed a ridosso della muraglia della torre campanaria risultò a fondo piano (anche qui il gioco delle asimmetrie!). Successivamente anche l'altra venne occlusa e resa simmetrica ricavando posteriormente un luogo ove venivano un luogo ove venivano fin dal '600 custodite tutte le Reliquie dei Santi.
- 41) Se pur gradevole cancellò una delle poche testimonianze architettoniche della provincia siciliana nel '500.
- 42) Si riscontri A.Ch.M.C.,Primo Volume d'Assento c.155 e sgg. e qui il Doc.L1
- 43) A.Ch.M.C., Libro di Contratti (...),Primo Volume, cit. c.6 vedi Doc.XI

- 44) A.Ch.M.C., *Primo Volume d'Assento*, foglio libero allegato alla c.155, di mano di D.S.Gigante, vi si riporta la cronistoria dei passaggi di proprietà delle sepolture e il testo della lapide appostavi dallo zio D. S. di Bartolomeo:

CANONICUS DON SANTUS
DE BARTHOLOMAEO
EX ALTO RECEPIT.
IN ALTO REPOSUIT
AB ALTO VOCATUS SUB ALTO TUMULATU
DE ALTO VENTURUM JUDICEM
CUM SACRATIS SUCCESSORU
OSSIBUS
EXPECTAT.

- 45) Vedi Doc.XII
46) Vedi Doc.LI
47) Vedi Doc.XIV inoltre Cap. IV
48) A.Ch.M.C., *Libro de tutti li Renditi de la Maiore Ecclesia della Terra di Ciminna Com.to nell'Anno VI Ind.e 1593 per lo multo R.do S.Don juseppi di ansaldo Vicario et Archipresti de detta terra et per don Her.mo Barone procuratore de detta maiore ecclesia in detto anno. Terzto Volume* c.21, Capitoli del test.di Gio. Antonio Aurofino 23 Feb. V Ind. 1590. Si confr. il Doc.XIV.
49) Vedi Doc. XVII.
50) Vedi Doc.LI
51) A.Ch.M.C., *Primo Volume d'Assento*, c.87 e sgg.
52) Vedi nota prec. ed inoltre nello stesso Archiv. *Libro undi sunno adnotati (...), Secondo Vol.cit.c.118*, vedi Doc.XXVII.
53) Vedi qui Cap. IV.
54) Di Don Sanfo si Conservano alla Matrice il *Vesperale* o *Antifonario* della Chiesa di S. Antonio Abate, cartaceo; Corale "*MISSAE/QUAE PER HEBDOMATAS/IN MATRICI ET CIMINNENSI ECCLESIA/PERPETUO CONCININTUR*", sul frontespizio porta l'arme del Bonnunzio (il Meli non intè che la colomba con ramo d'olivo nel becco era di fatto un pittogramma del cognome che trae origine dal famoso episodio del Genesi relativo alla colomba mandata fuor dall'Arca da Noè ed è perciò *Bon Nunzio* -vedi Filippo Meli. "*Un Miniaturista.*" cit. pg.19: si veda la lastra tombale) ed in calce l'iscrizione: "*DON SANCTVS GIGANTE SCRIBEBAT 1628*". Per questo Corale si veda il Doc.XXXVIII. Altro Corale "*Graduale de Festivitatibus Sanctorum*" è mancante del frontespizio originale che però si ha l'impressione di individuare con un frontespizio chiaramente aggiunto ad altro Corale non suo che porta il seg.titolo: "*GRADVALE PROPRIUM COMMVNE Sanctorum-Ad Usam Maiore Ecclesiae Terrae Ciminnae ANNO DOMINI CIOCCXXXI*". Come si disse questo corale porta sulla terminale parola *FINIS* l'iscriz. *Don Sanctus Gigante Sacerdos Scribebat 1631* che è appunto d'ugual data del detto frontespizio staccato.
55) Per gli stucchi: G.Di Marzo "*I Gagini e la scultura in Sicilia*(...)" Vol.1" pg.737; V. Graziano op.cit.; F.Meli, op.cit. Si vedano inoltre: A.Ch.M.C., *Primo Vol.d'Assento*, c.87 e sgg.; *Libro de Tutti li Renditi*(...) *Terzto Volume*, c.135v e i Doc.XXXII, XXXIV, XXXV, XXXVI, XXXVII. Ed ancora A.S.T.Im. Notai Defunti di Ciminna. Notajo La Vignera Francesco, Reg.An.1621-22 V

Ind. Vol. 5436 c. 96 e sgg. Per il Beneficio di S. Rosalia A.S.T. Im. Notai Defunti di Ciminna. Notaro Campanella Cataldo, Vol. 5254 c. 265. Atto di Fondazione; per la campana Doc. XLVIII.

- 56) Per La Custodia Doc. XV; per le altre not. Doc. LI
- 57) V. Graziano, F. Meli, opp. cit., crollò nel 1823
- 58) Restaurata nel 1985; prima della foderatura sul verso della tela lessi le cifre FB (o FP se ben ricordo) 1670.
- 59) A. Ch. M. C. *Primo Volume d'Assento*, c. 210: nel 1750 i Confrati dell'omonima chiesa fuori le mura chiedono licenza al Duca, che aveva lo *jus* della Cappella, di poter ornare l'altare. Si veda anche Doc. IV.
- 60) Vedi scheda al Cap. IV
- 61) Vedi Doc. II
- 62) A. Ch. M. C., *Primo Volume d'Assento* c. 89, 155-vedi Doc. LI
- 63) Vedi nota prec. e nota 55
- 64) F. Meli "Un Miniaturista..." op. cit.
- 65) Ancora debbo dissentire da quanto affermato dal Meli op. cit. Nell'acclusa piantina l'Autore individua con tratteggio le moderne con le antiche strutture
- 66) Vedi Doc. XLVIII
- 66b.) È probabile che gli addobbi siano stati "progettati" dallo stesso Don Santo
- 67) Si vedano le due mazze dell'Università di Ciminna oggi presso il Comune. In ogni caso vedasi i Docc. XLI, XLII, XLIII, XLIV, L.
- 68) Vedi Doc. LI
la tela del '63 si qualifichi *Inventor*.
- 69) F. Meli, opp. cit., sottolinea come la bella statua in marmo rappresentante la Vergine con il Bambino sia stata eseguita su commissione dell'Adamu nel 1532; l'opera è cit. dal Di Marzo, op. cit., dal Graziano op. cit., con la stessa data Sul plinto lungo la cornicetta sup. corre l'iscriz.: "S.M. DI LORITU", sulla faccia a sinistra delle tre decorate e rappresentata una figura virile in ginocchio, che evidentemente è un ritratto di Joanni de Adamu, e sul fondo corre l'iscrizione: "IOANI DE ADAMV FIERI FECIT MDXXXIII. Per lo *jus* patronatu si veda Doc. X*. Non so per quali vie ne ebbero il patronato i Canzoneri (Spatafora), Don Leonardo che ultimamente ne vantò i diritti voleva trasportare la statua in S. Giovanni, evidentemente male interpretando lo spirito dello *jus*; non riuscendovi fece porre in quella, una copia.
- 70) Vedasi Doc. XXV e pgg. succ.
- 71) F. Meli "La Matrice..." cit.
- 72) vedi nota prec.; Sarebbe da accertare l'origine delle tracce di colore bruno rossastro presenti nei due leoni stilofori.
- 73) F. Meli "Matteo Carnilivari..." cit. Nel Regesto dei doc. relativamente all'opera di Gabriele de Battista, annota un atto del 1504 con cui quest'artista unitamente ad altri si obbliga per l'esecuzione di un Arco marmoreo con Storie della Vergine. L'opera smontata nel XVIII sec. e per gran parte distrutta non fu mai conosciuta dal Meli poiché quei marmi rivoltati e tagliati erano stati riutilizzati per eseguire la scalea del cappellone e dell'altare maggiore della stessa chiesa di S. F. sco d'Assisi per cui era stato eseguito l'Arco. Nel 1984 dovendosi rifare la detta scalea seguì i lavori di smontaggio e si scoprì la dolce-amara sorte dei marmi: dolce perché non erano perduti del tutto e per sempre. Dell'Arco oltre alle formelle ritrovate con altri pezzi architettonici ne facevano parte due, murate nella Capp. di S.M. di Loreto assieme a pezzi provenienti dalla Custodia di A. no

Gagini del 1538 di cui si ritrovò pure parte delle decorazioni architettoniche e la zona centrale della predella.

- 74) Vedi Doc.XLVI. È bene precisare come fino a pochi anni fa la tela era ancora nella Cappella indi fu trasferita accanto al fonte battesimale; come l'iscrizione che su di essa corre è certamente in parte apocrifa essendo che non risulta come D.Francesco Catania, che era Dott. in Medicina, abbia preso l'ordinazione sacerdotale.
- 75) Per la tela vedi Cap.IV, tela dei S.ti Simone e Taddeo.
- 76) Vedi Doc.LI
- 77) Vedi Doc.XXV
- 78) La cornice di cui trattasi è simile a quella della nave nell'ex chiesa di S.M.delle Grazie o Nostra Donna iniziata a costruire in quegli stessi anni. Per la tela: V. Graziano op.cit.
- 79) Giovanni Corrieri "*Vincenzo (La) Barbera Pittore e Architetto Siciliano del XVII sec.*" tesi di laurea presso la Fac. di Lett.dell'Univ.degli St.di Urbino A.A.1969-70
- 80) Non più di qualche anno fa ne esisteva ancora la cornice con attaccato il telaio: si notava come la tela era stata tagliata. Sulle dimensioni è a dire che erano un po' inferiori a quelle riportate circa l'iconografia il Corrieri propone un raffronto con la scenetta di ugual soggetto dipinta dal Barbera nella "Annunciazione" della chiesa del Carmine in Termini Im.; sulla scorta di quanto detto da questo autore è da rilevare come "L'Annunciazione" oggi nel Civ. Museo di Termini Im.e, la cui provenienza si ignora, possa essere la tela che era nella omonima cappella della Matrice: le dimensioni infatti lo confermerebbero stante essersi ritrovato l'antico incasso nel muro durante lavori di reintonacatura.
- 81) La teletta con S.Vito trovata oggi depositata nella Casa Municipale ove venne trasferita in occasione dell'inaugurazione avvenuta nel sett.1988.

NOTE AL CAPITOLO QUARTO

- 1) Vedi Doc.XXVIII.
- 2) Vedi Doc.XXIX.
- 3) Vedi Doc.XXX.
- 4) Vedi Doc.XXXI
- 5) A.Ch.M.C., Primo Volume d'Assento, c.87
- 6) Vedi nota prec., c.88
- 7) G.Di Marzo, V.Graziano, F.Meli, opp.citt. Vedi Doc.XXXII
- 8) Vedi Doc.XXXIV (l'atto di stima è disperso)
- 9) F.Meli "Un Miniaturista..." cit.
- 10) In molti casi l'attività artistica era oggetto di una vera e propria impresa familiare attiva per più generazioni vedi i Ferraro, i Surfarello, Serpotta, gli stessi Li Volsi da Nicosia o i Guarnieri che trovo attivi in Ciminna alla fine del '700.

- 11) Vedi il Doc. XXXIV cit. e A.S.T.Im. Notai Defunti di Ciminna. Notar La Vignera Francesco, Vol. 5438 c. 249 e sgg., atti relativi al prestito dei Sacerdoti della Comunità.
- 12) Vedi Doc. XXXV
- 13) Vedi Doc. XXXVI
- 14) Vedi Doc. XXXVII
- 15) A.Ch.M.C., *Primo Volume d'Assento*, c. 86 e sgg.
- 16) Il fatto che i plinti delle colonne siano stati indorati, anche nelle parti oggi occluse dalle strutture dell'altare, induce a pensare che quest'ultimo fosse più ridotto e staccato dalla parete di fondo.
- 17) Solo l'esatto rilievo grafico mi ha ulteriormente convinto di ciò che a prima vista potrebbero sembrare piccoli errori data la presenza ingombrante dell'altare.
- 18) Soprattutto V. Graziano e F. Meli, *opp.cit.*
- 19) Vedasi in proposito quanto detto in relazione alla pelle del S. Bartolomeo del Giudizio della Sistina da diversi Autori (De Tolnay etc).
- 20) Da sottolineare come il tema della fede nella Resurrezione sia affrontato attraverso l'apparizione dell'Ortolano alla Maddalena: il tema, meglio che ogni altro episodio intorno a questo argomento, si presta all'idea che sorregge l'iconografia dell'opera, è in ogni caso ulteriore omaggio alla Titolare della Matrice. Si riscontrino poi i Docc. XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XXVI relativi al culto, alla festa, alla S. Reliquia ed alla elezione a Patrona di Santa Maria Maddalena.
- 21) Umanità rappresentata attraverso le figure dei due Ignudi sull'apice dell'arcone: sia il Graziano che il Meli, *opp.cit.*; identificano in esse i Progenitori ma, non mi sembra che una delle due possa esser una donna.
- 22) Da non sottovalutare la precisa scelta delle figure di Pietro, Paolo e Maddalena: vite che arrivano all'orlo della perenne perdizione, che Cristo salva, anzi pone come modello a tutti coloro che non sperano più.
- 23) Ringrazio qui l'Arch. Stefano Biondo per avermi dato notizia di come durante la stesura della sua tesi di laurea abbia rintracciato, presso l'Archivio della Matrice di Tusa, documenti che confermano la paternità di quegli stucchi ai Li Volsi. Oltre alle bibliografia ormai storiche si confrontino i lavori di Camillo Filangeri sul Duomo di Cefalù; di S. La Barbera Bellia; la mia Tesi di Laurea, *cit.* in bibl., in quest'ultima si riporta l'iscrizione esistente su uno dei plinti delle colonne del portale della Chiesa di S. Nicola in Pettineo (ME): "JOSEPH LI VOLSI 1668"
- 24) Vedi il Doc. XXXVI, probabilmente stilato da Don Santo Gigante, che tra i personaggi di un certo rilievo che conobbero gli stucchi ciminnesi cita tale *Smiriglio* forse Mariano, Architetto del Senato Palermitano.
- 25) Tra le persone di rilievo: Don Santo di Bartolomeo, Don Vincenzo Randazzo, Don Filippo Bonnunzio, Don G. Antonino Polizzi, Don Andrea Manfre nonché lo stesso notaio La Vignera ed altri che, spesso anche laici, ritrovo nella amministrazione della Maramma.
- 26) Più volte sottolineato sia dagli Autori più antichi Di Marzo che dai recenti; a parte il riscontro sempre possibile in quanto si possiedono doc. iconografici circa la sistemazione guginiana di Palermo; mi pare evidenziato oltre misura e limitante delle capacità dei Li Volsi, se poi si osserva il complesso decorativo nel suo insieme e non si limita il "parallelo" alla sola fascia con gli Apostoli.
- 27) Nel cit. atto d'obbligo (Doc. XXXII) il Notaio ad un certo punto scrive "detto *Simeone degli volsi*" che poi cancella parzialmente lasciando solo il cognome. La cosa può far pensare come *Simeone* e *Scipione*, o ancora *Scimione*, siano una

persona sola. L'inflessione dialettale del messinese può indurre tale ipotesi o si può pensare ad una più o meno arbitraria latinizzazione del nome Simeone in Scipione ed in sic. *Scimione*. A Simeone è dedicata una via di Tusa nei pressi della Porta urbana. Un'attenta indagine in quell'Archivio potrebbe svelare parecchie incognite sulla vita, la famiglia, e le sue opere.

- 28) Come già notato dovevano essersi trasferite da Tusa in Ciminna parecchie famiglie se nei pressi della Chiesa del Carmine un Cortile che originariamente è detto *Lo Cortiglio de la Pelli*, che è il soprannome di una famiglia locale, verso la metà del Cinquecento è detto *lo Cortiglio delli Tusani*. Nel periodo in cui Scipione lavora a Ciminna, sono presenti i Di Bella, Giaconia, D'Anna, Di Blanca e gli stessi avi di D. S. Gigante erano originari da Tusa. Ma vi è di più: a Ciminna è presente un ceppo dal cognome molto simile "*lo Volto*"; ritrovo un tal *Jacobo lo Volto* cui il 12 ott. 1523 con atto in Not. A. Bonafede, tale Chierico Giovanni A. de Milchione da Palermo, quale procuratore di tal Betta di Majo, concede una vigna ad enfiteusi: il *Lo Volto* è detto *longobardo et habitator terre ciminne* (Libro Terzo cit. A. Ch. M. C.). È presente inoltre un Dr. D. Onofrio Li Volsi, sacerdote della Comunità, quindi ciminnese, morto il 25 Dic. 1636 che fece legati in favore dell'Altare di Libera Inferno, *jus patronatu* di D. S. Gigante. Nel Ritiro della Carità è presente nel 1663 una suor Agata li Volsi.
- 29) Si conosce l'incarico per le due statue di Carlo V e Filippo IV (quest'ultima distrutta) per la decorazione dei Quattro Canti in Palermo. Non credo peccar di presunzione se affermo che gli stucchi ciminnesi contribuirono non poco alla fama del Tusano.
- 30) Di recente, anche se in maniera incompleta, sono state scrostate diverse parti dalla calce che le ricopriva.
- 31) Si veda a proposito di quest'arte il Doc. XXI
- 32) Don Santo Gigante "*Historia...*" a c. di F. Meli cit. e altre opp. cit. di F. M.
- 33) Vedi la valutazione della statua nel Doc. XXXIV.
- 34) Vedi nota 32
- 35) Non per pura velleità di campanile è doveroso sottolineare, come fece già il Meli (*G. Serpotta*), il contributo di esperienze che il Serpotta deve al Li Volsi se, oltretutto, come suppongo, egli è l'autore nel 1680 degli stucchi della Cappella Libera Inferni e della cornice della tela di S. G. Magno.
- 36) Vedi Doc. III
- 37) V. Graziano op. cit.
- 38) Vedi Doc. LI
- 39) V. Graziano op. cit.
- 40) Si ricorda quanto precedentemente detto in proposito Cap. I, III.
- 41) Già alla fine del sec. XVI aveva costruito un proprio Oratorio collaterale alla Capp. dei S. ti Diecimila M.; in esso si era poi insediata, costruendovi un proprio altare la Congr. del Fervore, formata da soli Sacerdoti.
- 42) Vedi Doc. XV; in ogni caso anche, A. D. H. T. C., Liber 2us cit. c. 147; Bibl. Com. Ciminna docc. provenienti dall'Archivio dell'ex Conv. PP. Cappuccini di Ciminna "*Tavola di legati...*" da cui si evince che i pagamenti al de Pino continuavano ancora nel 1604.
- 43) V. Graziano op. cit.
- 44) V. Graziano cit., probabilmente le figure in secondo piano sono da identificare con la Fede e la Verità.
- 45) Vedi Doc. XI e LI

- 46) Bisnonna di Don Paolo Amato.
- 47) A.Ch.M.C., Primo Volume d'Assento, carta sparsa di mano di D.S. Gigante da allegarsi alla c.155 e sgg.
- 48) La statua raffigurante la Vergine fu eseguita da Vincenzo Guercio in soli 26 gg. (la gatta frettolosa...) e di fatti riuscì alquanto infelice - Meli -. Sul bordinio ai piedi della figura corre l'iscrizione: "N.RA DO.NA DI LIBERA INFERNO 1611" mentre su una delle facce del plinto: "PETRO CORVINO/P.SVA DEVOCIONE."; Pietro Corvino U.I.Dr. era Giudice in Ciminna
- 49) Vedi nota 47.
- 50) V.Graziano cit.
- 51) Identificato con Papa Innocenzo III che approvò la Regola francescana, da V.Graziano e F.Meli opp.citt.
- 52) A.S.T.Im., Notai Defunti di Ciminna. Notaio La Vignera Francesco, Vol.5427 c.95, atto del 30 Nov.1639; doc. segnalatomi dalla D.ssa Paola Scibilia che qui ringrazio.
- 53) Tema di ispirazione classica con significato augurale.
- 54) F.Meli in *D.S.Gigante Historia...* cit.
- 55) Sia perchè il culto s'è man mano affievolito fino a cessare del tutto, o vuoi perchè in prossimità v'erano le sepolture dei pargoli, la tela venne detta da alcuni "Strage degli Innocenti".
- 56) Vedi Doc.XLVIII
- 57) Veda il lettore il Cap.III
- 58) Vedi Doc.LI, e A.Ch.M.C.; Primo Volume d'Assento c.155 e sgg.
- 59) Salvo quanto detto nella scheda del Catalogo curato dalla Sovrintendenza, compilata dalla D.ssa A. Lo Bue che si è avvalsa della mia collaborazione.
- 60) Curato dalla Sopr.B.C.A., eseguito dal Sig. Angelo Cristaudo da Acireale.
- 61) Vedi Appendice I
- 62) L'opera è appena indicata dal Meli in "D.S.Gigante Historia..." a c.di F.M. cit.
- 63) La didascalia fu scoperta dallo scomparso amico Salvatore Ingrassia che qui ricordo per la sua particolare attività nel curare diverse pratiche per il restauro d'opere d'arte
- 64) Infatti solo a partire dal 1673 quando muore D.Santo si vede emergere la sua figura "pubblica" e di sacerdote
- 65) Vedi nota 59
- 66) Vedi nota 60
- 67) Vedi Appendice I
- 68) *Enciclopedia Cattolica* - Città del Vaticano 1951, col.1125
- 69) F.Meli, V.Graziano opp.citt.; "L'Ulivo" Per.mens.della Congr.Benedettina Olivatana, ove si riporta il testo del P.Ant.Tornamira che nel 1675 con i tipi di C.Adamo pubblicò una Vita di Suor E. Trippedi servendosi del manoscritto di D. S. Gigante.
- 70) Vedi Doc.LI
- 71) Vedi Doc.XLVIII
- 72) V.Graziano op.cit.
- 73) Ne esiste copia di più modeste dimensioni in coll.priv. che però non mi sembra di mano del Barbera presentando caratteristiche dell'ultimo '600.
- 74) L'iconografia è quella della tradizione più antica molto in uso tra Cinque-Seicento. Si veda il pannello del Coro della cattedrale di Palermo - soglio Arciv.

-in Ciminna si veda la formella frammentaria dell'Arco marmorea di G.De Battista ed altri, in San Francesco, cit.

- 75) Vedi Doc.XXXIII
- 76) Vedi nota prec.
- 77) Vedi Doc.LI;A.Ch.M.C.,Primo Volume d'Assento c.100
- 78) La cornice se pur rifatta ampiamente dopo il restauro della tela, mantiene sul corto inferiore l'originale intarsio con la data 1629
- 79) Forse della stessa famiglia di Martino che fu Giurato, Capitano, Giudice etc..
- 80) Giorgio Vasari "Le Vite", vita di Raffaello.
- 81) L'opera fu restaurata ma privata della cornice.
- 82) F.Meli "La Matrice..." cit.
- 83) Vedi Doc.XIV
- 84) Vedi nota prec. e le varie annotazioni del Primo Volume d'Assento dell'A.Ch.M.C. c.155;87.
- 85) V.Graziano, F.Meli, opp.citt.
- 86) F.Meli "Un Miniaturista..." cit.
- 87) A.S.T.Im. Notai Defunti di Ciminna Notaio Campanella Cataldo Vol.5254 C.265.
- 88) Vedi Doc.XLVIII.
- 89) A.Ch.M.C.,Primo Volume d'Assento, c.155
- 90) Vedi nota 87
- 91) Vedi Doc.XLVIII
- 92) Originariamente montato su un asito in legno ed incastrato entro una cornice a stucco; rimasto come altre tele senz'alcuna protezione durante i lavori di consolidamento della chiesa venne gravemente danneggiato. Smontato nel 1975 fu restaurato nel 1986 a cura dell'Amm.ne Com.le. Il Sig.Cristaudo, che eseguì il lavoro, mi ha confermato che il dipinto non ha subito in passato nessuna manomissione. Faccio questa precisazione poichè per l'estensione del centro urbano, ivi rappresentato s'è creduto, da molti, esser stato ridipinto o, trattarsi di opera del tardo secolo XVIII.
- 93) Si veda il Cap.II.
- 94) Si riscontrino i disegni pubblicati nel Catalogo della mostra dei dipinti di Pietro d'Asaro, in Racalmuto nel 1984 e, custoditi presso la Gall.Reg.le della Sicilia -Palermo
- 95) Vedi Doc.XIV.
- 96) A.Ch.M.C.,Libro de tutti li Renditi(,Terzo Volume, c.21 Capitoli del testamento di G.A.Aurofino.
- 97) A.Ch.M.C.,Primo Volume d'Assento c.155
- 98) Vedi nota prec. c.87 e sgg.
- 99) V.Graziano, op.cit.
- 100) Vedi Doc.XLVIII
- 101) V.Graziano, F.Meli, opp.citt.
- 102) Vedi Doc.LIII
- 103) A.D.H.T.C.,Liber 2us cit. c.3
- 104) Agli atti di Notar Baldassare Gaeta Anni 1602-1603 risultano doc.dai quali si evince che il detto Jannello ha rapporti d'affari con il d'Angelo.
- 105) In un atto del 1542 un tal Dyecus P. è detto hispanus
- 106) Vedi Doc.XX
- 107) Vedi Doc.XXI

- 108) Vedi Doc.XXII. Questi due ultimi docc. mi sono stati segnalati da P.Francesco Salvo S.J. che ringrazio per gli utili consigli durante le ricerche presso l'A.S.P.
- 109) Altro pregevole cilio era quello di S.Barbara nella stessa chiesa di S.Ant.Ab.; ne resta solo la statua in cattivo stato, conservata alla Matrice. Probabilmente era un altro cilio la *vara* su cui originariamente erano montate le tredici statuette e la *palombella* rappresentanti La Pentecoste e già all'Ospedale (si conservano la Bibl.Com.di Ciminna)
- 110) V.Graziano "*Usi e Costumi*.."cit.
- 111) F.Meli "*Don S.Gigante -Historia*.."cit.
- 112) Vedi V.Graziano cit a nota 11
- 113) Si Confronti con il Portale del Palazzo Senatorio di Palermo, un tempo sulla via Maqueda, oggi all'interno.
- 114) La chiesa ormai in ruderi ha accomunato nella sua distruzione fin dal 1968 la grande tela dei S.ti Ippolito e Cassiano sec.XVII, la tela di S.Giuliano, ed un Crocifisso che potevano esser salvati dal trafugamento, forse mai denunciato; trafugati furono pure due angioletti che facevano parte del cilio di S.Barbara: uno reggeva una torre l'altro dei fiori. I Confrati della Chiesa avevano già nel 1608 fatto eseguire altra statua del Santo che oggi si conserva nella chiesa di S.Domenico; vedi il Doc.XXIV. Per una valutazione critica vedasi F.Meli, D. S. Gigante Historia, cit.
- 115) Per notizie intorno alla Badia vedasi V.Graziano,op.cit.
- 116) Vedasi Catalogo della Mostra sulla Iconografia Benedettina tenutasi presso la chiesa di S.Giorgio dei Genovesi, Palermo in occasione del XV centenario della nascita di San Benedetto da Norcia.
- 117) V.Graziano op.cit. per la chiesa, vi si riporta un'apoca relativa ai pagamenti.
- 118) A Ciminna Giacomo Quattrocchi esegue nel 1802 il mezzobusto dell'Ecce Homo per l'omonima Cappella di rimpetto la Chiesa di S.F.sco d'Assisi; nel 1811 un Francesco Quattrocchi esegue l'altare maggiore per la chiesa di S.Giovanni B.; allo stesso è da attribuirsi lo smontato altare della chiesa del Carmine e la bella custodia che chiude la cappelletta del Bambin Gesù nella stessa chiesa.

DOCUMENTI

REGESTO DEI DOCUMENTI

- | | | |
|----------------|---------------------|--|
| Doc.I | <i>1468-10 Set.</i> | Testamento di Salvatore de Crixiono. |
| Doc.II | <i>1515-15 Nov.</i> | D.Guglielmo Graffeo nomina i Beneficiali della Cappella di S.M.Maddalena |
| Doc.III | <i>1521-20 Giu.</i> | Il Ven.Giovanni de Leontino aliena rendite ed immobili della Maramma in favore dell'Ospedale |
| Doc.IV | <i>1533-29 Ott.</i> | Maestro Pietro Barberi si obbliga ad eseguire statua di S.M.Arc.per l'omonima Chiesa di Ciminna. |
| Doc.V | <i>1536 circa</i> | Francesco Rizzo ricorre alla Curia Arciv. di Pa.per la reintegrazione delle rendite dovute sopra una casa demolita per ricostruire la Matrice. |
| Doc.VI | <i>1538-4 Ago.</i> | D.Guglielmo Ventimiglia e i Giurati di Ciminna fanno donazione dei locali dell'Ospedale alla Confraternità dello stesso. |
| Doc.VII | <i>1542-8 Giu.</i> | Il Not.Antonino Bonafede, erede di Simone suo padre, fonda- |

- tore della Chiesa dei S.ti Cosma e Damiano', concede quest'ultima all'Ospedale
- Doc.VIII** *1544-30 Nov.* I Sacerdoti della Comunia cedono un credito al Procuratore della Matrice destinandone i proventi per la fusione delle nuove campane.
- Doc.IX** *1546-28 Feb.* Capitoli del test.del pr.Baldassare Polizzi; vi si fa cenno della Cappella dei S.ti Diecimila Martiri
- Doc.X** *1556-8 Nov.* Atto declaratorio a conferma del disposto testamentario di G.de Adamu circa la facoltà di inumare nella sepoltura in S.Domenico, di cui era concessionario il figlio ed erede Marco, gli stranieri morti in Ciminna.
- Doc.XI** *1557-24 Gen.* Concessione della Capp.dei S.ti Cosma e Damiano-poi di Libera Inferni-e sepoltura ad Andrea Gambino
- Doc.XII** *1560-22 Gen.* Concess.sepoltura ai coniugi Castelluzzo
- Doc.XIII** *1578* Supplica a (D.na Maria Ventimiglia?) del fabbro ferraio maestro Pietro Tuczolino contro i Padri del Convento di S.Domenico.

- | | | |
|------------------|---------------------|--|
| Doc.XIV | <i>1584-2 Mag.</i> | Concessione dell'Altare dello Spasimo a Vincenzo Abinanti, e consoci. |
| Doc.XV | <i>1589-11 Gen.</i> | L'argentiere palermitano Filippo de Pino si obbliga ad eseguire una Custodia in argento per la Capp. del SS.mo |
| Doc.XVI | <i>1589-27 Feb.</i> | Il pittore Giovanni Paolo Fonduli si obbliga per l'esecuzione di due quadri al Dr.D.Michele Monasterio |
| Doc.XVII | <i>1590-29 Ott.</i> | Concessione dell'altare di S.Gerolamo |
| Doc.XVIII | <i>1592-1 Feb.</i> | Il Pittore Giovanni Paolo Fonduli si obbliga per l'esecuzione di un quadro al Dr.D.Michele Monasterio |
| Doc.XIX | <i>1593-8 Mag.</i> | L'indoratore palermitano Mariano Siracusa si obbliga per lavori di doratura nella Chiesa di S.M.di Gesù in Ciminna. |
| Doc.XX | <i>1601-25 Mar.</i> | Lo scultore ericino Giuseppe D'Angelo si obbliga per l'esecuzione della statua della Madonna dell'Itria. |
| Doc.XXI | <i>1602-11 Gen.</i> | Gli indoratori palermitani Mariano Rizzo e Mariano Doria si obbligano a dorare e dipingere la statua della M.dell'Itria. |

- Doc.XXII** 1603- 1 Ott. Lo scultore Giuseppe D'Angelo, autore della statua della M.dell'Itria, rilascia quietanza a saldo dei pagamenti avuti.
- Doc.XXIII** 1605-20 Set. Atto declaratorio sull'antichità del Convento di S.Domenico: notizie sulla Custodia in marmo con "la Pietà" del Gagini.
- Doc.XXIV** 1608-20 Set. Gli scultori palermitani Giacomo e Pietro Agnesi si obbligano ad eseguire la statua di S.A.Abate, oggi in S.Domenico.
- Doc.XXV** 1608- 6 Dic. Concessione della Cappella dell'Anteparto al Dr.D.Michele T a n t i l l o .
- Doc.XXVI** 1610-12 Lug. Supplica dell'Arcipr.D.G.Ansaldo per potersi celebrare *sub precepto* la festività di S.M.Madd. Titolare della Matrice.
- Doc.XXVII** 1610-20 Dic. Annotazioni relative a stime su diversi lavori nella Matrice
- Doc.XXVIII** 1614-19 Ott. Giuseppe Dattolino si obbliga ad eseguire il Coro ligneo della Matrice.
- Doc.XXIX** 1614-20 Ott. Giuseppe Dattolino rilascia quietanza per gli acconti avuti sul prezzo della legname occorrente per il Coro.

- Doc.XXX** 1615-20 Lug. L'intagliatore palermitano Francesco Amari si obbliga al Dattolino per eseguire gli intagli del Coro.
- Doc.XXXI** 1619-8 Nov. La Maramma accorda credito e dilazione sulla consegna del Coro a G.Dattolino.
- Doc.XXXII** 1621-11 Set. Scipione Li Volsi si obbliga per l'esecuzione degli stucchi nella Tribuna maggiore della Matrice.
- Doc.XXXIII** 1621-21 Nov. Concessione di altare a Pietro Caeti (si accludono i Cap.li del test. del Caeti del 1633)
- Doc.XXXIV** 1622 fine Nota relativa alla stima degli stucchi della Tribuna ed ai pagamenti
- Doc.XXXV** 1630-13 Gen. Geronimo Di Leo alias Lo Sozzo, doratore palermitano, si obbliga per eseguire la doratura degli stucchi della Tribuna
- Doc.XXXVI** 1630 Annotazioni di ragioni contro il Sozzo
- Doc.XXXVII** 1630-6 Lug. Giovanni Pietro Sensali, doratore palermitano, si obbliga per la doratura della Tribuna
- Doc.XXXVIII** 1630-21 Ag. Nota relativa a pagamenti in favore di D.Santo Giganti per l'esecuzione del Libro Corale -Bonnunzio- del 1629

- Doc.XXXIX** *1654-24 Feb.* Inventario di un bottegaio anconetano morto in Ciminna.
- Doc.XL** *1659-6 Feb.* Santo Romano, maestro organaro da Palermo, si obbliga per eseguire l'organo della Chiesa di S.Francesco d'Assisi
- Doc.XLI** *1664-24 Mar.* D.Francesco Arata Vesc. di Lipari, fa redigere lettera autentica della Reliquia del Piede di S.M.Madd.
- Doc.XLII** *1664-18 Apr.* D.Egidio Martinez e Rubio dona una Reliquia del Piede di S.M.Maddalena a Don Francesco Catania.
- Doc.XLIII** *1664-2 Mag.* Consiglio dell'*Universitas Terrae Ciminnae* per l'elezione a Protettrice e Patrona di S.M.Maddalena.
- Doc.XLIV** *1664-24 Mag.* Donazione al Popolo ed all'Università di Ciminna della Reliquia del Piede di S.M.Maddalena.
- Doc.XLV** *1664-25 Mag.* Giuramento e Voto solenne per l'accettazione della Reliquia del Piede di S.M.Maddalena.
- Doc.XLVI** *1664- 5 Ott.* Concessione dell'altare del Crocifisso al Dr.D.Francesco Catania.
- Doc.XLVII** *1667-10 Apr.* Alcuni suonatori di Ciminna si impegnano con la Chiesa di

S.A.Abate per prestare servizio
in diverse festività dell'anno.

- Doc.XLVIII** *1668-1 Gen.* (1669) Inventario dei beni mobili della Matrice. Si accludono due note relative alle iscrizioni delle campane.
- Doc.XLIX** *1669-18 Mag.* Lettera del Vicere Duca di Alburquerque che autorizza i Giurati di Ciminna a tener consiglio circa la partecipazione con contribuzioni in denaro alla festività di S.M.Maddalena.
- Doc.L** *1672-1 Set.* Lettera per l'autentica delle reliquie dei S.ti Vito, Modesto e Crescenza.
- Doc.LI** *Sec. XVII* Documenti vari non perfettamente databili, con note su sepolture, altari e Cappelle della Matrice.
- Doc.LII** *1766-1768* Conti dell'Ospedale con note relative a pagamenti a Giuseppe Guarneri ed altri, per la costruzione della nuova sede dell'Ospedale.
- Doc.LIII** *1768-25 Dic.* Ordine al Tesoriere dell'Ospedale di Ciminna affinchè paghi a D.Melchiorre (Di) Bella, sei onze e nove tari, per la tela della Pentecoste.

Doc.LXI

Fede di Battesimo di Vita Joanna figlia del Barone di Ciminna (*Guglielmo Ventimiglia di Paolo*).

Doc.LXII

Fedi di Battesimo di due figli di Schiavi. Sec.XVI

NOTA ove non indicato i Doc. qui pubblicati sono del tutto inediti.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
DIVISION OF THE PHYSICAL SCIENCES
DEPARTMENT OF CHEMISTRY
CHICAGO, ILLINOIS 60637

TO THE HONORABLE CHAIRMAN OF THE BOARD OF TRUSTEES
THE UNIVERSITY OF CHICAGO
540 EAST 58TH STREET
CHICAGO, ILLINOIS 60637

DEAR MR. CHAIRMAN:
I have the honor to acknowledge the receipt of your letter of the 10th inst. regarding the proposed appointment of Dr. [Name] to the position of [Position].

I am pleased to inform you that the Department of Chemistry has voted to recommend the appointment of Dr. [Name] to the position of [Position] for a term of [Term].

I am, Sir, very respectfully,
Yours very truly,
[Signature]

Enclosed for you are two copies of the report of the Department of Chemistry, dated [Date], which contains a full statement of the facts and circumstances surrounding the proposed appointment of Dr. [Name].

I am, Sir, very respectfully,
Yours very truly,
[Signature]

DOC. I

*A.Ch.M.C., Libro di contratti della Mag.re
Chiesa di questa Terra di Ciminna, Primo
Volume c. 36*

Jh + us

Die decimo septembris ii Ind.1468 apud terra chiminne. Notum facimus et testamur cum Salvator de crixonio habitator terre chiminne coram nobis jacens infirmus in lecto licet sit gravissimi corporis, tamen sanus mente recte loquens timens quam propterea divinum judicium repentinum ne forte quam absit sub silencio vitam suam finiret volens de suis omnibus bonis dispensare, procuravit et fecit suum ultimum et nuncupativum testamentum pro quod cassavit p. eritus et annullavit omnia testamenta codicillos et ultimas scripturas per se recte factas et voluit et mandavit q. presens testamentum valeat tam jure testamenti quam jure codicilli ut donatio omni seu cause mortis aut ultime voluntatis seu pro quo in melius valere et optiner poterit in futurum.

Et. p. caput test.
est hereditas
In primis

Dittus salvator testator instituivit fecit et sollemniter ordinavit in suum heredem universalem super omnibus suis stabilibus et mobilibus[...], seque moventibus ubisque existentibus et melius apparentibus bernardum de crixonio suum carum nepotem presente in legatis et aliis dispositionibus infrascriptis cum conditione quo casu dittus bernardus mori contigerit sue minori etate sine filiis sui corporis legitimi omnes intendentibus quo in dicta hereditate succedat matrice ecclesia terre chiminne predictae.

Mancano i nomi dei testimoni e quello del notaio: la grafia è però quella di A. Bonafede o di un suo scrivano, perciò probabilmente trattasi di atto rogato presso il padre Simone Bonafede da Termini che in quegli anni cominciava a stipulare in Ciminna.

Doc. II

*A.S.T. Im., Notai defunti di Ciminna Notaio
Bonafede Antonino Anni 1515-16, IV Ind.
vol. 12841, c.29*

Die xv novembris iiii Ind.s 1515
Apud Castrum chiminne

Testamur q. cum vacat beneficio juris patronatu (in cappella et altari fundato intus mayore ecc.e terre chiminne sub vocabulo s.te M.e maddalene) legat. per quondam Spe.lem dominum don paulum de xx.liis baronem terre chiminne et castri sperlinge juxta formam sui ultimi testamenti celebrati in attis mei infrascripti not. Ant.ni bonafidi olim die tercio decembris xv° Ind.s 1511 In quo testamento dittus condam sp.lis dominus primus fundator ditti juris patronatu et elettore presbiterorum et beneficialium instituevit spectabilem don guglielmum de xx.liis eius filium et heredem universalem heredes et successores suos in perpetuum q.o[....]. Idem Sp.lis dominus don guglielmus auctoritate sibi in dicto test.o data et concessa, elegit et nominavit in beneficiales et cappellanos ditti beneficii venerabiles prespiteros; antoninum de aurofino, presbiter henricum de bille, presbiter bernardum de india, presbiter J.s Jaymum de virardo, presbiter j.es de lintini, presbiter leonardum la spisa, presbiter raynaldum de s.to martino, presbiter Jac.um de politti et presbiter marcum de micahale et nicolaum de bille sub onere canendi et celebrandi missam unam cantatam quotidie quolibet mane in cappella fundata et fatta in mayore ecc.a ditte terre chiminne sub vocabulo s.te marie maddalene. Etc.....

Testes
egregius not. stefanus de virardo nobiles petrus
flodiola philippus de bene et antonius de urso.

*Il Doc. è stato pubb. da F.Meli che lo
trae dalla copia agli Atti della Amm.ne
della Comunità, A.Ch.M.C.*

DOC. III

*A.D.H.T.C., Registrum contratii hospitalis,
Liber Secundus, c.15*

+

Die xx Junij VIII^e Ind.s 1521

Testamur cum presens coram nobis venerabilis presbiter
joannes de lintini procurator majoris ecclesie terre chiminne
exposuit et cum per grande parlamentum per multum spectabi-
lem presbiteros dominum officiales clerum et populum et uni-
versitatem preditte terre chiminne cun edificaretur et de novo
construeretur major ecclesia ditte terre et inceptum fuerit ma-
gnum edificium ita quod opus est vendere permutare et aliena-
re omnes utiliores domos redditus tam ditte maioris ecclesie
quam luminaria sacratissimi corporis domini et sic autiritate
qua fungitur ipse venerabilis presbiter Joannes proprie quam et
vim attus publicus[.....], in actis meis infrascripti notarii et ex
propria licentia sibi tradita et data tam a multo spectabili domi-
no quam a magnificis juratis terre preditte chiminne pro edifi-
cio preditto quia non abet aliter p. manibus unde solve: magi-
stri et alijs edificantibus dittam majorem ecclesiam novam nisi
vendat 2 domos relittos per quondam venerabilem presbiterum
petrum de cuticcha juxta formam testamenti sui celebrati in ac-
tis meis infrascripti notarii olim die & max[....], qui invenit illas
vendere devoto hospitali novo de s. petro ad priorem
locum, sponte idem venerabilis presbiter Joannes de lintini pro-
curator ditte maiore ecclesie sub vocabulo sante marie madale-
ne per se et successores suos in perpetuum in ditta maiore ec-

clesia vendit et titulo venditionis ipsius dedit tradidit et
 p.,[...]p[.], mei notarii ut moris est assignavit et loco corporali
 portionis habere concessit honorabili thome de ximeca moder-
 no procuratori ditti devoti hospitalis terre chiminne preditte
 eletto universaliter ut patet ad eius publicam procuracionem ce-
 lebratam in attis mei not. Antonini bonafidi die xvi eiusdem
 mensis preditti pro dicto hospitali presenti ementi et recipienti
 dittos duos domos videlicet unam existentem intus menia ditte
 terre in loco ditto la agnuni secus domum venerabilis presbiteri
 pauli de ximeca et secus domum guglielmi de lo monaco et alios
 confines quam ad emphiteosim a ditto maiore ecclesia habet et
 tenet venerabilis presbiter Antoninus caxino emphiteuta pre-
 sens et acceptans sub onere census tarenorum viginti unius 21
 carta tamen gratia reddimenti qn. cumq. in duabus solutioni-
 bus equalibus videlicet&. Ceden.s p.p.ea idem venerabilis ven-
 ditor p. ditto maiore ecclesia et successoribus suos in ea in per-
 petuum ditto honorabili thome de ximeca procuratori et pre-
 senti per ditto hospitali et successoribus suis in eo recipienti
 omnia jura directi dominii et proprietatis et actiones reales per-
 sonales utiles directas et que et quas ipsa maiore ecclesia habuit
 habet et habere sperabat in et super ditto domo et q. p.a et bo-
 na ditti venerabilis Antonini caxino emphiteutam ditti hospita-
 lis constituentis et per ditto hospitali et per eo prefato honora-
 bili thome de ximeca procuratori ipsius hospitalis et successori-
 bus suis in ipso hospitali in perpetuum permittenti solvere an-
 nuatim in omni xv^o die mensis augusti cuiuslibet anni incipiendo
 primam solutionem facere in xv^o die mensis augusti X^e inditio-
 nis et sic continuare de anno in annum carta tamen gratie red-
 dimenti in duabus solutionibus ut supra int. se convenite. Et
 domum terraneam remansam post mortem ditti quondam ve-
 nerabilis presbiteri petri de cuticcha novam sitam in contrata
 de lu casalotto secus domum heredum quondam thome speciali
 cum introytibus exitibus juribus omnibus et justis pertinenciis
 suis, francas ipsas domos venditas, liberas expeditas ab omni
 onere census et cuiuslibet gravavaminis futuris et
 subjugationis& et hoc precio et integra solupione uncis decem
 et septem 17 pro ut fuerunt ipse domos ambe existimate videli-

cet, domus quam tenet ad emphiteosim ditto venerabilis presbiter Antonius de caxino uncis septem et altera domus terranea uncis decem per magistrum bernardinum de stefano et per magistros Antonium et matheum de cortisi muratores in talibus expertos quas uncias decem et septem dittus venerabilis presbiter Joannes de lintini procuratorio nomine predittus venditor confessus existit se habuisse et recepisse a ditto devoto hospitali manu multum spectabilis domini terre chiminne, ut patet tenore contrattus celebrati paulo ante in attis meis infrascripti notarii. Ren.s constituens [.....],.

Testes: venerabilis Antonius de aurofino marcus de barone simon de restivo et philippus de aversa.

DOC. IV

*A.S.T.Im., Notai defunti di Ciminna Notaio
Bonafede Antonino Reg. Anni 1533-1534
c.104v.*

Eodem die
(29 Ottobre 1533)

Mag.r petrus barberi presens coram nobis sponte se obligando promisit fabricari construere et facere imagini S.ti michaelis, michaelis de junta joannes mansello et antonio de lu chirafiso, patribus colegij et ecclesie s.ti michaelis, presentibus et stipulantibus et ementibus, thabernaculum preditta imagine lignaminis tantu eo modo et forma presenti est thabernaculum imaginis s.ti joannis ditte terre, pretio quo illa extimabunt duo magistri fabres pro ut elepti utriusque parte.

CIM1 Ita quod non possit excedere summas oz. quattuor ex pacto, et ipsi procuratores promiserunt eius nomine satisfacere legitima[...], et omnia ei necessitate p., [...] razione ditti [...] de q. pretio [...], ditti procuratores preditta ecclesia solve- re etiam promiserunt, ditto m.ro finita et completa consignare promisit dittis patribus in festis proxime hunc ad mensem duos

ab hodie numerandos etiam promissa omnia attendere et de cetero.

Testes

ho.us Antonio de Ximeca henricus thoma de orlando
et mr. Raymundus de manso et andreas gambino.

DOC. V

*A.Ch.M.C., Libro di contratti della Mag.re
Chiesa Primo Volume. c.53*

Apud f.u.p. et in reg. cur. Reverendissimis Archiepiscopi pa.,[.....], compariut no: franciscus Rizzu tam suo proprio nomine[.....], legitimus administrator no: d.ne joanelle eius uxoris et sua expositione narravit quo. cum temporibus preteritis venerabilis presbiter henricus de bille teneri et possideri quadam domum in terra chiminne prope majore ecclesiam dicte terre que domus erat subjecta no: francisco rizzo exponenti nomine quo supra in tarenorum 24 anno quolibet jure utili dominii et ex inde ditta domus fuit derutta et dirrupata pro necessario et comodo dicte ecclesie. Comparuit ex inde dittus no: franciscus expones et supplicaverit Spectabile domino do. Guglielmo de xlis baroni ditte terre quo voluisset ipsum no: francisci exponente satisfieri facere de detto jure census tar.24 quolibet anno per dittam ecclesiam debitos per causa preditta nec non de omnibus censibus decursis que ecclesia non habet per alium modo nisi dare seu recompensare dittorum tarenorum 24 redditus seu assignare alios tt.24 redditus debitos ditte ecclesie per no: blasius pusateri jure utilis dominii p. quo causa[.....], rogasset et rogari facisset ipsum no: franciscum exponentem q.,[.....] voluisset p. comoditati ditte ecclesie eis capere alios tt.24 redditus p. recompensa dictorum tarenorum 24 redditus. Qui no: franciscus exponens[.....], remanserit contentus acceptare ditto tt.24 redditus dicti no: blasii pusateri jure utilis dominii et ex inde ven.lis presbiter Rainaldus de Santo martino uti procurator generalis ditte ecclesia consignasset dicto no: exponenti

dittorum tar.24 annui redditus debitos et solvendos per dittum no: blasius pusaderi jure utilis dominii ut patet virtute publici contrattus fatti manu condam egregii notarij Jacobi de battaglia olim die xxviii augusti viiii Ind. 1536[.....].

DOC. VI

*A.D.H.T.C., Registrum contratti hospitalis
Liber Secundus, c.77*

Die iiii Augusti XI° Ind.s 1538

Quoniam honestum et unisq.s.q. in temporalibus et in transitorijs uti diligencia magis honestum et laudibile est in spiritalibus divinis et sempiternis. Ideo cunctis pateat evidenter q. cum in hac terra Ciminne sit devotu hospitali ad honorem et laudem domini n.ri Jhu Xpi eiusq. Intemerate matris marie semp. virginis et servitium omnium pauperor. peregrinor. infirmor. qui omnes in eodem hospitale habent receptum subsidium et auxilium ad quantum jures et reddit ipsius se extendere possit tamen ex quo scimus q. ubi non est ordo est confusio ut ipsum hospitale habeat ordinem et regiment. ut decet ad effectum q. magis possint deo servir. et infirmis et alijs q. recepta in ipso hospitale provisum est a multo spectabili domino Ciminne et magnificis officialibus cum interventum et consilio honor. viror. qui dictum hospitale cum omnibus stancijs juribus et legitimis pertinentiis suis suisque redditibus traddatur penes aliquorum magnificorum virorum q. volunt ipsum hospitale p. cor. confraternitate accepta et q.m p.quirendo inve. sunt multi confratres inscripti Ideo ad p.ns actum deveni videlicet q. magnifici blasius pusaderi jo: guglielmus tano j: dominicus de augustino et joannes de urso jurati huius terre Ciminne p.ntes coram nobis sponte cum consulto multum spectabilis excellentis dominum don guglielmum de vigintimilijs baronis eodem Ciminne et capitaneo ipsi magnifici jurati dicunt habuisse speciale mandatum presens actum faciendi Renunciantes et assignaverunt et assignant considerate et consultate dictum devotum

hospitali cum omnibus stancijs juribus et redditis suis no: Jo: de urso guglielmo de urso antonino ximeca m.co Jo: de vittoria petro la barbera et jo: de deo prioribus elepti capitularit. congrega: ad sonum campanelle, ut moris est, ac etiam franciscus de ximeca magnificum Simonis de bille et notarius antonini de bonafide nobilis jerothymus de caxino barthlomeo caxino Joannes de Silvestro antoninus sanches jo: paulum de castellutio mattheum de sanctus martinus leonardus de capua michael de lo monaco diecus portueso aloysius de leto m.ro antoninus de urso antonino de aurofino antonio de urso m.ro petro de leto hieronymus de aurofino m.ro angelus russo jo: fauchella m.ro Jorgius de lo volto, michael de junta et notarius matheus de ganchi antonius burgarino augustinus filiberto martinus chaeti paulus de barone jan michael ludovisi m.ro ramundus de manso geromino jannolino vito de mauritio andreas de cali vincen- tius de bonanno hieronymus lo restivo jo: scrianus gerardus de mansello luca lo monisteri iunior laurencius principato lucas jannolino m.ro bertinus belguardo et notar jo: thomas santo stefano philippus de vigintimilijs jo: constantino joannes do- minicus jppetto jo: bonfantis et antonius de aversa j.r ex dic- tum hospitalis in que predicta Ciminne presentibus stipulanti- bus et recipientibus p. se heredibus et successoribus in perpe- tuum dictum hospitale cum dictis omnibus stancijs juribus red- ditibus suis ad opus confraternitatis ad effectum q. pauperes infimis peregrini habent maius subsidium et receptum in ipso hospitale totum cum et singulis iuribus et redditibus suis, et de cetero.

Ad habendum tenendum possidendum etc.,.

Testes m.ro petrus de india, honorabilis mattheus caxino joannis caxino jeronimo cuticha philippus de pollina et julio de milo.

Ex actis Egr. notarii mathei de ganchi extratta est presens co- pia per me notario jo: thoma de santo stefano mani e de volun- tate ip.or dittorum.

Il doc. riportato anche dal Graziano che lo trae direttamente dal Reg. del Notaio Matteo Gangi è citato tralasciando tutti i nomi dei confrati i cui nomi, che si ritrovano in molti doc. contemporanei, fanno parecchia luce sui reali motivi del trasferimento di gestione dell'Istituto.

DOC. VII

*A.D.H.T.C., Registrum contracti hospitalis
Liber Secundus; c.75*

Concessio ecclesie S.S.s Cosma et Damiani contra notaro Antonino bonafidi.

Die viii mensis Junij xv^o Ind.s 1542

Cum jus patronatus Sancti Cosimi et Damiani veluti per quondam egregium notarium Simon de bonafide quo de presenti habeat venerabilis presbiter marcus de michaeli et rectores collegij et confratrie venerabilis hospitalis universalis terre Ciminne invenerunt ipsam ecclesiam Santi Cosimi et Damiani habere in cappellam ditti hospitalis et pro commoditate vicinatus ipsius hospitalis, propterea hodie pretitulato die presens coram nobis no: et egregius notarius antoninus de bonafide tamquam filius et universalis heredis ditti quondam no: et egregii notarii Simoni de bonafide et dictus venerabilis presbiter marcus beneficalis concedere volunt et concesserunt rectoribus et confratribus collegij devoti hospitalis que possint ipsi rectores procuratore et confratres ditti hospitalis dittam ecclesiam Santi Cosimi et Damiani ac voleant retinere gubernare et augmentare et de ea facere et mandare tamquam cappellam ditti hospitalis per se et successores eorum in ditto hospitali [..], et voleant mortuo dicto venerabile heligere alium beneficalem et sacerdotem et mortuo illo heligere alium et de alio et alium sacerdotem in perpetuum[.....], et egr. notario antonino per se heredibus et successores in perpetuum quo possint in eadem ecclesiam sepelliri in sepulcrum videlicet eorundem de bonafide voluntatem et

dittus venerabilis presbiter marcus durante eius vita sit beneficiis ditte ecclesie cum introitibus et pertinentiis suis[...], ipsi rectores hospitalis possint exumari in ditte ecclesia, heligere eorum cappellanum, concelebrari officia et missas[...], ipse cappellanus quam alii per eundem rectores heligendos in perpetuum debeat celebrari missam unam qualibet hebdomada pro anima ditti quondam fundatoris ditte cappelle et annorum in perpetuum et pro anima quondam leonardi de mannino et suorum in perpetuum et hoc qua post morte ditti venerabilis presbiter marci dittus cappellanus heligendum per rectores ditti hospitali habeat tt.xxii annuales p. domo quam ad emphyteosim tenent heredes quondam philippi de brancato confinantem cum domo heredum quondam Juliani de lo meli et quondam antoni de brancato in cortile ditto de mastro mattia item tarenos quattuor annui redditus in P; domibus Simoni de jannolino[.....],.

Ex actis curie magnificorum juratorum terre Ciminne extratta est presens copia.

DOC. VIII

*A.S.T.Im., Notai defunti di Ciminna Not.
Santostefano G. nni Tommaso Reg., Anni
1544-45 vol. 5195 c.159v.*

Eodem die
(30 Novembre 1544)

Cum in anno xii Ind. prox. pret. sicut domino placuit mortui et defuncti fuerint sp. dn marianus et dn vincentius de migliazzo pater et filius, in mense maj et alter in mense julij, in domibus feudi bauchine et a clero et sacerdotibus terre ciminne fuerint intus majorem ecclesiam ditte terre[...], et[.], ditti sacerdotes et clerus fuerint et sint creditores heredum ditorum quondam in uncis sex et tarenis decem p.g. pro juribus infrascripti videlicet: pro jure pedagiorum xxiii sacerdotum tam in obitu ditti m.ci quondam mariani ditti dn vincentii in duobus

vicibus cum pedagio duplo per extra terra[.....], que omnia[...], capiunt qua et quas uncias sex tarenos decem ditti sacerdotes et clerici omnes voluerunt et volent q. recuperent et dispendant in confectio campane novissime construende pro ditta maiore ecclesia[.....],. Idcirco hodie, pretitulato die, ven: presbiter paulus de barono ven: presbiter joannis de sirechi ven: p. marcus de michele p.r baldassar de politio p.r antoninus de brucato p.r mical jannolino p.r mateus de aversa p.r mateus sineni p.r petrus de bonafide presbiter andreas gambino p.r petrus billè p.r antoninus bonadonna p.r guglielmus et ste.us de barono et presbiter leonardus de la fosia[...], terre ciminne coram nobis, sponte tam eor. propriis nominibus quam nomine et pro parte aliorum sacerdotum et clericorum absentium, pro quibus de ratho promiserunt juxta forman novi ritus[....], cesserunt et cedunt, trastulerunt et mandaverunt et mandat ven: presbitero rinaldo de sancto martino yconimo et procuratori maioris ecclesie terre ciminne, presenti et recipienti procuratorio nomine pro ditta ecclesia[.....], dittis uncis sex et tarenis decem debitis eiusdem sacerdotibus pro juribus obitus dittorum quondam patris et filii de migliazzo[....],. R.es cum juramento[...], et faciens procuratorem juris proprietatis[.....],.

Hoc ad effectum in de dictis uncis sex et tarenis decem dittus ven. p.r. rinaldus cessionario procuratorio nomine quo supra, possit et valeat, ac debeat dispendere in expeditione ditte campane noviter[...], vel plus in maragmate ditte maioris ecclesie p. elemosina et pro remissione peccatorum eor. et non aliter[....], sub ypoteca et jur. omnium tacto pectore more sacerdotali et de cetero. Unde et de cetero.

Testes: m.ci franciscus caxino fridericus geli no: jo: de fulco et no: guglielmus de urso.

DOC. IX

A.Ch.M.C., Libro undi sunno annotati tutti contratti.. Secondo Volume. c.129v.

*Capitoli del testamento del fu Baldassare de Politio fatto agli
Atti del Notar Jheronimo Sant'Angelo die xxviii februarii v
Ind. 1546*

[...] Item ipse testator legavit et legat majori ecclesie ditte terre ciminne sub vocabulo S.te Marie Magdalene illos tt. 12 annuales[...], super quodam domo solerata sita et posita in dicta terra ciminne in la inchiancatura[...], debeat qualibet ebdomada celebrari facere in dicta ma: ecc.a Ciminne missa una pro anima ipsius testatoris et quondam eius matris et patris antecessorum suor. quod quando fuerit expedita cappellam decem milia martirum dittam missa debeat semper dici et celebrari facere in dicta cappella decem milia martirum[...],.

DOC. X

*A.D.H.T.C., Libro 3° del Devoto Hospitale
di questa Terra di Ciminna. c.329*

Attus declaratorius pro exteri morientis in hospitale terre Ciminne che si poczano sepelliri in la cappella di marco addamo in la ecclesia di santo Dominico

Die viii° novembris xi Ind.s 1556

Cum quondam Jo: de adamu in ultimis quibus ab ac vita decessit legavit q. intus eis cappelle eisdem intus ecclesiam santi dominici ipse ciminne in eis foveis duabus possint ea voleant semper e quando cumque sepelliri quilibet exteri qui more tempore in dicta terra ciminne sine aliqua soluptione pro ut et quem admodum asseriter continuare in testamento condito per dittum quondam Jo: pro ut hon[...],.

Testes notarius Jo: dominicus de augustinus andreas
gambino m.r mercurius de petro.

Ex Actis meis not. Jo: Xibona de panormo.

DOC. XI

*A.Ch.M.C., Libro di Contratti della Mag.re
Chiesa di questa Terra di Ciminna Primo
Volume; c.6.*

Die xxliii Januarij p^o Ind.s 1557

Reverendus presbiter paulus de barone de terra ciminne presens coram nobis ad hec inteveniens uti vicarius ac yconimus et procurator ut asserit Majoris ecclesie eiusdem terre cum et auctoritate et licentia reverendi presbiteri antoni de aurofino vice canonaci ejusdem majoris acclesie nec non et cum consensibus assensibus et expressis voluntatibus infrascriptorum presbiterorum, marci de micaele, presbiteri antonini de burcato, presbiteri matthei de aversa et presbiteri micaelis de jannolino de eadem terra, presentium et consentetium[....], sponte concessit et concedit nomine ditte majoris ecclesie et successores suos in perpetuum ven: presbiterio Andrea Gambino eiusdem terre presenti stipulanti et recipienti ab eo nomine quo supra per se suisque heredibus et successores in perpetuum quandam tribonam cum eius altare in ea existente et cum quodam loco sive terreno libero ante dittum altare quod existendit usque et per totam ianuam sacristie ipsius majoris ecclesie sitam et positam dittam tribonam supra concessam in eadem majore ecclesia sbtus campanareus ipsius ecclesie et hoc ad opus et cum effectum faciendi et fabricandi seu construiri et fabricari in dicto terreno libero sepulturam pro ipso presbitero andrea gambino siusque heredibus consanguineis affinibus et successorum suis in perpetuum[.....],.

Testes: reverendus presbiter renaldus de santo martino ven: presbiter mattheus de sinenio ven: presbiter Antoninus de bonadonna ven: presbiter guglielmus de urso et ven: presbiter Andreas de Spirone de terra Ciminne.

Ex actis not. Petri de fice marsaliensis

*Essendo l'atto, stato presentato alla Curia dei Mag.ci Giurati si
controfirmano a tergo:*

- + Dominicus de buxino Jurato
- + Laurentius principato Jurato
- + Antonio li caveri Jurato
- + Gio: constantino Jurato.

DOC. XII

*A.Ch.M.C., Libro di Contratti della Mag.re
Chiesa di questa Terra di Ciminna Primo
Volume; c.12.*

Die xxii Januarii iiii Ind. 1560

*Il Rev.prete Paolo Barone vicario, economo e procuratore
della Matrice con l'autorizzazione dei Rev.di preti Matteo de
Aversa, Giuseppe Ansaldo, Francesco Faucella, Andrea Spiro-
ne, concede ad Antonio e Domenica Castelluzzo alias lo Judici
un altare dentro la Maggiore chiesa posto supra pilone in fron-
tispicio Cappelle Santi Simoni Jude cum loco sepulture ante
dittum altare videlicet terrenum liberum quo debeat extendi.
cannam una quatri[...], a seguito di detta concessione i coniugi
Castelluzzo cedono alla Matrice delle rendite loro dovute su
una casa solerata sita in quarterio vocato ditte majoris ecclesie
secus domun bernabe zagarisio et secus domun nicolai de mau-
richio[..].*

Testes hon: Jo: antonino de bonadonna, clericus jo: de pas-
santino et vitus castellutio terre Ciminne.

Controfirmano l'atto, alla cui Corte è stato presentato:

- + Franciscus Tantillo Jurato
- + Dominicus de buxino Jurato
- + Jo: dominicus samblanco Jurato
- + Horatio de Leto Mag.r Not.us.

DOC. XIII

*A.D.H.T.C. Libro 3° del Devoto Hospitale
di questa Terra DI Ciminna c.543*

+

Ill.ma S.ra etc.

Lo poviro maestro petro tuczolino, ferraro de la Terra di Ciminna diche a v.s. Ill.ma qualmente ad effetto di esso poviro exponenti con l'arti sua di ferraro potere campare, si procurao trovare una casa alluoco solito dove fanno potega altri ferrari per avere casa e potega insieme et ni trovao una quali prese ad incenso dallo hospitalieri et rettori de lo hospitali de detta terra per onsi setti l'anno come pare per contratto, si ben non ci è patto che ci habia a far potega, niente di manco fu in parola. Ecco che per questo mese di settembre proximo passato volendo esso exponenti far potega in detta casa, comparsero lo Reverendo priore et frati di Santo domenico et fice parti che farsi firraria in detta casa per essere vicina al convento il rumore di martelli fora d'impedimento all' divini officij et per quisto non sicci dovere fare, non advertendo ditto priore chi allato di ditta casa ci sono poteghe di firraria che fanno il simile rumore chi faccia quando fosse in ditta casa et per questo, detti rettori supplicano a v.s. ill.ma che o si facesse ditta potega o vero si la pigliasse ditto priore, poichi non si facendo ditta potega si verria a perdere onze setti di rendita al detto hospitali il che fora grandissimo danno et interesse, la qual supplica fu decretata che fosse citata la parte sucitata et non respose conoscendo non haveere ragione.

E' pure esso exponenti sta con la scomodità che tene potega separata è paga tanto censo, per questo supplica v.s. Ill.ma resti servita provvedere che in detta casa si faccia detta potega ò vero l'hospitalieri et rettori, di detto hospitali ci defalchino onze due da detto censo per quelli che paghirà per potega separata ò si repiglino dette case et li cassino il contratto ò vero quelle persone che fanno parte non si dovere fare potega, si le piglano essi dette case come li hai esso exponenti; perchè tenendo dette

case esso exponenti povero et non ci potendo fare potega fora ruinato è bisogneria fuggerseni et ita supplicat ut altissimus etc.,. Die xxx^o aprilis iiii Ind. 1576 Magnificus J;e de monteferati secretus fatta v.e. preditta s.ra ill.ma .d. providit et mandat q. presens supplicatio presentetur citato procuratore hospitalis. de monastero judex.

Presentate in curia capitaniale terre ciminne d. ii Maij 4 Ind. 1578 citato no: Jo: de belbruno q.ti Vincentii de barone baju. q.ret.

Ex actis curie capitaniale terre Ciminne extratta presens copia
Coll. salva
.d. Sanches pro magnifico maestro notarius

Nota: in altro doc. a c.642 tali case del valore stimato di onze ottanta vengono definite come tenimentum domorum consistens in pluribus corporibus situm et positum in ditta terra in contrata S.ti dominici secus domos magnifici Jo.hieronimi caxino ex una, et secus magasinum semidiroctatum heredum quondam magnifici nicolai de empoli artis medicine doctoris, parte ex altera secus stratas publicas ex parte anteriori et posteriori per quibus itur plateam per oppsitum venerabili conventus S.ti dominici.

DOC. XIV

A.Ch.M.C., Libro undi sunno annotati tutti contratti., Secondo Volume. c.102

Die II^o mensis madij XII^o Ind. 1584

Notum facimus et testamur q. R.dus p.r. philippus de bonnuntio de terra Ciminne mihi not. cognitus coram nobis ad hec interveniens veluti yconomus et procurator R.de majoris ecclesie dicte terre cum auctoritate consensu et expressa voluntate R.di don guglielmi de urso vicarii foranei dicte terre mihi quoque notario cogniti presentis volentis et consentientis sponte

per se dicto nomine et per dittam majorem ecclesiam et successores in ea concessit et concedit ac assignavit tituloque et causa huiusmodi concessionis et assignationis habere licere concessit et concedit hon: vito abinanti vicentio musca et leonardo de faucella quondam Joannis eiusdem terre mihi quoque notario cogniti presentibus stipulantibus per se eorumque heredibus et successoribus in perpetuum et pro eorum uxoribus, sororibus et heredibus universalibus quondam no: andree de constantino, eorumque heredibus et successoribus in perpetuum locum sepulture et altaris in medio utriusque arcus confinantem cum portam dicte ecclesie existentis versus portam thermarum et cum altaris s.mi nomini jesu in quo loco est facta sepultura subteranea et altare ad expensas ipsorum de abinanti de musca et faucella cum facultate et libera potestate seppellendi et seppelliri faciendi quecumque cadavera omni eorum uxoribus et eorum descendens et aliorum dumodo fiat cum eorum consensu et omnibus consentientibus et non aliter nec alio modo, et locum tabuti in quo sunt cadavera dicti quondam andree et eius uxoris et quondam joannelle uxoris dicti leonardi cum eadem postestate seppellendi ut supra[.....],.

Testes rev.dus p.r Jo: Antonio de Politio ph.us de cannizzaro et Joseph de Petro.

Ex actis meis not. Vin.tii corradini ciminensis.

DOC. XV

*A.S.P. s. Notai Defunti di Pa. N.r Licciardo
Giovanni Domenico st.1, Minute vol.8466
Anni 1589-90*

Die xi Ianuarij 3° Ind.s 1589

Mag.r filippo de pino argenterius civis fel: ur: pa. mihi notario cognito coram nobis sponte promisit et se obligavit m.ro dominico bongiorno, m.ro petro carnitivari m.ro Jacobo gentili et m.ro mattheo campanella quattuor de sex rectoribus cap-

pelle s.mi sacramenti terre ciminne et mihi notaro cogniti presentibus et stipulantibus per eis dictis nominibus et per Joseph galia et Joseph de petro aliis ex dictis rectoribus facere bene et diligenter custodiam unam argenti pro sanctissimo sacramento dicte cappelle illis forme et qualitatis pro ut ipse magistrum filippum fecit designum predittis rectoribus et q. sit altitudinis palmorum quinque quam predittam custodiam bene facta de argento q.d sit de bulla huius urbis panormi predictum magistrum filippum promisit et se obligavit et obligat predittis rectoribus stipulantis dictis nominibus predictis per dictam cappella et aliis futuris rectoribus eiusdem cappelle[.....], tradere et consignare expeditam in hoc urbe panhormi infra terminum annorum trium[...], ab hodie numerando[....],.

Testes magnificus et Reverendus Don Joseph de ansaldo archipresbiteri dicte terre ciminne et Jacob brignuni.

DOC. XVI

A.S.P., s. Notai Defunti Notaio Gaeta Baldassare st. I Vol. 15042, c. 378 r.

Obligatio pro d. michaeli monasterio contra Jo: paulum fundoli.

Die xxvii° februarii iii° Ind.s 1589

Nob: m.r Joannes Paulus fudari de civitate cremone, et c.p. mihi not. cognitus coram nobis sponte promisit convenit seque solemniter obligavit, et obligat spett. et ex.ti d.no Michaeli de monasterio u.j.d. mihi not. etiam cognitus stipulanti, et conducenti facere, et pingere bene, et magistrabiliter, ut d. infra-scriptos quattros, sue formas in tila ad oglio con colori fini mac: et rec: ut infra declarabitur hoc est uno quatto in tila lo quali sia longo otto palmi, et se largo nel quale ci debia depingere la figura et forma della xentione del s.re con li dudici apostoli. et ognuno di loro debia portari in mano la insegna dell'instru-

mento con il quale fu marterizzato, et anco depincerci la figura di maria virgine di quilla sorte che in tal misterio si ci riquedi.

Item un'altro quatro etiam in tila lo quali sia di logheza di palmi sei, et quatro di largheza nel' quale ci debia depingere la figura della concetione di maria vergine del modo che in tal' misterio si contiene, et che Joacchino et anna se abbracciano alla porta della città insieme colloro attorno. Ce saranno doi ò tre pastori, et in cima di questo quatro se ce debia depingere in forma piccola a Joacchino al prato verde con le pecore innanti, et lo angelo che ci parli, et esso Joacchino debia demostrar segno de stare attento ad vederlo, et nel pede di detto quatro se debia anco fare il retroatto di detto S.r monastero del busto ad alto per devoto che stia con lo officio, et berretto in mano del modo come dicesse officio.

La campe delli quali due quatri, et forme come di s.a è detto debiano essere allegri di colori paesaggi monti fronde arbori fiori celo sereno, et uccelli s.a li arbori et anco seri al prato, li quali dui quatri si debiano fari, et depingere in tila, et ad oglio di colori boni, et fini com'è detto di s.a, simili alli colori, et pettura del quatro, forma de S.ta caterina martiri esistenti in la ecclesia di sancta maria la nova di questa città nelli quali due quatri detto pittore sia tenuto passarci due volti li colori jà detti cioè aboczati et finiti, et anco revisti et questo a tutti spisi di detto pittore à poi di tila, et telari le quali sia obligato darcele il detto S.r monasterio in quibus servitij dittus pittor teneatur incipere ab hodie in antea, et continuare, et perserverare aedes, et aliter che li dette quatre siano tenuto darcele spediti del modo et forma com'è detto di s.a hinc ad men sem quattuor prox. futuros ab hodie in antea numerandos alias tenetur ad omnia et singula damna interesse et expansas quo casu liceat ditto d.no de monasterio alium pittorem eligere p. ea meliori mercede, et manifattura melium invenienda ad damna et interesse et expansas ditti pictori.

Itaquod omnia ex nunc p. tunc, et eq. intelligant, et sint q. dittum pictorem presentem, et audientem p.testata, et reg.sciata nulla pretendere ne verificatione necessaria. Et hoc pro mercede, et manufactura unc. quattuordecim p: g: ex accordio inter

eos de qua mercede dittus pittor presentialiter et manualiter numerando habuit et recepit a prefato domino de monasterio presente, et solvente unc; tres p: g: in moneta argentea reliquas vero unc. 11 ad computum dittus dominus de monasterio dare et realiter ac cum effectu solveret p. ut seque solemniter obligavit et obligat p.to pictori stipulanti hic pars in pecunia numerata successive se[....]ndo solvendo sine aliqua exceptione iustis vel facti in pace.

Cum pacto et conditione che detto pittore sia tenuto fari il disegno in detti due quatri nel modo, et forma come si conviene, et, è detto di sopra di negro, o, di bianco et da poi tali disegni farili vedere a detto de monastero detto pittore sia tenuto quelli abolire, et farili de novo del modo et forma che à detto de monasterio piacerà. Etc.

Testes m.r cesar bonoci cerdo, et m.r octavianus guercio.

Nota: a 15 Nov. IV Ind. 1590, in margine al contratto il Fonduli rilascia apoca relativa a diverse soluzioni di pagamento; il 27 Giugno IV Ind. 1591 il Fondulo rilascia altra apoca, in margine al contratto principale, con la quale quietanza il ricevimento di pagamenti per tele e telai procurati da lui stesso contrariamente agli accordi e che il Monastero ha provveduto a pagare.

Il presente Doc. mi è stato cortesemente segnalato da P. Francesco Salvo S.I.

DOC. XVII

A.Ch.M.C., Libro undi sonno annotati tutti contratti di li renditi della Maggiore Ecclesia di questa Terra di Cimenna, Secondo Volume; c. 118v.

Die xxviii octobris iii Ind. 1590

Concessione di luogo di sepoltura in mezzo la coxia de la cappella de li martiri et de la cappella di S.to simoni a maestro Antonio Randazzo con facultà di potiri mectiri un quatro di la

Imagine di s.to hieronimo per ipso de randazzo da farsi dum modo che non ci faccia altaro in piedi ne scassari muro.

Ex actis notar Cataldi Campanella.

DOC. XVIII

A.S.P., s. Notai defunti Notaio Gaeta Baldassare st. I, vol. 15045, c. 402.

Eodem die
(primo februarii vi Ind. 1592)

Mag. r Jo. es paulus fundoli pictor c. pan. mihi not. cog. coram nobis sponte promisit convenit seque solemniter obligavit et obligat m.ro vincentio muntivirdi fabro ferrario [...], q. mihi notario cognito presenti stipulanti et conducenti tamque commissionato u. j. d. michaelis de monasterio terre ciminne a quo dixisit ad infrascritta habere speciale mandato eidem de montivirdi detto nomine facere et depingere bene et magistrabiliter ut decet ut dicitur unu quatu in tila di longheza di palmi novi, et largheza di palmi cinque in sei nel quale debia depingere la figura seu immagine di santo diegho della longheza conveniente in detto quatro con li zoccoli et habito di san francesco et corduni et con li paternostri in detto corduni et ultra una cruchi in mano in lo quali quatro ancora debia depingere dui poveri in girnucchiuni alla proportionem necessaria et conveniente che stiano innanti di san diegho li quali facciano signo di domandari la elemosina et anco un figlioletto che domanda elemosina nello qual quatro ci debia esser un banco sopra il quale ci sia depitto uno cannistro con i pani intra fiori et rose.

Il quale quatro debia essere di quelli colori conforme a quel altro fece esso obligato, di pittura ad oglii di colori fini simili al detto quatro, quod quatum ipse obligatus teneatur et modo predicto expedire et consignare ditto de montivirdi ditto nomine stipulante seu verius ditto de monasterio p. li et me notario per eo stipulante et cuiuslibet eorum per totum xv. us dies marcii prox. fut. et hoc ut dicitur a tutti spisi di esso obligato et di la

tila et tilaro quali tilaro parimenti esso obligato sia tenuto farlo fari a. ls teneatur ad omnia et singula dampna interesse et expensas quo casu liceat ditto conducenti ditto nomine stipulanti dittum quattrum modo ju: fieri facere ab alijs personis ditti obligati.

Ita quod omnia et singula intelligiunt et sciunt quo dittum obligatu ex ninc p. quando opus erit presentem claudente pretestata et requisita nulla alia protestazione necessaria. Et hoc pro magisterio unc. septem pon: gen: ex accordio inter eos de quo magisterii dittus obligatus dixit et fatetur habuisse et recepisce a prefato de mosterio me not. per eo stipulante unc. tres pon: gen: per manus meas notarij infrascritti ha. m. videlicet unc. 2.18 presentialiter et manualiter in m. argent. et tt. duodecim de contanti.

R.ns et non restans dittor. unc. 7 dittus m.r vincentius proprio suo nomine et commissionato nomine ditti michaelis dare realiter ac cum effectu solvere pro ut seque sollemniter obligavit et obligat ditto maistro Jo: paulo stipulanti hic panhormi in pecunia numerata[....], sine aliqua exceptioni juri vel facti in pace.

Que omnia presenti ratha habere in omnem eventum in pace. Sol. p.tta obligatione omnium et singula bonorum eor. mod. et stab.

Testes lucianus foresta et franciscus de francisca.

Nota: da due atti in margine, del contratto principale si evince come in data 2 aprile 1593 riceve due onze a saldo ed il 21 maggio consegna la tela.

Il Doc. m'è stato segnalato da P.Francesco Salvo S.I.

DOC. XIX

A.S.P., s. Notai defunti Notaio Gaeta Baldassare st. I, vol. 15045, c. 641v.

Obligatio pro Ecc.e S.te marie Jesu terre Ciminne contra marianum siracusa.

Eodem die
(viii maij vi Ind.1593)

M.r Marianus siracusa deoratorius c. pan. mihi not. cognitus coram nobis sponte promisit et convenit et se sollemniter obligavit et obligat m.ro mattheo campanella Jac.o brignuni et guglielmo de anselmo tribus rettoribus confraternitatis et cappelle Sancte Marie Jesus terre Ciminne mihi not. cognitis presentibus et stipulantibus eisdem rettoribus nomine ditte confraternitatis et cappelle deorare à loro di esso modo undi uno frixo de altaro con soi capitelli et arpiuni quali frixo al presenti teni il ditto di siracusa à lo effetto preditto toccato di oro fino di docato cioè doriarci tutti li corniciuna frixi et fogliami di detto frixo di detto oro quali sia bene e magistrabilmenti cum farci campi azoli in li vacanti undi non ci è oro et altri coluri che ci starranno beni in dicto frixo ben visti à dicto maestro, quale frixo nel modo predetto esso obligato promesse darcelo spedito e consegnarlo a detti rettori stipulanti e a cui si voglia di loro qua in palermo per tutto il presente mese[....],
Et hoc pro magisterio et manifattura in totum unc. quattuor po: ge: ex accordio inter eos etc.,

Testes franciscus de francisca et simuni gentili.

*Nota: il Doc. m'è stato segnalato da
P.Francesco Salvo S.I.*

DOC. XX

*A.S.T.Im., s.Not. Def. di Ciminna Notaio
Randazzo Filippo Reg. Anno 1600-1601 XIV
Ind. vol.5307, c.314.*

Die xxv^o martij xiiii Ind.1601

Joseph de angelo dem.re montis drepani et habitator ur. pan.i hic cim.e repertus mihi cognitus coram nobis sponte p.sit et convenit et se soll.r obligavit et obligat philippo jannaudo, dominico jannello, santo marano, guglielmo de anselmo, vinctio di ciminna quondam dominici et leonardo portanova de hoc preditta terra ciminne mihi etiam cognitis presentibus sti-

pulantibus et in solidum conducentibus erigere, construere, edificare et fare in imagine lignea relevata s.te marie de idria altitudinis palmorum undecim dalla cima della madonna per insino supra lo scannello cum due vecchioni seu caloyari et con la spera(....) con li soi angeli et corona in mano dell'angeli et con suo scannello di fagho o di chiuppo con li soi cornici, quali inmagini con ditti caloyari sia et debia essiri beni magistrabilmenti come si quedi di chiuppo staxunatu et detta inmagini et caloyari seu vecchioni haxano di stari et es-siri di quillo modo et di quillo modello como vorranno et eligeranno detti di jannaudo et confrati quam in imagine modo supra facienda prefatus de angelo promisit et se obligavit dittis de jannaudo et consortibus complere et completa dare ad altis infra menses septem proximos futuros ab hodie in antea numenrandos.....
Et hoc pro magisterio et manufactura unc. triginta p. g. ex patto quas unc.30 prefati de jannaudo, de jannello, de marano, de anselmo, de Ciminna et de portanova in solidum obligantes dare et solvere promiserunt et se obligaverunt et obligant ditto de angelo stipulanti de presente pro eo legitime in ditta civitate[.....],.

Testes franciscus sausano et antonius lo caxio et vincentius casaga.

DOC. XXI

A.S.P., s. Notai defunti Notaio Gaeta Baldassare st.I, vol.15052 Anni 1601-1602 XV Ind. c.246.

Obligatio pro confraternitas s.ta Maria de Idria contra m.r Marianus Riczo

Die xi Januarij xv Ind.s 1602

Mag.r Marianus rizo et m.r marianus doria indauratores cives pan: mei not. cogniti coram nobis quilibet et q. in

solidum[.....] sponte promiserunt convenerunt seque sollempniter obligaverunt et obligant dominico brancato alias jannello, philippo Jannaudo et guglielmo de anselmo tribus ex rectoribus venerabilis confraternitatis et ecclesie s.te Marie de Idria terre Ciminne per se et aliis conrectoribus pro quibus de ratho promiserunt justa forma ritu m.r.c. sub hypotheca ea[....] indaurari et incarnarci la immagini di relevo di nostra signora de Idria di detta confraternitati et ecclesia del litri et in[*ea facere*] ut infra videlicet: deorari et incarnari detta immagini quali è in potere de ditti indauratori con le sue vecchiuni scabello spera et caxia cioè la imagine di detta nostra signora laborata tutta di oro fino et di sopra di alacca fina sgraffita allavori di bruccato lo manto tutto di oro fino et di sopra lo oro lo azolo scarfito fino lo sutta manto avelato di coluri viridi fini la corona in testa con le puttini incarnati di coluri fini et soi ali et capelli di oro fino et alla detta corona parimenti deorata del stesso oro fino et li merguli di oro toccati di azolo et viridi et carmoxino con li soi petri di coluri preditti la spera con li soi raj di oro et lo suo trono carmoxino avelato la caxia la cornici di susu et jusa deorati di oro fino et nel menzo et di sopra di coluri di terra et di ombra con lo scuto deorato et li vecchiuni tutti di oro fino et scarfiati al colori di santo francisco di piaula chiuso con le bastuni simili alla caxia lo scabello colorito di smalti fino et li cornici si sotto e sopra di oro fino imbronito di coluri carmoxino et viridi, quam imaginem lignaminis eoru dittis vecchionibus et aliis ut supra ditti indauratori de riczo et de oria fatetur abuisse et recepisse ad effectum[.],. *l'atto prosegue con oblihi e patti circa la consegna del lavoro che viene stabilita entro il 15 marzo della prossima prima indiz. indi:*

Et hoc pro magisterio untiarum viginti po: ge: ut dicitur a tutti epis di detti magistri ut supra[...],.

Testes augustinus collecchio et Andreas de pane pan:

L'atto mi è stato segnalato da P. Francesco Salvo S.I.

DOC. XXII

A.S.P., s. Notai defuncti Notaio De Marchisio Andrea st.I, Anni 1603-1604 II Ind. vol.3880, c.91.

Eodem die
(15 octobris II Ind.1603)

Mag.r Joseph d'Angelo de civitate montis drepani et ad presens civ. pan. repertus mihi not. cognitus coram nobis sponte dixit et fatetur habuisse et recepisse a dominico Jannello de terra ciminne et ad presens civ. pan; reperto mihi not. cognito presente stipulante et solvente unc. quinque pon: gen: hodie de contanti quas solvit de ipsius propriis pecuniis[...] ad sequendi infrascriptos iura cessionem. Et sunt ditte unc.5 ad complementum unc. triginta pro magisterio illius imagine lignie relevata sub vocabulo s.te Marie de Idrie quam imaginem se obligavit facere dittus Joseph[...] ipsi dominico q. philippo Jannaudo, santo marano guglielmo de anselmo, vincentio de Ciminna et leonardo portanova vigore attus in attis notarii philippi randazzo die 25 Martii xiii Ind.1601.....

Et ultra ditto dominicus jannello fatetur habuisse et recepisse a prefato magistro Joseph d'Angelo stipulante in imaginem predictam superius nominata et non aliter.
In quibus etc.,.

Testes: Antonius Juzzino et Joannes de urso.

Il Doc. m'è stato gentilmente segnalato da P.Francesco Salvo S.I.

DOC. XXIII

Da un Ms. ined. di Mons. F.Meli recante quale fonte il "Rollo terzo, detto il Nuovo Vol.3", c.1": dell'Archiv. della Ch. di S.D.co in Ciminna? vedi A.S.T.Im. Notai Def. di Ciminna Not. Randazzo Filippo, vol.5310 c.95.

Attus factus de ordine Rev.mi Gen. totius Ordinis de antiquitate Conventus.

In Dei Nomine Amen.
Anno Domini Incarnationis 1605 Die vero decimo
mensis Februarij Ind. Tertia

Cunctis pateat evidenter et sit notum qualiter ego Philippus Randatius Ciminnesis p.p.c.q tabellio per totam Vallem Mazarie R.Sicilie regni, rogatus et requisitus a Lettore F.te Antonio Badamio Ordinis Predicatorum m.n.cognito Vicario Venerabilis loci Santi Dominici Terre Ciminne sub Titulo SS.mi Salvatoris tamque filio obediente moto et ordine et precepto sibi dato a Rev.mo P.re F.re Iheronimo Xaverre Cesare Augustano S.T. p. ac totius Ordinis Fratrum Pre.um Ministro Generale, virtute litterarum datarum Rome die xx septembris 1604. Coram infrascriptis testibus et rogatis et requisitis legi et perlegi quedam verba scripta in quodam lapide posito super ianua dicti loci S.ti Dominici nuncupata porta di battiri que verba indicant originem et foundationem dicti loci et hec sunt videlicet: **Hunc locum dedit Predicatorum Ordini devota domus de Bille MCCCCCX q. sp. Conventus fuit acceptatus per Rev.um Generalem Mag.um Garsiam a Loaysa hispanus MCCCCXX et primus Prior fuit Ven.lis Fr. Thomas de la Caraca.** Ac etiam suprad.us Fr. Ant.us Badamius motus ex supra ordine et precepto declaravit coram nobis Notario et testibus infrascriptibus dictam devotam domum de Bille decorasse dictum locum diversis jugalibus et ornamentis, presertim Custodia marmorea SS.mi Sacramenti, Calicibus ex auro et alijs ad divinum cultum pertinentibus, et beneficavisse eundem locum nonnullis annuallibus redditibus ut pateat per ultimam voluntatem q.dam Simonis de Bille fattum in attis q.dam egr. not. Michalis de Michale die 27 novembris 1^o Ind. 1542. Item Dominum joannem Comitem de Vigintimilijs, Marchionem jeraci, Principem Castelliboni et Dom. Patronum ditte terre Ciminne deinde multo posto tempore, pro devotione quam semper gessit erga dictum ordinem in subsidio loci eiusque fratrum dedisse et concessisse eidem loco salmas duos terrarum scapularum existentes intus feudum Contisse de membris et pertinentiis baronie ditte terre Ciminne ut pateat per privilegium prefate concessionis datum Castelli-

boni sub die 29 julij 1599 ad quod relatio habeatur, et in dittis terris ipsius concessionis vicarios ditti loci plantavisse vineam, que vinea in presenti suum fructum facit pro frat. ditti loci. Unde in futurum appareat ad instantiam ditti loci ditti que vicarii presenti fattus est p.ns attus in ditta terra ciminae anno mense die ind. suprad.

Presentibus pro testibus Jacobo Salguetti Cap.o Vito Bonanno jurato ar. med. d. Andrea de la Monica et Joseph Caxino ditte terre Ciminne.

Ego Not.Philippus Randatio Ciminensis premissa omnia et singula rogatus et requisitus ut supra, recepi scripsi et publicavi et in hac presente forma publicavi redigi et feci cui me subscripsi meoque solito consueto signo signavi in fidem etc.,.

Ex actis quondam Not. Philippi Randacij extratta est presens copia per me Notarius Fr.um la Vignera Conservatorem Attorum Notariorum Defuntorum Ciminne etc.,.

Si confronti con questo Doc. l'atto reso noto da G.Di Marzo "I Gagini etc.,", tratto da A.S.P. Not. G.F.sco Formaggio, vol.12254, c.432v. "Eodem (30 gen. X Ind.1521) Hon. m.r Antonellus Yagnis sculptor marmorum et civis Panormi presens coram nobis sponte se obligavit et obligat no. Simone Bille de terra Ciminne, presenti et stipulanti, et promisit facere et sculpire ei (...) "atto rimane tronco mancando la succ. carta del Reg.; si confrontino inoltre varie copie del test. di S.Bille negli archivi di Ciminna.

DOC. XXIV

A.S.P., s. Notai defunti Notaio Isgrò Lorenzo st.I, vol.8408, c.50r.

Panormi die xx^o Septembris vii Ind.s 1608

(Pro confratrie S.Antonii terre Ciminne
contra m.r Jacobus Agnesi et consoci)

Mag.r Jacobus agnesi et mag.r petrus agnesi pater et filius ci-
ves panhormitani mihi notario cogniti coram nobis in solidum
se obligantes[...] promiserunt et convenerunt et se obligave-
runt et obligavit vito passantino Rectori confraternitatis Sancti
Antonii terre Ciminne et mei notario cognito presenti et stipu-
lanti facere ei, pro nomine dicta confraternitate Imagine una
SaNcti Antonii lignaminis populi bene et diligenter ac magi-
strabiliter factam visam et revisam per magistros sculptores li-
gnaminem, altitudinis palmorum sex cum dimidiis ultra czoc-
colum; quam Imaginem bonitatis et qualitatis preditti prefati
pater et filius, in solidum ut supra, dare et consignare promise-
runt et se obligaverunt et obligavit prefato vito stipulanti in eo-
rum apoteca[...] per totum primum diem mensis decembris
proximo futuro[...].

Et hoc pro magisterio unciarum novem cum lignamine ta-
men prefatorum patris et filius in compotum quos unc.9 prefa-
tis patris et filius presentialiter et manualiter coram nobis nu-
merando haberunt et receperunt a prefato vito presente et eis
solvente unciarum tres in moneta argentea. Reliquas vero uncis
sex prefatus vitus[...] se obligavit et obligat prefati patri et fi-
lio[...] in solidum simul et semel consignando dictam imagi-
nem solvendo in pace. Etc.,.

Testes Petrus Ximeca et m.r paulus barberi faber lignorum.

*Il Doc. m'è stato gentilmente segnala-
to da P.Francesco Salvo S.I.*

DOC. XXV

*A.Ch.M.C., Libro de tutti li Renditi...,
Terzro Volume, c.104v.*

Concessio cappelle cum dote unc. duor redditum
contra u.j.d. Michaellem tantillo.

Die vi Xbris vii Ind. 1608

Notum facimus et testamur q. R.dus Don Joseph de Ansal-
do tamque archipresbiter, don Jo: antonio politi tamque vica-

rius, Don Franciscus tantillo et notarius Cataldus Campanella tamquam maragmerii et don Sanctus de bartholomeo tamquam sacerdos ven: majoris ecclesie huius terre Ciminne omnes mihi notario cognito coram nobis sponte per se, eredes[...], concesserunt et concedunt u.j.d. Michaeli tantillo de eadem terre Ciminne et. mihi cognito presenti stipulanti et recipienti per se et suisque heredibus et succ: in perpetuum locum unum construendi unam cappellam undi menzo la cappella di s.to simoni et la porta chiamata la porticella di detta majori ecclesia di larghezza et longhezza conforme alla detta cappella di S.to simoni potendoci veniri lassando detta porticella undi e hoggi franca, et che l'ario di detta cappella debia essiri di xutizza a filu di detta cappella di S.to simoni, nella quali cappella detto di tantillo ci pocza fari altari sepoltori, et quella anco ornari di quatri et jugali di autari et in ditti sepolturi potiri seppeliri detto di tantillo et tutti soi heredi et successori in perpetuum et cui vorranno anco di heredi et siccome meglio li piacerà a ditto di Tantillo[...],. Etc.,.

La dote suddetta viene costituita come rendita censuale su un tenimento magno domorum[...], sito et posito in hac terra Ciminne in contrata fontanelle[...],.

Testes joseph giaconia ar. me. dot. et Don Andrea Manfre.

Ex actis meis not. francisci de urso et iudice Ciminnensis.

DOC. XXVI

A.Ch.M.C., Libro de tutti li renditi de la Maiore Ecclesia della Terra di Ciminna..., Terzo Volume, carta attaccata sul risguardo anteriore.

Memoriale di Don gioseppi di ansaldo Arcipreti et Vicario di Ciminna.

Ill.mo et R.mo S.re

Io Archipreti et Vicario di la terra di Ciminna dici a v.s. R.ma che in detta terra si retrova la maggiore ecc.a sub titolo di

S.ta Maria Magdalena della quale sindi fa ogni anno sontuosissima festa cum spesi grandi et perchè tale festa non è celebrata sub precepto stanti essere levata cum alcuni altri festi dalla felice memoria di monsignor Accedo per tanto supplica v.s. R.ma resti servita ci faczi gratia che tali festa di S.ta maria magdalena si vogli guardari sub precepto, et che si pocza fari publico bando stanti essere titolo di detta maggiore ecc.a che extra che riceverà merito appreso detta S.ta esso exponenti lo riceverà a favore et gratia particolare ut Altiss.

nonant. mr. notarius

In Civitate Thermarum die 12 julii vii Ind.1610
In discursu visitationis
Ex parte Rev[.]
Concedatur

Antoninus nonantula
mr. not.

DOC. XXVII

*A.Ch.M.C., Libro de tutti li renditi de la
Maiore Ecclesia della Terra di Ciminna...,
Terzto Volume., carta del risguardo anteriore.*

[...]

Nota che hoggi il di 20 Xbro viiii Ind. 1610 (in margine del contratto principale a 29 di 8bre vi Ind. 1607 in notar Cataldo Campanella) si stima la porta grande lo littirino di l'organo lo parapurvuli, et lo lettirino delli mantaci di la ma: ecc.a di questa terra di Ciminna per m.ro stefano fogliari, eletto per la ma: ecc.a et per m.ro franc.o strambella eletto per m.ro franc.o barberi, si riferio detta stima nell'atti di notar Cataldo Campanella et foro videlicet: la porta unzi centovinti videlicet unzi 55 di attratto et unzi 65 di mastria et perchè la mastria non potea 'eccèdiri pio di onzi 34 per patto, per questo alla ma: ecc.a ci costa unzi 89.

Lo littirino fu stimato unzi vintotto di mastria t.m et perchè detta mastria non potia eccedere pio di unzi 20 per tanto alla ecc.a ci costa unzi 20
lo parapurvuli fu stimato unzi setti la mastria t.m et lo littirinello et la porta di l'organo la mastria et lo deorato et colore del parapurvuli a m.ro franc.o lorito unzi 11 [...] etc.,.

DOC. XXVIII

*A.Ch.M.C., Scritture della Maggiore Chiesa
a Mazzo-Libro Quinto..., c.634.*

Die xviii octobris xiii^o Ind.1614

Mag.r Ioseph de attolino civis pan: hic ciminne repertus mihi cognitus coram nobis sponte promisit et convenit seque sollempniter se obligavit et obligat R.ndo Don Joseph de Ansaldo archipresbitero Don Vinc.o Randatio S.T.D. et v.f. huius terre ciminne, don HyEronimo et Petro barone filius maragmeriis et don Santo de bartolomeo can. ve: majoris ecclesie istius terre ciminne sub titulo Sante Marie Magdalene quoque nihi cognitis presentibus stipulantibus et cum dittis nominibus et nomine ditte ven: majoris ecclesie conducentibus ut dicitur a tutti spisi et attracto di dicto m.ro josephi fari et sviluppari in questa terra di ciminna di quatro et di intaglio di lignami di nuci venetiana lo choro di ditta majori ecclesia di tutta quella quantità di seggi, vanchi a quello ordine, dautizza longhezza misuri et intagli et finalmente del prezzo modo e forma e altri benvisti alli duddetti R.di sacerdoti et di quella maniera che fatto un disigno per mano di detto maestro Joseppi quali disigno sta conservato in potefe al suddetto R.do archipresti. Verum che li detti R.di sacerdoti a detto disegno pozzano agiungiri et levari conforme vorranno et comanderanno li suddetti R.di sacerdoti ex patto. Incipiendo primo die mensis februarii proxima indizione annis presentis et seguitari a fari servitio a non manacari ne lassari et finire detto servitio del modo e forma et qualità suddetta bene magistrabiliter ut decet ad abitus infra annos duos proximos ab hodie numerandos alios teneatur et teneri voluit dictus m.r Jo-

seph ad omnia et singula damna interesse et expensas et ditti R.di sacerdoti promissa possint fieri faceri della meliori mercede[...], inveniendā ad damna interesse et expensas ditti m.ri Joseph stipulanti.

Ita quod &.

Pro magisterio et pretio pro ut quemadmodum ditta opera ut supra expressa (finita et completa fuerit) fuerit existimata per duos expertos comuniter eligendos et che detti R.di sacerdoti non pozzano eligiri per experti a m.ro Palotio mancuso ne m.ro francesco de pellegrini et in casu discordie pro tertium eligendum per dictos expertos et unci quindici manco di stima per ogni cento unzi ex patto, quod pretium magisterium ditti R.di archipresbiteri vicarij foranei maragmerij et predictis nominibus et nomine ditte ven: majori ecclesie et successores in ea dare et solvere[.....],. Etc.,.

Testes Don Vincentius de Ansaldo, don petro riczo et Not. philippo rantatio.

Ex actis meis notarij francisci lavignera

DOC. XXIX

*A.Ch.M.C., Scrittura della Maggiore Chiesa
a Mazzo-Libro Quinto..., c.630.*

Die xx^o octobris xliii^o Ind. 1614

Mag.r joseph dactolino[.....], coram nobis sponte fatetur habuisse et recepisce a don vincentio randatio vicario foraneo et a don hyeronimo barone marammerio majoris ecclesie terre ciminne et q.tis in mano presentibus et stipulantibus unc. quaträginta in pretio tot lignaminum nucis venetiane ju.s p.bonis et consignatis quas unc. quaträginta lignaminum consignant ad effectum construendi et conficiendi chorum dicte majoris ecclesie terre preditte ciminne certum modum et forma et sub illis pactis clausolis et cautelis contentis et declaratis vi contrattum obligationis facto in dicta terra in actis not. francisci la vignera

terre preditte die xviii^o presentis mensis et ultra se obligavit et obligat eisdem don vincentio et don hyeronimo stipulantibus compensare et bonum facere ius exitus dictorum lignaminum per eos solvendos [...], et vi continendi in pace. Ideo[...].

Testes m.r abbattista barresi m.r franciscus marocta et m.r andrea maurichi.

Ex actis meis notarij Jacobi de mazarino de Panhormo

DOC. XXX

*A.Ch.M.C., Scrittura della Maggiore Chiesa
a Mazzo-Libro Quinto..., c.632.*

Die xxvi Julij xiii^o Ind.s 1615

Mag.r franciscus de amari intagliator lignaminum civis pan: mihi notario cognitus coramnobis sponte se obligavit et obligat m.ro joseph dattolino mihi etiam cognito presenti stipulianti et conducenti facere in terra ciminne infrascripta opera de eius arte intagliatoris pro servitio cori majoris ecclesie ditte terre ciminne videlicet: in primis intagliari tutti quelli quantità di termini et altri intagli necessarii pro servitio di detto coro item li aletti tanto di sopra quanto di sotto frixi piccoli li xillotti quali stanno sotto li brazali tanto per lordine di sopra quanto di sotto a dui facciati per ogni una et intagliari li brazali conforme la mostra et delli detti opiri farni tutta quella quantità necessaria per detto coro bene et magistrabilmenti lavorati conforme la mostra fatta per detto di amari verum che la incontornatura delli detti aletti abia et debia essere di quella quantità a detto di dattolino benvista et hoc pro tempore incipiendo et numerando se discendere ab hoc urbe per dicta terra ciminne ad oq. ipsius de dattolino prima et simplice reg.one et ex inde in ant. in dittis servitiis continuare et perseverare usque ad finem et servitium finutum. alias q.veniens... Et hoc pro magisterio videlicet: li termini ad ratione

tt. quattuordecim singulo termino Item li aletti di sotto et sopra ad rationem quattuordecim singulo aletto Item li frixi piccoli ad rationem tt. quattuordecim singulo pezzo Item li xillotti di sopra et sotto a dui facciati ad rationem tt. viginti singulo xillotto Item et lo intaglio attorno alli brazali conforme alla mostra ad rationem tt. quattuor singula sedia quod quidem magisterium[....],.

Testes Joannes dominicum fido et benedictus magno

Ex actis meis Don Michaeli Marabella Regij Notarij.

DOC. XXXI

*A.Ch.M.C., Scrittura de la Maggiore Chiesa
a Mazza-Libro Quinto..., c.636.*

Die viii novembris iii^o Ind. 1619

Don Andreas manfre sacerdos Terre Ciminne et ad presens hic Pan: se reperiens mihi notaro cognitus coram nobis interveniens ad hec veluti alter maragmeriis maragmati ven: mayoris ecclesie dicte terre ciminne tam pro se dicto nomine et pro parte reverendi Don Vincentii Randatio vicarii et Petri Baronio absentium, maragmeri dicte maragmatis dicte mayoris ecclesie dicte terre pro quibus[...], sollemniter se obligando[...], de ratho promisit et promittit quod presentem attum omniaque et singula in eo contenta[...], confirmabunt de presente actu et de solupione infrascriptorum pecuniarum[....], ac de infrascripta delacione tempori inferius concedenda infrascripto de actulino[.....],.

[...] ditto de manfre[...], presentialiter et manualiter numerando habuit et recepit a m.ro Joseph de attulino fabro lignario opere dulci cive huius urbis et. m.n.c. presente et solvente unc. sex p.g. in moneta argentea ponderata juxto pondere.

Et sunt in compotum illarum unc. tresdecim et tt. 16 per dittum de attulino restantem debitorem dittis rev.di Vicario et maragmeriis vigore attus c.ti in ditta terra chiminne et in attis notarij

francisci la vignera die 16 7bris prox. pret. adietti in pede q.tti extimationis cori nucis venetiane fatti per dittum de attulino c.ti in eisdem attis de la vignera eodem die 16 7bris prox. pret. ad quos omni.s p.ttos attus plena relatio habeatur. [.....] predittus de manfre d.o nomine et sub ditta rathipromissione ut supra sponte concessit et concedit eidem de attulino stipulanti et recipienti tempus et dilacionem solvendi dittis vicario et maragmeriis[...], pr. dittas unc. 7.16 per d.um de attulino eis ut supra restantes debitas pro causa supradicta usque et per totum mensem februarii prox. fut. verum quod ipse de attulino tenet. et debeat pro ut se obligavit et obligat infra terminum dierum 15 prox. fut. ab hodie in anthea numerandorum dare et prestare fidejussione idoneam et efficientem ad attalentamentum dicti vicarii et dictorum maragmeriorum seu alterius ipsorum pro dittis unc. 7.16 per eum ut supra restantibus debitis al.s elapso ditto termino superius prefixo et ditta fidejussione non prestita ut supra ill. co et inconti dicta dilacio illigat revocata ac cassa et nulla tamquam si numquam data fuisset et d.us de attulino teneatur solvere dittis vicario et maragmeriis stipulante ipso de manfre pro se et d.is de randatio et baronis absentibus et pro eis stipulante stanti et incontinenti in acc. ex patto et accordio inter eos et non aliter. Et hoc ex causa p.ttus de attolino real. et cum effectum dare et solvere p.it ac se obligavit et obligat d.is vic.o et maragmeriis vel eorum succesoribus stipulante ipso D. andrea d.o n.e ut s.a pro se et d.is de randatio et baronio[....], hic pan: in pecunia nu.ta sup.tas unc. 7.16 per eum ut supra restantes debitas et hoc usque et per totum mensem februarii prox. fut. prestita super eum fidejussione p.tta per modum ut d.a et non aliter in pace.

Et quia d.us de attulino ex forma p.tti attus superius colendati suiuis vig.re remansit debitor in dittis unc. 13.16 teneatur complere dittum corum nucis d.e maioris ecclesie cioè farci la infurra e finimento della istessa manera conforme se obligao in virtu del colendato q.ttu di extimationi di detto coro e quillo finire e dar finito per tutti li festi di natali pross.o da venire pro ut ex forma pred.i attus apparet.

[.....],.

Ex actis not. Francisci de Sergio de panormo

*Il 14 Nov. succ. con un atto in margine
al presente il Dattolino presta fidejussio-
ne ponendo sotto ipoteca tutti i suoi be-
ni.*

DOC. XXXII

*A.S.T.Im., Notai defunti di Ciminna Notaio
La Vignera Francesco Reg. Anni 1621-1622,
V Ind. Vol.5436, c.21.*

Die undecimo settembris q.nte Ind.s 1621

Scipio li Volsi de terra thuse hic ciminne repertus mihi cogni-
tus coramnobis tam p. se et suo p.prio nomine p.nt. et in soli-
dum se obligando R.ndo quam nomine et p. parte franc.i et
pauli li Volsi eius fratrum p. quibus et altero eorum de ratho
p.misit et p.mittit juxta forman ritus m.r.c. sub hypo.ca q. ditti
fr.us et paulus eius fr.es infra mensem proximum futurum ab
hodie in anthea numerandum p.tem q.ttattum omniaq. et sin-
gula in eo q.tenta rathificabunt et quilibet eorum rathificabit et
in solidum cum eo R:tes se obligavit infrascripte ven: maiori
ecc.e et p. ea infrascrittis vicario, maragmeri, procuratori et
thes. ipsius ven: ma: ecc.e ad omnia et singula et in p.nti q.ttu
q.tenta et expressata nec non se q.tentabit exp.esse infrascripte
unc.75 fare et esse bene solute d.o scipioni soli eu de omnibus
et singulis aliis in p.nti q.tratti et oc p. attum publicum in mar-
gine p.ns q.ttus vel extra cum inserto tenore p.nti q.ttus debitis
clausolis et cauthelis clausulatum e robboratus copia eius qui-
dem cum rathificatione authenticam f.,[...], d.us de li volsi ad
omnes eius expensas tradere et consignare teneare in manibus
p.priis infrascritti ven.li vicarii infra eumdem terminus[...],
sponte p.prio suo nomine cum ditta rathi.one in solidum pro-
misit et q.veni seque solemnter obligavit et obligat ve: maiori
ecc.e ditte terre ciminne sub tit.o sante Marie Magdalene et p.
ea R.do don vinc.o randatio s.t.d. vicario foraneo ditte terre ci-
minne, don Andrea manfre maragmerio, don santo de bartho-

lomeo yconimo er p.r et don Joanni ant.o de politio thes. eiusdem ven: ma: ecclesia quoque mihi cogniti p.ntibus et stipulantibus et cum d.is no.i.bus et nomine d.e ven: ma: ecc.e principalis q.ducentibus ut dicitur a tutti spisi et attratto di ditta ma: ecc.a stochiari et fari di stucho la tribona dell'altare maggiore d'essa ma: ecc.a et in quella relevarci di stucho quelli personaggi Angeli puttini lavori et frixi et altro q.forme al designo fatto p. detto delli volsi esistenti in potere di d.o don santo p.re et allo quali designo ditti vicario ma.meri p.curaturi et thes. al loro volontà possano agiungerli et levarci quello che alloro piacerà e sarra ben visto, et il ditto simeone delli volsi possa ancora in ditto designo metterci et levarci q.llo che esso delli volsi vorrà con lo consenso pero de ditti vicario marammeri p.ori et thesaureri altrimenti di patti e accordio, quali opera debia essiri bianca del più meglio modo che potra veniri senza e bona e magistrabilmenti conforme riquedi larti nella quali opera d.o delli volsi non ci abbiano metterci cosa nessuna di attratto ecepto la sua mastria tantum que premissa modo p.tto dicto de li volsi detto suo n.e p.prio cum ditta tathificazione in solidum teneatur incipire a primo die martij p.x.i futuri anni p.ntis ad elep.nes et quidem de li volti illaq. finita dare per totum festum nativitatis domini nostri Jesu Xpi anni sequentis vi^o Indizionis[.....].

Pro magisterio et mercede p. ut et quemadmodum ditta opera (absque d.o attratto) fuerit extimata et apprezzata per expertos comuniter eligendos et in casu discordie p. tertium non suspecto, et cum relaxitu unci duodecim p. quibuslibet unc. centum que extimata fieri d.a opera [...], ex patto et accordio de q. mag.rio d.o de li volsi d. fui q.fessus se habuisse et recepisce a d.o de politio thes. d.e ven: ma: ecc.e t. p. se e d.o nomine solvere et [.....], numer.i de q.i ponderarum justis et totum restans ditti R.do vicarius ditti q. marragmerius p.ore thes.rius dittis nominibus et nomine d.e ven: ma: ecc.e dare et realiter ac cum effectu solvere promiserunt seque solemniter obligaverit et obligat d.o de li volsi d.o n.e et d.a rathificazione in solidum stip.ti hic ciminne et in pecunia numerata videlicet unci deci[.....], d.o deli volsi con ditti suo frati incomenziranno a

fari servitio et di più ogni finì di venti giorni donarci unzi deci q.ntanti dal giorno che incominciranno d.o servitio et compliri tutto questo del modo infrascritto cioè fatta la ditta stima di tutto quello la ditta ma: ecc.a restirà debitrice a d.o delli volsi sinni habia di riteneri onze cento[...], tanto ditta ma: ecc.a doveva quali d.o vicario, et ditti marammeri p.ori et thes.ri dittis nominibus et nomine ditte ven: ma: ecc.e habiano di paghari a d.o di li volsi d.i n.minibus nel ult.o di ottobre che primo verra finuta d.a opera e fatta la ditta stima pure che non si intenda lo mesi di ottobre dello d.o anno vi inditione et si resto ci sarra che doverà ditta ma: ecc.a (levati prima li denari che d.o delli volti haveva havuto nelli passati [...], p.tti et li suddetti unc. 100, da pagarsi in ditto ultimo d'ottobri come sopra quello ci habbiano a pagare al d.o delli volti d.o nomine et rathificatione in solidum [.....], et in q.nti finuta ditta opera e fatta la d.a stima et ex patto et accordio inter eos.

Sub infrascrittis pattis sub quibus procedentibus p.ns q.ttus intelligatur [.....], non aliter nec alio modo.

Et p.o che d.o di li volsi sia obligato quando si faranno li ponti che ci vorranno p. fari d.a opera assistere con li genti che faranno detti ponti acìo li facciano come sarrà necessario, et questo gratis senza pagamento nessuno. Item che d.o dili volsi sia obligato d.a opera farla et lavorarla del modo suddetto con quello stucho che è stato ed è solito lavorarsi per farsi simili opere

Item che si ditta opera in tutto o vero in parti non sarà del modo suddetto et conforme d.o designo bona e magistrabilmenti in tali caso detti vicario possano quella refiutari à detto deli volsi al quale non siano obligati pagarsi cosa nessuna et che ditto deli volsi dictis nominibus et con la d.a rathificatione havendosi obligati alla restituzione delli denari che avissu havuto dalla d.a ma: ecc.a p. d.a opera[...], statim in q.i d.o casu eviente p. li quali si possa p.cedere ad instantia d.a ma: ecc.e via executiva et [-.], con lo patto che non si potrà opponere ut infra.

Item che ditti vicario marammeri p.raturi e thes. d.is nominibus siano obligati a spesi della d.a ma: ecc.a dari a d.o deli

volsi una casa con due letti[...], per servitio dello d.o delli volsi e ditti soi frati mentri si farà d.a opera gratis senza pagamento nessuno

Item che d.o delli volsi sia obligato dari idonea pleggeria in questa terra di ciminna o in detta terra di thusa etc.....

Testes m.r cataldus Bonadonna joseph liccio alias cincogna et sebastianus farina.

DOC. XXXIII

*A.Ch.M.C., Libro de tutti renditi de la
Maiore Ecclesia della Terra di Ciminna Li-
bro Terzo, c.128.*

Die xxi Novembris 1621

Il rev. D. Giuseppe Ansaldo Arciprete, il Rev. Vincenzo Randazzo Vic. Foraneo, D.Andrea Manfre e Pietro Barone Marammieri e D. Santo de Bartomomeo Canonico Economo e Procuratore della Matrice, concedono a Pietro Caeti del fu Filippo altarem existentem in ditta ven: ecc.a in medio duorum colonnarum in pede fonte acque beneditte et in frontispicio altaris heredum quondam vincentii musca sub titulo dello spasi-mo, quod altare venit ad manum dextera intrando in ditta ma: ecc.am per ianuam magnam. Cum patto et facultate faciendi unam foveam seu carnelem in pede ditti altari[...], duorum canna di quatro che non passa ditti colonne. In quo altare dittus petrus intendit ponere quattrum santi Petri,[.....].

Testes Don Paulo Blanca et clericus Don Santus Giganti et quo ad omnes aliis Don Sebastianus Gallo et Don Petrus Rizzo

Ex Actis mei Not.Francisci la Vignera

Idem, c.237.

Capitoli del testamento di Pietro Caeti agli Atti di Not. Francesco la Vignera a 24 Nov. II Ind.1633, aperto e pubblicato il 27 Nov. II Ind. 1633.

Et voluit dictus testator et ita ordinavit et ordinat q. qualibet quinto anno consegui et habere debeat una annata dictarum unciarum octo rendalium dicta major ecclesia que teneatur dictas unc.8 expendere et erogare videlicet unc.4 pro illis rebus necessariis dicta major ecclesie benvisi dicto vicario foraneo et unc.4 pro illis rebus et ornamentis[...], per dicto altare dicti testatoris, benvisi dicto cappallano pro tempore, etc.,.

DOC. XXXIV

*A.Ch.M.C., Libro de tutti renditi de la
Majore Ecclesia della Terra di Ciminna...
Terzro Volume c.135r.*

J.H.S.

Notamento del prezzo delli statui colonni et altri operi di stucco fatti nella tribuna della nostra Maggiore chiesa di Ciminna da m.ro Sipione et M.ro Franc.o li volsi frati della Terra di Tusa, la quale opera si incominciao nel mese di X.bro del anno V° Ind.s 1621 et si finio nel mese di 9bro VI° Ind.s in undici mesi.

Si obligaro li ditti m.ri Sipione et franc.o li volsi frati nelli atti di not. franc.o lavignera il di.....di adornare detta tribuna maggiore di stucco conforme il disegno tutto a spese di detta ma: ecc.a Onze 12 per ogni cento onze da stimarse detta opera per due experti con darci la detta ma: chiesa per soccorso onze diece il mese, letto et casa francha. Ecco che finita detta opera si posero li experti ex utraque parte, li quali non foro di accordo, et fu necessario supplicare allo Ill.mo et Rev.mo Cardinale d'Oria Archiepiscopo di Palermo per lo terzo, il quale Ill.mo et Rev.mo elesse per terzo a m.ro.....et consecutosi in Ciminna alli 6 di Xbro 1622 stimò detta opera per onze cinquecento vinticinco. Onze la mastria tutta 525

videlicet

li pedestalli et cimasi.....	onze	15
li dudici colonni.....	onze	24
li cornicioni senza li pottini.....	onze	15

la cinta del arco.....	onze	4
la Statua di S.to Bartomeo.....	onze	25
la Statua della Magdalena con la tabella.....	onze	20
la Statua di S.to Jo: Bap.a.....	onze	13
li otto figuri Apostoli ad onze 15 luno.....	onze	120
li angeli deci con li coron in mano.....	onze	18
li Angeli sopra la Magdalena.....	onze	6
li dodici pottini sotto lo cornicione.....	onze	15
li sei statui chi sedino sopra lo cornicione.....	onze	90
li tabelli con li putti sopra.....	onze	10
la statua di Dio Patre.....	onze	35
Tutta la gloria.....	onze	35
li statui di S.to Petro et Paulo.....	onze	34
li statui nudi sotto lo scudo.....	onze	30
lo scudo putti e corona.....	onze	10
lo padiglione e putti.....	onze	6

onze 525

525

· Delli quali *onze* 525 si ni dedussiro *onze* 63 per lo relaxito di *onze* 12 per cento resto di netto *onze* 462 per li nostri. Et perchè la maggiore chiesa non haveva di poter satisfare alli mastri per la molta spesa fatta et per compliri li *onze* 10 per ogni mese, si resolsiro tutti li Preti della comunia di subjugari a setti per cento et pigliaro *onze* 163 et prestaro detto denaro a detta ma: ecc.a per alcuni anni et loro pagaro lo interesse. Il tutto appare nelli atti di not. Franc.o lavignera alli 6 di Xbro VI° Ind. 1622.

DOC. XXXV

*A.Ch.M.C., Scritture della Maggiore Chiesa
a Mazza-Libro Quinto...., c.648.*

Die XIII Januarij XIII° Ind.1630

Hieronymo de leo alias lo sozzo dorator et pittor civis Pan:
hic Ciminne repertus mihi cognito coram nobis tam nomine

suo proprio presenti et in solido se obligando quam nomine et pro parte Ioseph de leo eius filii pro quo de ratho promisit et promittit[....],. Sponte dicto nomine suo proprio cum rathipromissione in solidum ut supra promisit et convenit seque solemniter obligavit et obligat venerabili Majori Ecclesie huius terre Ciminne sub titulo S.te Marie magdalene et pro ea don Petro ferraro S.T.D. Archipresbitero don Vincentio randazzo S.T.D. vicario huius preditte terre Ciminne, nec non Petro barone uno ex duobus maragmeriis, don Santo Giganti yconimo et procuratori, et don francisco de urso thesaurario eiusdem ven: maioris ecclesie quoque mihi cognitis presentibus stipulantibus et dittis nominibus et nomine preditte ven: ma: ecc.e principalibus conducentibus ut vulgo dicitur deorari la tribona dello stucho di detta ma: chiesa una cum tutti li figuri di relevo et campigi che si devono deorari conforme riquedi larti et ditti Vicario et Archipresbitero ci assigniranno a tutti spisi et attratto delli detti di leo in fora delloro che ci vorrà per deorari, quali oro habia di comprari decta matri chiesa et per essa detti vicario Archipresti et marammeri dittis nominibus, e dicto di leo solum chi ci habia di metteri la sua mastria e lo mordenti et tutti quelli altri misturi necessarij mettersi prima che si dora.[.....],. Et hoc pro mastria et stipendio et per attractu dittis mordentis et aliorum rerum necessarium ut supra ad rationem unziarum duorum po. ge. in pecunia singulo miliarie pannellorum aureorum ponendarum[.....], ipse de leo dicitur et confessus fuit et esse et recepisse[.], uncias decem po.ge.,[....].

Testes: don Andreas manfre sacerdos, m.r Philippus cortisi et m.r Leonardus lo Caxio ciminnensis

Ex actis meis notarii francisci la vignera Ciminnensis

DOC. XXXVI

A.Ch.M.C., Scritture della Maggiore Chiesa a Mazzo; Libro Quinto della Matrice Chiesa. c.allegata all'atto di cui alla c.648.

Che m.ro Geronimo di leo fece lo mordente non conforme l'arte, perchè non rasciugava et stette 15 giorni sempre humido che se si toccava imbrattava la mano, cosa che non è solito nelli boni mordenti, li quali nello maggior tempo humido dello hiverso non stanno più di 2 o 3 giorni a riasciugare.

Che si confondeva dove metteva il mordente non sapendo dove stesse meglio oro et dove no, ma si rimetteva dove volessimo noi, onde ni nacque tra la maggior parte di gente confusione di varii e diversi pareri, che non potevano accordarsi mai.

Che nello adoperare lo mordente non solamente non faceva con destrezza e polizzia, ma imbrattò l'opera dello stucco in diverse facci di puttini che fu necessario radersi.

Che quello oro che adoperò riuscì di mala conditione, che tanto per la tristezza del mordente quanto per la poca destrezza, doventò senza colore, senza lustro, languito e smorto et tutto rosticcioso; che a paragone dell'altro oro posto da questo altro maestro, si scopre inferiore assai, quantunque fosse un'oro stesso comprato et battuto da uno stesso mastro.

Che a un certo panno finto di stucco, voleva farci certi lavori, che appena seppe disegnarli, li quali lavori se si permettevano farsi, dicono molti maestri periti in questa professione, come l'Abate setaiolo, smeriglio, et altri che hanno fama grande in Palermo che si stroppiava tutta l'opera.

Che dalli più principii che cominciò l'opera, ni nacque in Ciminna uno universale rumore tra tutti li genti esclamando che un'opera cossi insigne di 3 milia scudi che non ha la pare in Sicilia, si ha dato in potere a questi per stroppiarla: onde del mormorio di tutto il popolo ni trattenevamo in casa per non essere affrontati dalli genti.

Che li lochi che esso aveva determinato di dorare, sono assai diversi da quanto richiede l'arte, conforme le molte ragioni che assegnano hora l'altri maestri peritissimi di tal professione.

Che conoscendosi affrontato appresso le genti per tardanza di asciugarsi il mordente, esso uscì fama che occultamente ni fu posto oglio comune nelli vasi di mordente che teneva sopra il ponte, et che perciò non disseccava: mentita grandissima perchè non solamenti ni fecimo diligente in questione ma dicono

l'altri mastri che se oglio fosse stato, ne per 15 gioni ne per un mese rasciugava mai, anzi si haveria diffuso dalle stante, cosa che non appare.

Che in Palermo se ci domanda della professione di questo, da qualsivoglia mastro, tutti respondino che la professione sua non è di doratore ma di semplici pittore et poco bono(havendo in Palermo stroppiato diverse opere[.]) (*).

Che quello pezzo d'opera che cominciava a fare con tanta poca soddisfazione, ha fatto interesse alla ma: chiesa di 250 pezzi d'oro che si bisognano metterli di novo perchè un'opera così maestra non paresse rappezzata.

Che lo stesso oro che pose non sta attaccato col mordente, anzi sino ad hoggi che son passati cinque mesi, si può fare esperienza che si leva con la mano.

Che faceva pagare alla maggiore chiesa l'oro a ragione di onze 3 lo migliaro et esso lo pagava al battiloro tareni 15 per migliaro che in una machina così grande importava non poco et questo si cavò di destrezza dallo stesso Battiloro. (**).

(*) Il periodo, essendo questa una semplice minuta, è cancellato esulando tali accuse dagli interessi della Matrice anzi, potendo provocare accuse da parte del Sozzo.

(**) Un'oncia era uguale a trenta tareni o tari come usualmente veniva detto. Il Sozzo dunque praticava una "cresta" del 500%!

DOC. XXXVII

*A.S.T.Im., Notai defunti di Ciminna Notaio
La Vignera Francesco, Minute Anni, 1629-
30, XIII Ind. Vol. 5444 c.519v.*

Die sexto Julij xiii° Ind.1630

Joannes petrus sensali deorator de Panormo hic Ciminne repertus mihi cognitus coram nobis sponte promisit et convenit seque sollemniter obligavit et obligat venerabili maiori ecclesie huius terre Ciminne sub titulo sante Marie Magdalene et pro ea don Vincentio randatio s.t.d. vicario, don Petro ferraro s.t.d.

Archipresbitero huius preditte terre Ciminne don Paulo Blanca et Petro baronio maragmeriis don santo giganti procuratori et don francisco de urso thesario eiusdem venerabilis maioris ecclesie quoque mihi cognitis presentibus stipulantibus et dittis nominibus et nomine preditte maioris ecclesie principalibus conducentibus ut vulgo dicitur deorari la tribona dello stucho di ditta matri chiesa una con tutti li figuri di rilievo et campigi che si devono deorari conforme riquedi larti et ditti vicario Archipreti et marammeri ci assigniranno a tutti spisi et attratto dello ditto di sensali in fora dell'oro che ci vorrà per deorari quali oro labia di comprari ditta matri chiesa et per essa ditti vicario dittis nominibus et detto di sensali solamenti ci habia di mettere la sua mastria e lo mordenti et tutti quelli altri misturi necessari, mettersi prima che si deora, quali dorato si debia farri magistrabilmenti cum quella polizia e maggior diligenza che riquedi larti e la ditta opira di stucho; Item alli detti figuri rilevati farici uno frixo di guarnitioni doro allo finimento delli vestimenti et panni, et si detti vicario Archipreti et marammeri volissiro perfilo di colori nello ditto dorato detto di sensali sia obligato farilo come da loro ci sarà richiesto da rivedersi detto deorato per experti in simili professione comunementi da eligersi et in casu discordia per uno terzo non sospetto, et si detto deorato et altri supra expressati non saranno magistrabilmenti fatti con quella politia e maggior diligenza che riquedi larti et la ditta opira di stucho del modo suddetti sia obligato si come si obliga a tutti danni interessi e spesi per li quali ad istanza di detta matri chiesa si ci nni pozza causari una o più excetioni con lo patto di non potersi opponere conforme appresso si dirà, e non altrimenti ne di altro modo ex patto.

Incominciando lo ditto servitio, si come have incominciato, e seguitari a non mancare insino all'integra speditione e mancando, o, contravvenendo detto di sensali a quanto di sopra havi promesso et se pe l presente atto obligato sia &. Et hoc pro mastria et stipendio[...], unziarum duorum po. ge. in pecunia singulo miliarum pannellorum aurearum[.....],. *Etc...*

Testes: mr. Petrus bongiorno et

don laurentius polizzi sacerdos

Con diversi atti in margine, tutti entro il 1631 vengono effettuati pagamenti ed altro.

DOC. XXXVIII

*A.S.T.Im., Notai defunti di Ciminna Notaio
La Vignera Francesco Reg. Anni 1629-1630,
XIII° Ind. vol. 5444, c. 593.*

Die xxi Augusti xiii Ind. 1630
intus sacristiam infrascripte majoris ecclesie

Riporto parte dell'esito dell'esercizio finanziario della precedente Indizione, tenuto da Don Cologero Barone tesoriere della Matrice, dato dai suoi eredi; tra i vari pagamenti risulta:

Item[...]

Item unzi sei pagati, cioè unzi 3.5.10 per lo libro dello coro et unc. 2.24.10 a don Santo Giganti per havere copiato (*) il sud-detto libro come per mandato alli 26 di agosto XI° Ind. 1628.

() S'intenda per aver copiato il testo, non certo le miniature che lo ornano; il riferimento è al Corale "Bonnunzio" datato appunto "1628".*

DOC. XXXIX

A.D.H.T.C.-U.M., Liber Actorum permittentium ad Unionem animarum S.mi Purgatorij, Liber 2us. c. 1 e sgg.

Inventario delli beni lasciati per lo quondam maestro Paulo Salustri d'Ancona, alla Ven. Unione dell'anime del Santo Purgatorio della Terra di Ciminna fondata nella Chiesa di San Pietro, quale passò da questa vita a 24 di febraro 7° Ind. 1654, havendo lasciato herede universale la detta Unione[.....],
In primis vintinovi riti lavorati di fatturi

una cucchiarella d'argento con la borcetta
una cucchiarella di ramo
lazzi di capicciola quattru dispari e menzo
un'altra dozana di lazi
lazzi tundi n° 60
lazzi di capicciola di sita n° 59
capicciola e sita
capicciola viridi canni dudici
capicciola viridi, russa e turchina canni 25
lazzi di capicciola dorati octo e menza
due roti di muscoli
un paro di forfici con lo stuccio catinelli e cintura
una burzetta con lo focili
due birritti ad una foglia
una incijna di immaglittari con suo martello
due cutelli
una misura di palmi quattro di ferro
una forfici di costureri
un tabarro di lana
un gilecco russo
due calzetti di lana
una coruna di vitro
un'altra coruna di savanio
setti spurgaturi di scopetta
diversi figuri di carta e prinostichi
una padella
uno catinazzo
una grattalora
uno spito
una bisazza
uno paro di bertoli
un sacco di tila
cordella di strazzo cruda canni 25
uno cintorino
una misura di due palmi
uno mortaro di ligno e una cocchiara
coruni di vitro n° 59

filo a terietta[..
 ferro filato peso onza una
 una forfici
 tila a quadretto palmi undici
 tila bastarda palmi cinquecento
 tila di Calambrai palmi 29
 tila di imbuccaturi palmi 12
 tila di abisito bastardo p. 9[..
 un pizzotto à croce una perna
 Cani otto e menza di veli di sita
 Deci veli di cuttuni
 quattordici lenzi di diversi forzi
 una coruna di ambri grossitta
 un'altra coruna di ambri picciola
 ambri infilata di peso onzi quattordici e menza
 diversi pezzi di guarnitioni
 ferro filato una rotetta
 canni due e menzo di gruppo
 Altri canni dudici di gruppo
 altri canni 26 di gruppo.

*Il 1° marzo tutto il materiale viene
 venduto a diverse persone, tra cui tali
 Giacomo Guarnieri e Antonino Quaraisi-
 ma, ricavandone in tot. onze 24.29.4*

DOC. XL

*A.S.P., s. Notai defunti st. I Nr. Giovanni
 Luigi Panitteri, vol. 2775, c. 773*

Die Sex° februarij duodecime Ind.
 millesimo sexcentesimo quinquagesimo novem

M.r Santus Romano mihi co.tus coram nobis sponte promi-
 sit et promittit seque solemniter obligavit et obligat Patri Salva-
 tori la vignera ordinis minorum conventualium terre Ciminne
 et ad presens ubi Panhormi reperto mihi not. et. cognito pre-
 senti et stipulanti et omnes expensas et attractum[...], fari un

organo attono di dieci palmi tutto spedito di tutto punto cum unum principali tutto seguito della prima canna sino alli 45 canni tutto di stagno di fiandra fino in virga cum altro principali seguito di piombo con la sua ottava de rima quinta decima nona duplicata con la sua secunda et trigesima sexta e con suo phlauto pe' quinta incominciando dalla prima canna insino alli 45 et con suo bancuni di lignami di nuci staxionata con la riduzione con sua tastatura di buxio con li soi condotti di vento et sua pedalora con due mantaci di vauchetta di fiandra nova et con suo intabernaculo conforme a quello dell'organo di Santo Nicolao la birgaria di questa città e palmi due più alto di quello con soi ferri di ferro di registrarli con che detto organo habbia di essere di otto registri bene e magistrabilmente fatto da rivedersi da maestri experti et in particolare per il maestro Giovanni battista fasoli di detto ordine di P.Conventuali al quale P.M.Gio: battista fasoli in virtù del presente atto detti contraenti hanno eligit et eligono per arbitro et experto promittendosi et obligandosi detti contrahenti ad servire a tutto quello e quanto detto de fasolo declarirà sopra li cosi premissi cosi per detto maestro quanto per Padre Salvatore. Quali organo della bontà e qualità predetta detto di de romano promette et s'ha obligato et obliga consignare a detto P.Salvatore stipulanti delato e posito in detta terra di Ciminna intra chiesa del convento di Santo Francesco d'assisi di detta terra o in altra parte dove ordinerà detto P.Salvatore assittato e posto in ordine che sona, e questo per tutto lo mese di maggio proximo futuro [.....].

Testes An.bal marcusa et m.r franciscus la vignera

Il presente Doc. m'è stato cortesemente segnalato da P. Francesco Salvo S.I.

DOC. XLI

*A.Ch.M.C., Libro de tutti li Renditi della
Majore Ecclesia della Terra di Ciminna...,
Terzro Volume, c. 337*

Nos D. Franciscus Arata Dei et S.ta Apostolice sedis gratia
Episcopus & fidem facimus et testamur q. anno a virginis partu

millesimo sexcentesimo sexagesimo quarto indizionis secunda die vero vigesimo secundo martij dedimus et consignavimus Laurentio Balsamo urbis Panormi fructulum ossis S.te Marie Magdalene extractum ab ipsius pede, in urbem Panormi apportatum per quondam Serenissimum Principem Philibertum Emanuele olim Sicilie regni Proregem et post eius mortem relictum q. d. emin.o S.ta Romane ecc.e card. jannettino ab aurea Archiepiscopo Panormitano et post eius obitum in posse quondam Joannis augustini Arata eiusdem de aurea fidecommissarii perventum ob mortem eius apud nos tamquam eius filium ultimo loco deventum et metropolitanum Panormitane ecclesia ubi ad presens veneratur traditur, quod quidem fructulum ossis cartis involutum in ovate figura capsurcula lignea ab interno pagina circumdata, ab externo verò paleis multiplicum colorum, longitudinis digitorum trium, largitudinis duorum, et altitudinis duorum, et denique capsurculam ipsam pagina involutam nostraque quo in similibus utimur sigillo munitam dicto de Balsamo consignavimus ad effectum illam apportandi in urbem panhormi ill.mo et R.mo Don Egidio martinez Rubio .presentibus pro testibus R.mo Abbate Don Philippo de oddo vicario nostro generale ac R.do Thoma polICASTRO nostre cathedralis ecclesie Cap.ri ca:co in cuius rei testimonium presentes fieri jubsimus nostra subscriptione munitas et sigillo quo utimur impressione roboratus datum Lipari die vigesimo quarto martij millesimo sexcentesimo sexagesimo quarto.

FRANCISCUS EPISCOPUS

Don Philippus Stella mr.not.

Rett.

Antoninus Stella Rett. C;C.

p.ns et reg./Abbas gelosus V.G.

DOC. XLII

*A.Ch.M.C., Libro de tutti li Renditi de la
Majore Ecclesia della Terra di Ciminna...,
Terzto Volume; c.336v.*

Donatio Reliquie S.ta Maria Magdalena pro A.m.d.
Franciscum Catania contra Ill.mo D.Egidio Martinez Rubio.

Die decimo octavo mensis Aprilis secunda ind. Millesimo
sexcentesimo sexagesimo quarto.

Illustris D.Egidius Martinez et Rubio m.n.c.c.n. considerans
et attendes ad maximum amorem maximaque benevolentiam
quem et quam semper gessit et gerit erga A.m.d. Franciscum
catania, volens ne tantus amor tanta benevolentia inremunera-
tus pertransiret, sed condignis retributionibus conrespondere ea
donatione qua dicitur mera pura s.p.e vig.re p.ntis dedit et
consignavit et dat et consignat dicto a.m.d. Franc.o catania
c.p. m.n. et. c. p.nti stip.ti et ab eo, tam pro se quam nomine et
pro parte R.di D.Gabrieli catania Archipresbiteri terre Cimin-
ne eius filius, recipienti in donationem ut supra ut dicitur una
Reliquia del Pede di S.ta Maria Magdalena sua Protettrice e
particular Avocata videlicet: illamet Reliquia ex pede dicte S.te
Marie Magdalene e Civitate Lipari perventa in posse dicti ill.is
de Martinez et Rubio sibi missam atque presentata p. ill.um et
R.um D.Franciscum Arata Episcopum dicte civitatis Liparis
pro ut clare constat et est videre per literas authenticas per ma-
gnam curiam Episcopalem Liparentium sub die 24 martij 1644.
Et pro ut melius in dictis literis ad quas in omnibus et per
omnia plena relatio habeatur. Quam quidem Reliquiam modo
quo supra donatam prefatus de Catania tam pro se quam no-
mine et pro parte dicti Reverendi Don Gabrielis catania eius fi-
lij ut, supra, hodie habuit et recepit a dicto ill.e donane stip.te
in eius posse pro bono et consignata titulo sopraditto donatio-
nis et non aliter nec alio modo pro ut cum juramento dicti
rev.&. Juravit.&.

Testes Sacerdos et canonicus D.Joseph marchisi et sacerdos
Don Petrus vitali

Ex actis meis not. D. Antonini Largia de Pan.

* Coll.sal. C.C.

DOC. XLIII

A.Ch.M.C., Sesto Volume fatto delle Scritture quali erano a mazzo, della Mag.Chiesa di Ciminna fatto nell'anno 8 Ind. 1715. c.209.

Ciminna die quarto maij 2° Ind. 1664

Consiglio detento nella ven. ecc.a di S.to Petro di questa terra di Ciminna per li Magnifici Giuseppe Orofino, Antonio Catania, Gio: Antonio d'India et il Dr. Ignazio Picoraro Giurati di questa terra di Ciminna con la presentia et intervento di Honofrio Piscara Capitaneo.

Nel qual Consiglio Antonio Catania Giurato hebdomadario propose alli VV.SS., quali sono qui conragati et chiamati a sono di campana che per esser la Matrice chiesa di questa terra il titulo principale di S.ta Maria Magdalena et anco per haver il molto Re.do sacerdote D.Gabriele Catania Arciprete di questa terra portato una Gioia d'infinito prezzo et valore quale è la s.ta Reliquia della Gloriosa s.ta Maria Magdalena prezzo inestimabile, che la festa quale si fa detta Gloriosa S.ta che si celebra alli 22 del mese di luglio di ogni anno si dovesse fare festa comandata et di Precetto havuta però la licentia di S. Santità et anco eligerla protettrice et patrona di questa terra perciò ognuno di voi, quali seti qui congregati puotrà dare il suo voto. Honofrio piscara Capitano di questa terra à chi tocca la prima voce è di voto et parere che si dovesse far festa di Precetto ogn'anno in detto giorno et eligerla protettrice et patrona.

Giuseppe Amodeo come sopra
Gio: Battista Monasterio come sopra
Matteo Marchisi com. s.a
Francesco d'urso com. s.a
Antonino d'urso com. s.a
Giuseppe Taurina com. s.a
Vito Perniciaro com. s.a
M.ro Giacomo Guarneri com. s.a

Antonino giardino come s.a
Gio: Batt.minazza come sopra
felici russo come s.a
Giuseppe perniciaro com. s.a
Gio: Scimeca com. s.a
M.ro Leonardo Scimeca com. s.a
Gio: Parisi com. s.a
Giuseppe imbarbuccio com. s.a
Vito la spisa com. s.a

Ant muscarello com. s.a
 M.ro Alojsi de leo com. s.a
 D. Francesco serrano com. s.a
 M.ro Calogero di bellamuro com.
 s.a
 Antonio Jannolino com. s.a
 Natali Laudata com. s.a
 Francesco Gratiano com. s.a
 Paulo Rizzo com. s.a
 Dominico d'Alongi com. s.a
 Pietro cirrincione com. s.a
 Franc.o Guttilla com. s.a
 M.ro Matteo Lavignera com. s.a
 Micheli filardo com. s.a
 Micheli Gambino com.s.a
 Antonino Scimeca com. s.a
 Santo Parisi com. s.a
 Francesco la porta com. s.a
 Leonardo li rapi com. s.a
 Notar Giuseppe lavignera com. s.a
 Not.giuseppe dell'itijra com. s.a
 Santo Giganti com. s.a
 Not. Mariano Monasterio com. s.a
 Vinc.o lo dolci com. s.a
 Antonino settipani com. s.a
 Antonino barone com. s.a
 Dr.D.Antonino Guarneri come s.a
 M.ro Sebastiano dragante com. s.a
 D.Giuseppe grimaldi come s.a

Dominico Corradino com. s.a
 M.ro Vito Randazzo com. s.a
 M.ro Micheli Randazzo com. s.a
 Antonino di micheli com. s.a
 Micheli Laudata com. s.a
 Giuseppe battaglia com. s.a
 filippo tantillo come s.a
 Raffaeli barone come s.a
 M.ro Giuseppe Cuti ma: com. s.a
 M.ro Leonardo pultro come s.a
 Nicasio sarullo come s.a
 M.ro Micheli la monica come s.a
 G.ppe ficarra come s.a
 Geronimo spiziali come s.a
 Antonino Santoro come s.a
 Honofrio cascino come s.a
 D.Antonio Zagarisi come s.a
 D.Filippo cortisi come s.a
 D.Giuosù Monasterio come s.a
 D.Micheli Sarullo come s.a
 D.Benedicto Monasterio come s.a
 D.Dominico la monaca come s.a
 D.Francesco li vaccari come s.a
 D.Nicolao parisi come s.a
 D.Francesco la vignera come s.a
 D.Giuseppe manfre come s.a
 M.ro Francesco Zagarisi come s.a
 M.ro Honofrio Grimaldi come s.a
 Not.Franc.o La Vignera come s.a

Et a cosiddetto consiglio fu concluso et determinato conforme il voto et il parere di detto Honofrio piscaro Cap.o et non altrimenti ne d'altro modo. Unde et cetero.

Sub. Ioseph. Amodeo mag.r not.

Coll.salva

DOC. XLIV

*A. Ch. M. C., Sesto Volume delle
 Scritture..., c. 213*

Die Vigesimo quarto Maij Secunde Ind. Millesimo
 Sexcentesimo sexagesimo quarto.

Regnante Philippo quarto Rege nostro Invitissimo, Alessandro settimo Pontefice Maximo, Petro Martinez rubio Antistite meritisimo.

Intus Ven.Ecc.am S.te Marie della gratia nuncupata
la nova extra hanc terra Ciminne.

Cum fuisset per ill.um et reverendissimum Don Egidium Martinez Rubbeo ad presens dignissimum vicarium generalem Magne Curie Archiepiscopali Felicis urbis Panormi donata et consignata unam reliquiam pedis S.te Marie Maddalene Ar. m. d. Franc.o Catania tunc stip.ti et recipienti tam pro se quam nomine et pro parte admodum reverendi Don Gabrielis Catania eius filius Archipresbiteri huius terre Cim.e virtute actus donationis facti in actis Notarij Don Antonini Largia tenoris sequentis videlicet/Die decimo ottavo mensis aprilis Secunde Ind. millesimo sexcentesimo sexagesimo quarto. Illustris Don Egidius Martinez Rubbeo m.n.c.c.n. considerans et attendens, etc....*(si riporta il doc. di cui al prec. n°XLII)*. Cumque titulus Maioris Ecc.e huius terre Cim.e sit de S.te Marie Madalene de qua d.us Don Gabriel est Archipresbiter et sponsus pro Majore veneratione d.e S.te reliquie donate et consignate d.o Ar. m.D. Franc.o Catania eius Patri pro ut in preinserto actu donationis continetur, deliberaverunt illam donare et consignare Universitati et Populo huius terre Cim.e tam devoto et obligato d.e Glorioso S.te Marie Madalene eius Protettrici Avocate et ab omnibus malis defenditrici et ob id d.am S.tam Reliquiam cum literis colendatis in d.a preinserta donatione et cum literis autenticis Magne Curie Archiepiscopalis Panormi sub data nono Aprilis prox. pret. 1664 originali recognosci fecerint per admodum S.T. et u.l.d. Don Franciscum de Urso vicarium foraneum huius terre Cim.e et Illam fuisse et esse illamet Reliquiam extrattam a pede d.e S.te Marie Madalene missam d.o D.Egidio de inde donatam per dictum Episcopum liparense et per d.um D. Egidium de inde donatam dictis Patris et filio de Catania Authritate preinserte donationis et colendatarum litterarum ad quas me refero et relatio habeatur et ob id ad presentem

donationis devenerunt, modo et forma quibus infra.

Idcirco hodie pretitulato die prefati D. Franciscus et Don Gabriel Catania Archipresbiter huius terre Cim.e pater et filius mihi cogniti coram nobis volentes rem gratam facere Universitati et Populo huius terre Cim.e sponte donaverunt ac donant et consignat d.e Universitati et populo huius terre cim.e et pro ea Joseph orofino Antonio Catania Jo: Antonio de Inda Juratis huius terre Cim.e anni presentis etiam mihi cognitis presentibus stipulantibus et Juratorijs dictis nominibus nomine et pro parte dicte Universitatis et populi recipientibus pro consignatam dictam Reliquiam Pedis S.te Marie Madalene nominatam et expressatam in d.a preinserta donatione et precitatis literis autentice d.e Reliquie et dictum preinsertum actum donationis similiter de una in unam originaliter pro consignatis et hoc in presentia dicti admodum reverendi Don Francisci de Urso Vicarii et infrascriptorum testium qui promiserunt et nomine dicte Universitatis sollemne festum translationis dicte S.te Reliquie in Maiori Ecc.a huius terre Ciminne cum sollemni processione que quidem reliquia sit ingastata in dicto pede Argenteo cum dictis literis autenticis et arca parvula fienda debeat semper stare riverente in thesaurum ubi manet aliaque Reliquie dicte Majoris Ecc.e dicte sacre scripture autentice ubi conservantur alie scripture dicte Maioris ecc.e et non aliter nec alio modo. Presente ad hec omnia et singula ill.mo Don Dominico Graffeo Principe Partanne Duce et Domino huius terre Cim.e mihi cognito et presenti actu donationis et omnibus in eo contentis se contentari ac suum consensu cum iubilo et Maxima letitia prestante. Et p.tta attendere &. Juraverunt &. Unde &. Testes Don Vincentius faucella Don Mattheus Turruto Sacerdotes Antoninus Fiorito Joannes liuni ar.M.d.Alexander de vita Andreas Musca et quam plurimi alii.

Ex actis meis notarii francisci la Vignera Ciminensis

Coll. salva.

DOC. XLV

*A.Ch.M.C., Libro de tutti li Renditi della
Maggiore Chiesa della Terra di Ciminna....,
Terzro Volume. c.346v.*

Die vigesimo quinto maij Secunde Ind. Milles.mo Sexcente-
simo sexagesimo quarto, intus ecclesiam S.te Marie della Gra-
tia sic dicta della Nova, Regnante Philipppo quarto rege nostro
invittissimo Alessandro Septimo Pontefice maximo, Petro
Martinez Rubeo Antistite meritissimo.

Quia per ill.em D.Dominicum graffeo principem Partanne
ducem et Dominum huius terre Ciminne nec non per capita-
neum et juratos huius dicte terre Ciminne pro eis et n.e totius
populi et universitatis preditte terre et per admodum S.T.D. D.
Gabrielem Catania Archipresbiterio et per S.T. et u.j.d. D.
Franciscum de Urso vicarium terre ipsius Ciminne pro eis ac
pro parte et nomine totius cleri ditte terre fuit factum et jura-
tum votum facisse P.um et ad maiorem gloriam Dei et glorio-
sissime S.te Marie Magdalene titularis et patrone ac protectricis
huius dicte terre Ciminne tenoris sequentis videlicet:

Giuramento e voto solemnemente fatto in ossequio della glo-
riosa S.ta Maria Madalena titolare della matrice chiesa di que-
sta terra di Ciminna et particolare patrona et protettrice di que-
sta università et populo Ciminnese per l'accettazione della S.ta
Reliquia del pede di detta gloriosa S.ta quale reliquia fu data al
Dr. D. Francesco Catania et al molto R.do arciprete di questa
terra Dr. D. Gabriele catania patre et figlio per il ill.mo et
R.mo Sig.r D. Egidio Martinez Rubio al presente dignissimo
V. G. di monsignor Arcivescovo di Palermo in virtù di atto di
donatione nell'atti di notaro D. Antonino largia di Palermo
sotto la giornata delli decidotto di aprile proximo passato 1664
et per detti patre et figlio di Catania donata et con giubilo et al-
legrezza et festa di detto populo consignata alla università di
questa terra di Ciminna in virtù di atto di donatione fatto
nell'atti di notaro francesco lavignera a 24 del presente mese di
maggio nelle mani del molto Reverendo vicario.

Noi D. Domenico Graffeo prencipe di Partanna Duca et Signore di questa terra di Ciminna nec non et Gio: Antonio india capitano, Gioseppe orofino, Antonio Catania et dittus Gio: Antonio india giurati di questa università di Ciminna tutti qui umilmente prostrati nel cospetto di Dio onnipotente trino et uno patri et filio et spirito santo et alla presenza ancora della soprana et celeste maestà della signora nostra sempre immacolata Maria matre di Dio et di detta gloriosa S.ta Maria Madalena et di tutti Angeli et santi del celo con tutti costoro che si trovano in questo sacro tempio, devotamente assistente ad alta voce acclamanti promettimo per noi et per tutti nostri successori in perpetuum et a nome di tutto il populo di questa terra in memoria di tante gratie ricevuti et per essere degno di tanta pretiosa reliquia con ogni devotione affetto di celebrare a tutti spesi di questa università solenne festività con processione della traslazione di detta S.ta Reliquia ogni anno la terza domenica del mese di maggio in perpetuum cum precettata vigilia come nostra Primaria Patrona cossi lo testimoniamo et affermamo ne facciamo voto e giuramento di affirmarlo et sostentarlo fin al ultimo fiato con tutto il capitale delle nostre forze per questa santa (*Croce*) et per questi santi evangeli.

Et cossi parimente nella medesima conformità Io Dr. D. Gabriele catania Arciprete et Io Dr. D. Francesco urso vicario di questa terra di Ciminna assieme con tutto questo mio R.do clero ad alta voce acclamiamo qui prostati ratifichiamo confermamo tutto quello che in onore di quanto si ha detto di sopra di sempre affirmarlo cossi piaccia a Dio N.S. gradire questo nostro voto ossequio et promessa et che il detto voto ceda a maggior gloria di Sua divina maestà et alla medesima gloriosa S.ta Maria Madalena ad estirpatione di tutte l'eresie a beneficio di tutto il catolicesimo et salvatione universale di S.ta chiesa et concordia di tutti Regii et Principi christiani et gloriosi aggiuntamenti di sua catholica maestà et felicissimi auspicii di nostri reggitori spirituali et temporali et del nostro ill.mo et Ecc.mo Duca Principe et patrone alla conservatione et custodia di questa università libera da castighi e dal serpente contagio et di ogni altra adversità et per condurni finalmente con la interces-

sione et meriti di si gloriosa S.ta alla gloria del Celo come speriamo nella infinita misericordia di nostro Signore Dio Amen. Et volens dittus illustris Princeps dicti capitanius et iurati et dicti Archipresbiter et Vicarius dictum votum et iuramentum redigere in publicam scripturam ut in futurum appareat et ad effectum ut eorum successorum imitetur similem prium opus ad presentem contractum donerent per ordo et forma in futuris et pro ut infra premissa supra ditta et in contrattu et contenta in dicto preinserto iuramento et voto vera fuisse et esse cum iuramento dixerunt et solemniter affirmaverunt et affirmat. R. ntes &. Idcirco hodie preterito die predictus ill. mo D. Dominicus graffeo Princeps Partanne Dux et Dominus huius terre Ciminne pro se et successoribus suis in perpetuum Ioannes de india capitanius iustitie nec non ioseph aurofino antonius catania et dictus ioannes de india iurati dicte terre Ciminne ac predicti admodum R. di Dr. D. Gabriel catania Archipresbiter et Dr. D. Franciscus de urso vicarius foraneus huius terre Ciminne omni mihi notaro cogniti coram nobis nomine universitatis et totius populi terre et nomine cleri dicte eiusdem terre qui omnes alta voce acclamaverit et pro eis dictis iuratis nominibus eorumque successoribus in perpetuum dictus Archipresbiterus et dictus vicarius pro eis dictis nominibus et pro totum Reverendum clerum huius terre et eorum successores in perpetuum dictum preinsertum iuramentum et votum a prima linea usque ad ultiman pro ut fiat cum solemnibus iuramento ratificaverunt et ratificant acceptant confirmant laudant approbant et omologant et referentes et non aliter nec alio modo. Et preditta attendere ad sacrosanta Dei quatuor evangelia tactis corporalibus scripturis in manibus mei notarii infrascripti et q. ad dictos Archipresbiterum et vicarium tacto pectore more sacerdotali.

Unde ad huius rei tam solit. et futura memoria et p. totum contrahentium certitudinem et cautelam factus est hic contractus ratificationis iuramenti et voti modo iam dicto suis die loco et tempore valiturus.

Presentibus pro testibus Pater Seraphino borgesii sacerdote ordinis S. ti Francisci de Paula Mercandro de juta ar. med. d.

Joannes de liurio sacerdote Don Nicolaus parisi Andreas musca et Petro cansoneri et quorum plurimi alij.

Ex actis meis notarii Francisci la Vignera Ciminensis col. salv. C.C.

Il presente Doc. è stato parzialmente pubb. dal Graziano che lo trae direttamente dai voll. del Not. La Vignera oggi presso A.S.T.Im.

DOC. XLVI

A.Ch.M.C., Libro IV, c.5.v.

Actus Concessionis Altaris SS.mi Crucifixi Ma: Ecclesiae Ciminne

Pro Don Francisco Catania Ar. Med. d.re contra Ven.lem Majorem Ecclesiam Terrae Ciminnae.

Die Vigesimo quinto octobris Tertiae Ind.
Millesimo Sexcentesimo Sexagesimo quarto

Notum facimus et testamur quod A.dum Ar. med. et S.Th. Dr. D. Gabriel Catania tamquam Archipresbiter J.S. et U.J.D. Admodum D.Franciscus de Urso tamquam Vicarius D. Michael Sarullo et D. Mattheus Turrito tamquam Maragmerijs et D. Joseph Grimaldi tamquam Procurator et hyconimus Venerabilis Majoris Ecclesiae terrae Ciminnae omnes mihi cogniti coram nobis considerantes et attendentes ad grata beneficia et servitia fatta ditte majori Ecclesiae à D. Franc.o Catania Ar. Med. D.re ne inremurata transiret sponte per eos dictis nominibus et eorum concesserunt et concedunt dicto Ar. Med. D.ri D. Franc.o Catania de Urbe felici Panhormi hic Ciminnae reperto etiam mihi cognito presenti stipulanti et recipienti pro se et suis Altare SS.mi crucifixi cum eadem Imagine Crucifixi existente in ditto altari existente intus Cappellam S.S.rum Simonis et Judae d.ae Ma: Ecc.ae cum facultate faciendi unam foveam in

pede dicti Altaris ut dicitur di una canna di quatro. C.entes et dicti Sacerdotes dictis nominibus per eos et eorum s. dittum Altare de supra concessum in omnibus et singulis juribus pertinentiis suis iuribus pro parte et nomine dicti de Catania stipulantis pro se et suis s. p. constitutum tenere et possidere.

Ad habendum p. dittus de Catania et suis s. dittum Altare supra concessum cum juribus suis ut supra et de cetero. Et ex nunc in anthea tenendum possidendum et de cetero. Cedentes propterea dicti concedentes dictis nominibus per eos et eorum s. dicto de Catania stipulanti et recipienti pro se et suis et singula jura omnesque actiones reales personales[.....],.

Et hoc de causa presentis concessionis frefatus Ar.Med. Dr. D. Franciscus Catania per se et suis s. juravit ac se obligavit et obligat suis sumptibus p.videre et emere ornament. ecc.e dicto altari et ponere quatum Sante Mariae Magdalene parieti medio dicte Cappellae et Sanctorum Decemmillium Martirum et fieri facere Altare ornatum cum solitis ornamentis ad laudem et gloriam Omnipotenti Dei et pro maxima devotione dictae Sanctae Mariae Magdalenae cuius reliquiam ipse de Catania donavit virtute contrattus in actis meis Notarii francisci la Vignera die 25 Maij secundae Ind.1664. Promittens prefati cedentes[....],.

Testes: Clericus D. Dominicus lo Monaco, Vitus la Spisa pulci et Augustinus Sarullo

Io Dr. D. Gabriele Catania Arciprete Conf. come s.a

Dr. D. Franciscus de Urso Vicario Foraneo

D. Michele Sarullo Marammeri conf. come s.a

D. Mattheo Turrito Marammeri conf.o come s.a

D. Giuseppe Grimaldi Procuratore conf.o come s.a

Io Dr. Franc.o Catania confirmo come s.a

Ex actis meis Notarii Francisci la Vignera Cim.is

Il quadro di S.M.M. trovasi ancor alla Matrice ed è datato il 1671 in ogni caso parte delle didascalie mi sembrano apocrife.

DOC. XLVII

*A.Ch.M.C.-A.Ch.S.A.A., Libro Secondo di
S.to Antonio. c.229.*

Die decimo Aprilis quinte ind.

Millesimo sexcentesimo sexagesimo septmo

Vincentius miroldo et Paulus eius filius, mag.r Scipio Guttila et Petrus Antonius la Priola de terra Ciminne mihi cogniti coram nobis quilibet eorum[...], et in solidum ren.tes sponte promiserunt, ac se obligaverunt et se obligavit[...], ecclesie, et confraternitati santi Antonii dicte terre et pro ea francisco rizzo, calogiario nuccio, Antonio passantino et francisco et antonio Cirinciuni quatuor ex sex rectoribus ditte ecclesie mihi notario cogniti presentibus et dicto nomine stipulantibus[.....], sonari cum li pezzi delli piferi di detta chiesa nelli infrascritti festi et processioni dell'anno...., nelli primi vesperi et in altri missi della festa di Santo antoniu et processioni, nelli primi vesperi et missi della festa di s.Ippolito, nelli primi vesperi et missi della festa di santa Barbara, nelli primi vesperi et missi di S.Calogero, nec non sonare in detta chiesa nella matina della festa del Santo Natale, nel giorno della Pascha di resurrezione, et nella processione del santissimo sacramento, et qualibet anno innante beneplacito Rettori dicte ecclesie convaliter. Pro mercede unc. unius et tar. decem po. ge. singulo anno[....], etc.,.

Ex acti mei Notarii Antonini de Politio Ciminensis

DOC. XLVIII

A.Ch.M.C., Assento, Volume Primo; c.97v.

Inventario dello mobile della matrice chiesa di questa terra di Ciminna fatto a primo di gennaro VI° Indiz.1668

[.....]

Item la campana grande di nome S.ta Maria Madalena fundata di m.ro Geronimo carbati nel anno 1550 di ordine di Paulo Barone vicario et Procurator.

Item la campana mezzana di nome S.ta Marta fundata nel anno 1625 da m.ro Dom.co e m.ro cataldo carbati

Item la campana terza di nome S.ta Anna

Item la campana quarta di nome S.to Simone

Item la campana del secondo di nome S.to Lazaro

Item la campanalla dell'uscita delle messe

Item la rota delle campanelle

Item l'organo fatto da m.ro Raffaele lavalle

Item la statua di S.ta Maria di libera inferno di marmo

Item lo quarto della SS.ma Nunziata

Item lo quatro dell'Assunta

Item lo quatro delli decimila martiri

Item lo quatro di S.to Simone

Item lo quatro di S.Rosalia

Item la statua del SS.mo Crocifisso nella cappella

Item lo quatro del Anteparto di M.V.

Item lo quatro di S.to Petro

Item lo quatro del Spasimo

Item lo quatro del nome di gesu

Item la statua del SS.mo Crocifisso nella sacristia

Item due casciarizzi[...],.

come sopra a c.96.

Inscritione della campana grande

mente santa spontanea honore deo et patrie
liberatione verbu caro factu
est Deus homo natus et D. Paulus barone
vicarius et pr.or hoc opus fecit Hieronimus
de carbati 1550

Inscritione della campana mezzana

Mente sancta spontanea honore deo et
patriae liberatione verbu caro factu
S.ta Magdalena ora pro nobis

m.ri cataldo et dominicus carbati pater
et filius 1625.

DOC. XLIX

*A.Ch.M.C., Sesto Volume composto dalle
Scritture quali erano a Mazzo, della Maggio-
re Chiesa di Ciminna fatto nell'anno 8 Ind.
1715 e.195*

Carolus Rex et Maria Anna Regina etc.,.

Nob. Reg. fid. dil: e stato supplicato e Provisto come siegue.
Eccell.mo sig.re li Giurati della Terra di Ciminna dicino a
v.e. che dal quondam Reverendo Don Egidio martines Rubeo
Vicario Generale di questa città di Palermo fu donata e presen-
tata una Reliquia del Piede di Santa Maria Maddalena al D. in
medicina Francesco Catania per nome e per parte del Reveren-
do Dottor Don Gabriele Catania suo figlio Arciprete di essa
Terra in virtù di donatione nell'atti di not. Antonio Largia a 18
Aprile 2° Ind.ne 1664. La quale Reliquia il sud.o D. Francesco
Catania havendola ricevuto in suo potere da detto Monsignor
Vicario deliberò quella dare et consignare con il consenso et in-
tervento del sud.o D.r Don Gabriele Catania all'Università
sud.a per l'affetto e benevolenza che tiene a detta Università si
come quella li consignorno autenticata con l'originale della Re-
gia gran Corte Archiepiscopale di questa Città di Palermo sot-
to il di 5 Aprile 1664 constando esser vera Reliquia presa dal
piede di detta santa Maria Maddalena donata a detti di Catania
Padre e Figlio essi di detta santa Reliquia ni fecero donatione e
consignaro al populo et Università suddetta e per essa a Gio-
seppe Orofino Antonio Catania e Gio: Antonio di India Giura-
ti Iuratorio nomine a 24 Maggio 2° Ind.ne 1664 quale reliquia
ebbero consignata con lettere di autentica ingastate in un pie-
de d'Argento e quella riceverla con applauso grandioso e fece-
ro acto di haverla ricevuta per Padrona et advocata di detta
Università ex voto et al presente si retrova detta santa Reliquia
nel Thesauro dove stanno gl'altre reliquie nella maggiore Ec-
clesia di detta Terra, hanno perciò detti Giurati deliberato ogni

Terza Domenica ed ogn'anno nel mese di maggio celebrare solenne festa con la sua processione, presente a tutto cioè il Ill.mo Don Domenico graffeo Principe di Partanna e Duca di Ciminna contentante con allegrezza e giubilo grandioso e di tutto il populo di essa Terra. Pertanto supplicano V.E. concederli licenza di poter spendere per la festa suddetta onze duodeci ogn'anno che per trattarsi di solennità di una Santa si gran santa Reliquia detti supplicanti lo receviranno a gratia particolare dalla benigna mano di V.E. et item supplicano ut Altissimo. Panhormo Die Decimo sexto maij 1669.,

Fiant littere opportune.

Perciò in essecutione della suddetta provvista vi concediamo che per haversi da voi detento consiglio e per atto ex voto Ricevuto detta Santa Reliquia da tutto il Populo e quella acclamato per Patrona et advocata di cotessa Università possiate spendere per la festa suddetta onze dudici ogn'anno in conformità delli mandati spediti di qualsivoglia denaro di cotessa Università che noi ve ne damo ogni authorità e potestà necessaria da poche la suddetta somma non si paghi delli denari app.ti a tandi e donativi regii

Dat. Pan. die 18 maij 1669

EL DUQUE DE ALBURQUERQUE

*Presentata alla Corte dei Magnifici
Giurati della Terra di Ciminna il 20 Mag-
gio 1669.*

DOC. L

*A.Ch.M.C., Libro de tutti li Renditi de la
Majore Ecclesia della Terra di Ciminna Ter-
zo Volume; carte orig. tra le cc.336 e 337.*

Frater Don Joannes Etc.,.

Nos Don Carolus Cuzolino U.I.D. Protonotarius Apostolicus ac Ill.us et R.mus Dominus Frater Don Joannis Lozano Archiepiscopus Panormitanus in spiritualibus, et in temporalibus,

bus Gubernator, et Vicarius Generalis &.

Universis Christi fidelibus has presentatas visuris, lecturis pariterque audituris. Notum facimus, atque testamur Reverendum Sacerdotem Don Paulum Amato nomine et pro parte Sachre theologie Doctoris don francisci Giganti Ciminnensis nobis exhibuisse, et presentasse quoddam publicum donationis instrumentum factum in attis Notarii Jacobi Ferrari huius felicitis urbis Panormi die 23^o Augusti X.me Ind.s 1672 p. quod apparet Reverendum Sacerdotem U.I.D. Don Franciscum Cosenza huiusmodi felicitis urbis, etiam coram nobis personaliter constitutum, dono dedisse preditto Reverendo Don francisci Giganti infrascriptas Sacras insignes Reliquias, videlicet femur dexterum S.ti Viti Xpi Martyris, item partem cranei S.ti Modesti Xpi Martyris, et fragmentum ossi petrosi, et metam pedis S.te crixentie etiam Xpi Martyris, que preditte Reliquie fuerunt dono date preditto Reverendo Sacerdoti de Cusenza à Reverendo Patre fr. Modesto à S.to Leonardo Ordinis discalciatorum S.ti Patris Augustini virtute alterius donationis instrumenti in eisdem predittis attis de ferrari celebrati sub die 23^o Junii, etiam Xme Ind.s 1672, penes huiusmodi Reverendum Patrem Modestum à S.to Leonardo perventas, et sibi dono datas cum alijs Sacris Reliquijs in Alma Urbe Rome videlicet quo ad Reliquias S.ti Viti, et S.te Crixentie preditto Patri Modesto dono datas cum alijs Reliquijs ab Illustrissimo Domino Falcunerio de licentia Eminentissimi Domini Cardinalis tunc Vicarii generalis vitute fidei acte Rome 23^o Septembris 1667 et quo Reliquiam S.ti Modesti, prefato Patri Modesto, etiam dono datam cum alijs reliquijs in eadem Alma Urbe.

Illustrissimo Silla Episcopo aunino virtute alterius fidei, sive autentice date etiam Rome die 20^o Maij huismodi Anni 1667, alias cum alijs predittis Reliquijs, recognitas à prefato Ill.mo et Reverendissimo Domino Archiepiscopo Panormitano in Civitate Mazarie ubi tunc dominatio Sua Illustrissima, et Reverendissima Episcopali manere in detta Civitate fungebatur ut per autenticam fidem expeditam Mazarie die 21 Januarii 1669 est videre, trasumptata Panormi in actis Notari Paulini Catania die 21^o Septembris 9^o Ind.1670 et pro ut in dictis donationibus,

autenticis, et trasumpto continetur ad quas et quod in omnibus et per omnia relatio habeatur. Qui quidem Reverendus Sacerdotes Don Paulus de Amato commissionato nomine preditti Reverendi S.T.D. Don Francisci Giganti donatarii preditti, dictusque Reverendus V.I.D. Don Franciscus Cosenza donans presens personaliter coram nobis constitutus dictas Sacras Reliquijs ut supra mentionates repositas et collocatas in quadam capsula lignea intus foderata ut dicitur di damasco rosso, et foris ut dicitur di tabbi incarnato cum gallone d'oro, omni qua decet reverentia nobis acciderunt, et demonstrarunt, qua capsulâ à Nobis aperta in ea invente fuerunt preditte Sacre Reliquie, ut supra expressate, preditto Rev.do de Giganti per eundem Reverendum de Cosenza dono date virtute preditte mentionate donationis, cum clausula vero, et conditione eosdem predittas Reliquias ipsum de Giganti reponendi collocandi, conservandi in terra Ciminne in Majori Ecclesia, sive alia Ecclesia eiusdem terre sibi de Giganti benvisis, ac cum alijs clausolis in eadem donationis contentis, qui ipsemet Reverendus de Cosenza iuravit coram nobis, tacto pectore more sacerdotali, Reliquias predittas in dicta capsula repositas esse eosdemet Reliquias dictorum Sanctorum Xpi Martyrum Viti, Modesti, et Crixentie sibi dono tadas à dicto Reverendo Patre Modesto pro ut supra dictum &. et per eum dono datas dicto de Giganti virtute dicte donationis, et per huiusmodi de Cosenza in dicta capsula repositas, et collocatas. Idcirco ad petitionem, et instantiam preditti de Amato commissionato nomine preditto, nobis factam tenore presentem licentiam concedimus dictas sacras Reliquias Sanctorum Xpi Martyrum Viti, Modesti, et Crixentie, ut supra mentionatarum in ecclesijs terre preditte publice exponi et ab ominibus Xpi fidelis dicte Reliquie colantur et venerantur. in quorum omnium fidem presentates fieri iussimus nostra subscriptione munitas, et sigilli, quo utimur impressione roboratas. Date Panhormi die primo Septembris XI^o Ind.1672

CAROLUS TUCZOLINO VICARIUS GENERALIS

(*loco sigilli*)

DOC. LI

A.Ch.M.C. Assento Volume I c.155 esgg.

Descrizioni delle Cappelle altari e sepulture della Chiesa Maggiori.

- La maggior chiesa fu fondata nel anno 1350, nel qual tempo era situata con l'altare maggiore verso tramontana et al presente havendosi rifatta più grande, detto altare è situato verso levante sotto Titolo di S.Maria Maddalena et si giudica questa mutazione di sito essere stato l'anno 1500, per quello si vede nel campanile la iscrizione d'esso 1519.
- D.Guglielmo d'Urso v.f. have la sepultura et la balata di petra di Caccamo supra la quale vi è scolpito un sacerdote vestito di vestimenti sacerdotali, concessa per esso tantum, in pede di detto altare maggiore, in virtù di testamento in not. Vincenzo Corradino à 7 d'aprile V° Indz.1598
- La Maramma di detta maggior chiesa tiene due sepulture di homini e donni comuni per li secolari, corrispondente avante la statua di S.to Bartholomeo della tribona maggiori, quali si ridussero in una con la balata di petra di caccamo, nel 1702 e si fecero li fori alla porta fausa.
- D.Andrea Manfrè per esso e per i suoi heredi et successori have una sepultura con balata di petra di caccamo con li soi armi e descrizioni, corrispondenti accanto alla statua di S.to Gio: B;ta di detta tribona maggiori, in virtù di contratto in n.r ph.o Randazzo à 29 di luglio 3° Indiz.1635
- D.Philippo Bonnuncio v.f. per esso tantum tene sepultura la balata con i soi armi e nome, situata nella nava sopra il coro, concessa in virtù di q.tto in n.r Petro de Fice à 5 di maggio xv° Indiz.1572 et conferma in n.r Cataldo Campanella à 17 maggio v° Indiz.1604[.],
- Il Rev.do Clero have la sepultura con la balata di petra di caccamo con le sue descrizioni et armi di S.ta Maria Maddalena situata in mezzo al coro con due lochi di sacerdoti e clerici.

- D.Gio: Bat.ta Bulgarino u.j.d. tene la sepultura senza balata nel fine seu porta del coro, concessa in virtù di q.tto in N.r Ph.o Randazzo[...] V° Indiz.1592.
- Gio: Geronimo Caxino have la sepultura con la balata di petra di caccamo con la sua descrittione armi e nome situata innante la porta maggiore concessa in virtù di q.tto in N.r Cataldo Campanella à 15 di febraro xiv° Indiz.1585[.],
- Li fratelli della compagnia del S.S.mo Sacramento hanno la Cappella di esso S.S. Sacramento
- Il R.do D. Giuseppe d'Ansaldo v.f. canonico et arciprete tene la sepultura con la balata di petra di caccamo con li soi armi e nome, situata in pede de l'altare di detta cappella concessa in virtù di q.tto in N.r Francesco La Vignera à 27 di gennaro x° Indiz.1612[.], detta sepultura fu relassata a detta cappella per li atti in N.r Gio: Aijra à 13 maggio 5° Indiz.1667
- Li suddetti fratelli hanno concesso il terreno accanto d.o altare dal primo pilieri insino al secondo pilieri dentro l'ala quanto teni la cappella del S.S. Sacramento undi ci è lo quattro delli decimilia martiri ad incasari con la prima cantonera della Cappella di S.to Simone mediante di detta cappella delli decimilia martiri et quanto tenino d.i due pilieri dentro detta ala innante d.a Cappella delli decimilia martiri, concesso dallo ill.mo et R.mo D.Deco Aieda Arcivescovo di Palermo in virtù di atto fatto nella corte sacramentale di ciminna à 8 di novembre 5° Indiz.1591[....], dove ci è la sepultura di li fratelli con la balata di petra di caccamo.
- Antonio di Ansaldo alias mazzarino tene per esso tantum, sepultura petra e balata accanto della sud.a sepultura di d.o R.do D.Giuseppe di Ansaldo, in virtù di q.tto in N.r Antonino Polizzi à 29 di Luglio 4 Indiz.1646[.],
- Li fratelli sud.i hanno la Cappella della Assuntione di M.V. fabbricata per essi per ademplimento della donatione fatta da Margarita Cannizzaro alias Lanza relictà del q.m D.Antonino Cannizzaro, dove è situata la sepultura di essa e soi successori in virtù di atto in N.r Giuseppe Calagiura a 13 di No.bre x° Indiz.1581 di più detti fratelli tenino la cappella

delli decimilia martiri dove è situata la sepultura di m.ro Antonino La Vignera nella parte destra del altare con la balata di petra di caccamo e il suo nome; la sepultura di Cristopharo [Pittineo?] alias Calè con la sua balata di petra di caccamo et armi, in virtù di q.tto in N.r Francesco La Vignera a 18 di luglio xv° Indiz.1632[...], la sepultura di Gio: Gulino in virtù di q.tto in N.r Vincenzo Corradino a 14 di marzo 4° Indiz.1575[...]; la sepultura di Maria Abinanti situata nella coscia di detta cappella in virtù di q.tto in N.r Vincenzo Corradino a 7 settembre V Indiz.1576[...]; di più la sepultura delli parvoli, della quale percipiscono l'elemosina i sachristani per ricevuta di d.a sepultura cioè tt.1 per parvulo, applicata per il loro travaglio si hanno cura delli lampi esistenti a monte di d.o altare del S.S. Sacramento.

- Prete Andrea Gambino seu D.Santo di Bartholomeo have la cappella di S.ta M.a libera inferno olim delli S.ti Cosimo et Damiano quanto teni sutta la porta della sachrestia concessa à d.o di Gambino in virtù di q.tto in N.r Pietro de Fice a 24 di gennaro 1° Indiz.1557[...]; al presente beneficio di d.to D.Santo Gigante in virtù di q.tto in N.r Francesco Urso a 10 di luglio xv° Indiz.1632 et vi è situata la sepultura con la balata di petra di caccamo armi e nome di d.o di Bartholomeo.
- Francesco Ximeca alias berrittella tene l'altare della Nuntia-ta di M.V. et sepultura con la balata di petra di gisso plana, concessa in virtù di atto in N.r Gio: d'Aijra a 2 di aprile xv° Indiz.1662 et prima concessa a Gesumunda di Dato relictà del quo.m Andrea di Dato in virtù di q.tto in N.r Oratio di Leto a 5 di maggio XIV° Indiz.1571[...], dalli mani di d.o di Dato fu revocata in virtù di cedula ricetta nella corte sagramentale di Ciminna a 27 di aprile vi° Indiz.1638 et atto di p.ne a 26 di d.o mese.
- Prete Giovanne di Gratiano fece herede universale alla Maramma con havere a fabricare, come si fabricò nel anno 1531 la cappella dei S.ti Simone e Giuda nella quale cappella è sepulto d.o di Gratiano nel terreno corrispondente il muro mediante la cappella delli decimilia martiri dove ene l'altare di d.ti S.ti Simone e Giuda in virtù di atto fatto all'atti di N.r

- Giacomo Battaglia a 20 di agosto ix° Indiz.1521.
- D.Francesco Catania artis med. d. have l'altare del S.S. Crocifisso esistente in detta cappella di S.to Simone con potestà di fare una sepultura in virtù di q.tto in N.r Francesco La Vignera a 25 di Ottobre 3° Indiz.1664.
 - Antonio Randazzo tene loco di sepultura nel terreno situato in menzo della cappella delli decimilia martiri et la cappella di S.to Simoni con potestà di metterci a detto muro il quatro di S.to Geronimo in virtù di q.tto in N.r Cataldo Campanella a 29 di ottobre 4° Indiz.1590
 - D.Paulo e D.na Giovanna XX^a Sig.ri di Ciminna, D.Guglielmo XX.^a Sig.re di Ciminna sono sepulti nella Cappella di S.ta Maria Maddalena come Cappella maggiore della maggiore chiesa antica fabricata quando si fabricò Ciminna.
 - D.Guglielmo Graffeo et XX^a Duca di Ciminna fabricò la Cappella di S.ta Rosalia dentro d.a cappella di S.ta Maria Maddalena et ci fundò il beneficio in virtù di q.tto in N.r Cataldo Campanella a 30 di agosto 8 Indiz.1625.
 - Nicola Cimilluca have l'altare di S.ta M. di Portosalvo in menzo della cappella di S.to Simone et la cappella del Anteparto di M.V. con la sepultura a lato di d.o altare in virtù di q.tto in N.r Pietro de Fice a 3 di Ottobre 1° Indiz. 1572[.], et q.tto in N.r Francesco La Vignera a 9 di settembre 14° Indiz.1630
 - Michele Tantillo u.j.d. tene cappella del Anteparto di M.V. et la sepultura di petra di caccamo et due sepulcri di petra machiata concesse in virtù di q.tto in N.r Francesco Urso a 6 di Xbre 1608
 - M.ro Francesco Barberi have sepultura con la balata di petra di caccamo con li soi armi fatta per D.Petro Barberi suo figlio, innante la sud.a cappella del Anteparto di M.V. in virtù di q.tto in N.r Cataldo Campanella a 29 di ottobre 6° Indiz.1607 et atto in margine a 20 settembre 9° Indiz.1620.
 - Petro Caeti have sepultura con la balata di petra di gisso situata in pede del fonte battesimale, in virtù di contratto in N.r Cataldo Campanella a 9 di marzo 5° Indiz.1621
 - Vito Abinante, Vincenzo Musca et Leonardo faucella tenino

- l'altare del Spasimo di N. S.re et sepultura con la balata di petra di gisso, in virtù di q.tto in N.r Vincenzo Corradino a 2 di maggio xv° Indiz.1584
- Giovanni Antonio Aurofino have l'altare del Nome di Gesù in virtù di q.tto in N.r Cataldo Campanella a 13 di febraro 5° Indiz.1591 nello lato di quale altaro dalla parte destra fu sepulto D.Paulo Barone v.f.

(Con diversa scrittura continua)

- Francesco Abinanti di Matteo, Antonino Zagarisi e q.is have sepultura innanti la cappella di S.Simone e giuda in frontispitio dell'altare del SS. Sacramento quale fu concessa a detto Antonio Zagarisi e q.is quale u.o havendo fatto li suoi successori in virtù di q.tto di accordo per li atti di n.r Ph.o Randazzo a 15 di marzo xii° Indiz.1598. Ultimamente fu fatto per detta Maramma per farsi cosa grata et assignari per atto recognitorio all'atti di N.r Vincenzo Bongiorno a 21 maggio xv° Indiz.1707.
- Michelangelo[.....] ha una propaggine situata sotto lo scalone della cappella del SS.mo Crocifisso in menzo delle propaggini della q.m suor Maria Giardino e suor Giuseppa Restivo come per gli atti di N.r D.Giovanni Alonge sotto li 21 marzo xv° Indiz.1784.

DOC. LII

A.D.H.T.C., Volume di Cautele dello Spedale di Ciminna di n.ro 2; c.13.

G.M.G
15 Ind.1766

[.....]

A 18 luglio onze 10. In spese per la Cappella novamente edificata nel nostro nuovo spedale, pagate a Giuseppe Guarnieri in conto delle onze 31 dovutegli per attratto e magisterio della Cappella e volta di stucco, che deve novamente fare nel detto nostro spedale, dette pure per l'ornamento parimente di stucco, che deve fare nella parte esteriore dello spedale suddetto,

detto diffusamente si legge per contratto obligatorio stipulato all'atti di notar cottone a di 17 del presente quale, dette per mandato spedito oggionze 10 [.....]

c.154

(Anno 1767)

A 25 di dicembre onze 2. In spese per la Cappella novamente edificata nel nostro nuovo spedale le medesime pagate a mastro onofrio Sampognaro per attratto e magisterio delli cinque telari fatti in detta cappella cioè n° 3 a muscaloro e n°2 ovati come per mandato spedito oggi[....]

[....]onze 10

(Anno 1768)

Alli 18 di marzo onze 2.11. In spese per la Cappella novamente edificata nel nostro spedale pagati a maestro Antonino Gentile e maestro Vincenzo Bojo vetriatari, tanto per loro mercede quanto per prezzo di piombi, vetri e ferri per avere formato il muscaloro, e due ovati di vitriate, che si posero in detta cappella come per mandato spedito oggi con apoca in piè....onze 2.11

Idem c.234

Cedola al Dr. D. Filippo Cascio tesoriere "[...] pagate a m.ro Giuseppe Guarnieri onze venti, e sono a conto delle onze 46 gli si devono tanto per sua mercede quanto per prezzo dell'attratto per ingrandire sino alla porta della sala del nostro spedale la cappella novamente fatta in esso spedale e dette pure per istucchiari il restante di detta cappella e perfezionarla dell'intutto si della fabbrica come di stucco, come meglio si legge nel contratto fatto dal suddetto Guarnieri a favor del nostro spedale c.to nell'atti di Not.D.Gaetano Cottone oggi alla quale che recuperandone ricevuta etc.,,

In Ciminna 6 Agosto 2° Ind.1769. onze 20

Idem c.238

Ordine di pagamento a favore di maestro Nicolò di Laudo per onze 4 quale prezzo "dell'Incancellata nuova, la quale ponensi deve innanzi la Cappella di detto Spedale e che lui deve fare a tenore del disegno, detto per contratto pell'atti di Not.D.Gaetano Cottone oggi....

Oggi in Ciminna li 30 Aprile 2° Ind.1769

etc.....

DOC. LIII

A.D.H.C.T., Volume di Cautele dello Spedale di Ciminna i n.ro 2; c.237.

Rev. Dr. D. Filippo Cascio tesoriere del nostro Divoto Spedale per conto corrente dell'Introiti liberi d'ordine nostro onze sei e tari nove a D. Melchiorre Bella Pittore, cui gli si pagano per sua mercede di avere fatto nuovamente il quadro dello Spirito Santo quale di deve [porre] nella Cappella del nostro Spedale. Che recuperandone publica cautela vi si faranno buoni a vostri conti oggi in Ciminna li 25 dicembre 2° Ind.1768 detto onze 6.9

Sac. D. Minico Bellamauro pro dep.to

D. Sebastiano Maurici rettore

D. Leonardo Maria Spadafora rettore

D. Giuseppe Cangiolasì rettore

M.ro Giuseppe La Porta rettore

M.ro Calogero Scimeca rettore

A 5 Dicembre II Ind. 1768

Agli Atti miei infrascritto notaio appare l'apoca del presente mandato alla q.le

not. Cottone.

DOC. LIV

A.S.T.Im., Notai defunti di C. Notaio Cottone Gaetano Maria Minute Anni 1768-1769, I e II Ind., vol.5975; c.544.

Die quintò Aprilis Ind.s
Millesimo Septuag.mo Nono

Joseph Guarneri ut d.r stucchiatore Civi huius Terre Cim.a m.n.c.c.n. vigore p.nti sp.e pro.sit et pro.ttit sq. sol.r oblig.t et obligat D.Sebastiano Maurici D. Leonardo M.a Spadafora D. Joseph Cangialosi M.ro Joseph La Porta M.ro Calogero Scimeca et M.ro Salvatori Cascio uti Rettoribus Ven. et Dev. Hospitalis h.us p.tta Terra sedis p.nits anni m.n. etiam cog.ti et stipu.bus propriis expensis, et de o.i attrattu materiali, et Magisterio perf.c.e Cappella sive parva Ecclesia d.i Dev. Hosp.lis ex.nte in Domo d.i Dev. Hospitalis iam inceptam et ut d.r accrescerla con sdirrupare il muro med.e della sala a d.a Cappella, e quello fabricarlo nuovamente alla larghezza di un palmo dovendo lasciare in menzo di d.o muro un arco all'altezza di pal., [...], giusta la forma del cancello dovrà farsi da M.ro Nicola Orlando per d.o arco, siccome dirrupare quel pezzo di tetto della d.a sala dalla punta del dammuso della cappella ed arrivare alla porta della sala dove si fabbricherà detto muro e con seguitare il dammuso, e ciò tanto di rustico quanto di stucco in detta cappella così riguardo al dammuso come riguardo alle mura, siccome ancora si obliga scu fare un'apertura nell'anticamera alla larghezza di pal. quattro e all'altezza di pal. otto e doverli situare una porta e fare un passetto per entrare nell'infermeria delle donne ed in detto passetto formare nuovamente la scala per salire il Cappellano ale sue stanze dirrocando prima la scala che al presente vi conduce, e finalmente aprire e situare un'altra porta nell'ultimo scacchino della scala di esso spedale per potersi andare all'infermeria degli uomini, e così terminare e finire d.o travaglio cioè la medietà di detta Cappella una colla predella dell'altare per tutto il g.no 11 Maggio p.v. per ciò concerne a stucco e il restante poi del detto Travaglio darlo sbrigato e perfetto intieramente di stucco per tutto Ag.to p.v. 1769 e non def.e alia et inde.

De quibus damni

q. Iur.tu

Et hoc pro mercede sive integro attrattu et Magisterio onze quadraginta sex p.g. in pec. ex p.o et accordio inter eos In computum eius d.o de Guarnieri vig.re p.nti sp.e presentialiter et manualiter coram me not. et Testibus in q.rio habuit et rece-

pit a ditti Rett.bus Stip.bus et per manus Rev.Sac.Don Philippi ascio Thes. d.i Dev. Hosp.lis m.n. etiam cognitus presenti stipulanti et solventi onze viginti in moneta arg.a s. p. et n.i Reliqua vero onz. viginti sex ad comp.tum d.um onze quatraviginta sex d.is Rett.es d.is n.bus vig.re p.nti sp.e dare realiter et cum effectu solvere pro.serunt, et promittunt seq. soll.r oblig.v.t. et obligat d.o de Guarneri stip.ti vel p.one eo leg.me hic Ciminne per tot.ultimum diem Augusti anno 1768 in pace. Et de cetero

Testes Rev. Sac. S.T.Dr D. Andreas La Porta et Franciscus Fiumifriddo.

DOC. LV

*A.S.T.Im., Notai defunti di Ciminna Notaro
Cottone Gaetano Maria Minuta anni 1777-
1778, X Ind. c.97 e segg.*

Die Vigesimo Ottavo Sep.bris Undec.e Ind.s
Mill.o Septing.mo Septuag.mo Septmo

Mr.Joseph Guarneri fabermurarius dealbator Civis huius Terre Ciminne ob ductione uxoris m.n.c.c.n. vigore p.tis s.p.e d.tur fat. hab. et recep.e a ven. Soc.e SS. Rosarii huius preditte Terre et p.p. manus Rev. Sac. Dn Michale Cascio Dep. huius d.a Ven. Soc.tis m.n. cog.us p.n.te et stip.e unc. septuaginta septem et tar. quatuor p.g. in pec. de presente. Et sunt dic.is unc. 77.4 p.g. sup. conf.e tam pro eius mercede et mercede per eum soluta aliis operariis ac pro pretio infrascritti attrattus et materiali per eum emp. ut dicitur per avere gettato a terra il dammuso del Ven. Oratorio della d.a Società quale perche volta reale era tutta fracassata e che minacciava imminente rovinare, quella haverla fabricato novamente con le sue forme di legname incercato all'uso moderno, siccome per avere fatto il covertizzo nuovo s.a d.a volta ed avere alzato, attorno il d.o Oratorio, la fabbrica p. dar spirito alla d.a volta, avere stucchiato tutto il d.o Oratorio e fatti tre letterini p. la musica, la vitriata tutta di detto Oratorio per le somme e ragioni er.ate infrascritte cioè: In primis a pro di n° 5 telari nuovi delle vetrate e

per accomodar le sedie del Sup.ore e congionti della d.a Com-
pagnia a M.ro Nicolao Orlando unc. duodeci, e tt.

otto12.8

Item a pro delle vitriate e ferri per le med.e

a M.ro Ignazio Tortorici unc.cinq. e tt. ventuno5.21

Item per lo grezzo dello stucco di tutto il sud.o

17.29

Oratorio , covertizzo, imbrici volta litterini, ed

ogni altro fatto dal d.o di Guarneri con prprio

attratto e magisterio, giusta la obligazione con

li Sig.ri Congionti della d.a Ven. Compagnia

unc. cinquantasette.....57

Item a pro d'imbrici tt. sei.....- 6

Item unc. una e tt. vintinove a tanti altri da

esso conf.e pagati cioè tt. venticinque alla C.

Arciv. per diritti delli solemn p. ottenersi

a farsi l'infrascritta sog.one ed altri atti

disposti per pubblicari in pal.mo in d.a C.te

Arc.le e tt. sei per aversi ottenuto il pos-

sit nell'infrascritto memoriale per vendersi

l'infrascritto lampiere.....1.29

77.4

Declaro io presente sottoscritto de Cascio Dep. dittas unc.77.4

p.g. sup. solutas et esse etc.,.

*Nello stesso Vol. a c.98 ritrovasi sup-
plica da parte di maestro Filippo Patinel-
la e Onofrio Catalano, all'Arciv. di Pa.
con la quale si chiede il permesso di poter
alienare il cit. lampiere per saldare i debi-
ti contratti. Si riceve il Possit a 24 Apr.
1776.*

DOC. LVI

*A.S.T.Im., Notai defunti di Ciminna Notaio
Cottone Gaetano Maria Minute Anni 1777-
1778, XI Ind. Vol. 5984, c.34.*

Die Vigesimo Secundo Feb.rii Und.me Ind.s

Mill.o Septing.mo Septuagesimo Ottavo

Mag.r Joseph Guarneri, Mr. Franc.us Cascio et Natalis Gri-

fo Fabrimurariis huius Terra Ciminne m.n.c.c.n. vig.re p.nti s.p.e d.ur et fat. hab.e et recp.e a M.ro Mariano Fiumifriddo uti Proc.re Her.tis qd. Rev. Sac.tis D. Francisci Li Vaccari, e a D. Jacob Sanfilippo uti Th.ero Ven. Soc.tis Imm.te Concep.onis huius preditta Terra m.n. et: cog.bus et stipulantibus unc. quatragesima septem et tt. quinque et gr. decem et novem p.g. in pec.a de q.nti rem.,[.....], d.o de Fiumifriddo d.o nomine unc.trig.ta sex et tt. quinque et gr.19 et a d.o Sanfilippo d.o n.e unc.47.5.19 p.g. conf.a tam pro mercede d.um confitendi, et mercede per eos resp.ne soluta eorum rep.one Adjuvantibus Manualibus ac pro pretio infrascritti attrattu et materiale per eos emp.ti, ut d.r per avere ripidato il restante del muro del Ven. Oratorio dell'Imm.ta Sig.ra dirimpetto il giardino del Ven. Con.to di S.Franc.o d'Assisi con avergli fatto il terzo pilastro aver fatto il coverticcio del Cappellone del d.o Oratorio colla sua pignolata, ridotto il detto Cappellone in figura ovale il quale p.ma era quadro, e fatto la volta di d.o Cappellone, averlo tutto stocchiato, e fatto gli due porticine alli cantoni, l'altare nuovo colle soi scalini, di mattoni di valenza sino all'arco maggiore, ed altri acconci e ripari necessari ac pro summis causis et rathis infr.is videlicet:

*Segue una lunghissima lista di conteggi
in cui si fanno i nomi di diversi fobbrì,
falegnami etc.,.*

Testes D. Joseph Cangialosi et D. Franciscus Piraino.

DOC. LVII

*Dal conto della Procura della Chiesa del
Carmine Anno 1784-1785 (M.s. Ined. di F.
Meli).*

In Palermo 30 sett. 1785

Io infrascritto ricevo dalla Ven. Congregazione della SS.ma Trinità di Ciminna, e per mano del Rev. Sac. D. Salvatore Priolo onze quattro quali sono a conto del prezzo del quadro della SS.ma Trinità da me formato et al medesimo consegnato in quel prezzo espressato nel contratto per l'atti di Notàro D.

Giovanni Alonge die &, ed in fede del vero ò fato la presente
sottoscritta di mia propria mano dico onze 4

Melchiorre di Bella.

*Il 31 Ott. V Ind. 1786 il Pittore rilascia
apoca per onze una e tari dieci pagate in
suo conto al fratello Modesto dal tesorie-
re Andrea Priolo, agli atti di Notar D.
Salvatore Lo Meo e Salamone in Paler-
mo. Vedi Archivio di Stato Pa. st. 6
Vol.20641 c.888.*

DOC. LVIII

*A.Ch.M.C., Reg. dei Battezzati, Anno
N.64.*

Anno D. die p^o mensis 9bris 1617

Ego Don Vincentius giannaldo Cappellanus Sacramentalis
huius ma: ecc.e terre Ciminne baptizavi infantem hodie natum
ex vito et barbara giganti jugali cui impositum fuit nomen fran-
ciscum, patrini fuerunt Antoninus de noto et joseppa ferranta.

DOC. LIX

Idem c.s. Anno 1540 a) Atto n.22.

Eodem
(12 Dicembre 1540)

Eu p.ti nardo aju b. lu figlu di m. p. la barbera n. bastianu li
co.pari m. angilu russu et min. ximeca

Idem c.s. Anno 1573 b) Atto n.62.

a di 3 9vembri 2^o Ind.s 1573

Eu p.sti micheli bona.no battizai lu figlu di m.ro bastiano et vi-
ta, varbera n. vic.o lu co.pari lu portau a la e. + a m.ro cristo-
falo czulino et a lo fonti el supradicto .

*Idem c.s., Reg. dei Matrimoni c) Anno 1593,
Atto n.36.*

Die 31 augusti vj Ind.1593

Vinc.o la' barbera cum franc.a gasaga fatti li tri soliti monitioni justa la forma del sacro consiglio di trento foro inguaggiati et spqsati intro la ma: ecc.a di q.ta terra di ci.na p. me p.ti Ph.o baruni in presenza di li: miceli li magri et bastiano di rosa et vic.o d'urso

DOC. LX

*A.Ch.M.C., Reg. del Battezzati Anno 1549,
Atto n.96.*

die 4 ginaru

Eu p.ti matheu di aversa b. lu figlu di m. nardu li volsi n. Triburziu li co.pari joanni lu cruciatu et antoninu sineni.

*Altri battesimi relativi a membri della
famiglia Li Volsi in Ciminna per il sec.
XVI.*

Anno 1540: Francisca figlia di Jacopo

Anno 1540: Girolama figlia di Nardo

Anno 1548: Domenica figlia di Leonardo

DOC. LXI

Idem c.s. Anno 1541, Atto n.176.

a di 7 di ditto mese di agosto fu bat.a la figlia lo multu sp.li et ex.ti S. di chiminna no.e vita Joanna li compari lu nob.li p. ph.i masi di notho e mf. blasi posateri et mado.na minica la tudisca p. parti di la S. abbatissa di m.nti x.p.i di ditta terra[....], di virardo lu sacerdoti.

DOC. LXII

Idem c.s. a) Anno 1541.

Eodem
(4 ottob.)

Yo p.ti Silvestro lu baruni battizzai la figla di la scava di y. di puleo no.e catarina a la ec. + a la p.o li vaccari a lu fonti elmi-desmo.

b) Anno 1547.

Eodem
(16 marzo-)

Eu p.ti nardu b. lu figlu di la scava di la S. constanza di bor-garino n. x.p.ofaro lu compari jo: marusa.

ARCHIVI E BIBLIOTECHE PRESSO CUI HO SVOLTO RICERCHE

ARCHIVIO DELLA CHIESA MATRICE DI CIMINNA

vi si conservano: l'Archivio Parrocchiale proprio della Parrocchia di S.M.Maddalena; l'Archivio proprio della "Marama"; l'Archivio proprio della Comunia dei Sacerdoti ed inol-

tre carte provenienti dalla Chiesa di S.A. Abate, della ex Badia Benedettina e di molte altre chiese.

ARCHIVIO DELL'OSPEDALE DI CIMINNA

(trasferito presso l'Archivio Storico del Comune di Ciminna dopo la stesura di questo testo); vi si conserva l'Archivio proprio del "Divoto Hospitale di questa Terra di Ciminna", nonché quello della "*Pia Unione delle Anime del Santo Purgatorio*" o "*Pia Unione del Miseremini*" di cui fan parte alcuni volumi relativi all'amministrazione della Chiesa di San Pietro-Purgatorio-, ed inoltre carte provenienti da fondi appartenenti ad altre Congregazioni ed Eredità.

ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI CIMINNA

vi si conservano in particolare carte a partire dal 1550, appartenenti a diversi legati di beneficenza e di istruzione oltre che un importante sez. anagrafica.

ARCHIVIO DI STATO

nella sede dell'ex Convento della Gancia in Palermo e nella sede di Termini Imerese, con particolare riguardo ai Fondi: Tribunale del Real Patrimonio-Riveli di Ciminna, 1584 e alle Serie dei Notai Defunti.

BIBLIOTECA COMUNALE DI CIMINNA

vi si custodiscono: i resti della "Biblioteca dei P.P. Cappuccini di Ciminna" ed inoltre fondi archivistici provenienti da recenti recuperi ed appartenenti ad Enti diversi. Oltre alla buona collezione di opere enciclopediche va segnalata l'istituzione di una sezione relativa alla storia risorgimentale italiana costituita in massima parte con volumi appartenenti alla biblioteca privata del Prof. Francesco Brancato che ne ha fatto dono.

BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO

BIBLIOTECA REGIONALE

(ex Biblioteca Nazionale,) PALERMO

BIBLIOGRAFIA

- | | |
|----------------------------|---|
| Giorgio Vasari | "Le Vite..."; ristampa a cura della Editrice Italiana di Cultura, Roma 1967, sulla edizione Giunti 1568. |
| Tomaso Fazzello | "De Rebus Siculis", traduzione Fiorentino, Palermo 1817 |
| Don Santo Gigante | "Historia della Miraculosa Imagine del SS.mo Crocifisso di Ciminna"; manoscritto cartaceo dell'Archivio della chiesa di s.Giovanni B. |
| Vito Amico | "Dizionario Topografico della Sicilia"; traduzione G.Di Marzo, Palermo 1855-56 |
| Gioacchino Di Marzo | "I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XIV e XVI, memorie storiche e documenti", Palermo 1880 |
| G. Silvestri | "Documenti inediti dell'Archivio della Corona d'Aragona", Palermo 1882 |
| Salvatore Butera | "Storia di Vicari", Palermo 1898 |
| Vito Graziano | "Ciminna memorie e documenti", Palermo 1911 |
| G. La Mantia | "Codice diplomatico dei Re aragonesi di Sicilia", Palermo 1918 |
| F. Sammartino | "Storia dei Feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia", Palermo 1924-40 |
| De Spuches | |
| Vito Graziano | "Usi e Costumi, canti e leggende di Ciminna", Palermo 1932 |

- Pietro Sella** "Rationes Decimarum Italiae, Sicilia" Città del Vaticano 1944
- Filippo Meli** "Un Miniaturista d'occasione: Don Santo Gigante", Palermo 1950
- Filippo Meli** "Don Santo Gigante -Historia della Miracolosa Imagine del SS.mo Crocifisso di Ciminna" a cura di Filippo Meli, con valutazione critica di alcune opere d'arte di Ciminna, Palermo 1950
- Filippo Meli** "Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattrocento e del Cinquecento in Palermo", Roma 1959
- Vincenzo D'Alessandro** "Politica e società nella Sicilia Aragonesa", Palermo 1963
- Filippo Meli** "La Matrice di Ciminna", sta in "Scritti in onore di Salvatore Caronia", Palermo 1965
- Antonio Mogavero Fina** "Un pittore di Ciminna, Francesco Brugnone" in 'Palermo' rass. mens. della Prov. di Palermo n° 46 gennaio 1967
- Camillo Filangeri** "Migaido, feudalità viva" sta in Persefone, Cultura; 1969
- Giovanni Corrieri** "Vincenzo (La) Barbera pittore e architetto siciliano del sec.XVII" tesi di laurea presso la Fac. di Lettere della Università degli Studi di Urbino, A.A. 1969/70
- Camillo Filangeri** "Nel territorio di Palermo, storia partecipazione e forma, fra il feudo di Solanto e la Contrada della Bagheria", Atti della Acc. di Scienze Lettere ed Arti di Palermo, 1978
- Antonio Mogavero Fina** "I Ventimiglia", Palermo 1980

- Angela Mazzè** "Catalogo della Mostra iconografica benedettina", Palermo 1980. (La mostra si tenne presso la Chiesa palermitana di S. Giorgio dei Genovesi.)
- Carmelo Trasselli** "Sicilliani tra Quattrocento e Cinquecento", Messina 1981
- Camillo Filangeri** "Misure umane tra Halaesa e Tusa" Rotary Club, S. Agata di Militello 1981
- Arturo Anzelmo** "Materiali di storia dell'Architettura da servire alla conoscenza dell'area Nebrode-Madonita. Architetture a Pettineo e Castelluccio dal Medioevo al secolo XIX", Tesi di Laurea presso la Fac. di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, A.A. 1981/1982
- Arturo Anzelmo** "Palermu lu nicu" sta in 'Palermo' rass. mens. della Prov. di Palermo, N° 7/8 anno 1987.
- Maria Pia Demma** "Pietro d'Asaro, il Monocolo di Racalmuto, 1579-1647", Catalogo della Mostra tenuta a Racalmuto.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Mazza argentea della "UNIVERSITAS TERRAE CIMINNAE"	
Municipio	Pag. 3
Fastigio dell'organo, Francesco Barbieri, 1607	» 26
Immacolata, Francesco Brugnone (?) sec. XVII	» 29
Pentecoste, Melchiorre (Di) Bella, 1768	» 31
S. Nicola, G. da Milano (?) sec. XV-XVI (Foto E. Brai)	» 32
Dormitio Virginis, Gabriele De Battista, 1504	» 33
S. Maria di Loritu, Gabriele De Battista, inizi sec. XVI	» 34
S. Antonio Abate, Giacomo e Pietro Agnesi, 1608	» 34
S. Maria di Loritu, Antonello Gagini, 1533	» 35
Crocifisso, (Chiesa di S. Sebastiano) inizi sec. XVI	» 36
S. Rosalia, pittore fiammingo, 1625-1627, particolare con il panorama di Ciminna (Foto E. Brai)	» 51
S. Rosalia, pittore fiammingo, 1625-1627, particolare del Castello di Ciminna	» 54
Schema planimetrico della Matrice	» 63
La Matrice, prospetto	» 65
Capolettera miniato, Don Santo Gigante, Corale "Graduale... "1631"; Messa in Dedicazione della Chiesa	» 65
La Matrice, zona absidale, 1519	» 67
La Matrice, interno verso il prospetto	» 69
La Matrice, Particolare del portale maggiore	» 71
Don Guglielmo Graffeo-Ventimiglia (?) busto nella Capp. di S. Rosalia	» 81
Arco della Cappella dei S. ti Simone e Giuda Taddeo partic. ..	» 81
Arco della Cappella dei S. ti Simone e Giuda Taddeo, montato nel 1531	» 85
Coro ligneo, F. Amari su disegno di G. Dattolino, 1614-1619, partic.	» 91
Coro ligneo, F. Amari su disegno di G. Dattolino, 1614-1619, partic.	» 91
Dec. a stucco della Tribuna maggiore, S. Li Volsi e fr.lli, 1622. »	93
Dec. a stucco della Tribuna maggiore, zona inferiore	» 99
Dec. a stucco della Tribuna maggiore, catino absidale	» 101
L'Eterno, dalla Tribuna	» 105
S. Bartolomeo, dalla Tribuna	» 107
S. Andrea, dalla Tribuna	» 109
S. Giacomo Maggiore, dalla Tribuna	» 109
Dec. a stucco della Tribuna maggiore, particolare del catino ..	» 111
S. Giovanni Battista, dalla Tribuna	» 113
Angelo reggicorona, dalla Tribuna	» 115

Dec. a stucco della Capp. Libera Inferni, G. Serpotta (?) 1680, partic.	»	121
Dec. a stucco della cornice della tela rappr. S. Gregorio M., G. Serpotta (?) 1680, partic.	»	125
Santi Diecimila Martiri, F. Giganti, 1663-1668	»	129
Privilegio di S. Gregorio Magno, F. Gigante, 1680	»	131
Dormitio Virginis, Vincenzo (La) Barbera, 1611	»	133
Consegna delle Chiavi, Vincenzo (La) Barbera, 1629	»	135
Spasimo di Sicilia, Simone di Wobreck, 7° dec. del sec. XVI ..	»	137
S. Rosalia, pittore fiammingo, 1625-1627 (Foto E. Brai)	»	139
S. Rosalia, pittore fiammingo, particolare (Foto E. Brai)	»	143
Nome di Gesù, Pietro Novelli (?), sec. XVII, partic.	»	143
S. ti Simone e Giuda T., Melchiorre (Di) Bella, verso il 1768 ..	»	145
Cilio di S. Antonio Ab. su disegno di P. Amato, sec. XVII ...	»	147
S. Benedetto in Gloria, F. Randazzo, sec. XVIII	»	149
S. Andrea Apostolo, F. Quattrocchi, 1796-97	»	152
Crocifisso (chiesa Matrice) sec. XV-XVI	»	153

7001

INDICE

Presentazione.....	Pag.	7
Sigle	»	12
Premessa	»	13
CAP. I - Territorio cultura società e morale...	»	15
1 - Nota introduttiva.....	»	17
2 - Misure socio-economiche.....	»	21
3 - La cultura artistica.....	»	27
4 - App. sui costumi e lo stato morale..	»	39
CAP. II - Il Centro urbano.....	»	43
1 - Sulle origini del sito attuale.....	»	45
2 - L'assetto urbanistico.....	»	47
3 - Sulle leggi e parametri urbanistici: osservazioni e note.....	»	52
CAP. III - La Matrice.....	»	55
1 - Le origini e la storia edilizia.....	»	57
2 - Descrizione e valutazione critica.....	»	62
3 - Dalla struttura cinquecentesca allo stato attuale.....	»	72
4 - La Cappella di Santa Rosalia.....	»	77
5 - La Cappella dei Santi Simone e Gui- da Taddeo.....	»	80
6 - La Cappella dell'Anteparto di Maria Vergine.....	»	84
CAP. IV - Contributi sulle opere d'arte della Matrice.....	»	87
1 - Il Coro.....	»	89
2 - La decorazione a stucco dell'abside maggiore.....	»	92
3 - La Cappella del S.S. Sacramento.....	»	119
4 - La Cappella di Nostra Donna di Li- bera Infermi.....	»	127
5 - Le Tele di Don Francesco Gigante...	»	127

5,I - Santi Diecimila Martiri.....	Pag.	127
5,II - Privilegio di San Gregorio Magno....	»	128
6 - Le Tele di Vincenzo La Barbera.....	»	132
6,I - Dormitio Virginis.....	»	132
6,II - Consegna delle chiavi.....	»	134
7 - Simone di Wobreck, autore di una copia dello "Spasimo di Sicilia" di Raffaello.....	»	136
8 - Un Fiammingo è l'autore della "San- ta Rosalia"?.....	»	138
9 - È Pietro Novelli l'autore della tela rappresentante "L'Adorazione del Santissimo Nome di Gesù"?.....	»	141
10 - "Santi Simone e Giuda Taddeo" tela di Melchiorre (Di) Bella.....	»	141
11 - "Maria S.S.ma Odigitria.....	»	144
12 - Cilio processionale di Sant'Antonio Abate.....	»	146
13 - "San Benedetto in Gloria".....	»	148
14 - "Sant'Andrea Apostolo".....	»	150
15 - Note su altre opere nella Matrice.....	»	151
Appendice I. Note biografiche su Don France- sco Gigante.....	»	155
Appendice II. Annotazioni intorno alla "UNI- VERSITAS TERRAE CIMINNAE".....	»	161
NOTE.....	»	165
Note al Cap. I.....	»	167
Note al Cap. II.....	»	173
Note al Cap. III.....	»	175
Note al Cap. IV.....	»	181
Documenti.....	»	187
Regesto dei documenti.....	»	189
Doc. dal I al LXII.....	199 -	279
Archivi e biblioteche presso cui ho svolto ricerche	»	279
Bibliografia.....	»	281
Indice delle illustrazioni.....	»	284



1	1	1
2	2	2
3	3	3
4	4	4
5	5	5
6	6	6
7	7	7
8	8	8
9	9	9
10	10	10
11	11	11
12	12	12
13	13	13
14	14	14
15	15	15
16	16	16
17	17	17
18	18	18
19	19	19
20	20	20
21	21	21
22	22	22
23	23	23
24	24	24
25	25	25
26	26	26
27	27	27
28	28	28
29	29	29
30	30	30
31	31	31
32	32	32
33	33	33
34	34	34
35	35	35
36	36	36
37	37	37
38	38	38
39	39	39
40	40	40
41	41	41
42	42	42
43	43	43
44	44	44
45	45	45
46	46	46
47	47	47
48	48	48
49	49	49
50	50	50
51	51	51
52	52	52
53	53	53
54	54	54
55	55	55
56	56	56
57	57	57
58	58	58
59	59	59
60	60	60
61	61	61
62	62	62
63	63	63
64	64	64
65	65	65
66	66	66
67	67	67
68	68	68
69	69	69
70	70	70
71	71	71
72	72	72
73	73	73
74	74	74
75	75	75
76	76	76
77	77	77
78	78	78
79	79	79
80	80	80
81	81	81
82	82	82
83	83	83
84	84	84
85	85	85
86	86	86
87	87	87
88	88	88
89	89	89
90	90	90
91	91	91
92	92	92
93	93	93
94	94	94
95	95	95
96	96	96
97	97	97
98	98	98
99	99	99
100	100	100



In copertina

Scipione Li Volsi — 1622 — Decorazione a stucco della Tribuna maggiore della Matrice — Particolare del Catino